

# Rassegna Storica dei Comuni

Numero celebrativo del Centenario della nascita

di Gennaro Auletta e Sirio Giametta

Anno XXXVIII (nuova serie) - n. 170 - 175 - II

Gennaio - Dicembre 2012

# Sirio Giametta l'uomo, l'architetto, l'artista

a cura di Franco Pezzella



ISTITUTO DI  
STUDI ATELLANI



**ANNO XXXVIII (n. s.), n. 170-175 (Parte II) GENNAIO-DICEMBRE 2012**

[*In copertina: Una foto di Sirio Giametta*]

(Fra parentesi il numero di pagina nell'edizione originale a stampa)

Sirio Giametta nel tempio degli eterni, Marco Dulvi Corcione, p. 4 (5)

Sirio Giametta ..... o del Bello, Francesco Montanaro, p. 7 (8)

**CONTRIBUTI**

Una stella di nome Sirio. Vita e opera di Sirio Giametta, architetto frattese del Novecento, Francesco Pezzella, p. 10 (11)

Ricerca del Razionalismo e anamnesi del Classicismo, Alessandro Di Lorenzo, p. 64 (46)

Sirio Giametta. Schede per un catalogo delle opere architettoniche realizzate, Franco Pezzella, Milena Auletta, Veronica Auletta, p. 79 (57)

Il capolavoro di Sirio Giametta: la Clinica Mediterranea, Milena Auletta, Veronica Auletta, Alessandro Di Lorenzo, p. 152 (99)

La pittura di Sirio Giametta, antologia critica, Franco Pezzella, Stefano Ceparano, p. 155 (104)

I Giametta. Una famiglia di pittori e architetti frattesi del Novecento, Franco Pezzella, p. 163 (112)

Dall'archivio di famiglia, Sirio Giametta junior, p. 176 (122)

**RICORDI E TESTIMONIANZE**

Per la commemorazione di Sirio Giametta, Sossio Giametta, 181 (128)

Sirio Giametta. Un ricordo, Rocco Di Marzo, p. 183 (131)

Sirio Giametta: ricordo di mio suocero, Gustavo Schiano, p. 185 (133)

Sirio Giametta: l'avventura umana, Teresa Del Prete, p. 187 (134)

# SIRIO GIAMETTA NEL TEMPIO DEGLI ETERNI

MARCO DULVI CORCIONE

Quando Sosio Capasso, l'indimenticabile e fecondo fondatore dell'Istituto di Studi Atellani e della Rassegna Storica dei Comuni, mise in cantiere il progetto di una storia di Frattamaggiore, rivisitata attraverso la presenza sul territorio di illustri personaggi e delle famiglie più cospicue, che avevano dato lustro all'intera comunità, l'attenzione si fermò subito su Sirio Giametta, che aveva esaltato le radici della sua terra attraverso la sua incommensurabile attività culturale, sociale e soprattutto professionale.

Per me, quantunque avessi rapporti di amicizia con i suoi familiari, e segnatamente con il valoroso collega avv. Gennaro, figlio, e con il bravissimo artista, prof. Gustavo Schiano, suo genero, era e restava un "mostro sacro", quasi inavvicinabile, per la profonda stima ed il rispetto spontaneo, da cui era circondato; per la fama di lucido intellettuale; di grande architetto, la cui fama aveva superato gli angusti confini del paese, della regione e della nazione; del pittore di spiccata creatività.

Personaggio, quindi, poliedrico, la cui forte personalità, il cui estro, il raziocinio, la contemporaneità, felicemente amalgamate, si dispiegavano in opere di grande valore artistico.



**On. Cesaro, On. A. Pezzella, Marco Dulvi Corcione, Sirio Giametta, Sosio Capasso**

Fu fatto l'appuntamento e quel pomeriggio ci ricevette nel bel salone della sua magnifica villa di Via Pezzullo. Fui messo subito a mio agio da un Maestro, dotato soprattutto di una finissima intelligenza.

Il garbo di antico gentiluomo e la signorilità nel gesto ti facevano sentire come uno di casa.

Fu un fiume in piena nel ricordare eventi, che comunicava con passione, con il distacco dello storico. Fu per me quel primo incontro una lezione di straordinaria umiltà, come la possiedono i grandi ed i saggi, di profonda umanità, di elevata cultura; ma soprattutto una lezione di vita.

I nostri incontri, poi, continuarono e ci offrì utili suggerimenti per l'organizzazione del

nostro lavoro, dettando, col fascino dell'ingegno, piste di approccio alle tematiche, che emergevano dal nostro confronto.

I rapporti, poi, s'intensificarono a tal punto da volermi, agli inizi del nuovo secolo nel *team* dei relatori per la presentazione del bellissimo libro rievocativo della figura paterna: Gennaro Giametta.

Fui associato, così, ad una scelta cordata, nella quale spiccavano i nomi di un Maestro del Foro napoletano, Presidente dell'Ordine degli Avvocati, Franco *Landolfo*, e di Max *Vayro*, che non vedeo dai tempi della comune frequentazione della Saletta Rossa di Guida a Port'Alba: ad entrambi ero legato da antica amicizia. Mi ringraziò con un nobile "biglietto", che conservo tra le cose più care.



**F. Montanaro, On. A. Pezzella, Marco Dulvi Corcione, Sirio Giametta, Sosio Capasso**

Perché, questa premessa? Ma, probabilmente, nel tentativo di inquadrare da subito l'uomo con le sue doti, con le sue passioni, con le sue attività, con le sue predilezioni, con la sua dimensione quotidiana, con il suo rapporto con l'universo mondo, e, perché no?, con i suoi sogni.

Un animo superiore, il quale, lontano dal cedere all'affetto filiale, manifesta una toccante venerazione del padre, Gennaro Giametta, visto dalla posizione dell'allievo beneficiato dall'eccelso Maestro: «Le mie parole – dice – vogliono significare un atto d'amore e la profonda ammirazione che nutro per lui. L'aver collaborato per tanti anni come modesto allievo mi ha consentito di comprendere il suo talento decorativo e la sua profonda conoscenza della stilistica di tutti i tempi e l'interpretazione che ne dava la sua fantasia pittorica» (cfr. “*Gennaro Giametta*”, Fausto Fiorentino Editore, Napoli, 2002, p. 11).

Sicché, da intellettuale, e con rimarchevole “soggezione”, senza avvertire l'ombra del grande genitore, accoglie la cifra del messaggio senechiano nella lettera luciliana: «*Gratus esse debet qui accipit beneficium*».

E non è cosa di poco conto agli inizi del nuovo millennio.

Volessimo, per avventura, avere l'ardire di catalogare la sua opera “omnia”, non avremmo esitazione ad inserirlo in quell'idealismo etico, anche di schellinghiana

provenienza, per il suo sconfinato amore per l'arte e per il bello. E ciò, anche per il tormento per la ricerca del Bello, considerato pietra miliare e stella polare, di ogni realizzazione artistica. Il suo rigore morale lo portava a lavorare a regola d'arte, affrontando il duro cimento delle inquietudini nel contrasto dello spirito con la manifestazione della realtà naturale. L'approdo al Bello, per l'appunto, è la sintesi di queste tensioni; è la vittoria dell'Artista, soprattutto evidente nelle opere di natura religiosa.

Sensibile agli atteggiamenti dei grandi spiriti del tempo, manifestava una fermezza nel portare avanti le proprie idee in maniera solare e dignitosa, senza mai mostrare spocchia o, peggio, pervicacia apodittica, convinto che ogni uomo deve essere disposto a correre dei rischi per le proprie idee e che solo un'idea permane.

A giusta ragione, quindi, l'Istituto di Studi Atellani ricorda questo nobile ed eclettico figlio di Frattamaggiore, che viene annoverato come un importante pezzo di storia della Città. Il percorso del sognatore Sirio Giometta è una via della Storia, che coniuga il presente al passato e fa da ponte verso il futuro. Sirio Giometta è un viaggiatore del tempo; è un viaggiatore della storia, perché la storia si muove e cammina, va avanti, cambia strada e fa tante altre cose, ma sempre in movimento.

Sirio Giometta appartiene a quella schiera di uomini, che con il loro impegno contribuiscono a promuovere la grandezza di una comunità. E questi uomini s'incamminano su alcuni speciali sentieri per arrivare alla meta, i quali rappresentano le vie della storia, ovvero le vie della cultura.

Sirio Giometta resta un sicuro e saldo punto di riferimento della sua città ed è lodevole l'iniziativa, non solo di ricordarlo come si conviene ad un eletto come lui, ma di proporlo come esempio alle future generazioni, le quali, mai come oggi in tempo di globalizzazione, hanno bisogno di modelli, a cui ispirarsi, e di coltivare la memoria delle proprie radici.

Anche per rispondere al Poeta, che chiese: «Chi fur li maggior tui?»

Da parte nostra ci auguriamo che questa pubblicazione possa entrare in tutte le case di Frattamaggiore, affinché, la testimonianza del Nostro: «Plus uno maneat perenne saeclo» (*Possa restare perenne per più di un secolo*).

## SIRIO GIAMETTA ..... O DEL BELLO

FRANCESCO MONTANARO

Nel periodo di tempo che intercorse tra l'autunno del 1999 e la primavera del 2000 ebbi il piacere di avere molti incontri con l'architetto Sirio Giametta nella sua casa: le amabili e sorprendenti conversazioni pomeridiane duravano due o tre ore, tempo che trascorreva in modo estremamente interessante perché egli, sollecitato da me a ricordare le vicende della sua vita e della Frattamaggiore passata, aveva un modo di raccontare stringato e piacevole, pieno di riferimenti alle vicende storiche generali ma anche ricco di vicende locali, talora tragiche talora divertenti.

In quel periodo ero già consigliere dell'Istituto di Studi Atellani e, consci del reale rischio che si stesse perdendo irrimediabilmente la memoria storica su personaggi e avvenimenti del Novecento frattese, sollecitavo spesso alcuni "Grandi Vecchi", tra cui il nostro amato presidente prof. Sosio Capasso, a tirare fuori ricordi e giudizi sul passato frattese.



Proprio in ossequio a questo mio desiderio, le conversazioni con Sirio Giametta sostanzialmente riguardarono la sua attività di architetto e di artista (pittore e disegnatore), i rapporti col mondo esterno professionale e politico, e naturalmente alcuni aspetti relazionali con i membri della sua famiglia. Il fluire dei suoi ricordi e delle sue parole, talora tumultuoso e rimbalzante, riguardanti gli avvenimenti accaduti nel corso della lunga esistenza, si realizzò praticamente in racconti vivaci, quasi delle sceneggiature, in cui risaltava principalmente il suo ruolo positivo ed intelligente nel panorama italiano tra la fine degli anni '30 e gli anni '80, ma anche il giudizio su se stesso improntato al realismo ed alla autocritica.

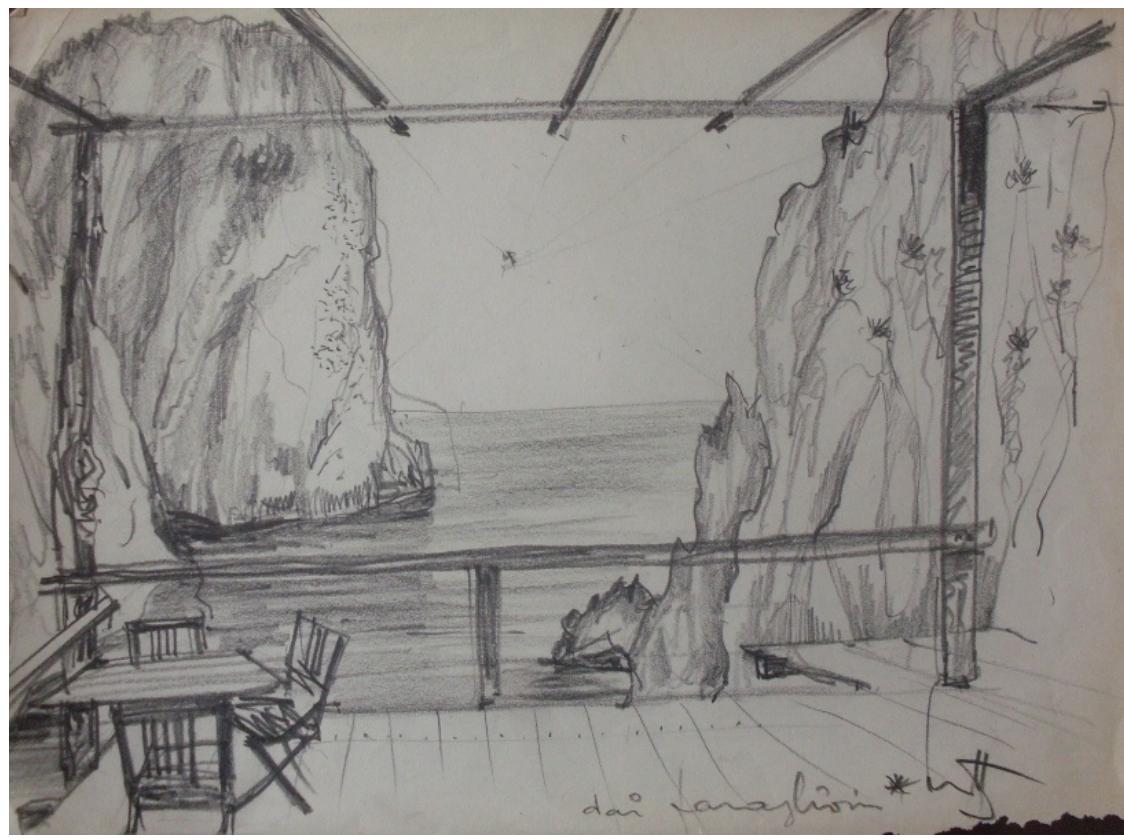
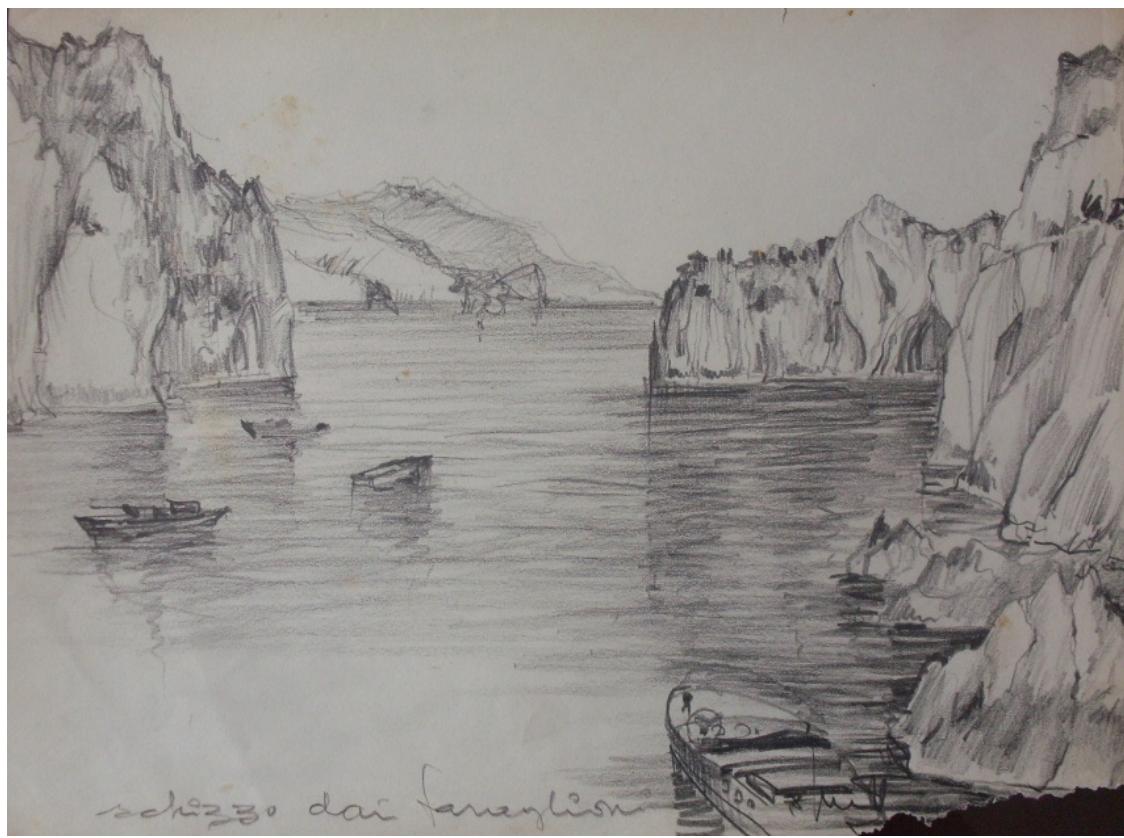
L'aggettivo che più ricorreva nelle sue parole era BELLO: sin dalla sua infanzia il rapporto con il padre artista lo aveva spinto a conseguire, godere e vivere le esperienze del BELLO: ebbi l'impressione, allora durante quelle nostre lunghe conversazioni, che egli si fosse occupato e si occupasse soprattutto di fare opere belle perché percepiva che l'estetica era una componente imprescindibile della mente umana. Per rincorrere dietro la sua continua ricerca estetica, aveva lasciato spesso la natia Frattamaggiore per

avvicinarsi a nuove e coinvolgenti esperienze nazionali ed internazionali. E allora mi venne alla mente ciò che diceva Stendhal: «la bellezza è una promessa di felicità».

Per questo motivo io penso che la sua capacità espressiva su persone, progetti, pitture, opere, eventi esprimesse la sua voglia di essere felice e di dare felicità. Ma egli era anche consapevole che la bellezza dura poco e, talvolta, è ingannevole ed apportatrice di malinconia, e proprio per questo egli era spinto a viverla appieno. Ecco perché si era espresso e si esprimeva nelle sue opere con il BELLO, perché conosceva perfettamente quanto la vita fosse amara e quanto fosse rischiosa.



Pur se necessaria la nuova forma di espressione artistica e di architettura di fine secolo, che non raramente faceva odiare la bellezza e faceva preferire il brutto, era giudicata da Sirio Giametta con malcelata ironia: il suo giudizio amaro su gran parte dei suoi giovani colleghi, che avevano ceduto solo alle lusinghe dell'arricchimento e del potere, era per lui motivo di rincrescimento e di amarezza. E questo giudizio era tanto più significativo, perché Sirio Giametta conosceva appieno il potere e le sue lusinghe, perciò lo aveva spesso usato intelligentemente per dimostrare le grandi capacità dell'Uomo e della sua libera espressione artistica.



Sirio Giametta. *Capri (Faraglioni)* disegni a matita

**UNA STELLA DI NOME SIRIO  
VITA E OPERA DI SIRIO GIAMETTA,  
ARCHITETTO FRATTESE DEL NOVECENTO**

FRANCO PEZZELLA



*Ritratto del padre Gennaro (1930)*

Sirio Giametta nasce a Frattamaggiore il 13 luglio del 1912 da Gennaro e da Annunziata Vitale<sup>1</sup>. Ancora bambino collabora con il padre, pittore, nella decorazione di importanti complessi edilizi pubblici e privati. A dodici anni è notato per un *Autoritratto* dal famoso pittore Paolo Vetri impegnato a Frattamaggiore in quella contingenza nell'esecuzione dei dipinti della chiesa di San Rocco. A quindici anni vince con un'opera dedicata al sociologo cattolico francese Federico Ozanam il premio per il miglior dipinto alla mostra romana dell'"Opera Balilla" dedicata a Benito Mussolini<sup>2</sup>. Intanto studia al liceo artistico e frequenta la scuola serale di nudo all'Accademia di Napoli dove è discepolo del celebre ritrattista Francesco De Nicola e dello scultore Pasquale Monaco. Tra le prove artistiche di questo periodo vanno annoverate il *Ritratto del padre* (Frattamaggiore, coll. eredi) e la *Madonna col Bambino* chiaramente ispirata

---

<sup>1</sup> M. ROSI (a cura di), *Sirio Giametta Una testimonianza*, Napoli 1997; D. TRIER, *Giametta Sirio*, in G. MEISSNER - K. G. SAUR (a cura di), *Allgemeines Künstler Lexikon Die bildenden Künstler alter Zeiten und Völker*, Monaco - Lipsia, vol. 53 (2007), p. 187.

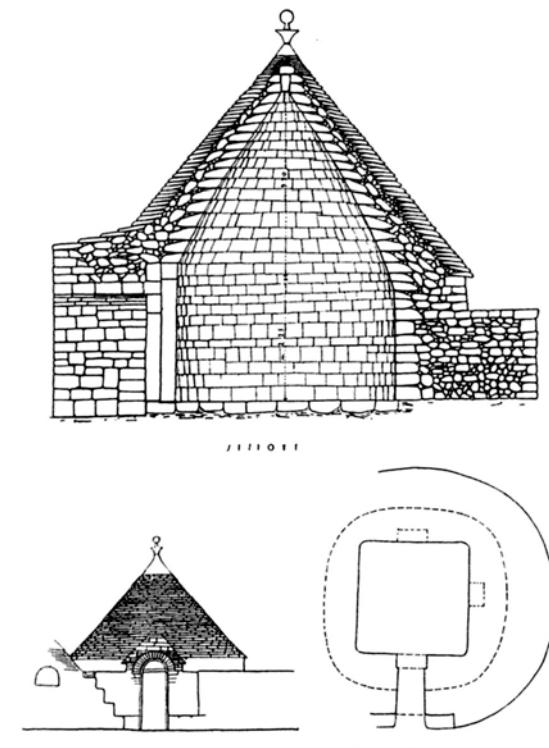
<sup>2</sup> In proposito lo stesso architetto, in un'intervista rilasciata a un quotidiano napoletano poco prima della sua morte, aveva raccontato l'insolita modalità con cui aveva appreso di aver vinto il premio. Egli era, in quel periodo, a lavorare con il padre a Livorno, quando per caso gli capitò tra le mani una copia de "Il Teleggrafo", il giornale locale, che annunciava il vincitore nella persona di tale Sirio Giannetti. Persuaso, contro il parere paterno, che si trattasse di lui, scrisse all' "Opera Balilla" per chiedere delucidazioni e la risposta gli diede ragione: il giornale aveva riportato un nome errato. Di lì a qualche mese la consegna del premio, da parte di Renato Ricci, Presidente dell' "Opera Nazionale Balilla", in una cerimonia svoltasi al teatro San Carlo di Napoli, raggiunto con una lussuosa automobile messa a disposizione dalle autorità.

alla *Madonna Connestabile* di Raffaello (Frattamaggiore, Casa Ancelle del Sacro Cuore) che realizzò a diciotto anni, nel 1930.

Nei pochi momenti di libertà che gli concedono gli studi e la passione per la pittura non disdegna di dedicarsi all'attività sportiva, l'altra sua grande passione giovanile. Nel 1928, giovanissimo, fonda con un gruppo di amici, tra cui Albert Duncan, figlio del direttore del canapificio “Carmelo Pezzullo & figli”, uno scozzese che gioca come terzino nella nazionale del suo Paese, la locale squadra di calcio del Savoia Football Frattese<sup>3</sup>.



*Madonna con il Bambino*  
(1930)



Rilievo con pianta e sezione  
di un trullo (19329)

Nel capoluogo partenopeo comincia a interessarsi anche ai temi dell'architettura e a frequentare lo studio dell'architetto Alberto Sanarica, dove ha modo di incontrare alcuni dei più importanti artisti napoletani del tempo, da Eduardo Giordano a Roberto Scielzo e Celestino Petrone. Senonché, proprio quando è vicino il momento d'aprirsi ad altre esperienze e dar consistenza alla propria personalità di pittore, sceglie giusto nell'architettura un campo di applicazione più consono ai suoi nuovi interessi. Terminati gli studi regolari, s'iscrive, infatti, alla Reale Scuola superiore di Architettura di Napoli e come studente universitario, nel 1932, partecipa con Armando Dillon (futuro sovrintendente a Napoli), Vincenzo Gentile, Giuseppe Cotugno e Umberto Chierici, al lavoro di rilevamento dei trulli pugliesi che il padre di quest'ultimo, il professore Gino Chierici, sovrintendente di Napoli, conduce in quegli anni su commissione dell'Ente della Fiera del Levante di Bari. Alcuni di questi rilievi correderanno poi un articolo che Chierici pubblicherà su una nota rivista di architettura e restauro dell'epoca<sup>4</sup>. Forte di

<sup>3</sup> P. PEZZULLO, *70 anni di storia della Frattese Calcio 1928-2004*, Frattamaggiore 2004, p. 10.

<sup>4</sup> G. CHIERICI, *I trulli in pericolo*, in “Palladio”, n. s., 1 (1951), 2/3, pp. 125-127.

questa, esperienza partecipa ai primi “Littoriali della Cultura e dell’Arte” che si svolsero a Firenze tra il 22 e il 29 aprile del 1934<sup>5</sup>.

Dal novembre di quell’anno, però, in quanto vincitore del concorso alla cattedra di ordinario di *Disegno di architettura e stile* nelle scuole statali, comincia ad insegnare. Come prima nomina gli è assegnata la sede di Foggia, dove resta un solo anno per poi passare a Salerno, dove insegnerebbe per ben quattro anni, e infine, definitivamente, a Napoli, al liceo “Vincenzo Cuoco” di piazza Carlo III. Nel frattempo si laurea brillantemente il 30 novembre del 1936, l’anno successivo alla trasformazione della Scuola in Facoltà di Architettura per opera di Alberto Calza Bini, che ne fu anche il primo preside<sup>6</sup>. Dopo aver superato altrettanto brillantemente l’esame di stato per l’abilitazione professionale all’Università di Roma è chiamato, nello stesso anno, a coprire il prestigioso incarico di aiuto di *Composizione architettonica* dallo stesso Alberto Calza Bini, che lo tiene in particolare conto, e a cui Giametta resterà legato per tutta la vita, oltre che da un profondo legame affettivo e di riconoscenza, da un stretto legame professionale<sup>7</sup>. Se è vero che il professore, futuro senatore del Regno e influente personaggio politico dell’epoca, porta in cattedra o chiama a sé come assistenti i suoi allievi preferiti, è altrettanto vero che costoro si mostrano effettivamente all’altezza del ruolo loro assegnato<sup>8</sup>. Scrivono in proposito Fabio Mangone e Raffaella Telese: «... Calza Bini si preoccupa principalmente di dotare la nuova scuola di un valido e prestigioso corpo decente (...) Attraverso la scelta accurata dei docenti, Calza Bini dà un’impronta netta e duratura alla didattica napoletana: molti nomi da lui proposti fin da quell’anno accademico, costituiranno importanti e stabili presenze anche nella futura facoltà, oltre che naturalmente nella vita culturale e professionale cittadina»<sup>9</sup>. Tra il 1939 e il 1943, dallo scoppio della II guerra mondiale alla caduta del fascismo, infatti, Giametta, alla pari di tanti altri giovani colleghi, svolgerà, accanto alla sua professione, un’intensa attività di supporto alla didattica universitaria<sup>10</sup>. In quegli anni egli è, infatti, ora aiuto di *Urbanistica* con Luigi Piccinato, ora di *Arredamento-Decorazione* e

---

<sup>5</sup> Promotori dell'iniziativa sono Alessandro Pavolini e Giuseppe Bottai, che negli anni successivi avrebbero assunto rispettivamente i dicasteri della Cultura popolare e dell'Educazione nazionale. Lo scopo è quello di indire un certame annuale, nel quale i giovani messisi in luce all'interno dei Gruppi universitari fascisti (GUF) possano confrontarsi dibattendo sui temi della politica, della cultura e dell'arte. Tra i partecipanti alle varie edizioni, che si tengono fino al 1942, s'incontrano i nomi di alcuni dei più importanti intellettuali e uomini politici dell'Italia post-fascista, anche di fede politica avversa: da Michelangelo Antonioni a Franco Modigliani, da Vasco Pratolini a Giuliano Vassallo, da Alfonso Gatto ad Alberto Giovannini, giusto per citare qualche nome.

<sup>6</sup> C. GRIMELLINI, *La Facoltà di Architettura di Napoli, gli Archivi storici, la città*, in AA.Vv., *La Facoltà di Architettura dell'Ateneo fridericiano di Napoli 1928/2008*, Napoli 2008, pp. 284-306, p. 303.

<sup>7</sup> Come ha anche ricordato recentemente l'architetto Vincenzo Perrone nelle sue lezioni universitarie, Sirio Giametta fu tra i pochi allievi di Calza Bini che affrontando le insidie del viaggio accompagnò il figlio Giorgio quando questi si recava a visitare il padre nel campo di prigionia di Padula, dove il professore era stato internato dagli inglesi in quanta gerarca fascista.

<sup>8</sup> Sulla vita e l'attività di Alberto Calza Bini cfr. la relativa voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 17, Roma 1974.

<sup>9</sup> F. MANGONE - R. TELESE, *Dall'Accademia alla Facoltà. L'insegnamento dell'architettura a Napoli 1802-1941*, Benevento 2001, p. 84.

<sup>10</sup> Ciò si determinò, invero, come evidenzia S. VILLARI, *Da un'occupazione all'altra*, in AA Vv., *La Facoltà ...*, op. cit., pp. 22-33, anche perché «La stragrande maggioranza degli insegnamenti era affidato a docenti esterni che inevitabilmente con il blocco delle comunicazioni a nord della città vennero in buona parte meno agli impegni didattici». In ogni caso gli assistenti che parteciparono alla didattica oltre a Giametta furono: Vittorio Amilcarelli, Giuseppe Cotugno, G. Cozzolino, R. Martino, Armando Dillon, L. Gennaro, Vincenzo Gentile, L. Maglione, Filippo Mellia, Giovanni Sepe.

*Architettura d'interni* con Mario De Renzi, ora di *Disegno dal vero* con Giovanni Battista Ceas. Nel contempo è chiamato ad insegnare *Storia degli insediamenti urbani* presso l'Istituto superiore di Sociologia. Nel frattempo, nel giugno del 1937, tra un impegno e un altro, Giametta, trova il tempo per sposarsi con Carmelina Moselli che gli darà ben sette figli: Annunziata, Rosa, Linda, Gennaro, Mariano, Licìa e Franco.



**Giametta studente universitario (secondo a destra nella foto) in gita a Pompei**



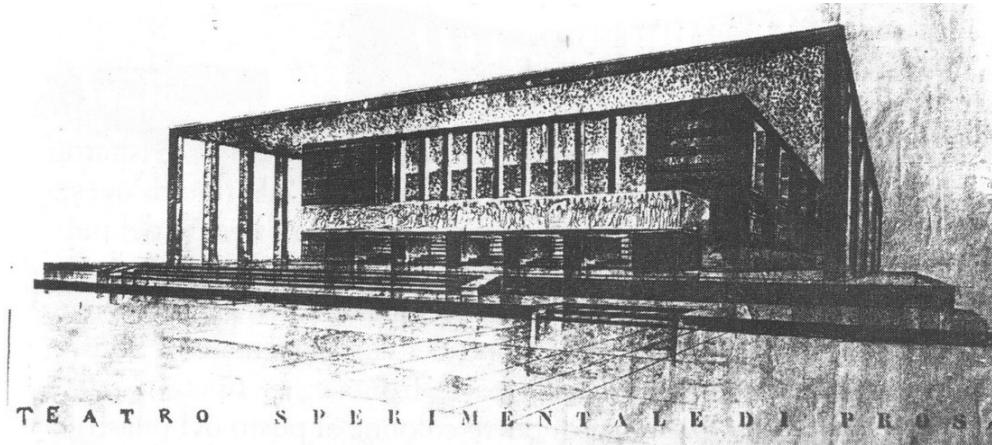
**Sirio Giametta e il prof. Alberto Calza Bini**

Nonostante gli impegni familiari, didattici e professionali che intanto gli incominciano ad arrivare non manca, tuttavia, di partecipare anche alle numerose mostre di pittura giovanili che in quegli anni si vanno organizzando in città. Nell'estate del 1940, grazie a

una di queste partecipazioni, è, con Gennaro Borrelli e Filippo Tintoretto, tra i prescelti per un viaggio premio alla Biennale di Venezia<sup>11</sup>.



**Sirio Giametta (al centro) in viaggio premio  
alla Biennale di Venezia (1940)**



**Progetto per un teatro sperimentale di prosa a Roma.  
Prospettiva a grafite (1940)**

Precedentemente nel mese di maggio dello stesso anno si classifica secondo, subito dopo Luigi Casalini, precedendo Saul Greco e Mariano Pallottini, al quinquennale “Premio Reale di architettura dell’Accademia di San Luca” che in quella edizione prevede la progettazione di un teatro sperimentale di prosa da erigersi nei pressi della Galleria d’Arte Moderna di Roma. Alla premiazione di questa importante manifestazione, cui furono presenti, tra gli altri, oltre alle più importanti cariche dello Stato, il più famoso architetto italiano dell’epoca, Marcello Piacentini, e il futuro Premio Nobel, Rita Levi Montalcini, andò a congratularsi personalmente con Sirio Giametta nientemeno che re Vittorio Emanuele III<sup>12</sup>.

Intanto nel corso di questi anni il giovane architetto abbraccia l’ideologia fascista e il 16

<sup>11</sup> Gennaro Borrelli *Mostra antologica 1958-1998*, Napoli 1998, p. 131.

<sup>12</sup> *Il Re all’adunanza dell’Accademia di San Luca*, in “La Stampa”, 4 maggio 1940, p. 3.

novembre del 1938 è nominato dal segretario federale provinciale di Napoli, il dottor Pasquale Saraceno, prima commissario e poi segretario politico al Fascio di Frattamaggiore, incarico che Giametta assolve, pur nell'asprezza della contrapposizione tra chi appoggia il regime e chi lo combatte, con grande equilibrio e umanità<sup>13</sup>.

Ciononostante, alla caduta del regime fascista, nel 1943, è raggiunto, quale ex gerarca, da un provvedimento del Tribunale di Napoli, con il quale è condannato a due anni di reclusione, poi condonati dall'amnistia. Nel contempo, per la stessa ragione, in seguito ad un proclama del colonnello statunitense Charles Poletti, governatore militare di Napoli, è allontanato anche dall'insegnamento. Sarà reintegrato più tardi riprendendo appieno il suo ruolo di professore al liceo scientifico "Vincenzo Cuoco". Qui conoscerà, tra gli altri, don Luigi Diligenza, futuro arcivescovo di Capua, all'epoca docente di religione, che più tardi, nella seconda metà degli anni Cinquanta, gli commissionerà il progetto per la realizzazione di un Centro Educativo Tecnico Professionale per la sua città natia, Arzano.



Premio Reale di Architettura all'Accademia di S. Luca (1940)

L'attività progettuale di Sirio Giametta era già cominciata, invero, già nella seconda metà degli anni Trenta con il progetto del Palazzo Vicereale di Addis Abeba, ma anche con la realizzazione dell'ampliamento dello stabilimento delle Manifatture Cotoniere Meridionali di Nocera Inferiore, di un ponte a Fratte di Salerno, della cappella Laudiero nel cimitero di Afragola (1938) e con la partecipazione ai concorsi per il Palazzo del Partito Nazionale Fascista e per il teatro Mediterraneo alla Mostra d'Oltremare del 1939. In questi ultimi due progetti, alcune soluzioni adottate dal Giametta, quali il volume bloccato, la cadenza ritmica delle aperture trilitiche e la laconicità del linguaggio, sono chiaramente desunte dalla lezione del Samonà, di cui egli era stato

<sup>13</sup> Sirio Giametta. *Ispirazioni di un umanesimo democratico durante il fascismo Testimonianze dal 1938 al 1943 narrate da Pasquale Pezzullo*, in [www.storialocale.it](http://www.storialocale.it).

assistente per pochi mesi, dalla fine del 1936 all'aprile dell'anno successivo. Questa sussidiarietà è ancora più evidente se si pongono a confronto i progetti dell'architetto frattese con quelli presentati dal Samonà al concorso per il Palazzo della Civiltà italiana all'Esposizione Universale di Roma del 1942. I due concorsi, come racconta lo stesso Giametta, non furono, però, esenti, per lui, da delusioni ed amarezze<sup>14</sup>. In particolare per il Palazzo del Partito Nazionale Fascista, cui parteciparono un centinaio di architetti, soprattutto napoletani, furono scelti sette progetti tra cui quello del giovane architetto frattese che, però stranamente, non fu inviato a Roma per la scelta finale rimanendo escluso anche dall'assegnazione di qualche importante incarico nella realizzazione della mostra, così come si era precedentemente convenuto per i progettisti scelti.

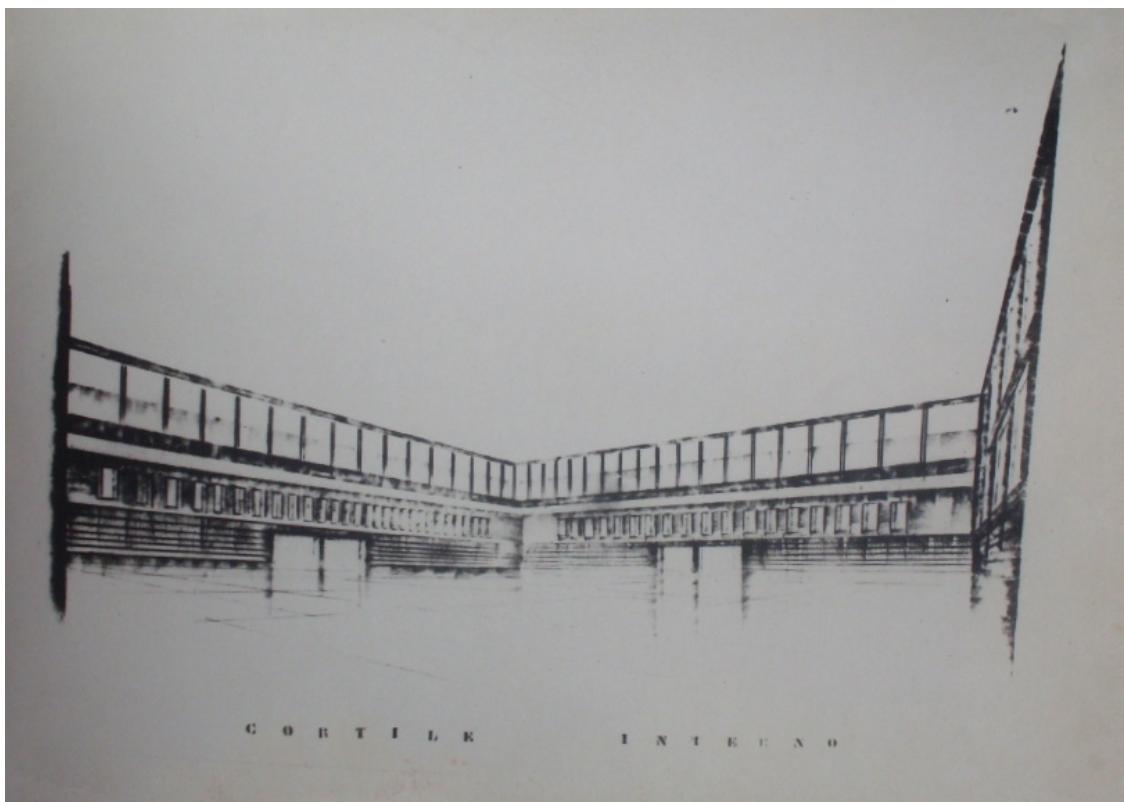


Schizzo per un progetto di ponte sull'Irno (anni '30)

Sorte peggiore toccò al progetto per il teatro Mediterraneo, il quale, benché fosse stato il più votato in una sorta di referendum tra i visitatori che si tenne presso la sede provvisoria della Mostra d'Oltremare in via Domenico Morelli, non entrò nemmeno nel gruppo dei vincitori, suscitando non pochi mugugni tra gli stessi concorrenti avversari di Giametta. Più clamore ancora, suscitò il successo che egli riscosse l'anno dopo, con la conquista del Primo premio alla "I<sup>a</sup> Mostra per le migliori opere d'architettura di Napoli" indetta dalla Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti. Per inciso, il progetto vincitore del teatro Mediterraneo a firma di Luigi Piccinato non ebbe alcun riconoscimento. Nonostante le delusioni il tema dei concorsi di progettazione sarebbe stato una costante della vita professionale di Giametta, convinto sostenitore dell'importanza della ricerca nell'ambito della progettazione. Prova ne è che solo l'anno dopo, nel 1940, parteciperà al già citato Premio Reale di architettura dell'Accademia di San Luca e si cimenterà nell'ardito progetto del *Monumento all'aviatore* da innalzarsi in una piazza del costruendo nuovo quartiere romano dell'EUR in previsione

<sup>14</sup> M. ROSI (a cura di), *op. cit.*, p. 105.

dell'Esposizione Universale del 1942 che non ebbe mai luogo a causa dello scoppio della II guerra mondiale.



Prospettiva cortile interno Palazzo Vicereale di Addis Abeba (anni '30)

In ogni caso negli anni successivi, Giametta si afferma come uno dei più apprezzati architetti ospedalieri italiani. Progetta, infatti, la clinica Mediterranea di Napoli (1945), un' architettura di innegabile modernità, considerata a ragione la sua opera maggiore<sup>15</sup>, gli ospedali Pausillipon (1958 - 62)<sup>16</sup> e Santobono (1947-94) della stessa città<sup>17</sup>, l'ospedale di Nola (1967). Suoi sono anche i rifacimenti dell'ospedale psichiatrico civile Santa Maria Maddalena di Aversa in collaborazione con Raffaele Argo, Luigi Ferrandino, Federico Pitocchi, Marcello Lucia e Giovanni Vanacore (1966)<sup>18</sup>, mentre non ebbero seguito i progetti dei nuovi ospedali di Gragnano e Frattamaggiore e il tanto auspicato Centro di neuropsichiatria infantile di Miano (1964), il primo del genere in Italia, che Giametta aveva firmato con Nicola Forte e Angelo Battiloro<sup>19</sup>. Fortemente innovative nell'impianto planimetrico e nei materiali utilizzati, alcune di queste strutture, caratterizzate dalle grandi superficie vetrate, esprimono la decisa adesione di Giametta al razionalismo europeo. Del resto il maestro fu costantemente in contatto con i più importanti colleghi architetti e ingegneri della sua generazione partecipando al fervido dibattito culturale dell'epoca che portò alla sconfitta delle posizioni neoclassiche e accademiche e al lento ma costante affermarsi dell'architettura moderna.

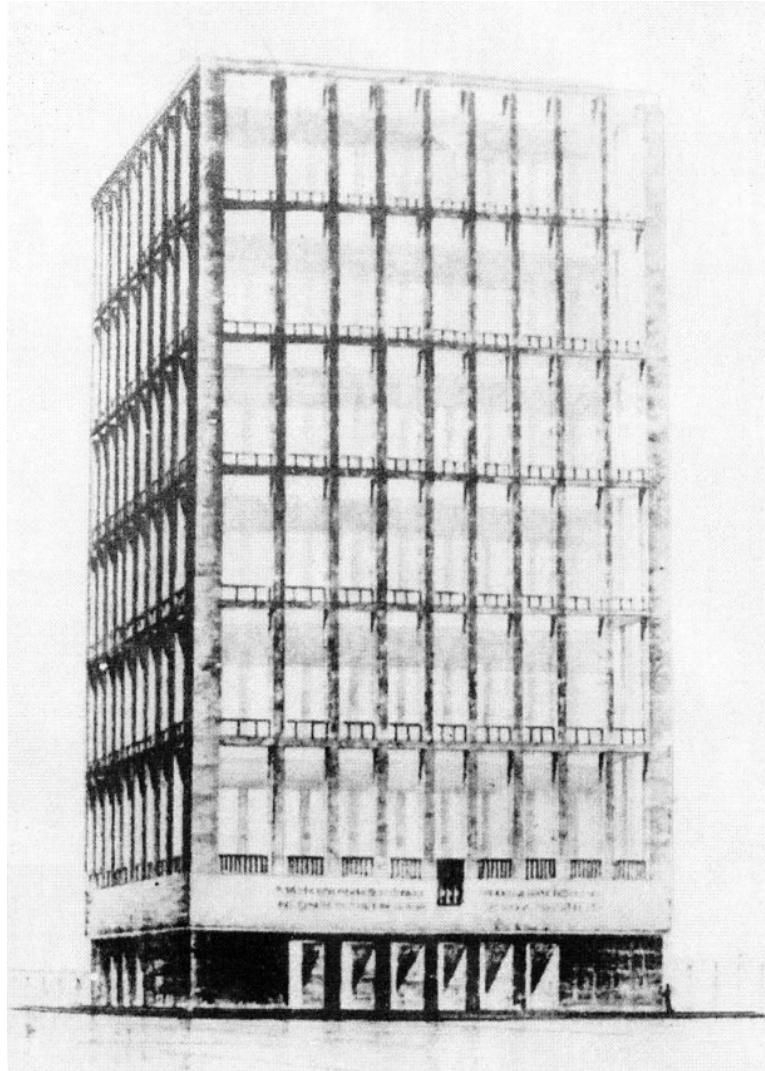
<sup>15</sup> P. GIORDANO, *Napoli guida di architettura moderna*, Roma 1994, pp. 92-93; A. CASTAGNARO, *Architettura del Novecento a Napoli, il noto e l'inedito*, Napoli 1998, p. 148.

<sup>16</sup> A. CASTAGNARO, *op. cit.*, p. 196.

<sup>17</sup> C. DE SETA, *L'architettura a Napoli tra le due guerre*, Napoli 1999, p. 133.

<sup>18</sup> B. SERVINO (a cura di), *Guida all'architettura del Novecento in provincia di Caserta*, Roma 1999, p. 109

<sup>19</sup> G. DI MARTINO, *Un Centro infantile di neuropsichiatria*, in «II pungolo» del 2 aprile 1964, p. 9.

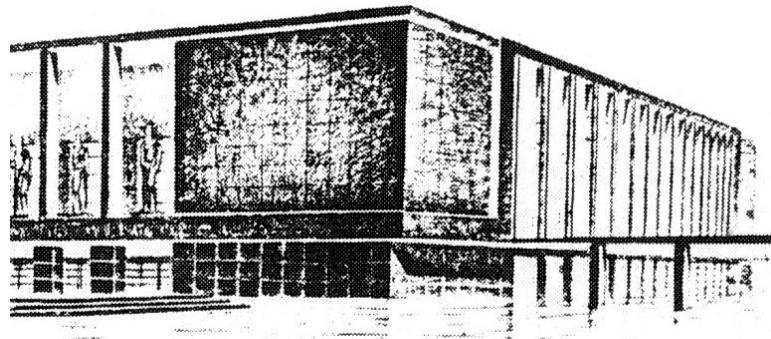


**Progetto per il Palazzo del P.N.F. nella Mostra d'Oltremare (1939)**

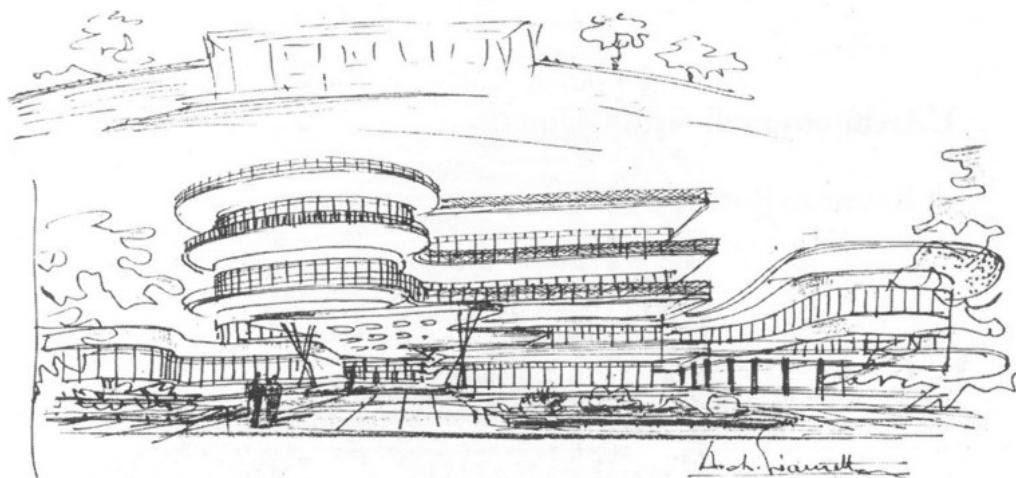
La sua vocazione per una nuova architettura ospedaliera era stata, invero, assai precoce, e preannunciata in maniera quasi “profetica” da padre Pio, il futuro santo. Già nel 1940, infatti, egli aveva suggerito al pio frate, cui resterà legato fino alla sua morte da una profonda amicizia e devozione, e ai suoi diretti collaboratori, con un articolato progetto di ben quaranta tavole, i criteri ispiratori di quello che sarebbe poi stato l’ospedale Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo. Ma affidiamoci alla stessa testimonianza dell’architetto frattese resa nella già citata intervista a “Il Mattino”, ma anche ad altri giornali e ad alcuni rotocalchi<sup>20</sup>, per narrare più compiutamente di questo momento: «Erano dieci anni che Padre Pio andava in cerca di un progettista per l’ospedale, ma non riusciva ad entrare in sintonia con nessun professionista. Era diventato il suo cruccio. Un giorno ne parlò con il mio padrino di cresima, che subito fece il mio nome. Così una mattina ci recammo a San Giovanni Rotondo. Un incontro magico. In un attimo i nostri occhi si incrociarono: provai una sensazione bellissima,

<sup>20</sup> P. SCARANO, *Il memoriale dell’architetto amico del frate*, in «Gente» aprile 1997; A. MONACO, *Mi guidò nel costruire la "Casa del Sollievo"*, in «Roma» (1/5/1999); E. DI MICCO, in «Cronache del Mezzogiorno » (1/5/1999), p. 10; E. DI MICCO, «Il merito è di padre Pio the ha accompagnato la mia mano per disegnare schizzi ed elaborare progetti», in «Nuova Città» (28/11/1999), p. 21; C. SPADAFORA, *Padre Pio disse a mio padre: tu costruirai il mio ospedale*, in «Di Più» (2/5/2005). Altri aspetti inediti della vicenda Sono stati raccolti e pubblicati in questa stessa rivista da T. DEL PRETE, *Sirio Giametta: l'avventura umana*, cfr. *infra*, pp. 134-143.

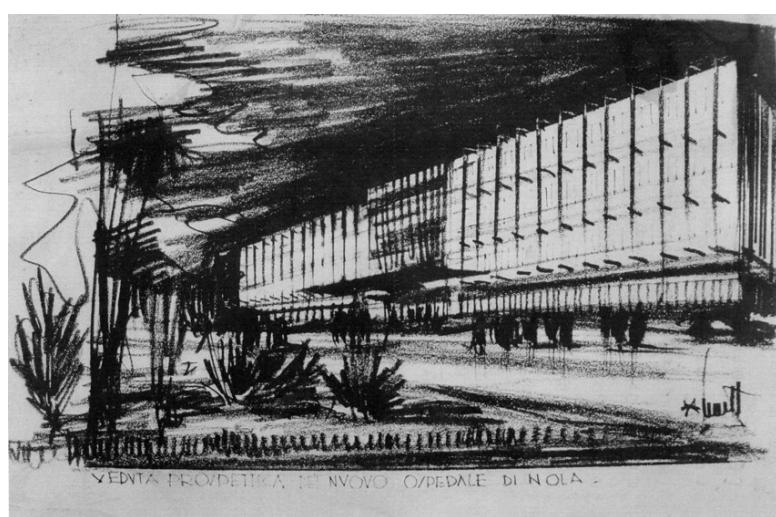
come se un'energia vitale mi avesse attraversato il corpo. Accettai l'incarico e ci mettemmo a parlare delle cose più importanti da prevedere.



**Progetto del teatro Mediterraneo nella Mostra d'Oltremare 1939 (particolare)**

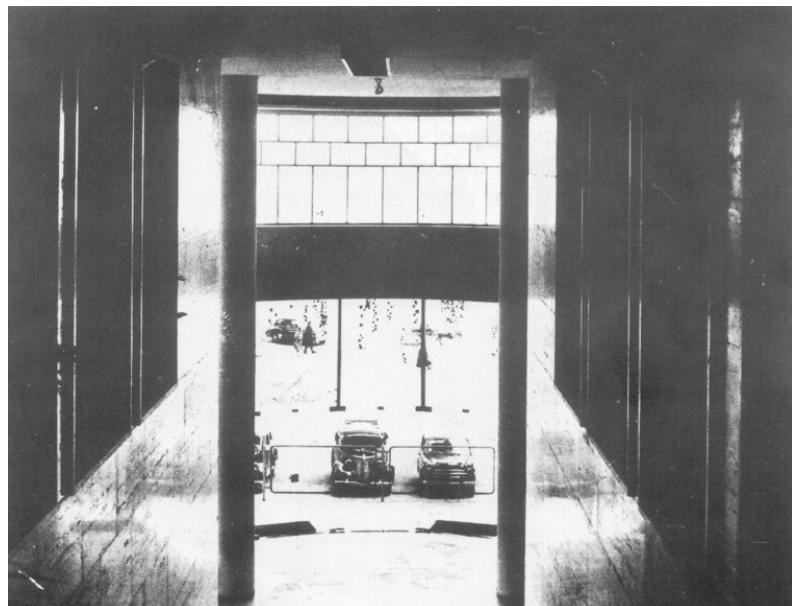


**Schizzo di studio per la clinica Mediterranea (1946)**



**Veduta prospettica a grafite dell'ospedale di Nola**

Dissi subito che non avevo alcuna esperienza in questo tipo di progetti. Mi fissò un attimo e rispose: "La farai l'esperienza: progetterai tanti ospedali che ti verrà la nausea"... Due cose Padre Pio mi raccomandò: studiare una struttura completamente diversa dagli ospedali del tempo e di essere semplice nei disegni."Sirio - mi consigliò - tu vivi lontano, non puoi stare sempre da noi a seguire i lavori, devi perciò fare un progetto chiaro. Deve essere come uno spartito di musica: come il musicista legge le note e suona senza spiegazioni, così i muratori, guardando le tue carte, dovranno essere messi nelle condizioni di andare avanti da soli. E poi deve essere una casa per il sollievo della sofferenza e non un inferno, come sono adesso gli ospedali". Così feci»<sup>21</sup>. Ma poi, com'è noto, la seconda guerra mondiale, già scoppiata poco prima, bloccò tutto, e solo il 5 ottobre 1946 si poterono avviare i lavori.



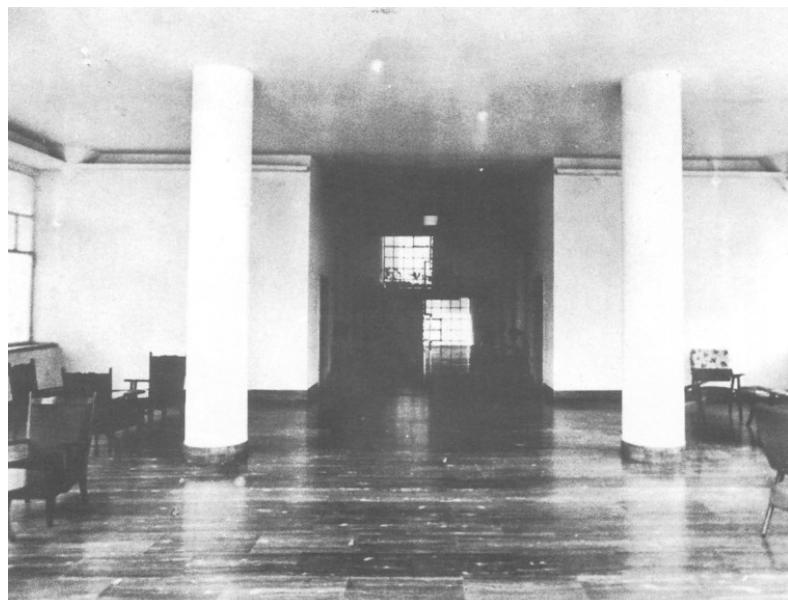
Clinica Mediterranea. L'atrio d'ingresso

A questo punto, però, la storiografia riporta che padre Pio scelse, fra i progetti presentati, quello di un certo ingegnere Candeloro di Pescara, quello stesso il cui nome si legge in calce al disegno del prospetto generale dell'ospedale che si conserva nell'archivio della Casa Sollievo della Sofferenza. Quando però questi fu convocato si scoprì che dietro quel nome si nascondeva, in realtà, tale Angelo Lupi, colui che aveva confermato il progetto in qualità di disegnatore: un abruzzese di grande genialità che non era né ingegnere né geometra e che per vivere aveva fatto il falegname e il decoratore, il tornitore e lo scenografo, persino il fotografo di cadaveri. A padre Pio, però, quell'autodidatta di talento, in possesso solo della quinta elementare, piacque subito. Nominato direttore dei lavori seppe effettivamente farsi apprezzare e, quando un ingegnere vero lo denunciò per esercizio abusivo della professione, i giudici scagionarono quell'uomo che - diceva padre Pio - «la laurea l'ha avuta da Dio, non dagli uomini»<sup>22</sup>. I lavori durarono dieci anni, tra fasi alterne, e solo il 5 maggio del 1956

<sup>21</sup> F. BUONONATO, *L'intervista della Domenica*, in «Il Mattino» del 9 novembre 2003.

<sup>22</sup> Per l'attribuzione del progetto ad Angelo Lupi si è sempre schierato soprattutto il giornalista foggiano Gherardo Leone, direttore della rivista quindicinale «Casa Sollievo della Sofferenza» che in più occasioni - una prima volta su uno dei numeri del quindicinale (1993) e più recentemente con un doppio articolo *Chi è l'autore del progetto dell'ospedale di Padre Pio? Autore del progetto è Angelo Lupi* apparso sul numero 1 dei «Quaderni della Casa Sollievo della Sofferenza» (giugno 1995), pp. 17-21 - ha sostenuto questa paternità.

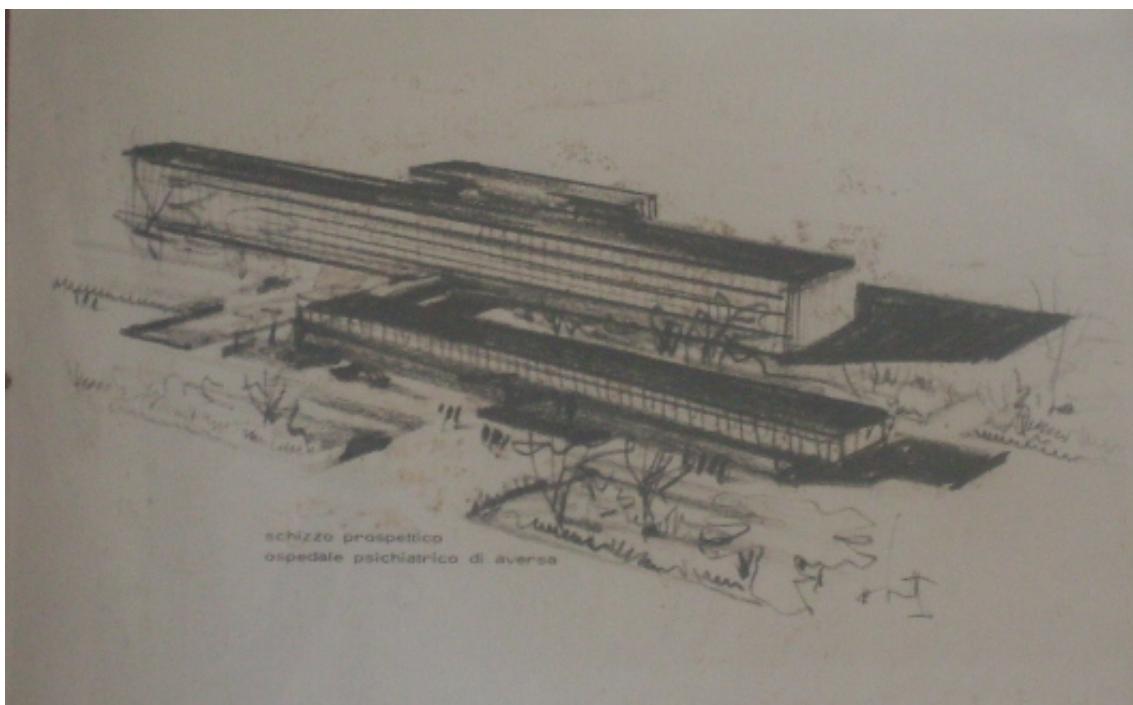
la struttura fu ufficialmente aperta come clinica privata di 250 posti.



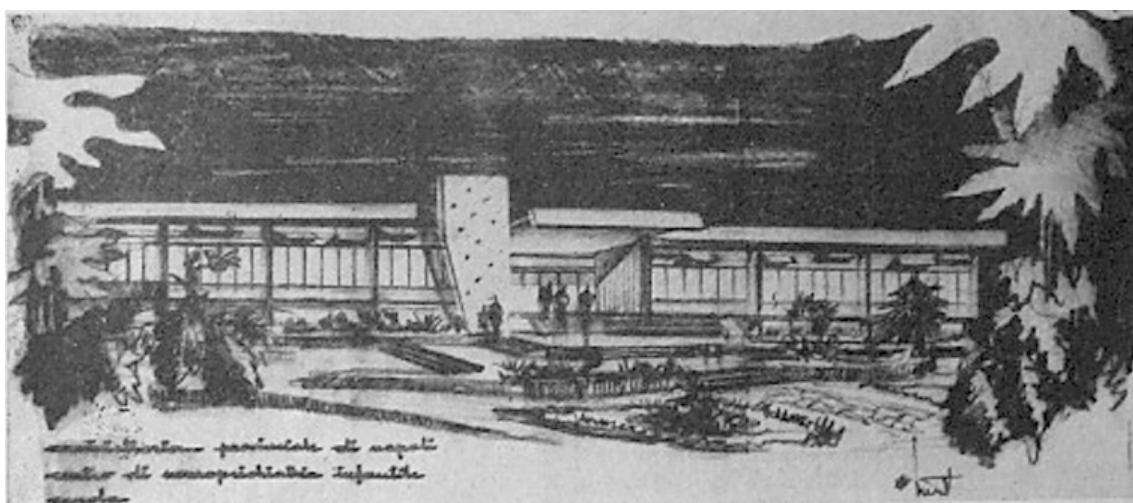
**Clinica Mediterranea. Un atrio di piano**



**Clinica Mediterranea. Sala di soggiorno nel corpo a torre**



Veduta prospettica a grafite dell'ospedale psichiatrico di Aversa (1966)



Veduta prospettica del Centro di neuropsichiatria infantile di Miano

Per conciliare le diverse testimonianze circa la reale paternità del progetto, è ipotizzabile, fatto salvo che l'elaborato finale va comunque attribuito al Lupi, che questi venuto in possesso chissà come dei disegni di Giametta (forse attraverso lo stesso padre Pio?) li abbia rielaborati facendoli passare come frutto del lavoro dell'ingegnere Candeloro.

Non è da meno di quella ospedaliera, per quantità e qualità, la progettazione per l'edilizia pubblica di Sirio Giametta. Portano la sua firma i progetti della Capitaneria di Porto (1950), del Palazzo del Catasto (1950)<sup>23</sup> e di alcuni istituti scolastici di Napoli e

---

<sup>23</sup> I. FERRARO, *Napoli Atlante della città storica. Quartiere basso e il Risanamento*, Napoli 2003, p. 436.

provincia (l'Istituto tecnico industriale di via Terracina, 1982 e il liceo scientifico "Renato Caccioppoli", 1983, in città; l'Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato "Francesco Niglio" 1987-94, a Frattamaggiore), la Casa comunale di Frattamaggiore (1973-85), l'Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato "Guglielmo Marconi" (1978) di Cosenza. Alcuni dei progetti citati, quelli relativi alla Capitaneria di Porto, alla clinica Mediterranea, all'ospedale Santobono e al Palazzo del Catasto, furono presentati, riscuotendo ampi consensi di critica da parte degli addetti ai lavori, alla "Rassegna dell'attività professionale dei laureati della Facoltà di Architettura di Napoli dal 1935 al 1957" che si tenne tra il dicembre del 1957 e il gennaio dell'anno successivo presso la stessa facoltà per onorare Alberto Calza Bini in occasione del suo collocamento a riposo<sup>24</sup>. Molto apprezzato, anche dalla stampa, ma rimasto purtroppo disatteso, fu, altresì, il progetto, dei primi anni Cinquanta, per un eliporto al Borgo Marinaro, poi realizzato successivamente da altra mano e in forma più spartana, prima, all'ingresso del varco portuale di piazza Municipio e poi, all'ex molo di San Vincenzo, dove tuttora si osserva in completo abbandono<sup>25</sup>.



Casa Sollievo della Sofferenza

Nel campo dell'edilizia privata realizza numerosi edifici residenziali popolari, di cui circa una ventina nella sola Barcellona; dove, a partire dal 1946 - facendo suo l'assunto dell'ingegnere Antonio Lamaro secondo il quale «la formula socialmente avanzata di ripartizione della proprietà edilizia, specialmente urbana, capace di rendere possibile anche ai classificati economicamente modesti l'accesso all'alloggio, da proprietari e non da locatari» fosse, in quella contingenza, la migliore risposta alle crescenti richieste di abitazioni e, al tempo stesso, un'opportunità economica e una risorsa urbanistica da sfruttare - collabora con l'impresa di questi al profondo rinnovamento edilizio della

<sup>24</sup> C. GRIMELLINI, *La Facoltà di ...*, op. cit., pp. 296 e 298.

<sup>25</sup> Cercare una nuova sede per un moderno eliporto, in «II Quotidiano», 1950.

città<sup>26</sup>. A Napoli, invece, negli anni immediatamente successivi, in autonomia o in collaborazione con il Servizio tecnico-progettuale della stessa impresa, firma i progetti per alcuni parchi residenziali al Vomero, tra cui quello per i funzionari della Prefettura, il progetto della stazione marittima al molo Beverello (1948), e quello del parco Atan di Barra (1948).

Facendo conto sull'esperienza maturata nel campo dell'edilizia popolare, agli inizi degli anni Cinquanta cerca di inserirsi, senza riuscirci, nel programma edilizio del piano intercomunale di Napoli voluto dal neo eletto sindaco Achille Lauro in sostituzione del P.R.G. del 1945 sospeso dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici nel febbraio del 1950, partecipando al concorso per la realizzazione del parco omonimo di via Leopardi a Fuorigrotta destinato agli abitanti della baraccopoli di via Marina, senza casa dal dopoguerra.



**Sirio Giametta davanti alla Casa Sollievo della Sofferenza**

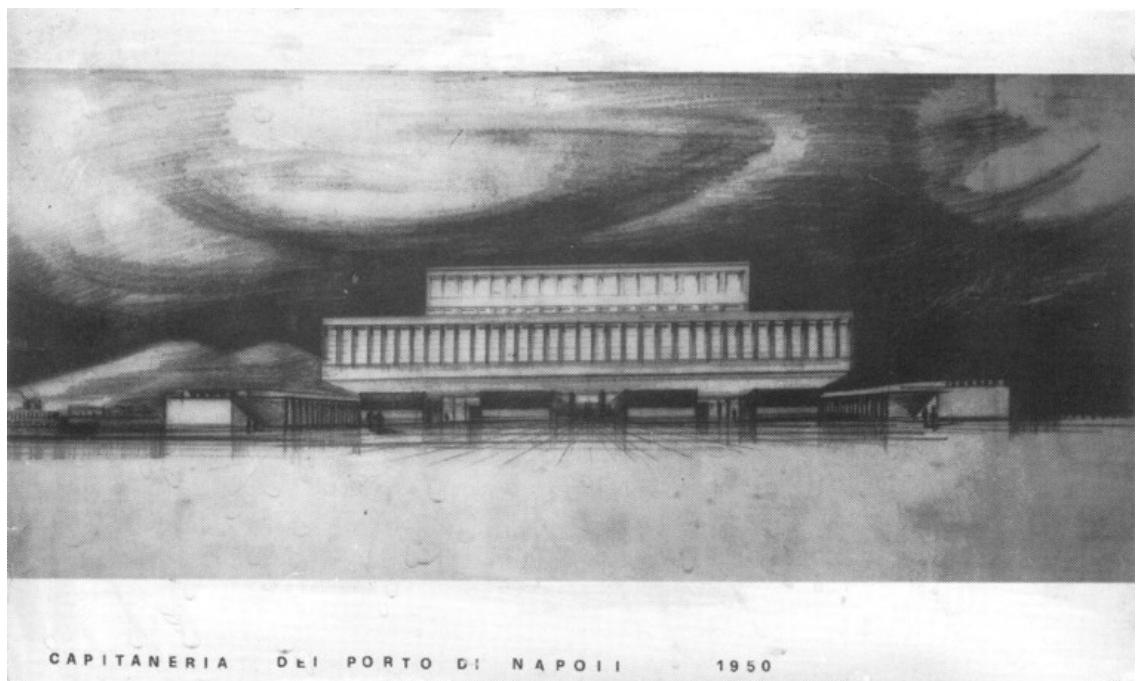
Tra i primi anni Cinquanta e i decenni successivi, sempre a Napoli, progetta ancora, nel campo dell'edilizia residenziale, una palazzina in via Orazio (1960), il parco Aman (1960), la coop. Mater (1960), una palazzina per il personale delle Forze Armate (1961), il parco Sagliocco in via Francesco Petrarca (1963), la palazzina Ferlaino in via Francesco Crispi (1975). In questo periodo la sua attività è fiorente anche in provincia e all'estero: a Castellamare di Stabia (alcuni complessi nel Rione San Marco, 1950), a Nola (edificio signorile in piazza Giulio Pollio Clemenziano, 1950), a Frattamaggiore (ville Bencivenga, Mastrominico, Spena, Di Nuzzo, Schiano e Giametta), ad Aversa (edificio residenziale, 1965), ad Ascea, sulla costiera amalfitana (villaggio turistico, 1961), a Grumo Nevano (ville Landolfo e D'Errico), a Succivo (villa Pappalardo, 1970) e a Caracas, nella lontana Venezuela (una villa, 1951).

---

<sup>26</sup> A. LAMARO, *L'edilizia economica del dopoguerra. Previsioni e programmi*, Casale Monferrato 1943, p. 25.



Schizzo della nuova Casa Comunale di Frattamaggiore

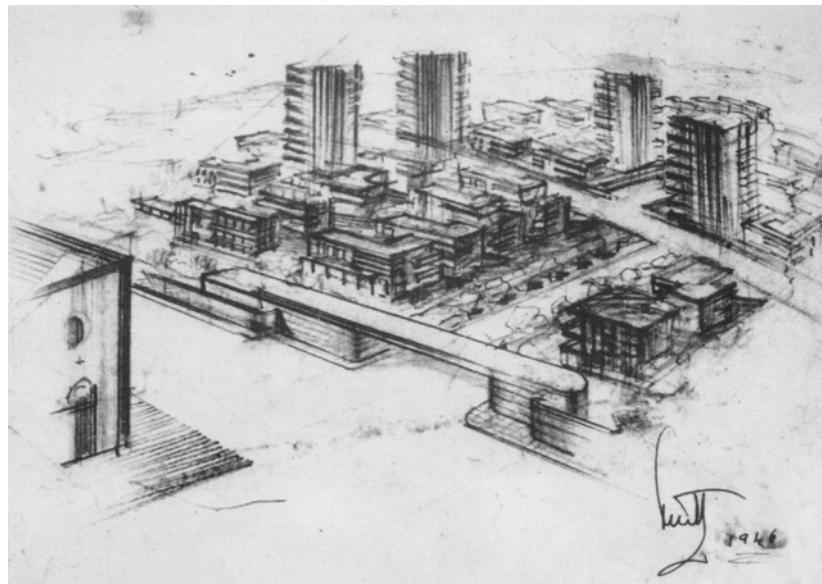


CAPITANERIA DELL'PORTO DI NAPOLI - 1950

Progetto per la Capitaneria di porto di Napoli (1950)



Schizzo per un eliporto al Borgo Marinaro (1950)



Schizzo per un quartiere residenziale di Barcellona

Come progettista per conto dell'Ina Casa, Giametta svolge un'intensa attività professionale realizzando diversi insediamenti di case popolari in Campania. Nella progettazione di questi quartieri, egli, pur limitato dalle caratteristiche ambientali, economiche, tipologiche, dimensionali e tecnologiche dettate dell'ente committente, riesce comunque, con grande maestria, ad imprimere le qualità espressive tipiche della sua architettura realizzando alcuni tra i migliori esempi di edilizia economica-popolare della regione. Il primo complesso in ordine temporale realizzato dall'architetto è quello di via Vittorio Emanuele III a Frattamaggiore (1950-51). Seguono gli insediamenti di Afragola in via Amendola e in via S. Marco (1950-52), Scisciano (1952), Visciano (1952), Marano (1954), Casamarciano (1954) e di Frattamaggiore in via Vergara (1954-56).



Progetto per un edificio residenziale a Napoli (grattacielo Ferlaino, 1970)

Progetta anche alcune chiese della Campania, tra cui la chiesa dei Padri Vocazionisti di via Manzoni a Napoli<sup>27</sup>, la parrocchiale di San Gregorio Matese<sup>28</sup> e quella di San Felice a Cancello (Sacro Cuore)<sup>29</sup>. Le fonti gli assegnano anche il progetto della chiesa parrocchiale di San Giovanni Bosco alla Doganella<sup>30</sup>. Non ebbero purtroppo seguito i tre più interessanti e pregevoli progetti di architettura chiesastica di Giametta: il monastero dei Passionisti di Forino, in provincia di Avellino (fine anni Cinquanta)<sup>31</sup>, la nuova cattedrale evangelica di Copenaghen (1961) e la chiesa madre di Castelvolturno, di cui ci restano, tuttavia, nel primo caso il solo disegno del prospetto, nel secondo alcuni disegni preliminari, nel terzo addirittura l'intero progetto. Restano disattesi anche il progetto di sopraelevazione della chiesa greco-ortodossa in via San Tommaso d'Aquino a Napoli e la ristrutturazione del complesso di quattro villette e dipendenze con ampio parco ed un vasto terreno denominato "Villa De Angelis" a Pozzuoli acquistato nel 1947 da monsignor Alfonso Castaldo, all'epoca vescovo della città, per destinarlo a sede del Villaggio del fanciullo.

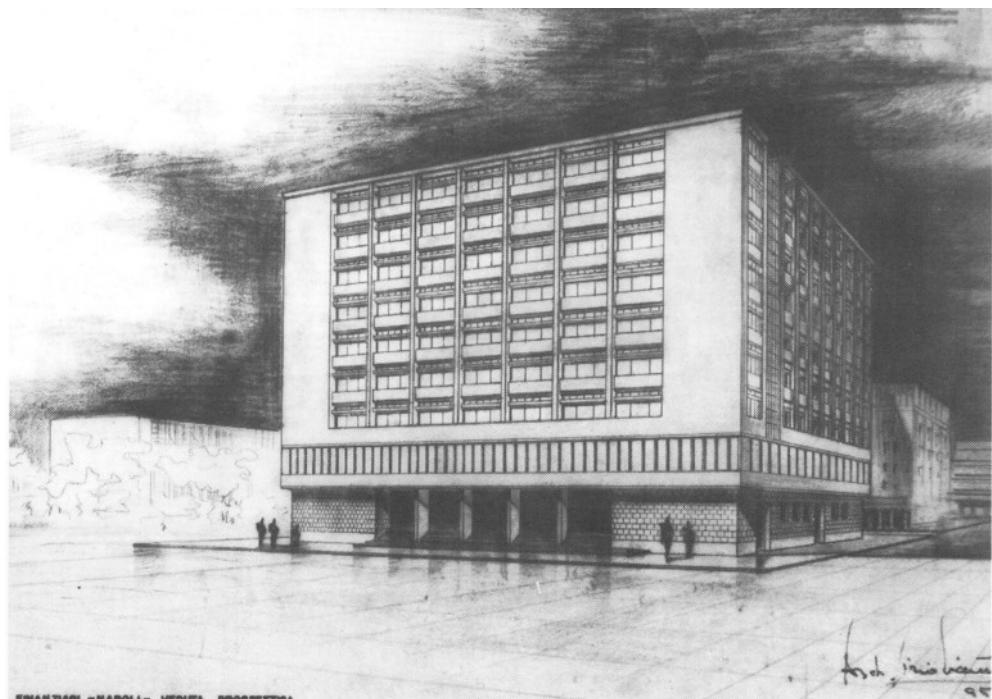
<sup>27</sup> A. CASTAGNARO, *Architettura Accade oggi Scritti brevi tra il 2000 e i 1 2006*, Napoli 2006, pp. 27-33.

<sup>28</sup> D. LOFFREDA, *Archipresbyterialis Ecclesia S. Maria Gratiarum S. Gregorii 1596-1996*, Piedimonte Matese 1996.

<sup>29</sup> F. PERROTTA, *La comunità parrocchiale del S. Cuore al Botteghino*, in «Quaderno n. 1 del Centro Studi Valle di Suessola Studi e documenti - Nova et vetera», 1993, pp. 3-62.

<sup>30</sup> M. ROSSI, *op. cit.*, p. 158.

<sup>31</sup> Il monastero, con l'attigua chiesa, sarebbe dovuto sorgere in luogo del precedente convento dedicato al Sacro Cuore di Gesù, edificato nel 1949 adattando un'antica casa colonica con circostante apprezzamento di terreno denominata "la Masseria" donata ai religiosi dell'ordine dei Passionisti della Provincia dell'Addolorata dalla sig.ra Rosina Selvaggi, vedova dell'avv. Cesare Rossi Parise. In un primo momento il progetto fu affidato a Giametta ma forse per motivi finanziari lo stesso non fu accettato e in sua vece nel 1958 fu avviata la costruzione dell'attuale convento, invero, assai modesto (cfr. <http://www.passionisti.org/2009/06/11/forino>).



FINANZIARI - NAPOLI - VEDUTA PROSPETTICA

**Progetto per il Palazzo della Dogana e degli Uffici tecnici finanziari (ora Palazzo del Catasto, 1950)**

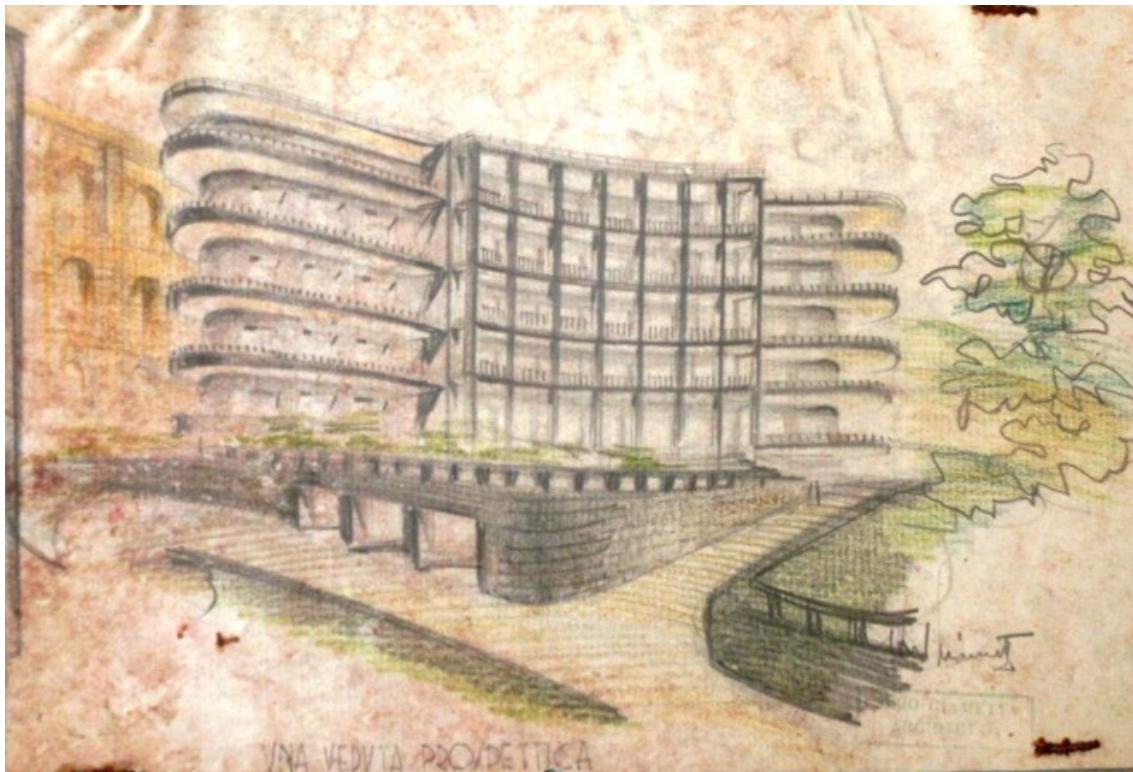


**Progetto per un edificio residenziale a Ponticelli**

Non ebbero molto fortuna, altresì, ancorché di grande valenza, i progetti con cui Giametta partecipa, nell'immediato dopoguerra e negli anni successivi, ai concorsi per la realizzazione di nuove stazioni ferroviarie, in particolare a quello indetto nel 1947 dal Ministero dei Trasporti per il “Completamento del fabbricato viaggiatori della nuova Stazione di Roma Termini”<sup>32</sup>. Il concorso benché disertato da molti architetti di nome

<sup>32</sup> L'edificazione della nuova stazione di Roma, iniziata nel 1939 su progetto di Angiolo Mazzoni in luogo della vecchia stazione realizzata nel 1862 su progetto di Salvatore Bianchi,

rappresentò, con i quaranta progetti presentati, una delle prime grandi occasioni di confronto per la cultura architettonica italiana dell'epoca. L'elaborato dell'architetto frattese il cui motto era «Fai sempre meglio» non entrò purtroppo neanche nei tredici progetti premiati ma fu in ogni caso un importante strumento per accrescere ulteriormente la già discreta fama di Giametta a livello nazionale<sup>33</sup>. In seguito l'architetto parteciperà - ancora una volta senza fortuna - al concorso per la costruzione del *terminal* di Torregaveta della ferrovia Cumana e a quello della nuova stazione ferroviaria di Napoli della Circumvesuviana vinto da Giulio De Luca e Arrigo Marsiglia.



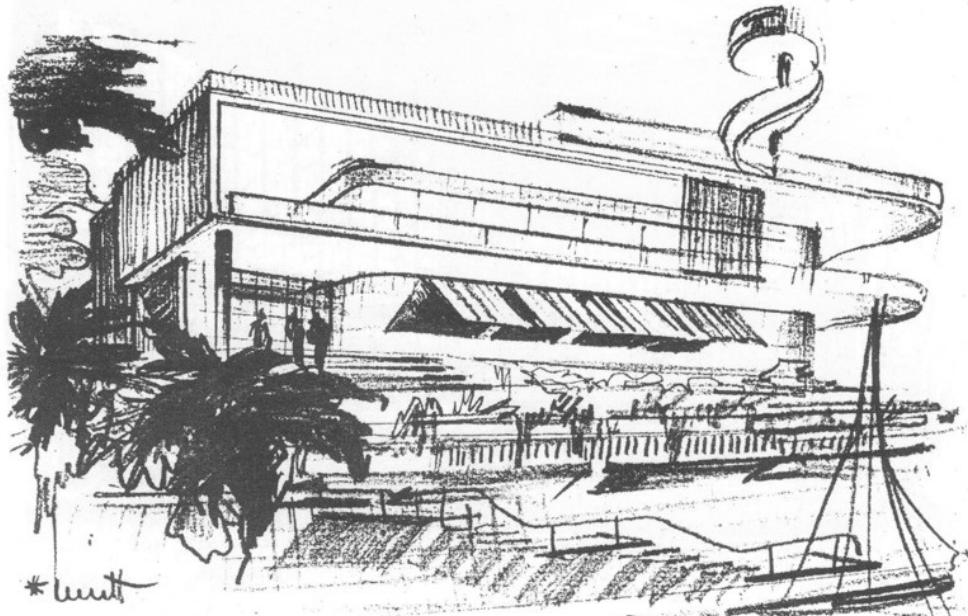
Schizzo per un parco residenziale al Vomero

Nel campo dell'architettura funeraria realizza diverse cappelle gentilizie soprattutto a Frattamaggiore (cappelle Moselli, Landolfi, Capasso Pasquale, Capasso Carmine, Capasso Carlo, Manna, Pezzullo, Giametta, Chiacchio) ma anche ad Afragola, come già si accennava (cappella Laudiero, 1938). Suoi anche i progetti delle cappelle gentilizie del Presidente della Repubblica Giovanni Leone e della famiglia Vigliardi nel cimitero di Poggioreale, del prefetto Giovanni Orefice nel cimitero di Portici, nonché della lapide sepolcrale della nota mistica caiatina Teresa Musco nel cimitero di Caserta. Non trovano invece concreta realizzazione, in questo stesso cimitero, i progetti, commissionatigli nel 1954, per la cappella e il monumento al dottore Vincenzo Cappiello (Castel Morrone 1869 - Caserta, 1952), già amatissimo sindaco della città e suo compagno di fede politica. Mi piace qui ricordare che Sirio Giametta era anche amico personale e affettuosissimo del Presidente Giovanni Leone. Quando nel luglio del 1997 l'avv. Michele Di Gianni lanciò dalle colonne del periodico "Mal tanapoli" da lui

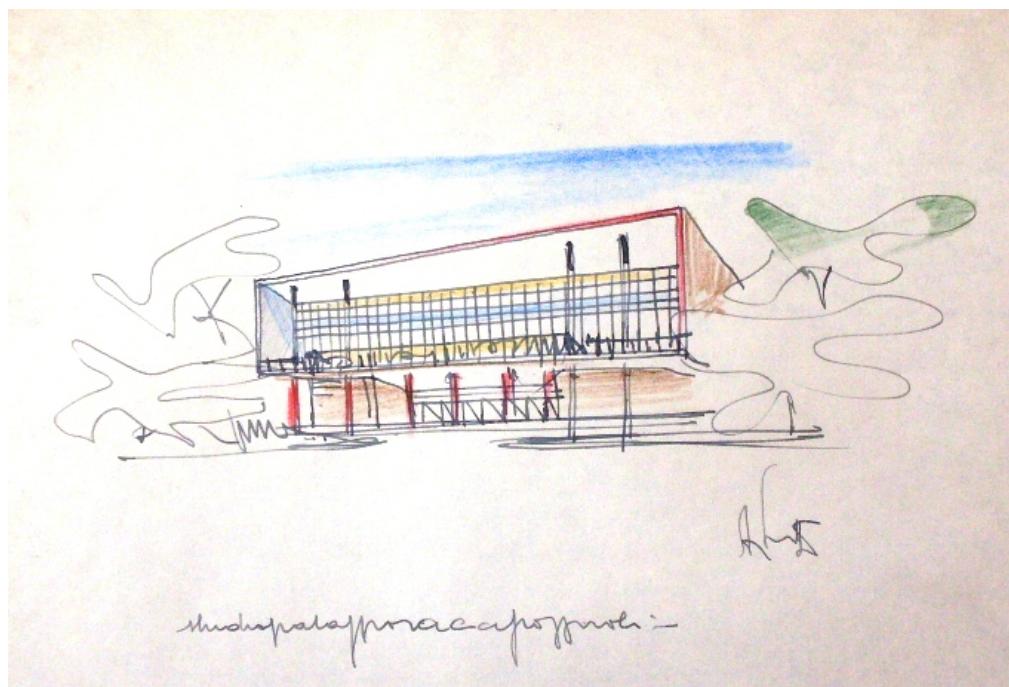
era, infatti, rimasta interrotta nel 1943 per la caduta del fascismo. Alla ripresa il progetto fu ritenuto superato soprattutto per quanto riguardava la facciata da cui la riproposizione del concorso per il completamento.

<sup>33</sup> Vincitori del concorso furono a pari merito il gruppo Calini-Montuori e Castellazzi-Fadigati-Pintonello-Vitellozzi. L'incarico fu affidato ad entrambi i gruppi, mentre il progetto finale, portato a compimento nel 1950, fu dovuto quasi esclusivamente all'architetto Eugenio Montuori.

diretto, con un articolo significativamente intitolato *Giovanni Leone: un uomo dimenticato*, la proposta di onorare con una solenne cerimonia la memoria del defunto presidente, Giametta fu tra i primi accesi sostenitori dell'iniziativa. Nella missiva che invia al direttore per l'occasione scrive: «Sarebbe ora che Napoli rendesse a questo diletto figlio, gli onori che merita, non solo per aver illustrato le discipline giuridiche in maniera insuperabile, da insigne Maestro, ma per aver espresso da Presidente della Repubblica quella sincera, genuina umanità che solo un figlio di Napoli poteva possedere»<sup>34</sup>.

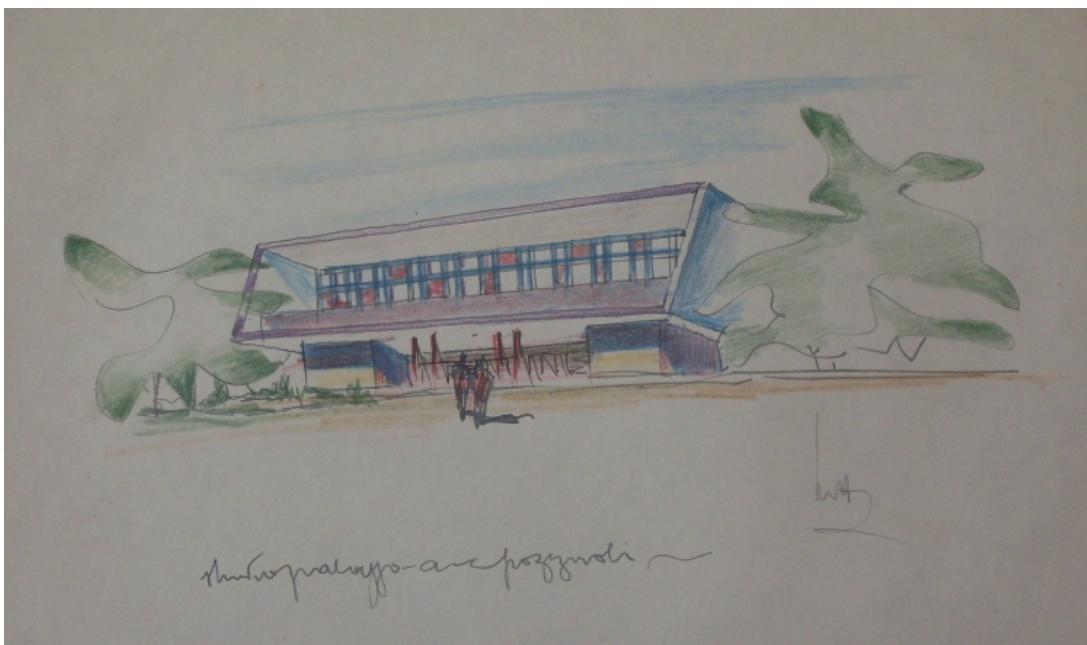


**Schizzo per una villa ad Amalfi (1952)**



**Schizzo per una villa a Pozzuoli**

<sup>34</sup> M. Di GIANNI, *A proposito di Giovanni Leone (... e della "ingrata" Napoli)*, in «Maltanapoli», dicembre 1997, articolo ripubblicato in ID., *Carta stampata*, Napoli 2011, pp. 116-119, p. 118.



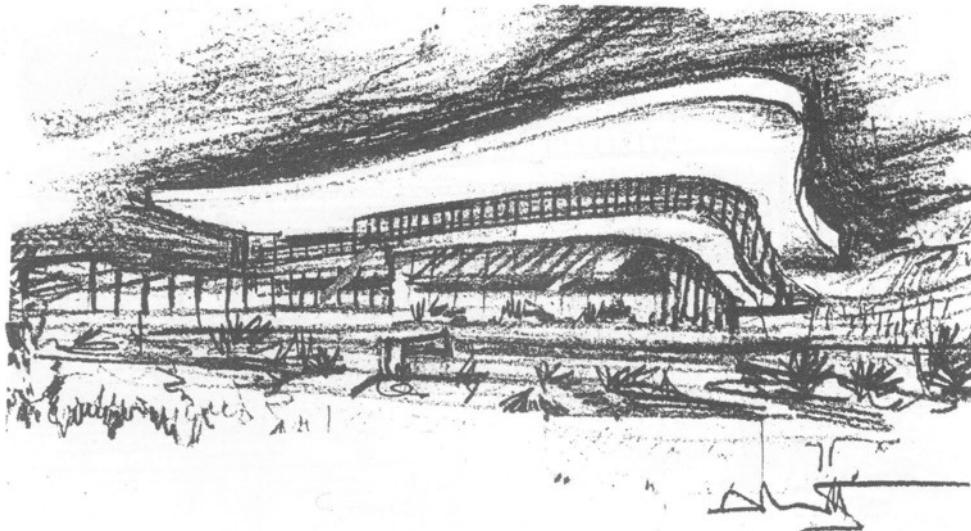
Schizzo per una villa a Pozzuoli



Schizzo per una villa a San Nicola la Strada

Numericamente meno produttiva ma altrettanto significativa dal punto di vista qualitativo è la progettazione di alberghi prodotta da Giametta tra i quali si ricorda l'Hotel Cristallo a Vico Equense, oggi in abbandono, della seconda metà degli anni Cinquanta, trasformato prima in un istituto scolastico e poi in plesso ospedaliero in seguito alla distruzione dell'ospedale "De Luca e Rossano" per gli effetti del terremoto del 1980. Il complesso, particolarmente ammirato all'epoca per una delle facciate realizzata con un blocco unico di vetro, fu definito da un'autorevole rivista turistica del

tempo «una costruzione decisamente moderna che tiene fede al suo nome»<sup>35</sup>. Non ebbero seguito, invece, il progetto per la realizzazione del Hotel *Royal* in via Partenope eretto poi, tra il 1956 e il 1959, in luogo dell'antico *Royal des Etrangers* su progetto di Ferdinando Chiaromonte, il progetto per la Casa di soggiorno degli impiegati della Banca d'Italia sul monte Faito e il progetto per un altro albergo a Vulcano commissionatogli da Irene D'Areni, pseudonimo di Irene Ranseo, una nota cantante foggiana degli anni Cinquanta, forse per vicende legate alle attività edilizie speculative del marito, il costruttore locale Mario Patrovita, accusato in una interrogazione parlamentare «di uno sbancamento abusivo della zona minero - termale in località "acque calde" al porto di levante»<sup>36</sup>. Un elenco della sua produzione gli assegna anche la progettazione dell'Albergo Paradiso a Napoli che, invece, secondo Castagnaro, è opera di Francesco Di Salvo<sup>37</sup>. Probabilmente egli partecipò al progetto solo in qualità di arredatore.



**Schizzo per una villa a Caracas (1951)**

Forte della sua giovanile esperienza di docente di *Decorazione e architettura d'interni*, collabora anche all'allestimento del nuovo cinema Astoria (1947)<sup>38</sup>, di numerosi negozi napoletani (Gutteridge, Alfonso Marino, Eddy Monetti, Rory, De Angelis, Pepino, Di Benedetto) e a quello di alcuni piroscavi e navi di società napoletane tra cui i piroscavi *Celio* della Tirrenia, *Ischia* e *Capri* della Span, ora Caremar. Di questa produzione, andata completamente distrutta, resta, per fortuna, una buona documentazione fotografica presso gli eredi. Nulla sappiamo, invece, degli interventi effettuati sulle cosiddette navi *liberty*, le navi da trasporto di guerra di fabbricazione americana acquistate dalla Società Italiana Trasporti Marittimi (Sitmar) fondata a Genova nel 1937 dal russo Alexandre Vlasov. Particolarmente bella era la motonave *Celio* (ex *Verdi*), demolita nel 1972, e che allestita nel 1929, danneggiata per gli eventi bellici nel 1940 e

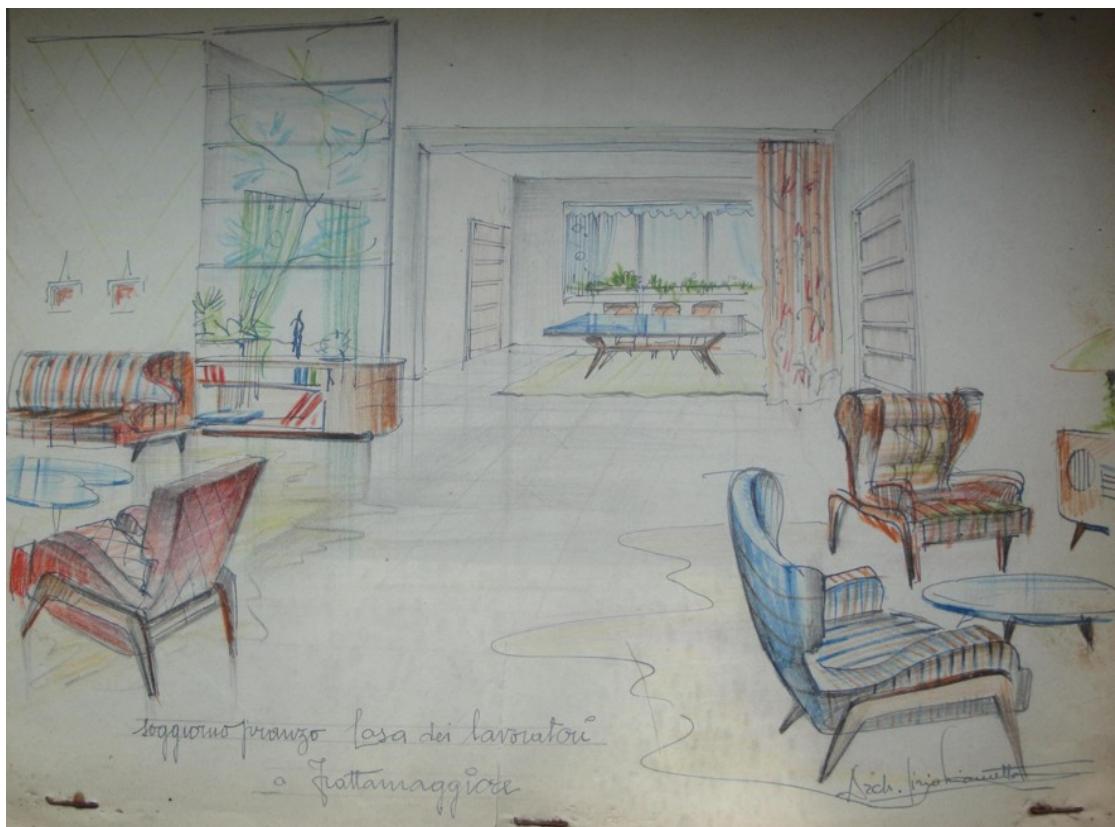
<sup>35</sup> S. REA, *Alberghi vecchi e nuovi nella Penisola Sorrentina*, in «Le vie d'Italia», Rivista mensile del Touring club Italia, a. LXVII (ottobre 1961), pp. 1350-1359, p. 1359.

<sup>36</sup> Atti del Senato VI Legislatura - Risposte scritte ad interrogazioni, n. 74, p. 1775 (21 dicembre 1974).

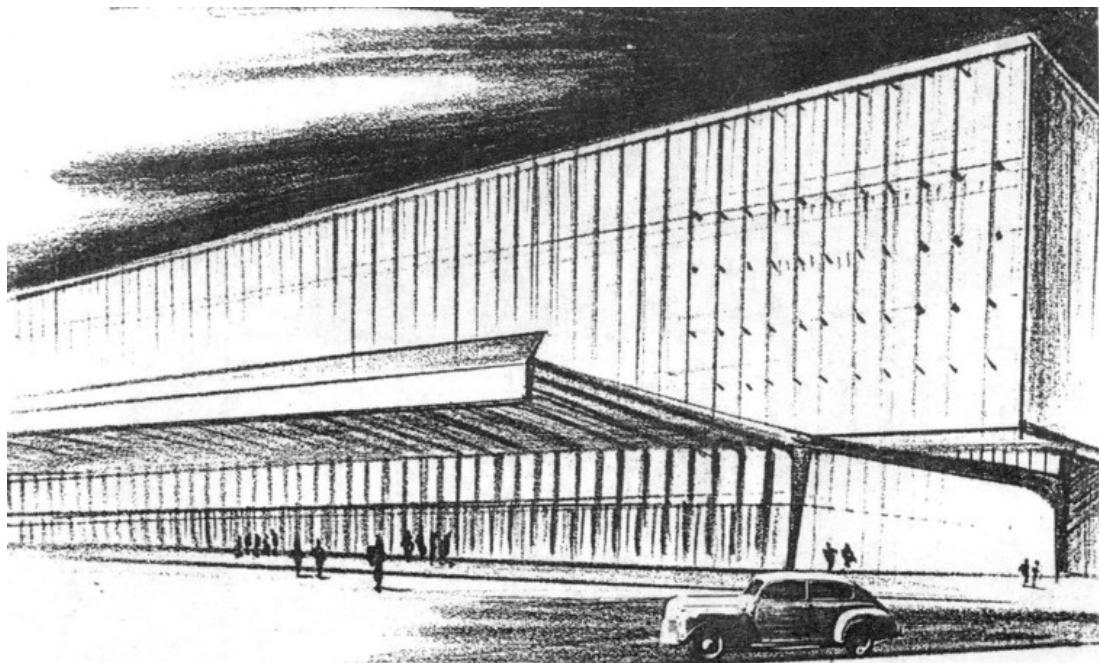
<sup>37</sup> A. CASTAGNARO, *Architettura del Novecento ...*, op. cit., p. 217.

<sup>38</sup> I. FERRARO, *Napoli Atlante della città storica. Dallo Spirito Santo a Materdei*, Napoli 2006, p. 96. In seguito curerà l'allestimento di sale cinematografiche anche a Sant'Antimo (cinema Metropol) e a Villa di Briano, nel Casertano.

ripristinata a Castellamare di Stabia nell'immediato dopoguerra, giusto appunto con gli interventi decorativi di Giametta, fu lungamente impiegata sulle linee Napoli - Tripoli, Civitavecchia - Olbia e Adriatico - Tirreno - Spagna<sup>39</sup>.



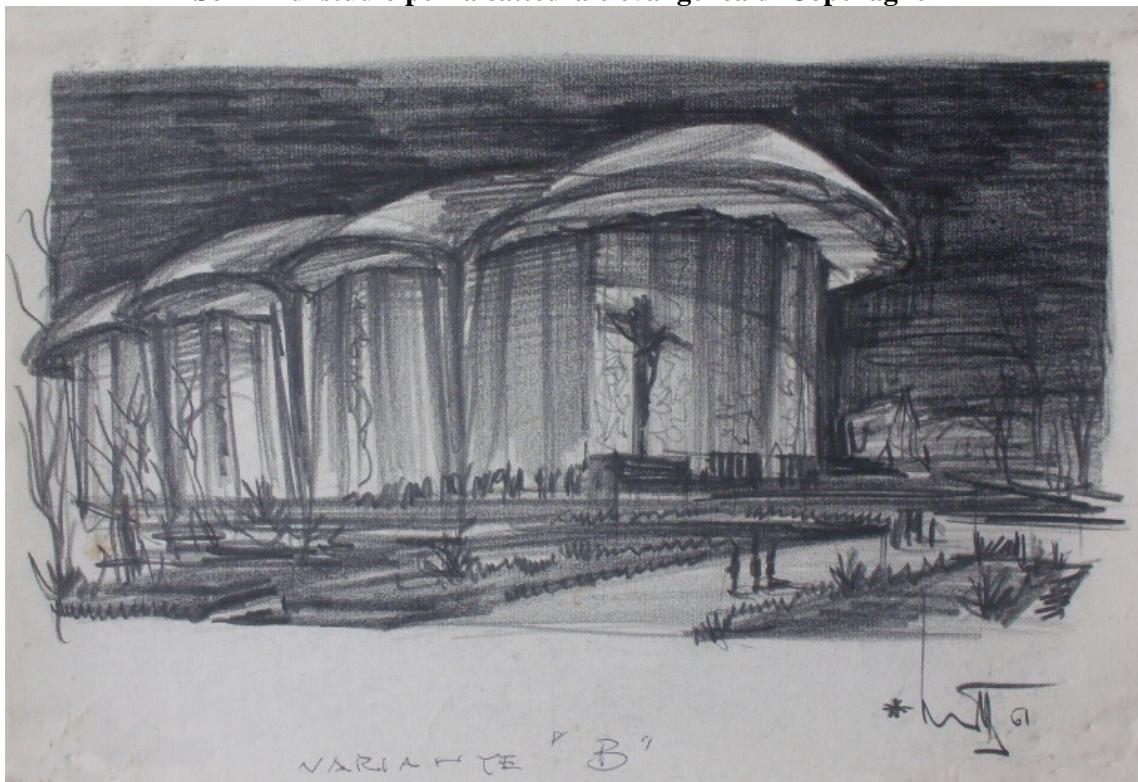
Schizzo di un interno per gli alloggi popolari di Frattamaggiore

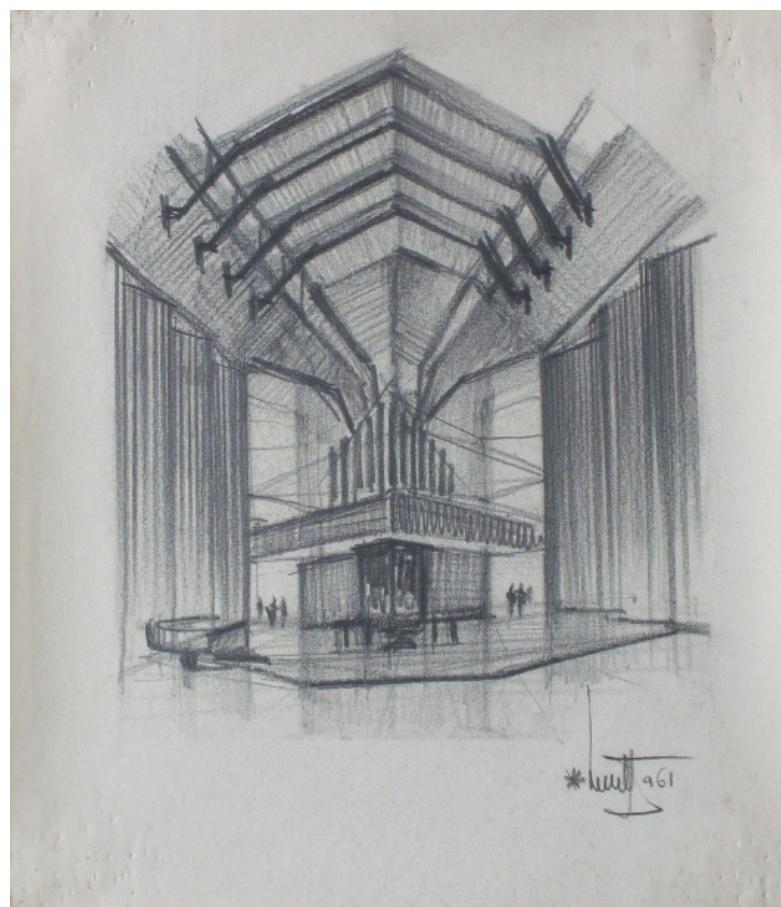
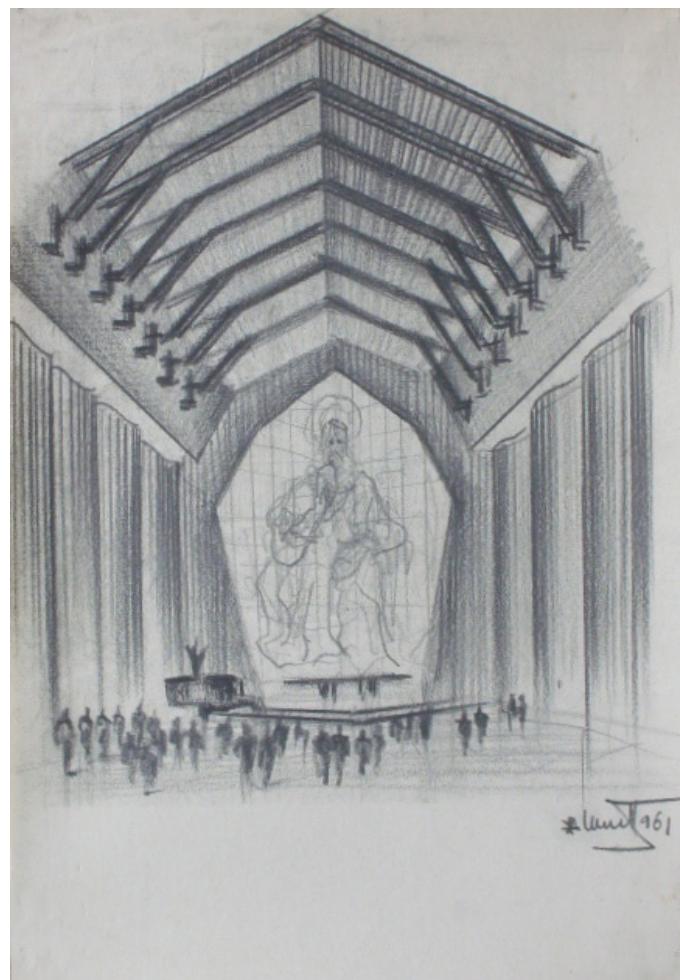


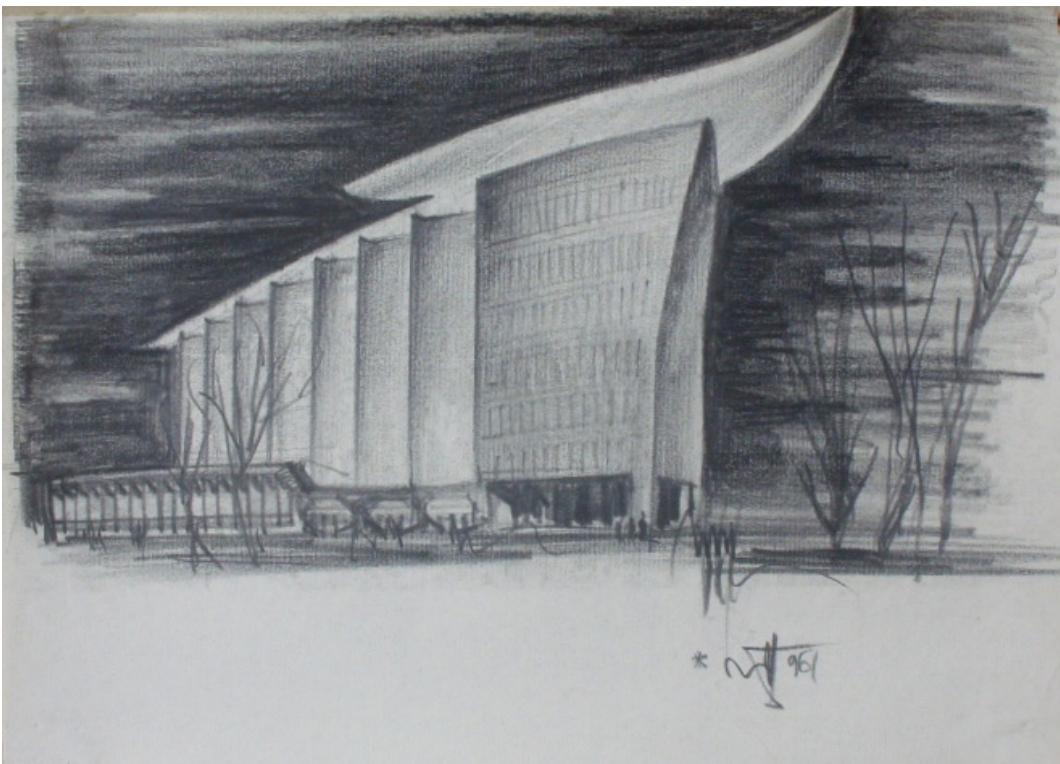
Progetto per la stazione Termini di Roma. Prospettiva a grafite (1947)

<sup>39</sup> M. GADDA, alla voce *Tirrenia di Navigazione*, in [www.naviearmatori.net](http://www.naviearmatori.net).

Schizzi di studio per la cattedrale evangelica di Copenaghen







Altrettanto grave fu, altresì, la distruzione gratuita, avvenuta alcuni anni fa, e nonostante la Soprintendenza ne avesse auspicato il vincolo totale, degli allestimenti in legno, ottone e marmi dell'antica e nota sartoria inglese Gutteridge (ora Alcott), fondata nel 1878 da Michael Gutteridge venuto a Napoli dallo Yorkshire.



Schizzo per il monumento funerario a Vincenzo Cappiello (1954)

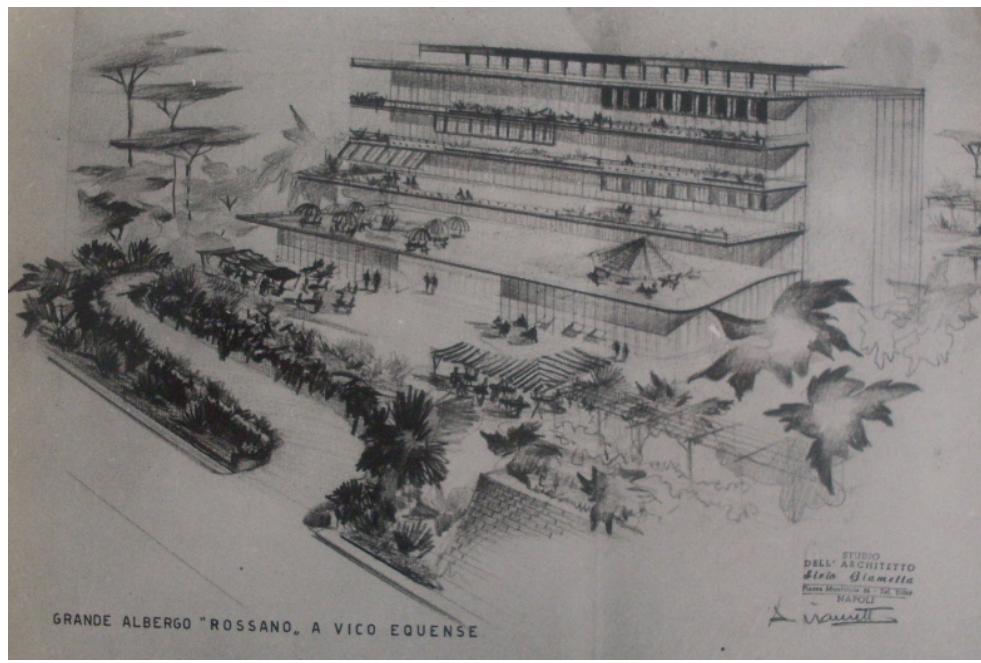


Sirio Giametta con il senatore Giovanni Leone,  
Raffaele Anatriello e altri politici di Frattamaggiore

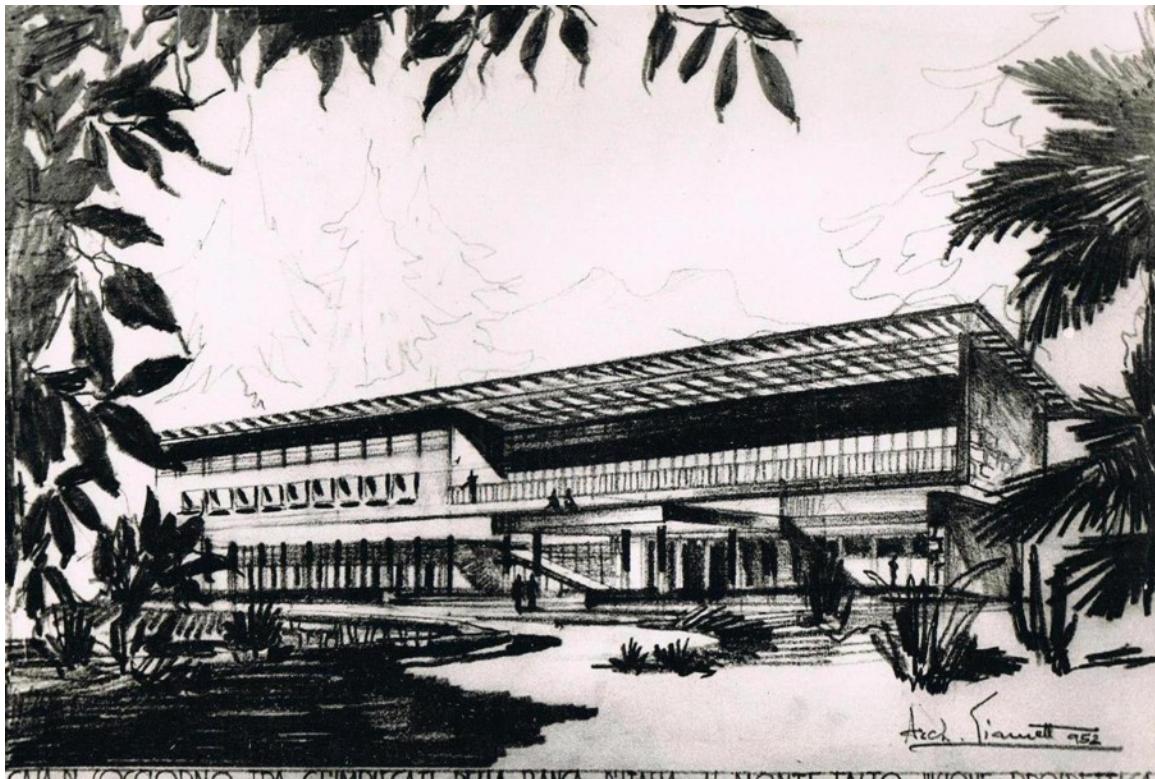
Molta dell'attività di architetto d'interni di Giametta si estrinsecò soprattutto presso abitazioni e dimore private: uno per tutti citiamo l'appartamento di Posillipo del futuro presidente Leone, che più tardi, in occasione della sua elezione a Presidente della Camera gli assegnò anche l'incarico di arredare il suo appartamento a Montecitorio. Nell'archivio di famiglia si conservano numerosi schizzi di questa produzione, che denota un estro creativo colto e raffinato capace di coniugare mirabilmente ricerca e definizione di nuove tipologie oggettuali per restituirci arredi di grande eleganza.

Nei primi anni Cinquanta Sirio Giametta è tra i maggiori curatori con il fratello Francesco, pittore, e con Raffaele Manzo e Giovanni Saviano, anch'essi pittori, della "Mostra Nazionale di Pittura Città di Frattamaggiore" che contò, con cadenza biennale, ben quattro edizioni con la partecipazione dei maggiori artisti italiani dell'epoca<sup>40</sup>.

<sup>40</sup> F. PEZZELLA, *Frattamaggiore L'immagine nel tempo*, Frattamaggiore 2008, p. 35. La manifestazione avrà una sorta di appendice, più tardi, nel 1964, con la "Mostra collettiva Nazionale" indetta nel giugno di quell'anno per raccogliere fondi per il restauro della chiesa del Ritiro. Anche in quella occasione Sirio e Francesco Giametta, fecero parte con don Gennaro Auletta, il notaio Filomeno Fimmanò, Giovanni Saviano, il preside Sosio Capasso e la professoressa Maria Saviano del comitato promotore.



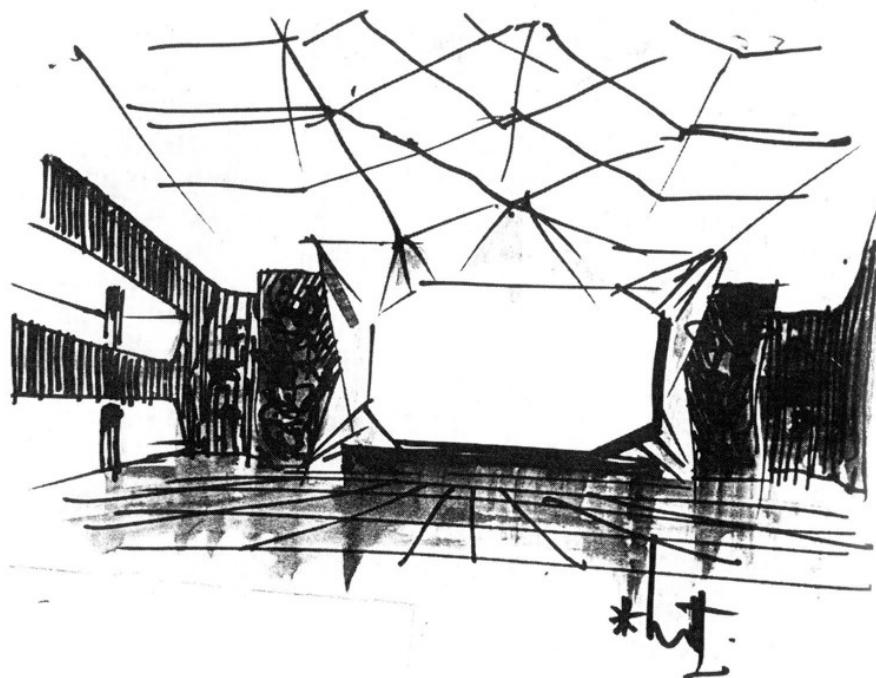
Prospetto del Grande Albergo "Rossano" (Hotel Cristallo) a Vico Equense



Prospetto per la Casa di soggiorno degli impiegati della Banca d'Italia sul monte Faito



Schizzo del mobilificio Lendi



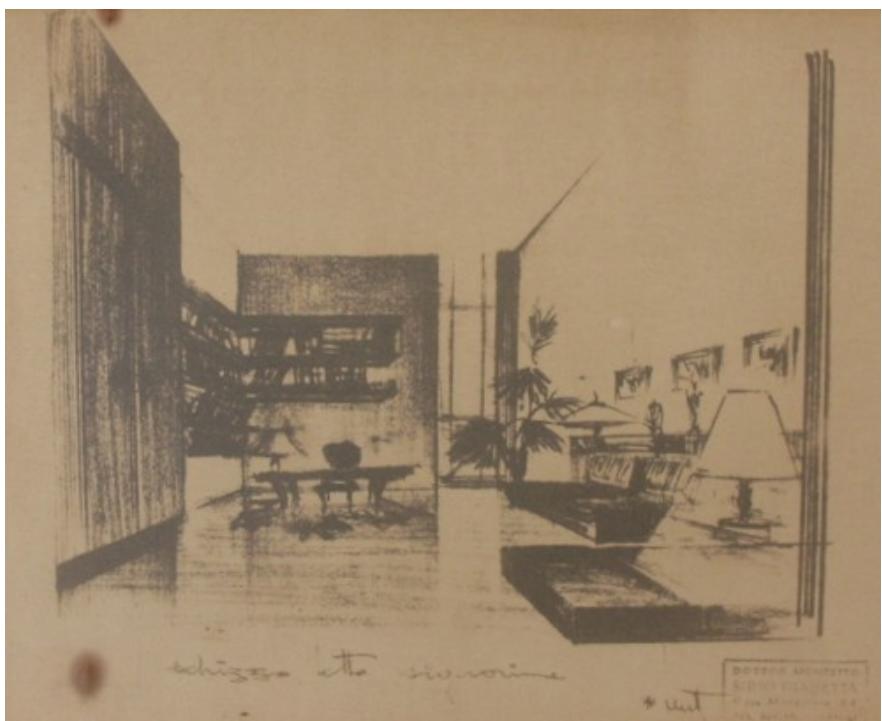
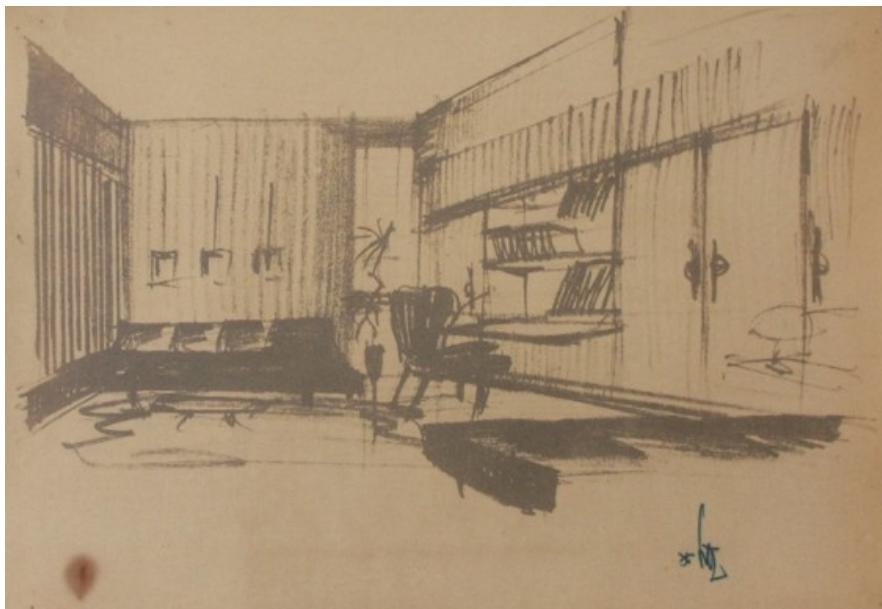
Schizzo per il progetto del cinema *Astoria* (1970)



Inaugurazione della motonave *Capri*



Motonave *Capri*. Sala soggiorno



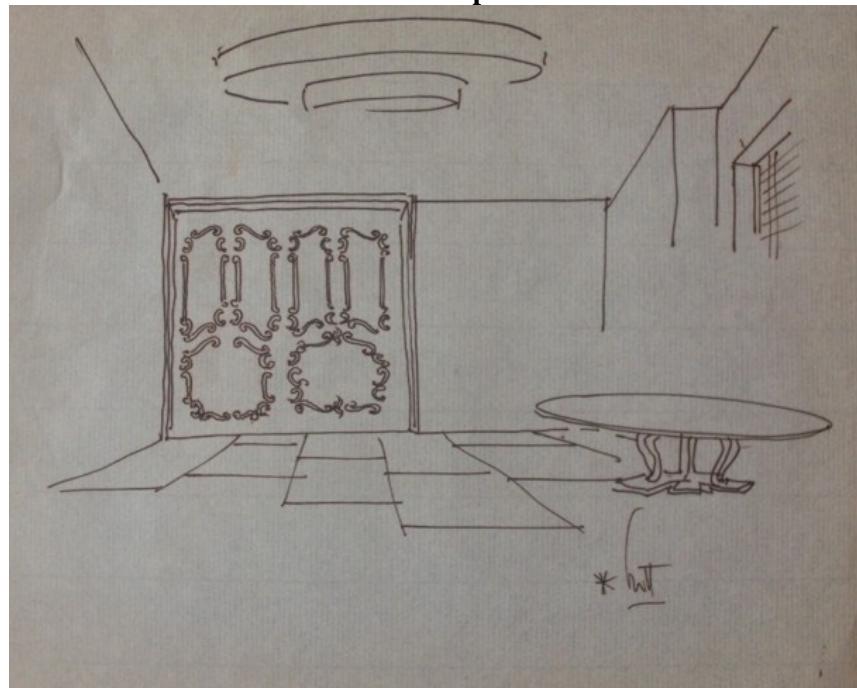
Schizzi di studio per interni

Nel 1957 è incaricato di redigere il primo *Piano Regolatore Generale di Frattamaggiore*, che è adottato senza però diventare mai operativo per mancanza degli ulteriori adempimenti previsti dalla legge da parte degli organi preposti. Cambiate nel frattempo le norme urbanistiche con la legge n. 167 nel 1968, gli viene riconfermato l'incarico per una nuova redazione, stavolta in collaborazione con l'ingegnere Antonio Guizzi, poi ritiratosi in corso d'opera per l'impossibilità di mantenere l'impegno, causa il trasferimento a Roma e sostituito dagli architetti Giuseppe Mandia e Salvatore Ginevra. Anche questo piano non va tuttavia a buon fine in quanto, nel 1973, l'incarico gli è revocato con la motivazione di non aver redatto uno studio che armonizzasse, con equilibrio, numero degli abitanti, territorio ed espansione del tessuto urbano<sup>41</sup>. Alla bocciatura contribuiscono non poco le critiche espresse in un documento redatto a

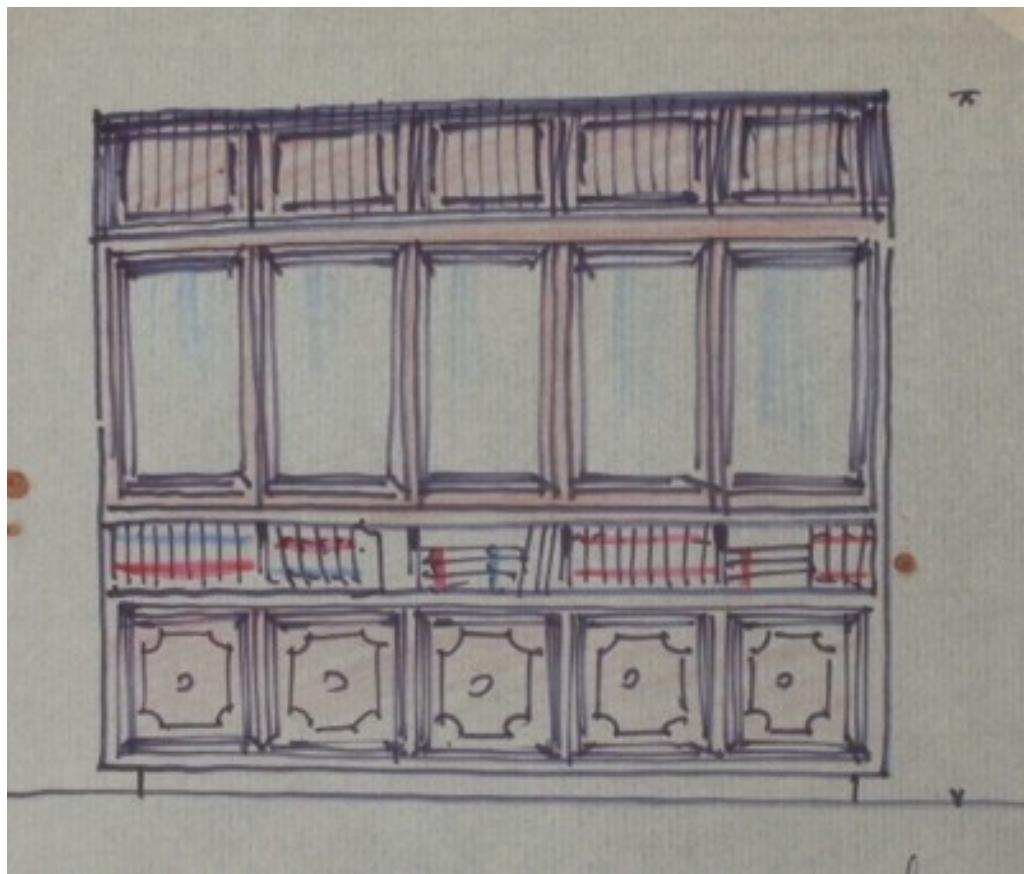
<sup>41</sup> P. PEZZULLO, *Frattamaggiore. Da casale a comune dell'area metropolitana di Napoli*, Frattamaggiore 1996, pp. 149, 156-157.

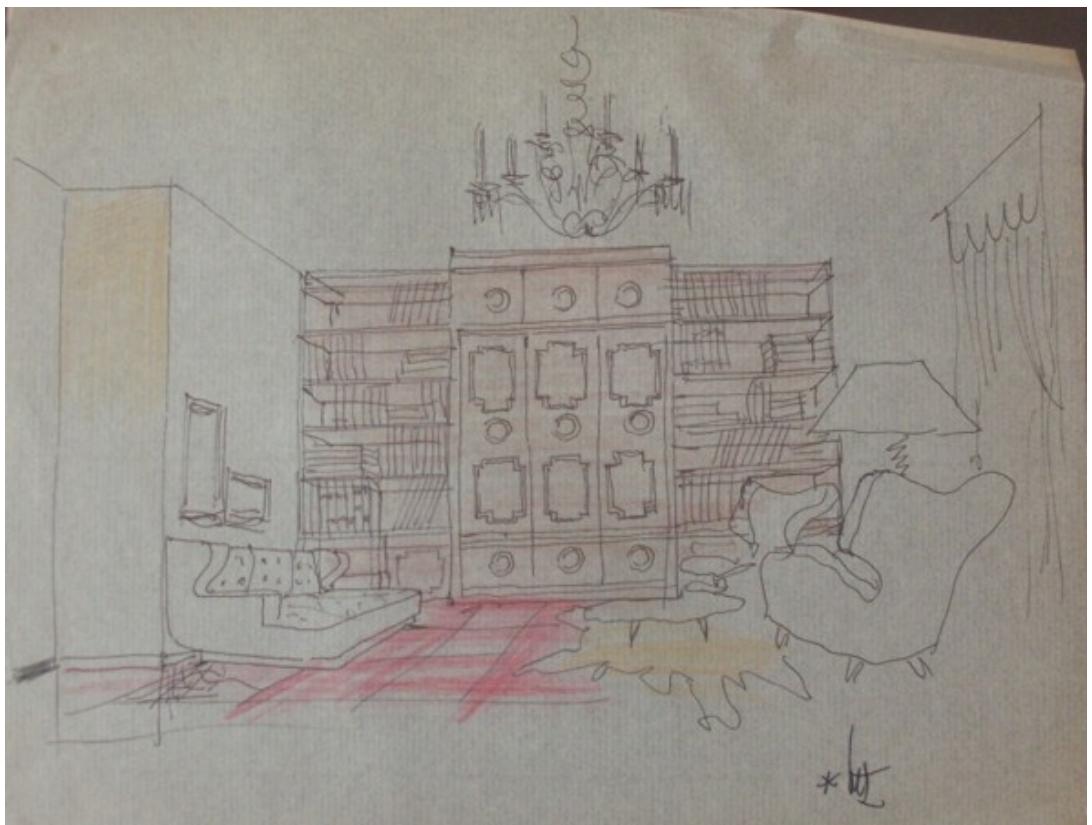
stampa da un gruppo di tecnici frattesi l'anno prima<sup>42</sup>. Suoi anche i primi *Piani regolatori* di Pomigliano d'Arco e San Giuseppe Vesuviano redatti a metà degli anni Cinquanta.

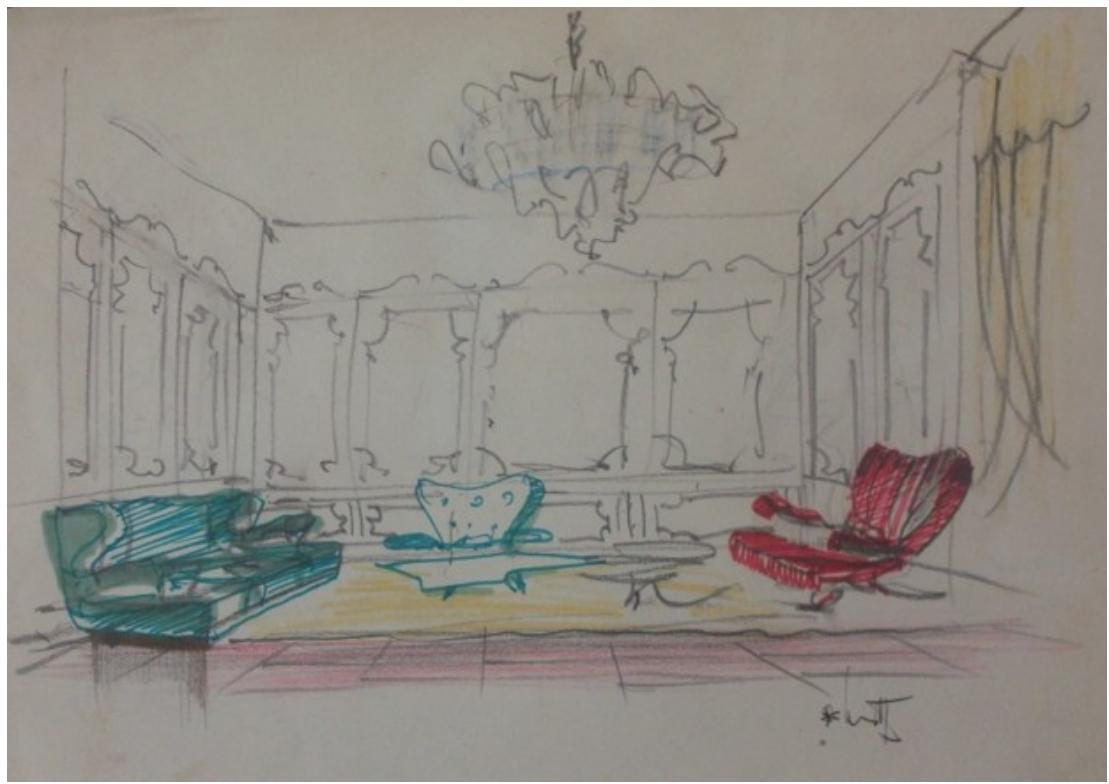
Schizzi di studio per interni

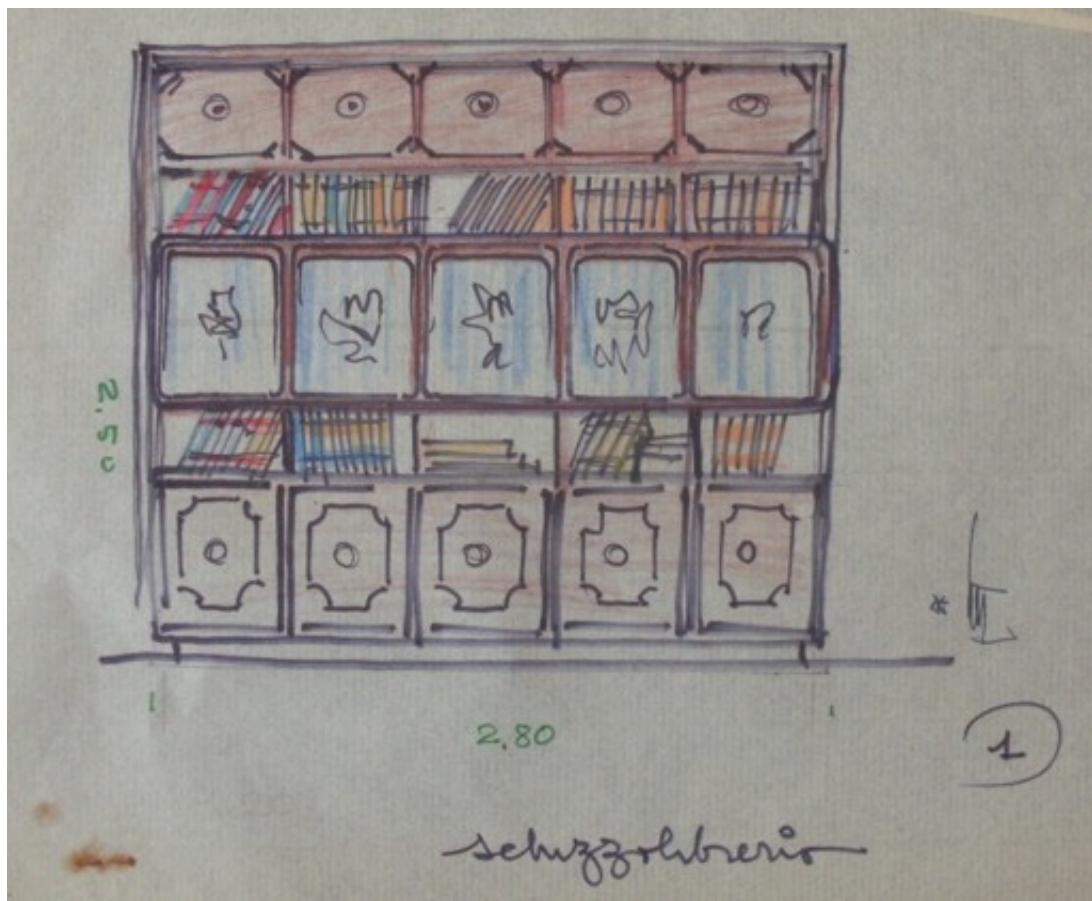


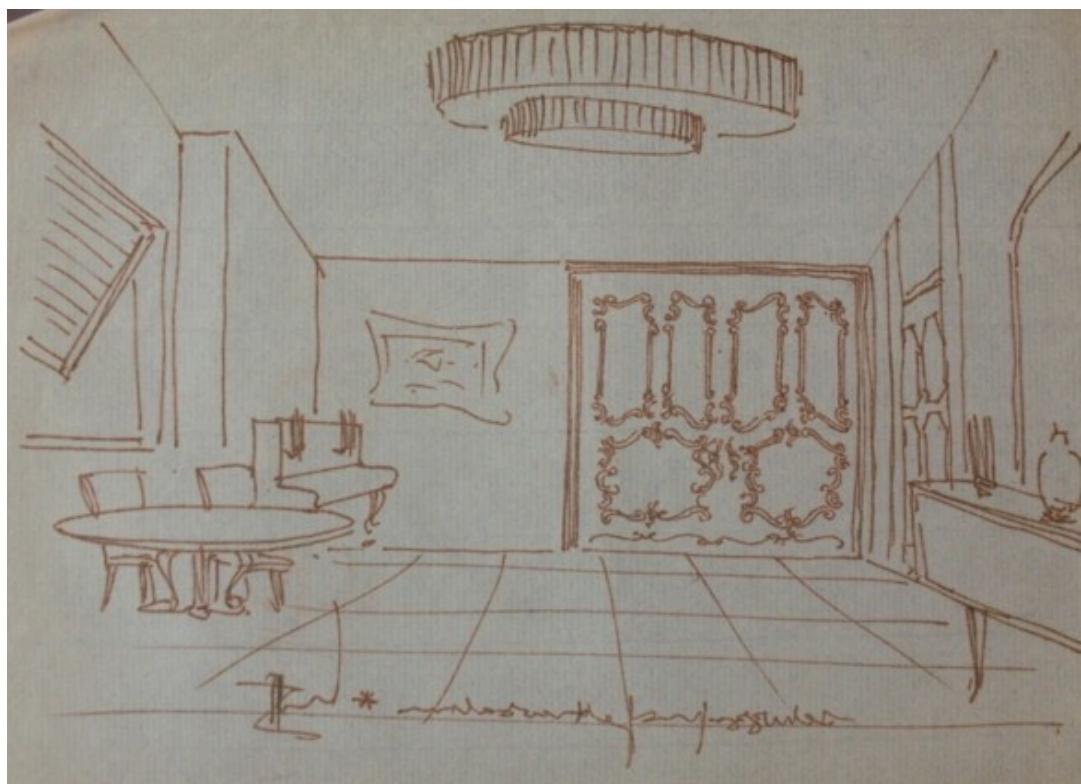
<sup>42</sup> *Considerazioni e suggerimenti al P.R.C. di Frattamaggiore*, Frattamaggiore 1972. Nell'ottobre del 1973 vengono approvate le linee generali di un nuovo piano regolatore redatto dall'ingegnere Trella e sviluppate successivamente, nel 1975, con il concorso anche dell'ingegnere De Vita (cfr. G. SAVIANO-P. SAVIANO, *Frattamaggiore tra sviluppo e trasformazione*, Frattamaggiore 1979, p. 142, n. 4).



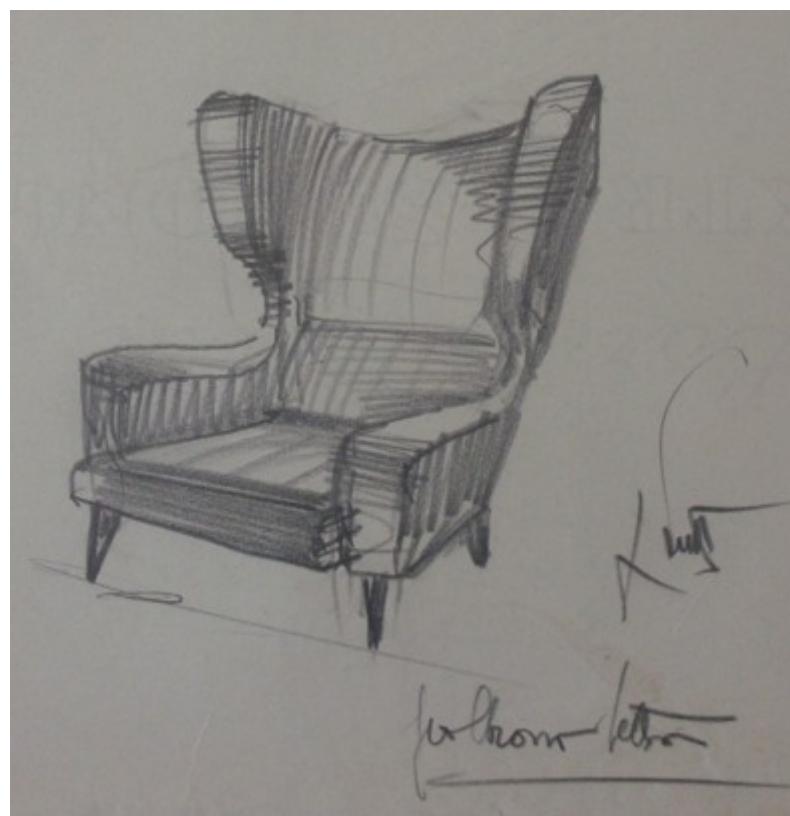














**Sirio Giametta guida il sen. Leone nella visita ad una edizione  
della Mostra nazionale di pittura di Frattamaggiore**

Nel frattempo, verso la fine del 1960 è chiamato dall'Amministrazione Provinciale di Napoli a realizzare il *Monumento a Morelli, Silvati e Menichini* in piazza Guglielmo

Marconi a Nola, inaugurato il 6 giugno dell'anno successivo<sup>43</sup>.

Il monumento riprende nel disegno un analogo monumento dedicato alla celebrazione del lancio del primo satellite artificiale intorno alla Terra, lo *Sputnik*, avvenuto il 4 ottobre del 1957, progettato per una piazza di Capri, ma mai realizzato.



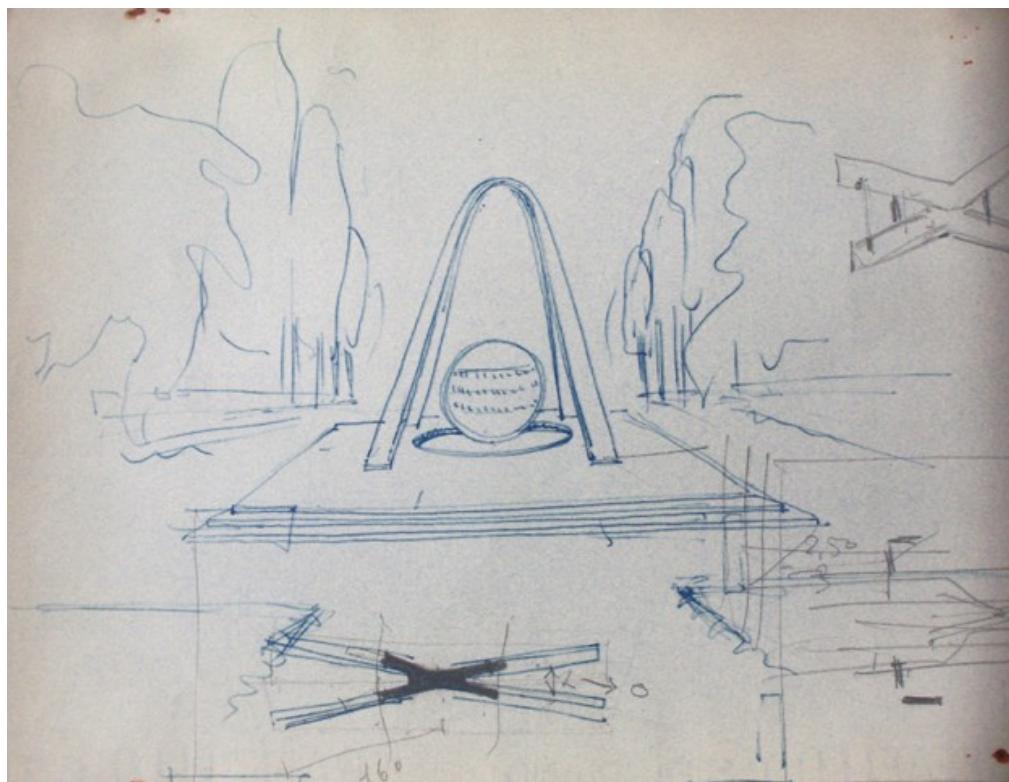
Schizzo di studio per il monumento a Morelli e Silvati a Nola



Schizzo di studio per il monumento a Morelli e Silvati a Nola (1961)

---

<sup>43</sup> A. MORELLI, *Michele Morelli e la rivoluzione napoletana del 1820-1821*, Bologna 1961; L. AVELLA, *Fototeca nolana*, v. 3, Napoli 1996, p. 454.



Schizzo di studio per il monumento allo *Sputnik* a Capri (anni cinquanta)



Schizzo di studio per la Croce luminosa sul monte Faito (1962)

Non va a buon fine, a causa di una grave sciagura verificatosi per la caduta della cabina nella stazione di Castellamare della funivia del Faito, anche la progettazione di una grande croce luminosa da collocare sulla vetta più alta di questo monte perché fosse visibile da una vasta area geografica. Secondo il progetto, che ebbe subito vasti consensi e importanti adesioni, perfino dal Vaticano, (pare, anzi, che l'accensione inaugurale sarebbe dovuta avvenire per mano del Pontefice Pio XII direttamente dal suo studio), la base avrebbe dovuto accogliere una sala per convegni, un ristorante e un museo<sup>44</sup>. Sul monte Faito, Giametta era già intervenuto, precedentemente, tra il 1947 e il 1950, per completare i lavori di riedificazione del santuario di San Michele iniziati un decennio prima su progetto dell'architetto Carmine Trotta e dell'ingegnere Guglielmo Vanacore, capo dell'Ufficio tecnico del comune di Castellamare di Stabia. L'intervento di Sirio Giametta si limitò alla sola zona absidale con la realizzazione di una imponente edicola marmorea che funge da ornamento ad una statua di san Michele realizzata dallo scultore piemontese Edoardo Rubino (Torino 1871-1954) in sostituzione dell'antico simulacro. Anche i rivestimenti delle colonne che reggono l'arco trionfale e le quattro finestre sono frutto del progetto di Giametta mentre il tabernacolo fu realizzato da Raffaele Scotti<sup>45</sup>.

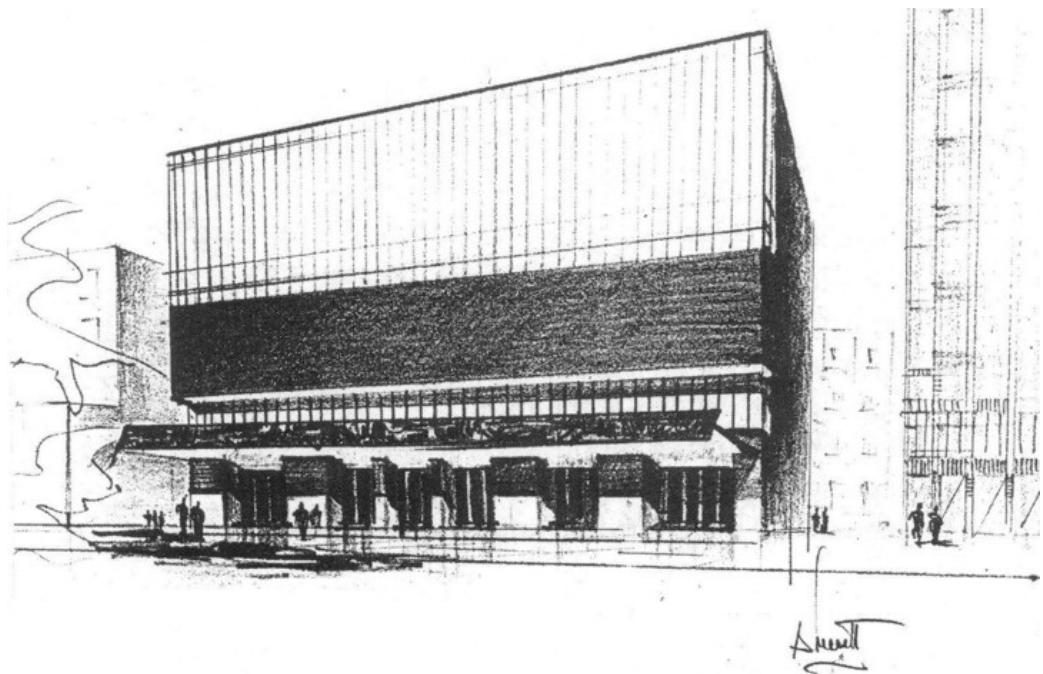


**Schizzo di studio per la Croce luminosa sul monte Faito (1962)**

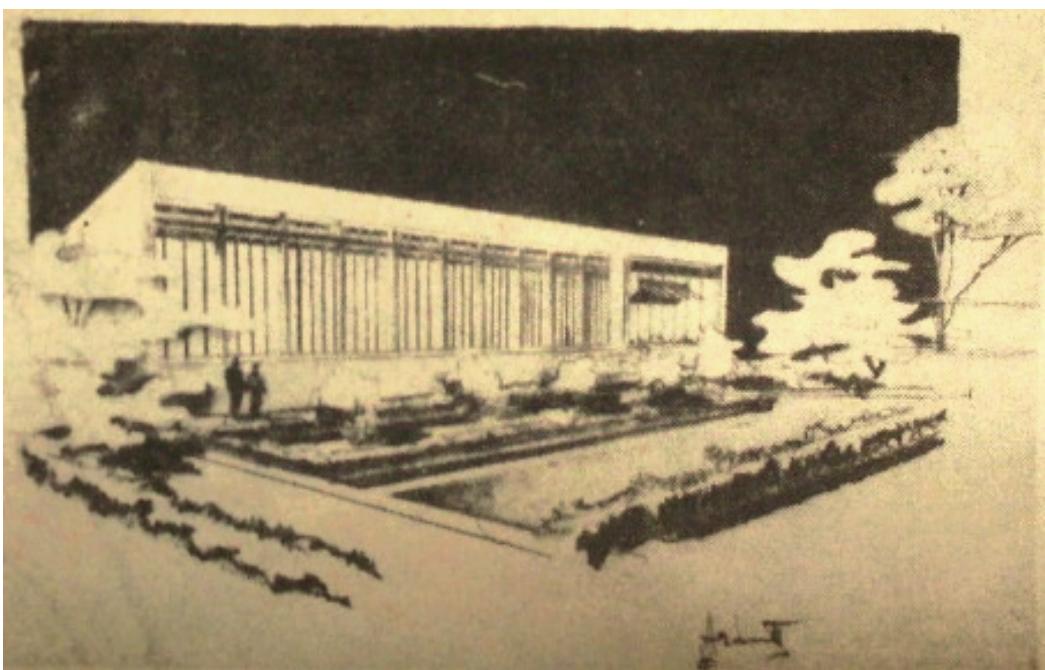
---

<sup>44</sup> F. FICCA, *Premendo un bottone nel suo studio in Vaticano il Papa accenderà la Grande Croce del Faito*, in «Il progresso italo-americano» del 3 gennaio 1961; *Una colossale Croce luminosa sul Monte Faito Castellamare di Stabia*, in «L'Italia Illustrata Lettere - Arti - Scienze - Turismo e Cronache varie», a. XVI, nn. 2 - 7 (luglio 1962).

<sup>45</sup> F. DI CAPUA, *Il santuario di San Michele Arcangelo sul Monte Faito*, Castellammare di Stabia 2007.

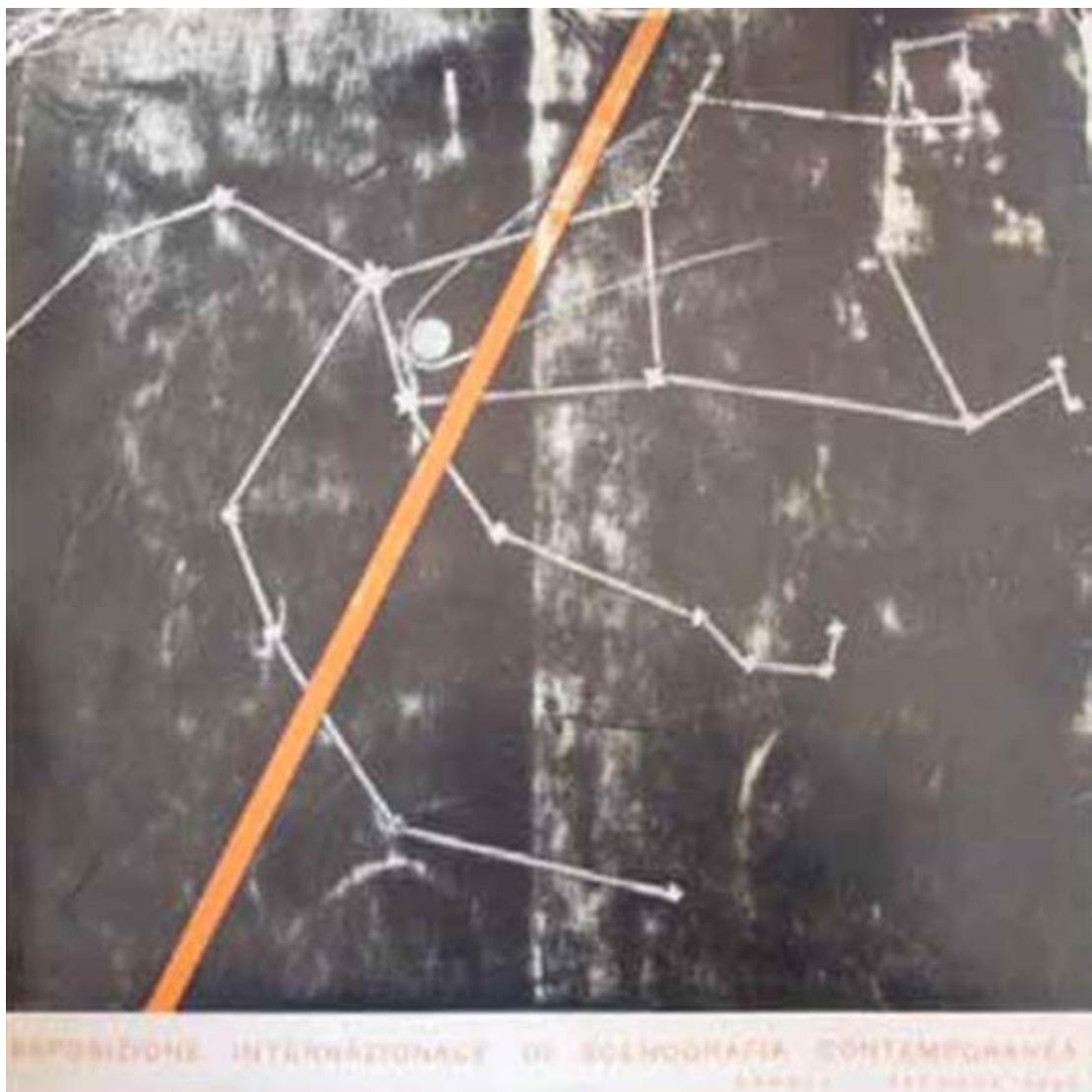


Schizzo del prospetto del teatro Mercadante (1953)



Schizzo del prospetto del teatro di posa della Mostra d'Oltremare (anni Quaranta)

La produzione di Giometta registra anche un intervento nel campo dell'architettura sportiva con la stesura di un progetto per un complesso polisportivo da realizzarsi a Napoli. L'elaborato fu probabilmente redatto nei primi anni Sessanta e va messo in relazione con la ristrutturazione e la costruzione di strutture sportive programmate per lo svolgimento dei Giochi del Mediterraneo del 1963.



Catalogo della Prima mostra di Scenografia contemporanea  
con un disegno di Enrico Prampolini (1963)

Cultore della canzone partenopea, Sirio Giametta copre per alcuni anni - facendosi acceso e valido interprete presso gli organi competenti delle istanze che venivano dagli ambienti culturali della Napoli del tempo - prima la carica di Presidente del Comitato cittadino per la costituzione di un "Ente per la canzone napoletana"<sup>46</sup> e poi, una volta costituitasi questo sodalizio il 9 luglio del 1955, di Presidente dell'ente stesso<sup>47</sup>. Del comitato direttivo fece parte, tra gli altri, il grande poeta napoletano Giovanni Ermelio Gaeta, autore della celebre "Canzone del Piave" e più noto con lo pseudonimo di E. A. Mario, cui Giametta era legato da un'affettuosa amicizia<sup>48</sup>.

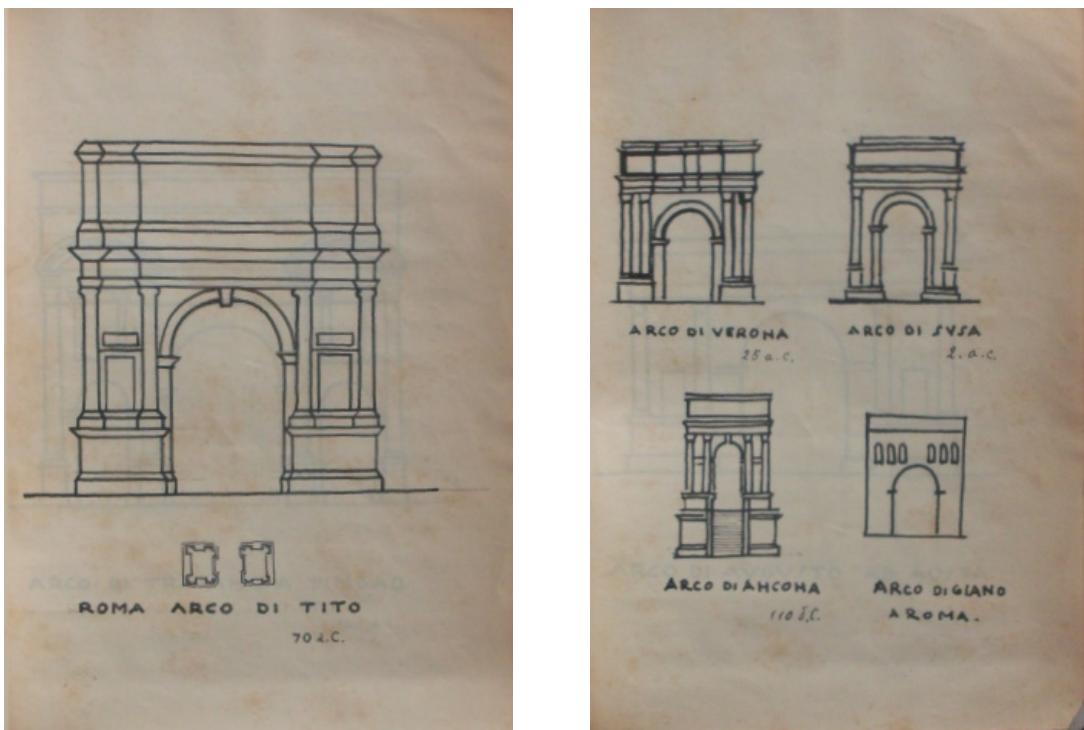
<sup>46</sup> *La Voce di Napoli*, a. 37, n. 3 (22 gennaio 1955).

<sup>47</sup> *Bollettino della Società italiana degli autori ed editori* (luglio-ottobre 1955); P. GARGANO, *Nuova Encyclopédia illustrata della canzone napoletana*, Napoli 2006, p. 179.

<sup>48</sup> A. M. SIENA CHIANESE, *E. A. Mario un diario inedito cinquant'anni di storia italiana*, Napoli 1997, p. 304. E non era stato certamente per caso che, quando qualche anno prima era stato incaricato di realizzare una lapide che commemorasse gli emigrati napoletani, Giametta avesse utilizzato proprio i primi versi della sua celebre *Santa Lucia luntana* per immortalare nel marmo i sentimenti che essi provavano allontanandosi dalla loro amata città.







Copertina e tavole del libro *Archi trionfali romani*

Memorabile un suo accorato articolo in cui dopo aver narrato in rapida sintesi le vicende e l'impegno di quanti avevano propugnato la fondazione dell'Ente, egli preconizza, così come previsto dallo statuto, la realizzazione di un museo, di un archivio e di un teatro stabile della canzone napoletana<sup>49</sup>. In questo ambito cura con successo, al termine di un lungo dibattito durato alcuni anni e condotto da giornalisti e critici d'arte su "Il Mattino" e altre testate editoriali napoletane, la realizzazione di una stele commemorativa del grande compositore napoletano Salvatore Di Giacomo<sup>50</sup>, nonché delle scenografie della "Prima Piedigrottissima" e del "Decimo Festival della canzone napoletana" al teatro Mediterraneo di Napoli<sup>51</sup>.

Del resto la sensibilità dell'architetto frattese verso il mondo dell'arte registra una più antica datazione: a parte i già citati premiati progetti per il teatro Mediterraneo di Napoli e per un teatro sperimentale di prosa da ergersi nei pressi della Galleria d'Arte Moderna di Roma, nella sua lunga carriera di architetto egli realizzò anche un interessante progetto per il restauro del teatro Mercadante e, nei primi anni Quaranta, un avveneristico progetto per la costruzione di un teatro di posa nella zona della Mostra d'Oltremare, tale che, nei primissimi anni Sessanta, leggermente ritoccato, ancora

<sup>49</sup> S. GIAMETTA, *Propositi per la Canzone oggi*, in AA.Vv., *Piedrigrotta*, Napoli 1956, pp. 45-46.

<sup>50</sup> *Un monumento a Di Giacomo*, in «Il Fuidoro Cronache napoletane» a. II, nn. 1-2 (gennaio-febbraio 1955), p. 28; M. VENDITTI, *Rocco Galdieri*, in «Il Fuidoro Cronache napoletane» a. III, nn. 1-2 (gennaio-giugno 1956), p. 48.

<sup>51</sup> *Il X Festival della Canzone Napoletana Teatro Mediterraneo 13, 14 e 15 Luglio*, in «La Canzone Napoletana, Bollettino dell'Ente per la Canzone napoletana» n. 9 (10 luglio 1962), pp. 4-5; A. SCIOTTI, *Cantanapoli Enciclopedia del Festival della canzone napoletana 1952-1981*, Napoli 2010, p. 114. Il suddetto Bollettino accoglie, tra l'altro, alle pagine 21-22, un medaglione su Giametta che l'autore, Gastone Bellet, musicologo e critico d'arte napoletano, artefice di sagaci quanto uniche memorie su Napoli e i napoletani, motiva con queste belle parole: «A quest'uomo di nobile intelletto, di gran cuore, di vera signorilità, di bella cultura artistica ed umanistica, di geniale preparazione professionale, sicuro di farlo per conto di quanti lo conoscono, io, con queste parole, intendo di rendere omaggio».

attirava l'attenzione dagli addetti ai lavori<sup>52</sup>. Per non dire che qualche anno dopo, nella primavera del 1962, trasforma la vecchia *Sala Tarsia* nella via omonima di Napoli - già da lui precedentemente adattata, come si diceva poc'anzi a sala cinematografica (cinema *Astoria*) - nel nuovo teatro *Bracco*<sup>53</sup> e che nel 1964, in qualità di Presidente nazionale del Centro Italiano di Arte, Cultura e Spettacolo, organismo che accoglie tra le sue fila personaggi dello spessore di Salvatore Quasimodo, Eugenio Montale, Giuseppe Ungaretti, Felice Casorati, Ardengo Soffice, Stoppa e Giorgio Albertazzi, organizza la "Prima Mostra di Scenografia contemporanea" con la partecipazione di ben 19 nazioni<sup>54</sup>. È autore di alcune monografie, tra cui *La pittura vascolare greca in Italia; Archi di trionfo romani* corredata da ben 10 disegni raffiguranti i più importanti archi romani nel mondo antico; *La pianta centrale di Roma attraverso i secoli; Storia degli insediamenti urbanistici attraverso i secoli*, e di alcuni interessanti saggi sulle riviste "Gioventù in marcia"<sup>55</sup>, di cui firma alcune copertine e "Fuidoro Cronache napoletane"<sup>56</sup>.

Tra gli anni Sessanta e Settanta è componente della Commissione edilizia di Napoli. In questa veste si distingue, come ricorda Michelangelo Rendina, quale entusiasta relatore del progetto delle famose Vele di Secondigliano dell'architetto palermitano Francesco De Salvo<sup>57</sup>.

Parimenti, nel 1957, era stato relatore al "Primo Convegno Nazionale sull'edilizia scolastica" che si tenne a Napoli il 4 e il 5 maggio di quell'anno.

Benché esercitata in tono minore - quantitativamente e non per qualità - la pittura è l'altro grande amore del Giametta che vanta al suo attivo tre personali: due, di più antica data, alla galleria romana "Valadier 71" e alla galleria parigina "André Weil" rispettivamente nell'aprile e a settembre-ottobre del 1973, entrambe presentate

<sup>52</sup> Significativo in proposito evidenziare come Paolo Foglia, Ernesto Mazzetti e Nicola Tranfaglia, all'epoca giovani giornalisti, abbiano riprodotto nell'ultimo articolo che si interrogava sul perché non fosse stata realizzata la progettata Cinecittà napoletana, e che chiudeva un loro piccolo quanto interessante reportage sul futuro del cinema napoletano, proprio due dei disegni che facevano parte dell'elaborato di Giametta (cfr. *Perché non è stata realizzata la progettata "Cinecittà" napoletana*, ne "Il Tempo", a. XVII, n. 273 del 30/91/960).

<sup>53</sup> I. FERRARO, *Napoli Atlante della città storica Dallo Spirito Santo ...*, op. cit., Napoli 2006, p. 96.

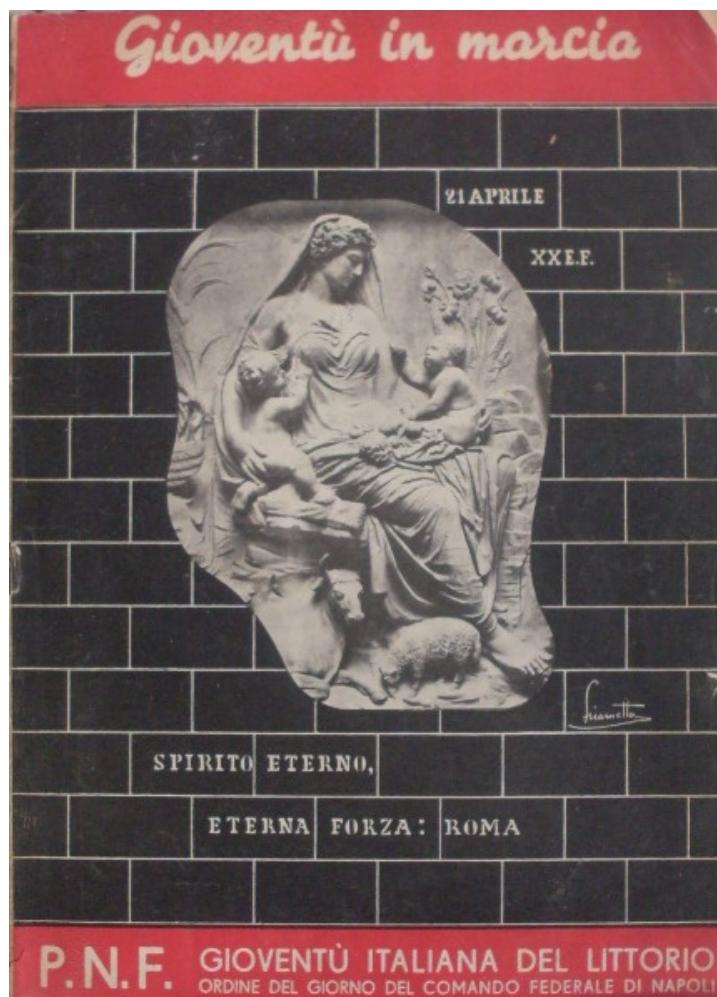
<sup>54</sup> CENTRO ITALIANO DI ARTE, CULTURA, SPETTACOLO (a cura del), *Iª Esposizione internazionale di scenografia contemporanea*. Catalogo della mostra di Napoli, Palazzo dei congressi e dell'arte della Mostra d'Oltremare, ottobre 1963, Napoli. L'esposizione si tenne nell'ottobre del 1963 nel quadro degli Incontri Artistici Internazionali. Il catalogo, di 234 pagine, si pregeva in copertina di un disegno di Enrico Prampolini e per ogni artista partecipante riportava una scheda biografica bilingue, italiano ed inglese, con l'elenco e la descrizione delle opere esposte insieme a numerose riproduzioni. Tra gli artisti trattati: G. Balla, N. Benois, G. Braque, F. Carena, F. Casorati, S. Eisenstein, O. Kokoschka, F. Léger, P. Picasso, M. Sironi, A. Soffici, G. Severini. Le ultime quattro sezioni del catalogo sono dedicate ai disegni di scenografia provenienti dagli archivi del Centro Studi A. G. Bragaglia, del Maggio Musicale Fiorentino, del Teatro dell'Opera di Roma e del teatro San Carlo di Napoli.

<sup>55</sup> Si tratta di due articoli, il primo dedicato al *Primato italiano nella rivoluzione dell'architettura mondiale*, pp. 11-12, il secondo su *L'architettura romana*, pp. 8-9, apparsi rispettivamente nei fascicoli di marzo (a. V, n. 26) ed aprile (n.27) del 1942. Anche le due copertine dei fascicoli accolsero lavori di Giametta: sulla prima l'immagine di un labaro inneggiante ad Amedeo di Savoia, morto per i postumi della malaria il 3 marzo di quell'anno nel campo di prigionia inglese di Nairobi in Kenia, con sullo sfondo un'architettura romana; sulla seconda un bassorilievo con un'immagine allegorica di Roma, teso a celebrare 1695° natale della Città Eterna.

<sup>56</sup> *Castellamare città a tre dimensioni*, n. 5-6 (maggio-giugno 1955), pp. 180-181.

<sup>57</sup> M. RENDINA, *Tra urbanistica e architettura. Il Politecnico di Bari e la Sidercomit*, in G. FUSCO (a cura di), *Francesco di Salvo opere e progetti*, Napoli 2003, pp. 83 - 90, p. 88.

con *brochure* curate da Max Vayro e Mario Pomilio<sup>58</sup>, l'altra al Circolo Nazionale di Caserta nella seconda metà di giugno del 1994.



Copertina della rivista *Gioventù in marcia*  
realizzata da Sirio Giametta (1942)

Quest'ultima si avvale di una presentazione a stampa curata oltre che da Max Vayro da Renato Civello<sup>59</sup>. I tre curano anche la *brochure* di un *Incontro con Sirio Giametta* che si tiene dal 15 al 30 maggio del 1975 presso il Centro culturale Galleria d'Arte Braidense di Milano, replicato l'anno successivo dal 25 giugno al 14 luglio presso il Kursaal Casino Circolo dei Forestieri di Lignano Pineta, in provincia di Udine<sup>60</sup>. Con grande senso di liberalità dona, però, le sue opere ad amici e parenti trattenendo per sé solo qualche tela, rifiutando «contro il parere dei critici - come ricorda il Vayro - di partecipare a Mostre, il che gli sembrava in contrasto con la dedizione alla sua disciplina professionale». Nel 1949 illustra con un disegno la copertina de *Il giuoco*

<sup>58</sup> M. POMILIO - M. VAYRO, *Antologia di un Maestro. Sirio Giametta*, Galleria "Valadier 71" Roma 2-16 aprile 1973; Id., *Sirio Giametta*, Galerie André Weil, Parigi 25 settembre - 10 ottobre 1973.

<sup>59</sup> R. CIVELLO - M. VAYRO, *Antologia di un Maestro. Sirio Giametta*, brochure della mostra di Caserta, Circolo Nazionale 15-28 giugno 1994.

<sup>60</sup> M. POMILIO - M. VAYRO - R. CIVELLO, *Incontro con Sirio Giametta*, Centro culturale Galleria d'Arte Braidense, Milano 15-30 maggio 1975; Id., Kursaal Casino Circolo dei Forestieri, Lignano Pineta (Ud) 25 giugno - 14 luglio 1976.

*semplice*, una raccolta di novelle scritte dall'amico Francesco Antonio Giordano<sup>61</sup>. Suoi anche alcuni dipinti nelle chiese di Frattamaggiore tra cui un ritratto del *Beato Modestino* nella basilica di San Sossio, firmato e datato 1992, benedetto personalmente in Vaticano da papa Giovanni Paolo II il giorno successivo alla sua beatificazione, il 30 gennaio del 1995<sup>62</sup>.

Egli non è, tuttavia, solo un serio e apprezzato professionista; pur oberato da molteplici impegni di lavoro, trova il tempo per dedicarsi alla politica, riscuotendo, per il suo sempre vivo impegno democratico, vasti consensi che lo portano con 27.644 preferenze ad un passo dall'aggiudicazione di un seggio da deputato nel corso della tornata elettorale del 1958<sup>63</sup>. In precedenza, fin dal gennaio del 1944, quando aveva aderito alla Democrazia Cristiana, aveva ricoperto diversi incarichi nel partito. Era stato due volte membro del Comitato provinciale, una volta della Giunta esecutiva dello stesso comitato e due volte del Collegio dei probiviri. Tra il 1956 e il 1958 ricoprì il ruolo di commissario della sezione del partito ad Afragola.



**Presentazione del quadro raffigurante *Il Beato Modestino*  
a Giovanni Paolo II (30/01/1995)**

Da giovane Sirio Giametta partecipa attivamente anche alle iniziative che in quella contingenza la Chiesa mette in essere per avvicinare i giovani al mondo cattolico: già socio della FUCI è tra i proseliti più attivi nelle fila dell'Azione Cattolica di Frattamaggiore, retta a quel tempo da don Nicola Capasso, futuro vescovo di Acerra. In questo ambito ricopre prima l'incarico di Presidente dei Comitati civici della diocesi di Aversa e poi in successione quello di membro della Giunta diocesana di Azione Cattolica di Aversa, di membro dell'Esecutivo regionale della Campania e infine di membro dei Comitati civici della Campania. Come componente di questo comitato, in occasione dell'anno mariano del 1954, progetta un *Monumento alla Madonna*, da erigersi sull'eremo del Vesuvio, e che, alto 30 metri, avrebbe dovuto accogliere alla sommità di una colonna di marmo una statua della Vergine di mano dello scultore

<sup>61</sup> C. IANNICIELLO, *I Giordano*, in F. PEZZELLA (a cura di), *Frattamaggiore e i suoi uomini illustri*, Frattamaggiore 2004, pp. 45-52, p. 50.

<sup>62</sup> P. PEZZULLO, *Frattamaggiore. Da casale ...*, op. cit., p. 67.

<sup>63</sup> MINISTERO DEGLI INTERNI ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Elezione della Camera dei deputati 25 maggio 1958 Voti alle liste e voti ai candidati*, Roma 1960, vol. II.

Giuseppe Maria Romano illuminata a giorno per essere visibile in tutto il Golfo di Napoli<sup>64</sup>. Riceve più volte, per le qualità dimostrate, incarichi di fiducia dal presidente generale dell’Azione Cattolica, il professore Luigi Gedda.

Nel sociale bisogna invece registrare che, nel settembre del 1967, sotto la guida di Francesco Monti, è tra i 53 soci fondatori del Rotary Club Napoli Nord. In questa veste il 10 aprile del 1969 legge una sua memoria *Come possono contribuire i rotariani dei paesi della Comunità Economica Europea al processo di unificazione dell’Europa* in occasione della riunione Inter Clubs di Roma alla quale partecipano diversi governanti dei paesi della CEE.



Onorificenza di Cav. di Gran Croce al Merito della Repubblica Italiana

Il 23 dicembre del 1994, il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, a suggellare una gloriosa carriera di professionista, ma anche di vivace impegno sociale, gli conferisce il titolo di Cavaliere di Gran Croce al Merito della Repubblica Italiana, la più alta onorificenza nazionale<sup>65</sup>.

<sup>64</sup> Cfr. la didascalia di Amilcare Sciarretta in calce al disegno del progetto in «Posillipo già pusilleco Numero speciale in onore di E. A. Mario», a. VI, n. 5 (23/5/1954).

<sup>65</sup> [www.quirinale.it](http://www.quirinale.it).

Sirio Giametta muore nel paese natio il 10 aprile del 2005<sup>66</sup>.

Nel giugno del 2010 la sua attività professionale è stata ricordata dalla professoressa Maria Carolina Campone con un poster significativamente intitolato *L'opera di Sirio Giametta tra classicismo e modernità* esposto al Convegno Internazionale di Studi “Venustas Architettura/Mercato/Democrazia” organizzato a Napoli dalla Facoltà di Architettura dell’Università degli Studi in collaborazione con la Prima Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, l’Ecole Nationale Supérieure di Marsiglia, l’Ecole Nationale Supérieure d’Architecture et Paysage di Lilla, l’Associations des Instituts Supérieure di Bruxelles – Liegi - Mons e l’Escuela Tecnica Superior de Arquitectura del Politecnico di Madrid nell’ambito delle “Giornate Europee della Ricerca Architettonica e Urbana”.

Nel dicembre dello stesso anno gli è stato conferito insieme all'avvocato Giovanni Race di Bacoli il Premio alla memoria letteraria nell'ambito dell'11<sup>a</sup> edizione del Premio letterario internazionale “Tra le parole e l'infinito”<sup>67</sup>.

---

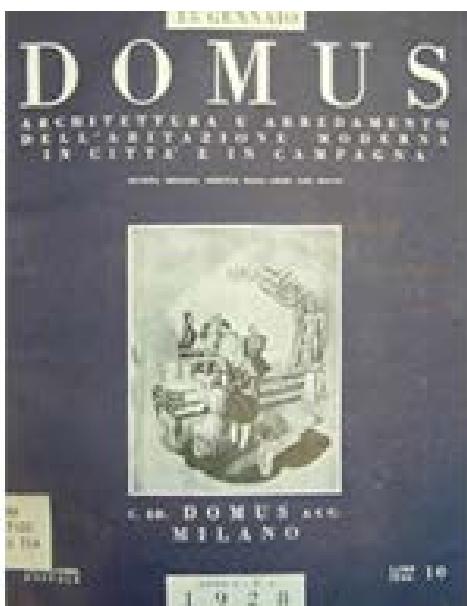
<sup>66</sup> F. PEZZELLA, *Una stella chiamata Sirio*, in «Progetto Uomo», maggio 2005, p. 11. La notizia della sua morte fu comunicata, tra l'altro, da un'agenzia Ansa il giorno successivo e trovò spazio in quelli seguenti insieme alla notizia dei suoi funerali sul quotidiano «Il Mattino» del 12 e 13 aprile con due articoli a firma di M. Di CATERINO, *Morto Giametta, disegnò l'ospedale di San Giovanni Rotondo e L'ultimo saluto a Giametta, commozione ai funerali*.

<sup>67</sup> P. CAPUANO, *Premio allo storico che ha riscritto le radici dei Campi Flegrei: Giovanni Race*, ne «Il Mattino» del 4/12/2010.

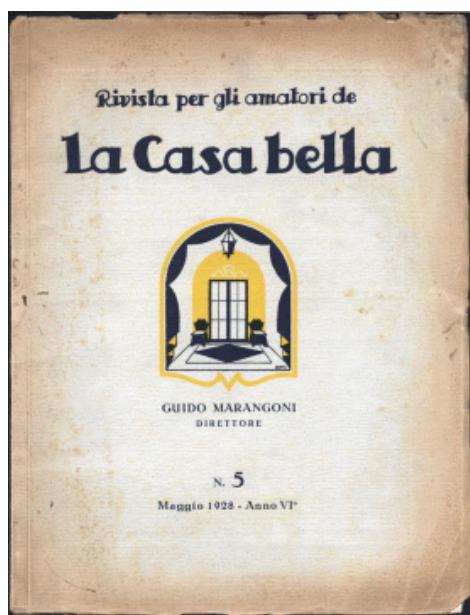
# RICERCA DEL RAZIONALISMO E ANAMNESI DEL CLASSICISMO

ALESSANDRO DI LORENZO

Le origini del gusto architettonico di Sirio Giametta sono da ricercare nei suoi primi schizzi, in quell'architettura di carta, non costruita, ma pur sempre pregnata di significati stilistici. Sirio Giametta si laurea alla facoltà di Architettura di Napoli il 30 Novembre 1936, anni in cui il regime fascista mostra ancora un duttile volto artistico diffondendo un eclettismo storiografico. Giametta, giovane architetto, vive così in pieno le turbolenti dispute tra classicisti e razionalisti, tra chi insegue uno stile moderno e chi invece vorrebbe il ritorno alla romanità italica, come si evince dalle prime opere.



Rivista "Domus" (1928)



Rivista "La Casa bella" (1928)

Certo è che lungo tutti gli anni Venti del Novecento il fascismo si presenta come un'ideologia multiforme. Non a caso durante le lezioni sul fascismo tenute a Mosca da Palmiro Togliatti, viene affermato che il fascismo è insieme nazionalismo esasperato, ideologia corporativa, basata sul principio della collaborazione di classe, tipico della socialdemocrazia, e volontà di superamento del capitalismo, quest'ultimo tema caro anche al comunismo. L'architetto frattese, durante il suo percorso universitario, di sicuro ha modo di leggere ed approfondire le nascenti conquiste artistiche attraverso le due grandi testate editoriali architettoniche di quel periodo, nate nel 1928 a Milano: "La Casa Bella" e "Domus"; e non gli sfugge certo, nello stesso anno, la I<sup>a</sup> Esposizione Italiana di Architettura Razionale tenutasi nella capitale.

Mussolini viene spesso chiamato in causa come arbitro col compito di mediare tra le diverse correnti d'arte che si scontrano durante l'arco di tempo che va dal 1922 al 1936. Il fascismo mostra clemenza verso tutti gli artisti, canalizzando i vari stili architettonici nell'alveo della sua presunta universalità. L'architetto viene inteso dall'accademico Giovannoni come figura integrale, cioè come colui che è insieme artista, tecnico e persona colta. Tutto ciò verrà delineato meglio prima nei programmi della Scuola Superiore di Architettura di Roma nel 1919, successivamente con la creazione nel 1923 dell'Albo degli Ingegneri e Architetti ed infine nel 1925 con la nascita del Sindacato Nazionale Architetti.

Nel numero di "Rassegna Italiana", apparso nel 1926, il dibattito sull'architettura si arricchisce di un nuovo contributo con l'articolo del "Gruppo 7", formato da sette

giovani architetti milanesi, laureandi e laureati: Ubaldo Castagnoli, Luigi Figini, Guido Frette, Sebastiano Larco, Gino Pollini, Carlo Enrico Rava e Giuseppe Terragni. Questi per la prima volta introducono in Italia il termine razionalismo, creando una frattura netta con il classicismo moderno dell'architettura milanese, quella di Muzio, Alpago Novello e Ponti. Per il "Gruppo 7" l'architettura si riduce a pochi Tipi che derivano esclusivamente dalla logica e dalla razionalità, che ne rappresentano anche il valore estetico, valutando quelle forme assolute che vi sono in tutti i paesi e che rappresentano il fondamento del Tipo Razionalista, così come per gli antichi l'elemento arco e l'elemento colonna erano fondamentali.



Rivista "Rassegna di Architettura" (1929)

La I<sup>a</sup> Esposizione di Architettura Razionale del "MIAR" (Movimento Italiano Architettura Razionale) che si apre a Roma nel 1928, sembra accordare gli architetti moderni italiani ed orientarli verso quello che considerano la vera architettura universale fascista: il razionalismo. Tale aspirazione però verrà del tutto disattesa nella II<sup>a</sup> Esposizione di Architettura Razionale del 1931 di Roma. Sull'architrave del padiglione d'ingresso alla mostra è posta una frase di Mussolini: «Noi dobbiamo creare un nuovo patrimonio da porre accanto a quello antico, dobbiamo crearcene un'arte nuova, un'arte dei nostri tempi, un'arte fascista». Gli scontri tra gli accademici di Piacentini e i modernisti di Pagano e Terragni diventano sempre più aspri e duri. Tramite articoli apparsi sulle maggiori riviste di architettura dell'epoca e i concorsi di idee, le due anime dell'architettura nostrana si sferrano colpi a vicenda.

Tutto ciò porta allo scioglimento del MIAR e alla formazione del RAMI (Raggruppamento Architetti Moderni Italiani). Nel 1936 con la conquista di Addis-Abeba e la proclamazione dell'Impero, Mussolini raggiunge l'apice del prestigio.

L'ideologia fascista perde quella sua anima camaleontica che l'aveva contraddistinta inizialmente dal nazionalsocialismo hitleriano, dalle architetture neoclassiche di un Albert Speer. Mussolini incita gli architetti a creare un'arte romana, auspicando un ritorno all'antico splendore dei Cesari. Il duce ottiene di far svolgere a Roma, in concomitanza con il ventennale della rivoluzione, l'Esposizione Universale, dando così l'avvio, nel 1938, alla progettazione dell'E-42. Il governo fascista si incammina da questo momento in poi verso una politica totalitaria di massa, nella piena convinzione

che ormai era giunta l'ora di uno scontro di civiltà, nel quale il fascismo si sarebbe trovato a combattere non solo contro le democrazie europee ed il comunismo, ma anche contro lo stesso nazionalsocialismo e per questo aveva il compito di rivendicare il ruolo di avanguardia artistica e di guida spirituale verso la nascita di una nuova civiltà, in nome di una moderna romanità imperiale.

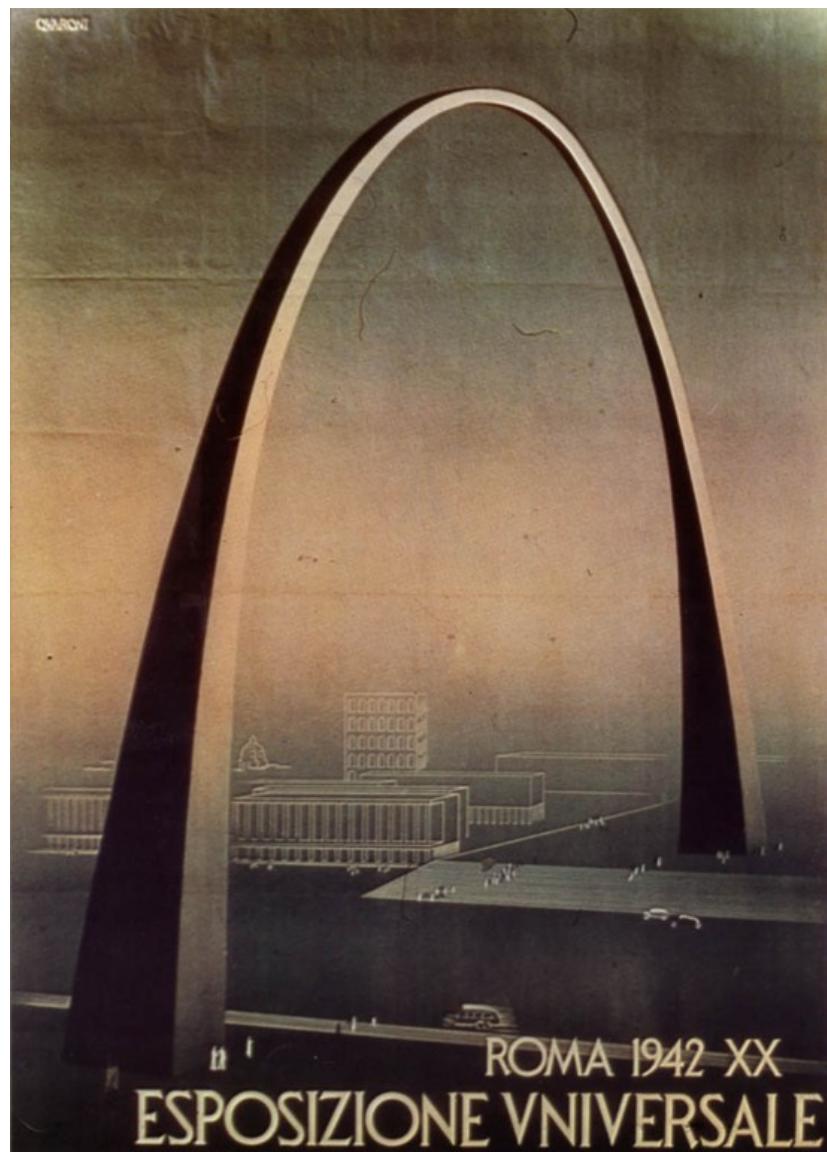


G. Terragni, Como, Casa del fascio (1932-36)

Il progetto di Piacentini per l'E-42, come egli stesso scrive, prevede di affidare all'arte i temi celebrativi della nuova era fascista, esaltando le virtù della razza italica. L'opera più rappresentativa dell'EUR (così fu definito il quartiere dell'E-42 dopo il crollo del regime) è il Palazzo della Civiltà Italica, progettato dagli architetti Guerrini, La Padula e Romano, dove traspare una chiara ispirazione all'arte metafisica. Il razionalismo, così inteso dal gruppo di architetti guidato da Piacentini, non è più considerato una creatura del fascismo, come nei primi anni venti, ma, superando la sconfitta inflittagli dallo squadrismo architettonico, sopravvive al regime e si impone come vera arte moderna.

Alla base della nascita dell'architettura razionale o radicale stanno i grandi rivolgimenti sociali di fine Ottocento e inizio Novecento: la rivoluzione del proletariato in Russia, la rivoluzione industriale inglese, tipicamente borghese, l'evoluzione del pensiero scientifico e filosofico, che va dal sistema trilitico hegeliano alla codificazione delle scienze positive operata da Sant Simon e Comte. L'architettura di fine Ottocento si arricchisce sì della crescente presenza della tecnica, che aveva ormai assunto un ruolo sempre più determinante nella società industriale europea insieme alle nuove tecnologie produttive ad essa collegate, ma subisce i condizionamenti imposti dalle necessità pratiche e dalle leggi fisico-matematiche legate alla tecnica delle costruzioni. I procedimenti scientifici all'inizio del novecento si estendono dalla matematica e dalle scienze naturali ad altri campi del sapere, come quello architettonico ed artistico. Il concetto del possibile è amplificato in modo esponenziale da un'indefinita capacità di produzione mai vista prima.

L'uso del cemento armato e delle leghe acciaiose rispondono in toto alla risposta data dai problemi del necessario, ossia ai problemi matematici e fisici del costruire. Il futurismo rappresenta, agli inizi del Novecento, la prima tappa verso il modernismo. L'esponente più in vista del futurismo, l'architetto Sant'Elia, osannato anche dagli scritti di Sirio Giometta, afferma che come gli antichi hanno tratto l'ispirazione dell'arte dagli elementi della natura, noi – materialmente e spiritualmente artificiali – dobbiamo trovare l'ispirazione negli elementi del nuovissimo mondo meccanico che abbiamo creato, di cui l'architettura deve essere la più bella espressione, la sintesi più completa, l'integrazione artistica più efficace.



Roma, Manifesto Esposizione Universale (1942)



Roma, Palazzo della Civiltà Italica



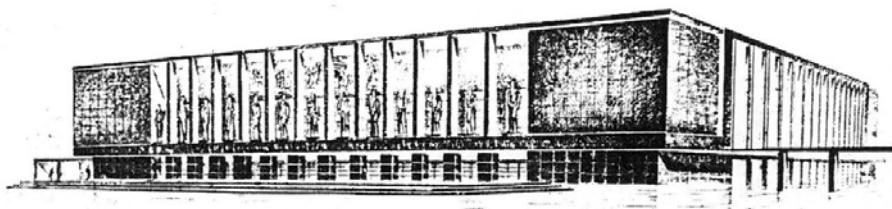
A. Sant'Elia, disegno per una città futurista



Le Corbusier, villa Savoie a Poissy (1929-31)



**W. A. Gropius – H. Meyer, Alfred, Officine Fagus (1912)**



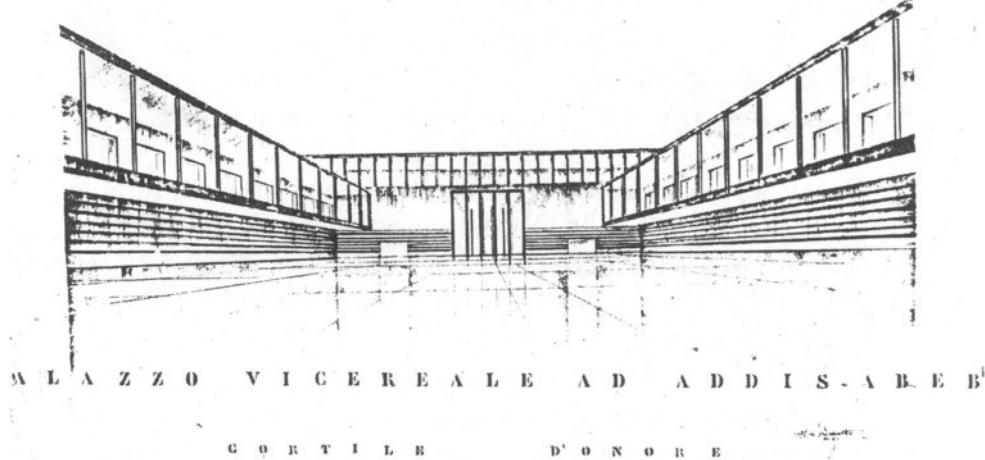
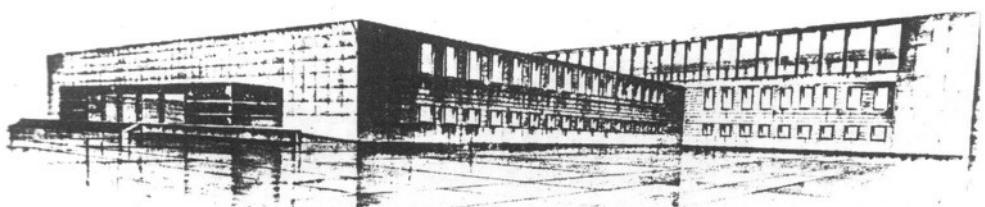
**Progetto per il Teatro Mostra d'Oltremare (1937)**

I due maestri della nuova architettura razionale europea, ben studiati da Giometta, sono Le Corbusier e Walter Gropius. È logico evidenziare nelle loro opere l'antinomia tra razionalismo astratto e razionalismo pragmatico. Le Corbusier, infatti, considera la razionalità come un sistema unico che dovrebbe eliminare ogni problema di carattere pratico, mentre Gropius concepisce la razionalità come metodo che permette di localizzare e risolvere i problemi che l'esistenza pone man mano. A conferma di ciò, Le Corbusier formula moduli lessicali e compositivi universalmente adottati dal razionalismo architettonico: i pilotis, ovvero pilastri liberi e indipendenti dai muri, i tetti-giardino, il *plan-libre*, la finestra continua, la facciata libera, in quanto svuotata dai muri portanti e quindi liberamente trattabile. E' giusto ritenere che l'arte cubista e l'astrattismo figurativo, negando la prospettiva e le decorazioni superflue, e considerando essenziale il solo piano bidimensionale-geometrico, porta la pittura verso la nuova architettura. L'emblema della razionalità è dato dalle Officine Fagus progettate da Gropius e Meyer ad Alfed in Germania nel 1912. Come scrive il grande storico dell'architettura Pevsner, l'opera del maestro del *Bauhaus* è paragonabile alle grandi cattedrali di Brunelleschi, Alberti e Michelangelo, dove calcolo e fantasia hanno operato insieme. Nel 1945 Le Corbusier ordinerà le superfici dell'involucro architettonico mediante un sistema di rapporti geometrici basati sulla sezione aurea. Nasce così

il *Modulor*, inteso quale arché presocratico capace di unire le proporzioni umane alle leggi della natura.

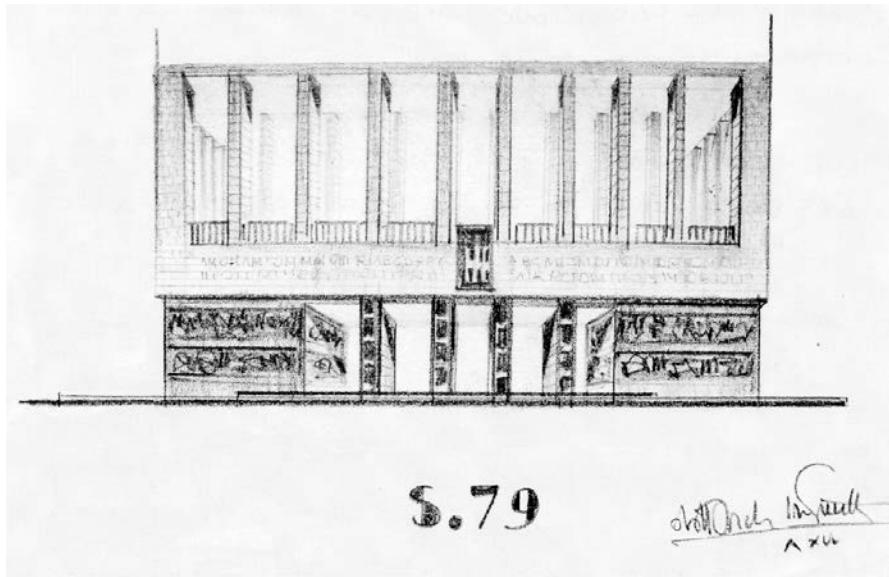


Progetto per il Palazzo del Partito Nazionale Fascista, Mostra d'Oltremare (1937)

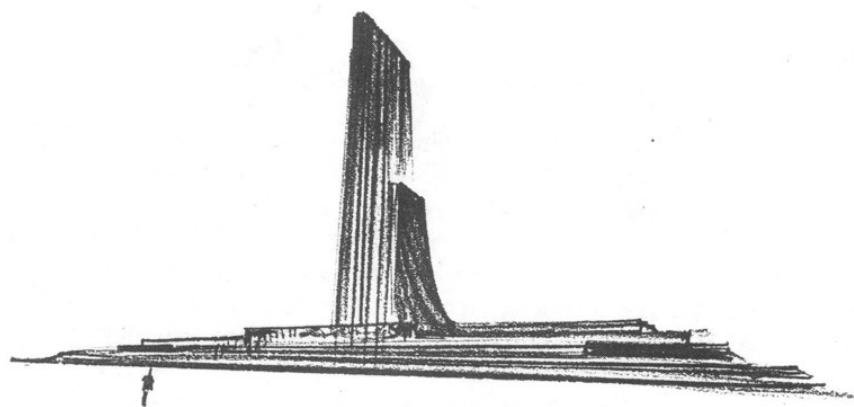


Progetti per il Palazzo Vicereale di Addis Abeba

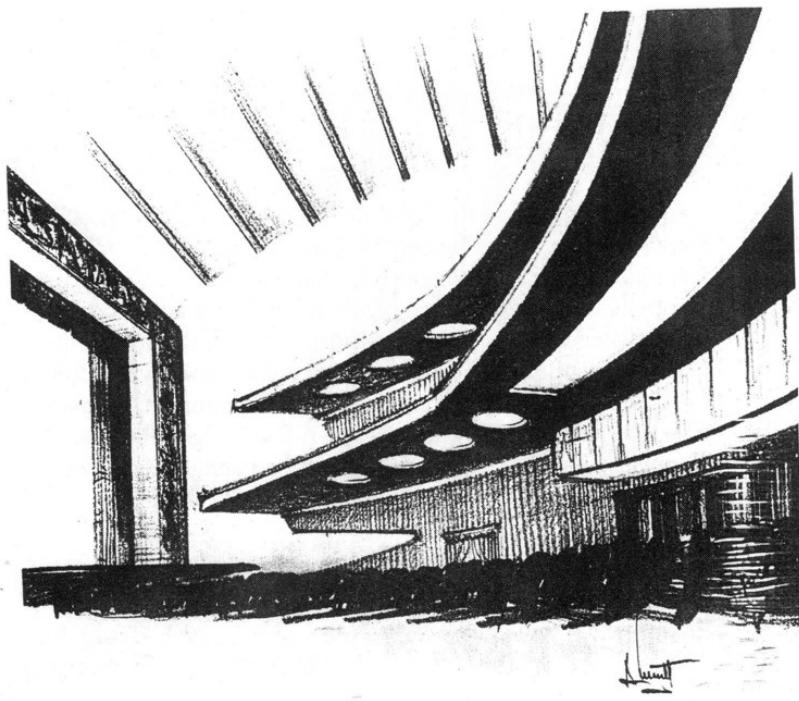
Il giovane neo laureato Sirio Giometta inizia la sua carriera di architetto nel momento in cui divampa la dicotomia tra classicismo moderno e avanguardia razionalista. La sua adesione al PNF (Partito Nazionale Fascista) come del resto fanno quasi tutti gli architetti dell'epoca, è di notevole rilievo, soprattutto alla luce dei suoi primi schizzi. Dal 1938, due anni dopo la laurea di Giometta, come abbiamo ampiamente discorso, il fascismo impone la sua Arte di Stato. Il giovane architetto frattese è così impegnato a non deludere le aspettative mussoliniane, lasciando che la sua grafite crei opere di un' esemplificata monumentalità greco-romana. I primi progetti sono quelli relativi al concorso d'idee per la Mostra d'Oltremare di Napoli, eseguiti nel 1937 ovvero nell'anno XVI E.F. (Era Fascista). La veduta prospettica centrale riprende il concetto di purezza ariana ed italica, con i suoi due corpi laterali, caratterizzati dalla geometria regolare, dagli angoli vivi e da uno spiccato dominio del pieno sul vuoto. La ritmicità delle aperture ricalca la scansione spaziale che nei templi romani era affidata esclusivamente alle colonne. Il corpo centrale è messo in rilievo dallo scalone d'accesso e da un loggiato posto al piano nobile e intelaiato da pilastri di cemento. Il tutto lascia pensare ad una ricerca progettuale ispirata al foro romano di Ostia Antica e a quello di Pompei.



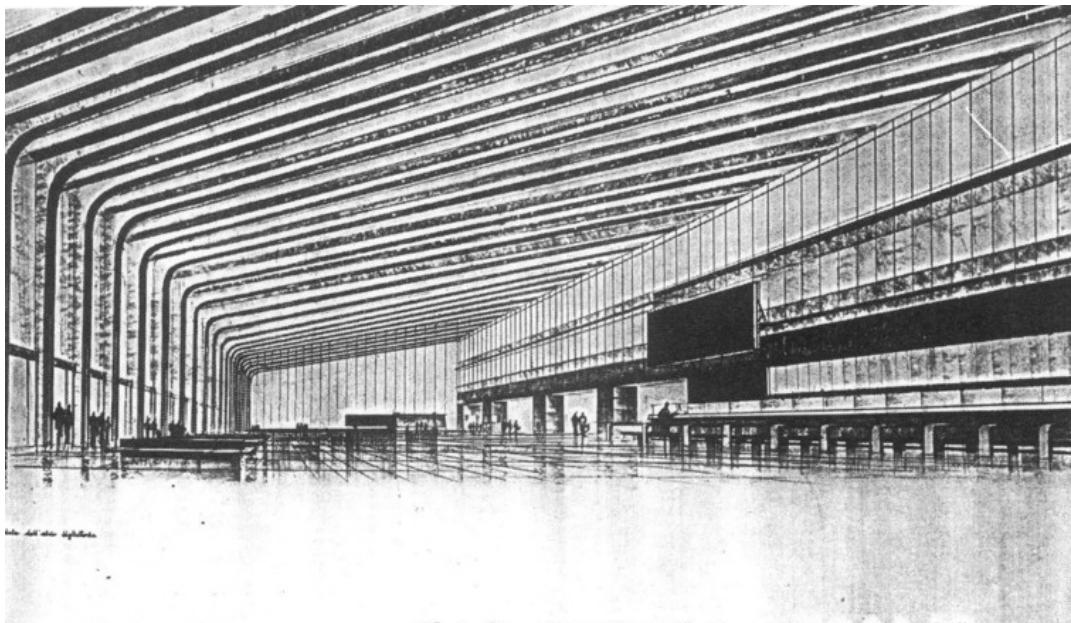
Progetto della Casa del Fascio, Mostra d'Oltremare (1937-38)



Progetto per il monumento all'Aviatore, Roma, EUR (1938)

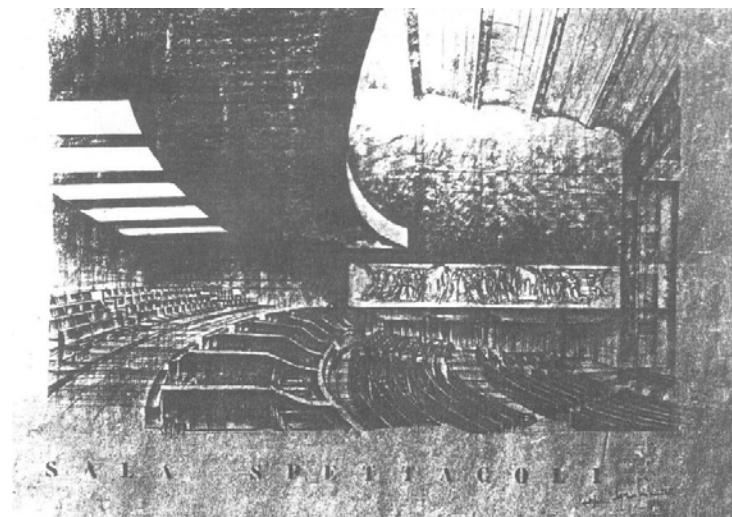


Progetto restauro del teatro Mercadante di Napoli

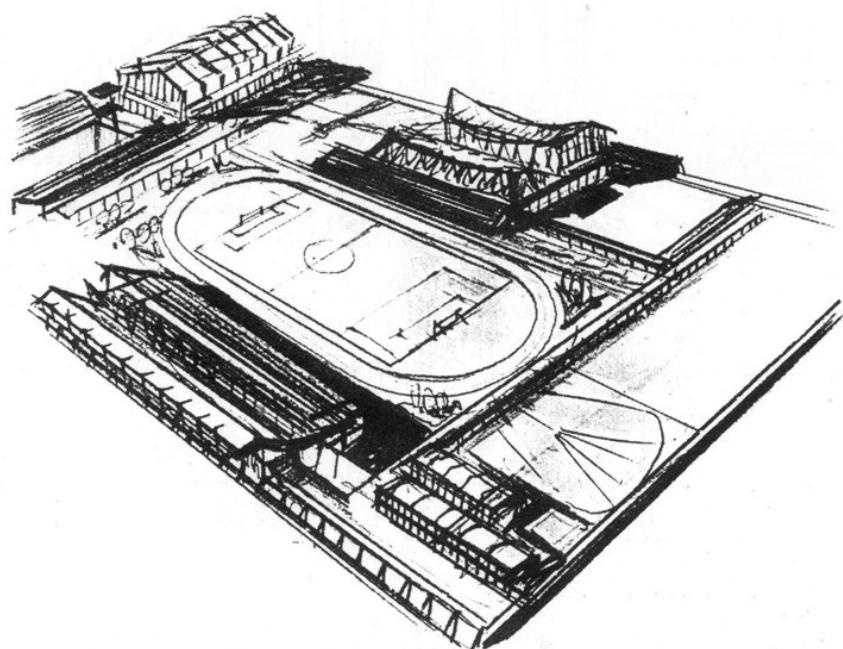
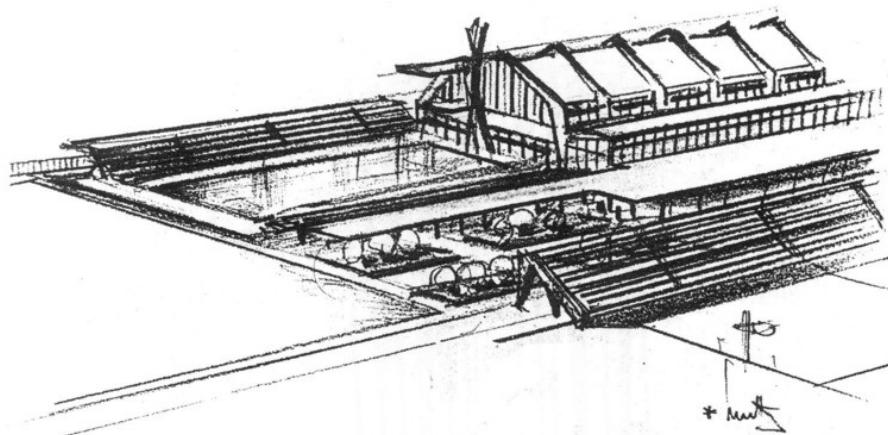


F A I   S E M P R E   M E G L I O  
Progetto per la stazione Termini di Roma (1939)

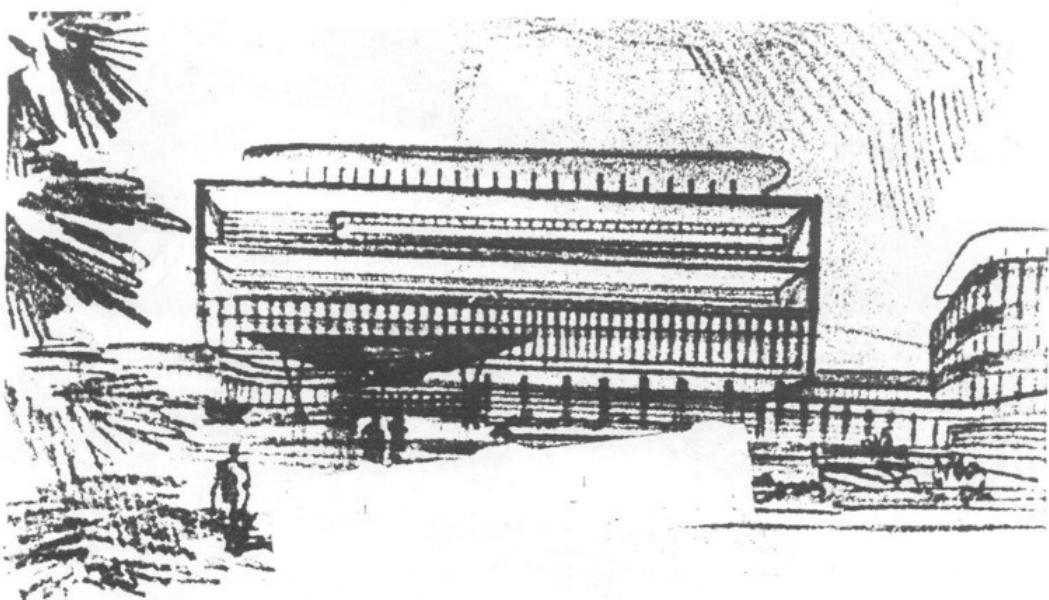
Il palazzo del PNF, eseguito sempre per la Mostra d'Oltremare, ha già chiari accenni di razionalità, eretto su pilotis e completamente vetrato. L'opera si ispira alla Casa del Fascio di Como progettata dall'architetto Terragni nel 1932 che prevede un modello moderno dove l'elemento muro non delimita più uno spazio chiuso ma, attraverso le miriade di finestre, l'interno è progettato prepotentemente verso l'esterno. Tutto ciò è reso possibile grazie all'uso dell'intelaiatura in cemento armato che riesce a svincolare la tompagnatura dalla struttura portante dello scheletro dell'edificio. Il corpo architettonico è un parallelepipedo formato da superfici di geometria pura che, attraverso le sue linee parallele e ortogonali, dona un brillante effetto chiaroscurale e di trasparenza.



Progetto per il Teatro sperimentale di prosa di Roma (anni '40)

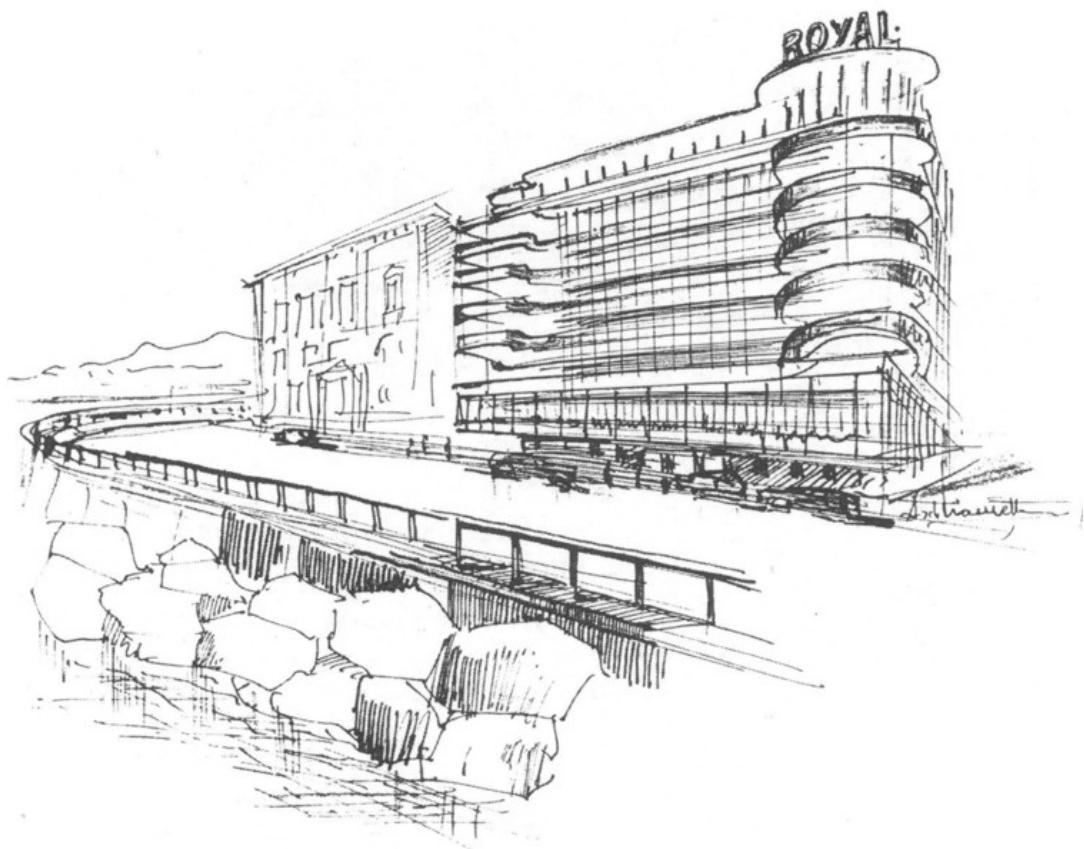


Progetto del Centro Polisportivo di Napoli (anni '50)



*Sirio Giametta. Schizzo di studio per una clinica chirurgica a Basilea*

**Progetto per una clinica chirurgica a Basilea**



**Progetto per l'Hotel Royal di Napoli**



Prospetto del Monastero dei Passionisti a Forino (Avellino 1949)



Progetto per un monumento alla Madonna da erigersi sull'Eremo del Vesuvio

Per lo schizzo del Palazzo vicereale di Addis-Abeba Giametta dà ancora importanza al gioco prospettico, ricorrendo alla teoria della firmitas, utilitas e venustas della norma costruttiva romana, ricoprendo l'edificio di mattoni pieni a faccia vista e dando ancora alle aperture il ruolo di colonnato ritmico.

Nella Casa del Fascio del 1937-38, progetto siglato S.79, l'elemento antico si confonde con l'arte cubista, con un'evidente appiattimento geometrico, lasciando intravedere l'evoluzione modernista del suo ideatore. La libertà spaziale è ormai assunta dal Giametta come punto di partenza per i suoi successivi disegni. Tutto ciò lascia ritenere che la lezione del nobile architetto siciliano Samonà, di cui Giametta diviene assistente prima del trasferimento di quest'ultimo alla facoltà di Architettura di Venezia, è ormai assorbita completamente, il modernismo con i suoi volumi stetometrici mette così definitivamente in crisi la monumentalità classica.

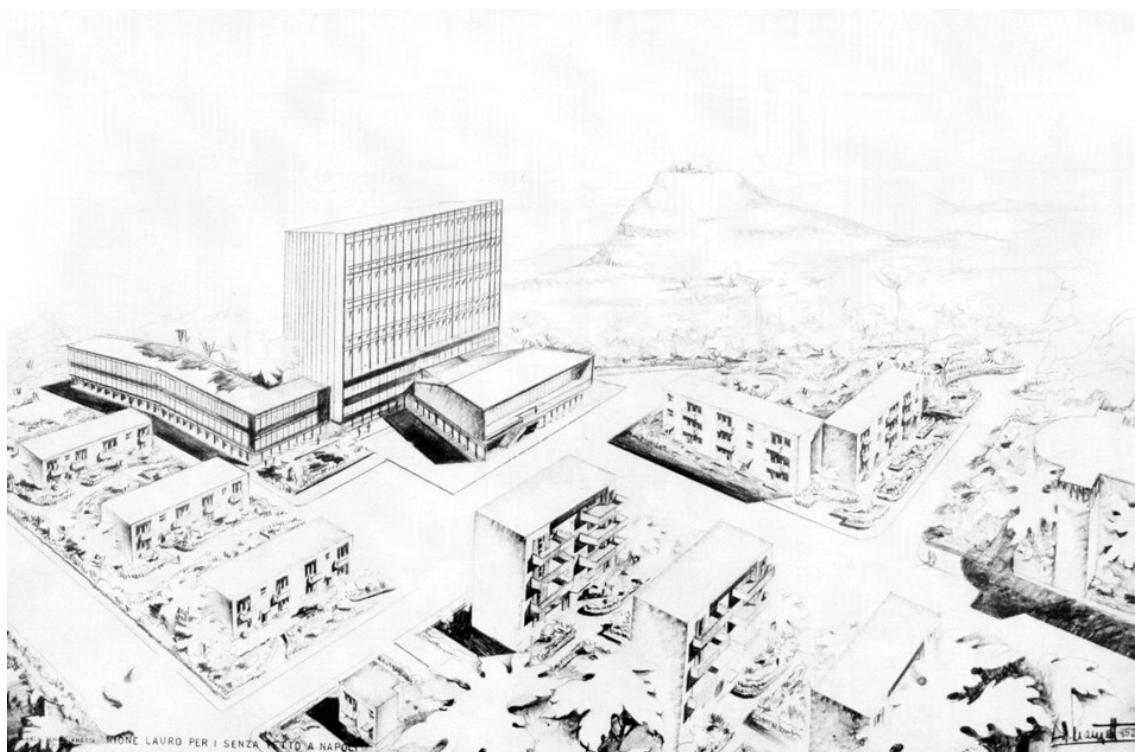
Per il concorso dell'E-42 del 1938 Giometta crea uno schizzo per il Monumento all'Aviatore. Il verticalismo esasperato e le curve ascensionali sono un inno agli arbori del modernismo, a quel futurismo di Sant'Elia tanto amato dall'architetto campano.

Nello stesso periodo partecipa al restauro del Teatro Mercadante di Napoli. La ricerca verso il razionalismo è già compiuta. La facciata continua, l'elemento sinusoidale dell'interno della sala, è un piacere estetico lecorbusieriano.

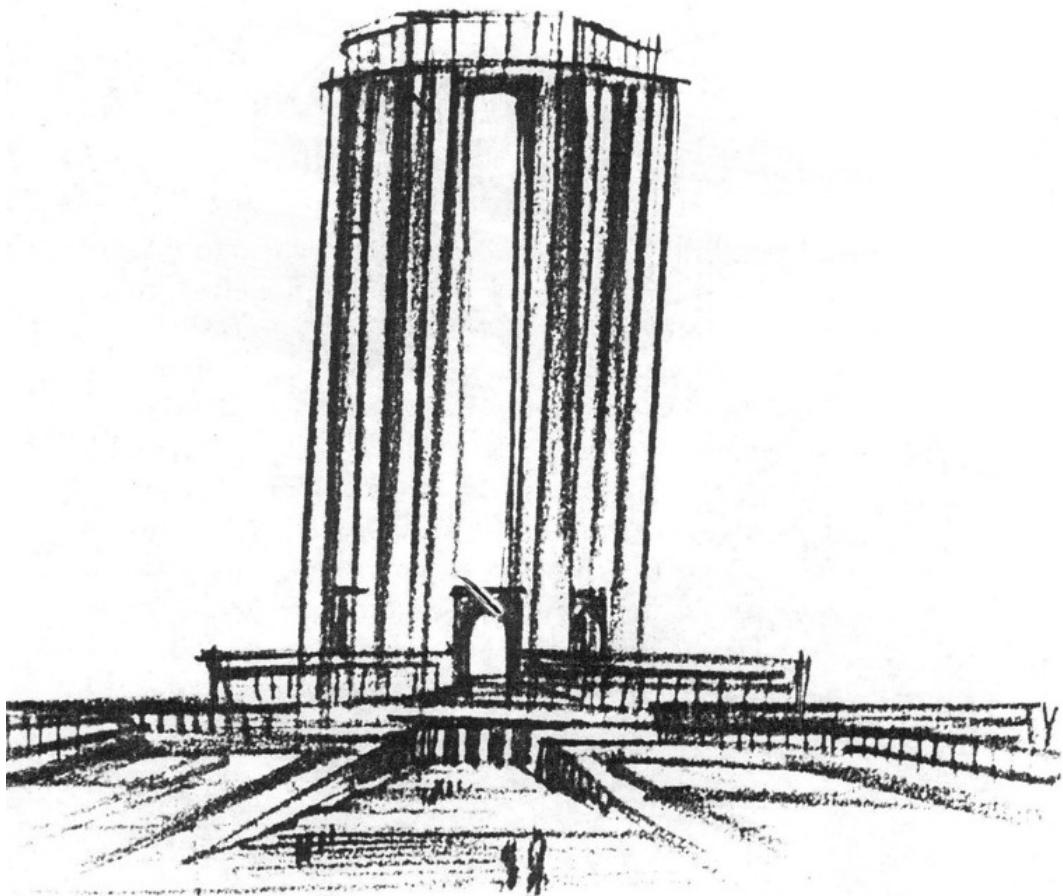
Nel 1939 partecipa al concorso d'idee per la Stazione Termini di Roma. Anche in questo caso la struttura in cemento armato è coperta dalla vetrata continua, che accoglie i passeggeri in transito attraverso un pronao con telai di cemento curvati e ricoperti da elementi trasparenti. Il progetto non si discosta molto da quello poi accettato ed eseguito dall'architetto Angiolo Mazzoni. E' da notare il disegno dell'autovettura che si legge sulla prospettiva d'ingresso, quale simbolo dell'arte futurista e della maniacalità alla velocità di Marinetti.

Gli anni Quaranta si chiudono con l'ultimo progetto ispirato al classicismo modernista: il Teatro sperimentale di prosa di Roma, formato da una scatola aperta sui lati che, a mo' di peristasi, al suo interno contiene un'altra scatola, dove è localizzato il naos, luogo altamente sacro per un nativo atellano, preposto alla celebrazione del rito pagano della cultura teatrale.

Gli anni Cinquanta e Sessanta sono un exploit dell'arte razionalista. Il Centro Polisportivo di Napoli ha l'edificio centrale coperto da una struttura di tegoli precompressi con timpani a cuspidi e contrafforti cementificati. Pilotis, trasparenza, facciata libera fanno la parte da leoni. La lezione del razionalismo tedesco del *Bauhaus* è divenuta un punto di partenza imprescindibile, così come viene interpretata per i progetti della Clinica Chirurgica di Basilea e dell'Hotel Royal di Napoli. Il razionalismo non è puro astrattismo ma, come lo intendono Gropius e l'artista-tecnico frattese, esso è applicazione pratica per la risoluzione dei problemi contingenti, adeguandosi di volta in volta al luogo in cui svolge il suo ruolo funzionale ed estetico. Ed ecco che l'Hotel Royal contiene una torre trasparente che richiama la curvilinea dell'asse stradale di via Marina.



Disegno del Rione Lauro a Napoli



**Progetto per il monumento a Cristoforo Colombo a New York**

Lo schizzo per gli interni delle abitazioni dell'INA Casa di Frattamaggiore richiama lo schema dello spazio aperto di Mies van der Rohe, dove i tramezzi non separano più gli ambienti, affidando al solo arredamento il ruolo di fruitore degli spazi interni.

Nel 1949 l'ordine di Passionisti della Provincia dell'Addolorata apre una propria casa, dedicata al Sacro Cuore di Gesù, anche a Forino presso l'antica casa colonica denominata "la Masseria" donata ai religiosi, con il circostante apprezzamento di terreno, dalla sig.ra Rosina Selvaggi, vedova dell'avv. Cesare Rossi Parise. Verso la fine degli anni Cinquanta i padri Passionisti decidono di costruire un nuovo convento affidandone il progetto a Giametta. Per ragioni forse legate all'eccessivo costo della costruzione, così come era stata concepita, il progetto dell'architetto frattese non fu mai realizzato. Viceversa nel 1958 viene avviata la costruzione dell'attuale convento, divenendo abitabile nel 1963. Il progetto originario di Giametta prevedeva una chiesa a tre navate adiacente al chiostro dei frati, eseguito con una linearità euclidea ricalcante il manierismo neo-rinascimentale, con un ordine di finestre rettangolari al piano rialzato e uno ad arco a tutto sesto al primo piano. La zona centrale della corte chiusa era, come consuetudine monastica, adibita a spazi verdi peripatetici con il pozzo nel mezzo.

*Il Monumento alla Madonna* da erigersi sull'eremo del Vesuvio, commissionato dai Movimenti Civici della Campania per essere donato alla città di Napoli in occasione dell'anno mariano del 1954, secondo le intenzioni dell'architetto Giametta, avrebbe dovuto accogliere sulla colonna una statua della Vergine di mano dello scultore Giuseppe Maria Romano. Alto 30 metri dal basamento il monumento sarebbe dovuto essere realizzato tutto in marmo e illuminato a giorno per essere visibile in tutto il Golfo di Napoli. Sempre degli anni cinquanta è il progetto per una casa di soggiorno per artisti napoletani da realizzarsi sul Monte Faito. Leggerezza e trasparenza dominano il

paesaggio montano, regalando agli artisti, ospitati nella casa, la splendida veduta del golfo di Sorrento, paesaggio idoneo per eventuali ispirazioni.

Anche l'urbanistica di Giametta è ormai apoteosi della razionalità, come si evince dal disegno per il Rione Lauro per i senza tetto di Napoli. Qui i palazzi sono immersi nel verde, la vetrata continua del corpo centrale di fabbrica fa da specchio alla natura circostante e l'architettura popolare contiene già i semi dello sviluppo progettuale futuro, con gli ampi balconi in aggetto e lo schema del palazzo in linea, abbandonando definitivamente lo schema del palazzo a ballatoio. Tutto ciò non fa altro che proiettare la ricerca architettonica verso la teoria del *existenzminimum* come chiave di lettura dell'attuale società di massa.

Il Monumento a Cristoforo Colombo a New York, ideato nel 1992 per i cinquecento anni della scoperta dell'America, rappresenta l'esaltazione alle potenzialità estetiche dei nuovi materiali costruttivi, integrandosi bene con il *genius loci* dipinto dallo *sky line* americano.

Dall'analisi dei progetti di ciò che è stato scolpito sulla carta e che, per dirla alla Zevi, è rimasto *in nuce*, traspare il percorso intellettuale di un uomo che ha attraversato la storia dell'architettura del XX secolo imponendosi come uno degli architetti più creativi del movimento moderno. Muovendo i suoi primi passi durante il ventennio fascista è giunto a liberarsi da quell'accademismo celebrativo e a rivolgere il suo sguardo alle avanguardie costruttive, continuando a divulgare i concetti di un sistema di edificazione innovativo che unisce arte e tecnica, materie scientifiche e materie umanistiche, come solo i grandi padri dell'architettura hanno saputo esplicitare nelle epoche passate. Come scrive Hermann Hesse nel *Das Glasperlenpiel* (*Il gioco delle perle di vetro*) l'architetto è l'ultimo umanista del nostro secolo, nel cui fare confluisce il sapere scientifico e quello artistico, attraverso il quale l'umanità può tendere verso la conoscenza suprema dell'universo. Sirio Giametta è un figlio illustre della nostra amata terra atellana, che da tempi remoti ha donato all'Italia uomini le cui opere rimarranno pietre miliari per la crescita delle generazioni future.

# **SIRIO GIAMETTA SCHEDE PER UN CATALOGO DELLE OPERE ARCHITETTONICHE REALIZZATE**

FRANCO PEZZELLA [F. P.]

MILENA AULETTA [M. A.]

VERONICA AULETTA [V. A.]

Sirio Giametta è stato un architetto estremamente prolifico: dotato di un immaginario architettonico vastissimo ha realizzato, infatti, una sessantina di opere e circa centottanta progetti, senza considerare le diverse versioni di uno stesso elaborato.

Allo scopo di fornire un quadro complessivo della sua attività di architetto, un percorso che dagli anni Trenta è arrivato fin quasi alle soglie del Duemila, si è reso necessario ricostruire il regesto delle sue opere realizzate, mentre per le opere non realizzate si rinvia il lettore interessato allo specifico scritto a firma dell'architetto Alessandro Di Lorenzo e quello sulla vita e l'opera di Sirio Giametta a firma di Franco Pezzella che troverà in questa stessa pubblicazione. La ricerca ha presentato notevoli difficoltà in quanto l'archivio pervenutoci attraverso gli eredi è, allo stato, costituito da un insieme frammentato di progetti, disegni e appunti conservato in maniera disordinata e senza ancora una catalogazione. Pertanto, essa è al momento non esaustiva, sicuramente bisognevole di integrazioni e correzioni future. Dalla lettura delle architetture conosciute (già rese note, peraltro, per buona parte, dalla pubblicazione curata da Massimo Rosi una decina d'anni) e dall'analisi del materiale d'archivio sono nate a firma di vari compilatori le schede che seguono.

Per quanto considerata dalla maggior parte dei studiosi, a giusta ragione, opera di Angelo Lupi, si è ritenuto di attribuire a Sirio Giametta, almeno in prima stesura, anche il progetto della Casa della Sofferenza di San Giovanni Rotondo (l'Ospedale di San Padre Pio) e se ne è prodotta la scheda. Com'anche si sono prodotte le schede relative all'insediamento Ina-Casa di Marano e al muro di cinta dell'Accademia dell'Aeronautica di Pozzuoli, indicateci come opere di Giametta da studiosi locali. Non si sono prodotte, invece, in assenza di adeguata documentazione, le schede concernenti, la cappella del dottor Vigliardi nel cimitero di Poggioreale, l'IPSIA di Cosenza, l'ITIS di via Terracina in Napoli, il quartiere Lamaro di Barcellona, le palazzine per i funzionari della Prefettura di Napoli, dell'AMAN e delle Forze Armate della stessa città, gli edifici Ina Casa di Melito, della Cooperativa Mater di Napoli e di alcune abitazioni civili a Frattamaggiore, Succivo, Aversa e Castellamare di Stabia.

## **CAPPELLA LAUDIERO (1938)**

### **Cimitero Afragola (Napoli)**

La cappella si erge sul viale che conduce all'ingresso principale e alla chiesa. Realizzata interamente in travertino ha una pianta a forma rettangolare e si sviluppa su due livelli: seminterrato e piano rialzato.

Le quattro facciate della cappella hanno un basamento caratterizzato da tre file di piccoli oblò agli estremi e un cornicione che fa da coronamento.

Il prospetto anteriore è costituito da una scalinata coronata da un pronao a quattro colonne quadrate con balaustra e un vano di accesso, sovrastato da due monofore, con chiusura in ferro e profilato in travertino. Sui prospetti laterali sono presenti le monofore mentre su quello posteriore c'è un vano su cui è incisa la data di realizzazione del sepolcro. Sullo stesso lato una chiusura in ferro permette di accedere al piano seminterrato dove sono presenti alcuni loculi.

All'interno le pareti sono rivestite in marmo e il pavimento è in cotto. Frontalmente all'accesso si osserva un altare sopraelevato di un gradino. [M. A. - V. A.]



## CASA SOLLIEVO DELLA SOFFERENZA (1940)

### San Giovanni Rotondo (Foggia)

Benché la storiografia corrente assegna l'opera ad Angelo Lupi, un abile capomastro originario di Pescara, il progetto del nucleo originario del complesso va ormai correntemente attribuito, sulla scorta delle testimonianze rilasciate negli anni passati dallo stesso Giametta a diverse testate giornalistiche (*Gente*, *Duepiù*, *Il Mattino*) e, ancor più, alla luce di nuovi importanti ritrovamenti documentari e rivelazioni, all'ingegno dell'architetto frattese. Questi documenti comprovano, infatti, che Sirio Giametta nel giugno del 1942 ricevette dall'Amministrazione dell'Opera dei Pasteri, l'ente che curava la realizzazione dell'erigendo ospedale, un vaglia bancario con la rimessa «di quel poco denaro» con il quale l'ente stesso «non intendeva sdebitarsi» ma aveva soltanto inteso offrirgli «un fiore, a prova del memore animo» per la sua opera professionale. Ad ulteriore riprova, alcuni testimoni affermano di aver visto murata, in anni passati, nell'androne dell'ospedale (peraltro similissimo a quello della Clinica Mediterranea) una lastra marmorea dove era riportato a chiare lettere come il progettista dell'ospedale rispondesse al nome di Sirio Giametta. La targa sembra, però, essere svanita nel nulla. In palese contrasto con i storici che riportano di un padre Pio che dopo aver esaminato diversi progetti fermò l'attenzione su un lavoro che veniva da Pescara, a firma di un tale ingegnere G. Candeloro, dietro al quale, forse, si nascondeva in realtà Angelo Lupi, Giametta, rivela nelle suddette interviste, che il progetto gli era stato richiesto da padre Pio in persona già il 10 ottobre del 1940, durante un colloquio intercorso tra i due su sollecitazione del dottor Cesare Pace, sottoprefetto di Foggia, figlio spirituale del frate e padrino di cresima dell'architetto. In capo a un mese il progetto esecutivo di Giametta, composto da circa quaranta tavole fu presentato alla commissione esaminatrice presso l'albergo "Massimo D'Azeglio" di Roma e approvato. Di questo progetto però, essendo andato disperso, non ci sono tracce mentre esiste un disegno del prospetto della Casa della Sofferenza che porta in calce a destra la firma dell'Ing. G. Candeloro e di Angelo Lupi come disegnatore. A questo punto è ipotizzabile che Angelo Lupi, facendo tesoro, su indicazione dello stesso padre Pio, del progetto del Giametta, ne abbia elaborato un altro, firmandolo con il nome di G. Candeloro. Angelo Lupi non era un ingegnere, non era un geometra, tuttavia il suo disegno convinceva e si prestava alla natura rocciosa del luogo. Pertanto padre Pio, persuaso che, in ogni caso, un progetto è come un'opera per cui basta una buona orchestra per eseguirla, gli assegnò l'incarico. Il palazzo è imponente, secondo lo stile neoclassico imperante all'epoca, ed è completamente rivestito di marmo sulla falsariga dei moderni palazzi realizzati in quegli anni nei pressi della Santa Sede. [F. P.]

Bibl.: P. SCARANO, *Il memoriale dell'architetto amico del frate*, in «Gente» aprile 1997; C. SPADAFORA, *Padre Pio disse a mio padre: tu costruirai il mio ospedale*, in «Di Più» del 2/5/2005.



# LA DOMENICA DEL CORRIERE

Supplemento settimanale illustrato del nuovo CORRIERE DELLA SERA - Abbonandosi: Italia, anno L. 1400, annuncio L. 750 - Estero, anno L. 2250, annuncio L. 2250

Anno 58 — N. 21

20 Maggio 1956

L. 30.—



La grande opera di Padre Pio. In terra di Puglia, a San Giovanni Rotondo (Foggia), si è inaugurata la Casa Sollievo della Sofferenza, uno dei più moderni e complessi ospedali d'Europa, miracolo sostenuto dalla fede del popolarissimo e venerato cappuccino Padre Pio di Pietrelcina. È stato realizzato in quasi vent'anni, con un spese di oltre un miliardo e mezzo di lire, grazie al concorso di generosi offerenti sparsi in ogni parte del mondo. (Disegno di F. Molino)



## **CLINICA MEDITERRANEA (1940-1952)**

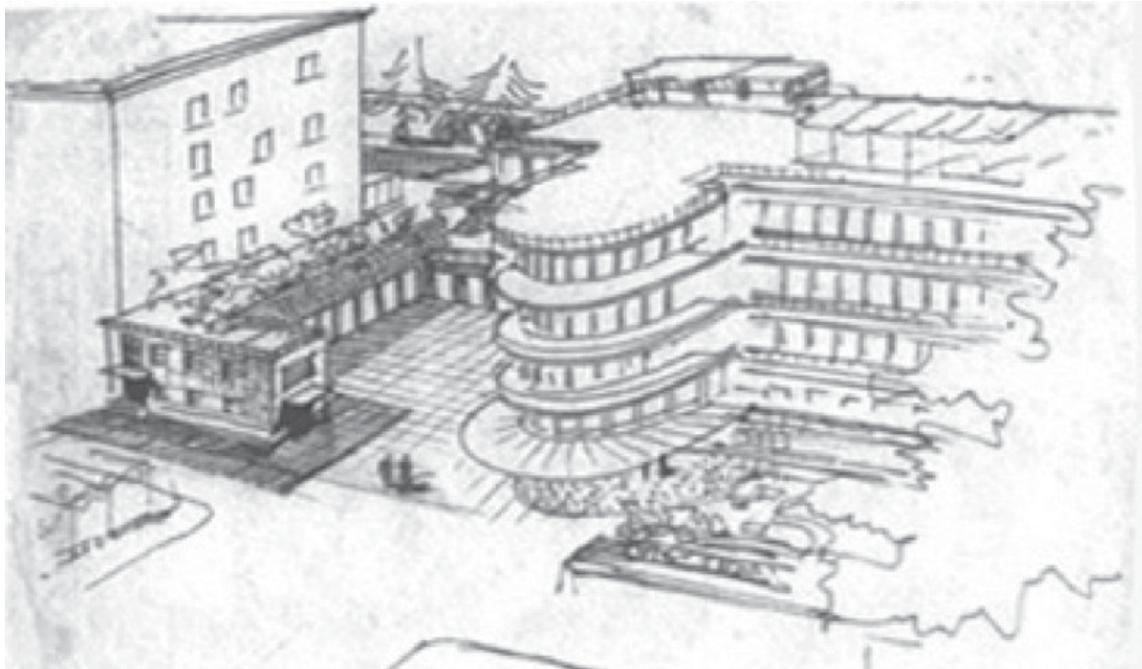
**Via Orazio 2, Napoli**

La clinica, progettata nel 1940 e realizzata tra il settembre del 1949 e il dicembre del 1952 in un lotto «di “difficile” edificabilità, in quanto stretto al di sotto dell’inerpicato tornante di via Orazio» si presenta ancora oggi composta da un corpo principale marcato «dall’orizzontalità delle lunghe balconate» dal quale si distacca una torre semicilindrica che, completamente trasparente, si dispone in modo da catturare sia la luce sia la vista panoramica. Nel 2007 la struttura è stata ristrutturata dall’architetto Cherubino Gambardella per adeguarne gli ambienti ai moderni criteri della degenza, sicché oggi il complesso si presenta con un’immagine più prossima a quella di un albergo che a quelli di una casa di cura. [F. P.]

Bibl.: P. GIORDANO, *Napoli guida di architettura moderna*, Roma 1994, pp. 92-93; A. CASTAGNARO, *Architettura del Novecento a Napoli il noto e l’inedito*, Napoli 1998, p. 148.

Sitografia: B. GRAVAGNUOLO, *L’Architettura della Ricostruzione tra continuità e sperimentazione Le poetiche a confronto*; ID., *Architetture dal 1945 a oggi a Napoli e provincia*, scheda 4.





### CAPPELLA MANNA (1945 ca.)

#### Cimitero Frattomaggiore (Napoli)

La cappella è posta a destra del viale d'ingresso principale del cimitero, all'angolo con il viale San Nicola. È realizzata interamente in travertino, ha una pianta rettangolare e si sviluppa su due livelli di cui uno seminterrato e l'altro leggermente rialzato. Il prospetto anteriore è caratterizzato dalla presenza di due colonne con capitelli di ordine composito e da un accesso con chiusura in ferro battuto profilato da una cornice scanalata sovrastato da due file di cinque monofore. Sull'architrave dei fronti è posta una lunga epigrafe che recita:

HOC MONUMENTUM  
MARMOREUM POSUI  
EOS QUI ME GENUEREUNT  
SEMPER DILEXE  
QUORUM MEMORIA  
NE IN POSTERUM EXCEDERENT

*Ho posto questo monumento in marmo per chi mi ha generato e sempre amato, per evitare che in futuro la loro memoria venga superata*

La facciata principale è coronata da un frontone triangolare privo di decorazioni. Sui prospetti laterali sono presenti delle trifore, mentre su quello posteriore si apre un vano con chiusura e pensilina in ferro che permette l'accesso al piano interrato dove si osservano alcuni loculi; il tutto termina con un cornicione. L'interno, interamente rivestito in marmo, accoglie sulla parete frontale all'ingresso un altare addossato al muro e sulle pareti laterali dei loculi a parete. [M. A. - V. A.]





### **CAPPELLA CARLO PEZZULLO (1945 ca.)**

**Cimitero Frattomaggiore (Napoli)**

La cappella è collocata ad ovest del viale d'ingresso principale del cimitero, all'angolo con il viale San Severino. Riprende le caratteristiche della cappella della famiglia Manna, manca però l'epigrafe sui fronti.

[M. A. - V. A.]



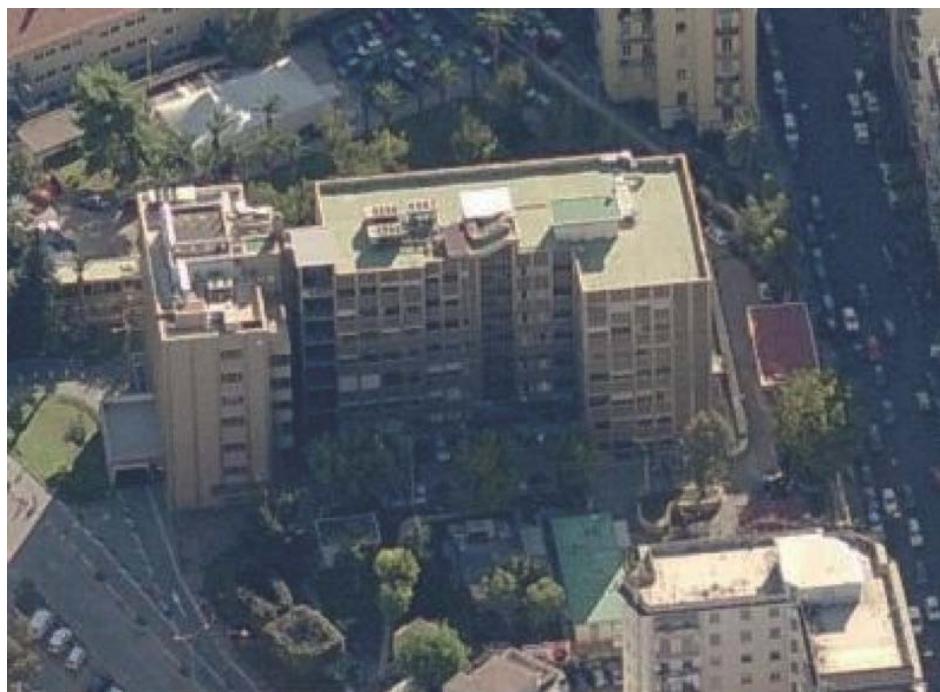
### **OSPEDALE SANTOBONO (1947 - 1994)**

**Via Mario Fiore, Napoli**

Il complesso incominciò ad essere edificato su progetto di Sirio Giametta nell'immediato dopoguerra per sopperire ed integrare le gravi carenze strutturali dell'unico ospedale pediatrico cittadino, il *Pausillipon*, già ristrutturato, peraltro, anni addietro, dallo stesso architetto. In prima istanza Giametta adattò una preesistente struttura che sorgeva al centro di una vasta area verde del Vomero ma, essendosi ben

presto rivelata insufficiente anche questa soluzione, fu realizzata una seconda palazzina di quattro piani prospiciente via Mario Fiore. Negli anni Novanta, per rinnovate necessità di spazio la palazzina fu sopraelevata di ben quattro piani con una struttura in acciaio autonoma rispetto alla sottostante mentre negli spazi verdi furono realizzati alcuni padiglioni collegati tra loro da percorsi. Per dare uniformità all'intero complesso le murature preesistenti e l'ossatura metallica furono mascherate, come è dato ancora vedere, con un rivestimento in *courtain wall*. [F. P.]

Bibl.: A. CASTAGNARO, *Architettura del Novecento a Napoli il noto e l'inedito*, Napoli 1998, p. 155; A. M. VOLTAN, *Architettura ospedaliera a Napoli tra le due guerre*, in *L'Architettura a Napoli tra le due guerre*, cat. della Mostra di Napoli, Palazzo Reale, 26 marzo - 26 giugno 1999, a cura di Cesare De Seta, pp. 129-134, p. 133.



## **ABSIDE CON EDICOLA (1947-50)**

**Santuario di San Michele**

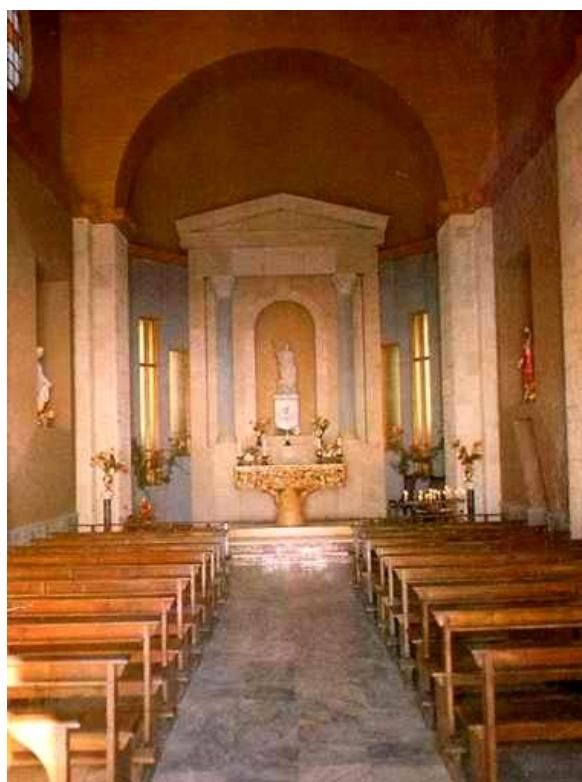
### **Vico Equense, loc. Monte Faito (Napoli)**

L'attuale santuario di San Michele Arcangelo fu eretto a far data dal 1937 in sostituzione di un precedente luogo di culto, risalente alla fine del VI secolo che sorgeva sulla cima più alta dei Lattari, il monte Molare. L'antico oratorio era stato edificato dal vescovo Catello e dal monaco Antonino come luogo di preghiera e meditazione durante i lunghi periodi in cui si rifugivavano sul monte Faito, assieme alle popolazioni dell'agro stabiano per sfuggire alle scorrerie dei longobardi prima che questi si convertissero al Cristianesimo. Il santuario, che fu per molti secoli simbolo della devozione all'Arcangelo per tutto il comprensorio delle località che circondano il monte, fu distrutto da un incendio nel 1818. Ricostruito il 29 luglio 1843 da monsignor Angelo Scanzano fu successivamente abbandonato nel 1862, quando, a causa dei briganti che profanarono anche il luogo sacro, i monti divennero poco sicuri. In quella occasione l'antica statua di san Michele, una scultura quattrocentesca della bottega di Francesco Laurana, fu trasportata nel duomo di Castellammare dove tuttora è dato vederla.

Il nuovo santuario, che si erge sulla cima detta *Cercasole* (a 1280 mt.) nello spazio donato dai Principi Colonna di Roma, fu progettato dall'ingegnere Guglielmo Vanacore, capo dell'Ufficio tecnico del comune di Castellammare di Stabia con la collaborazione dell'architetto Carmine Trotta.

L'intervento di Sirio Giometta si ricondusse alla sola zona absidale occupata da un'imponente edicola marmorea che funge da ornamento ad una statua di san Michele realizzata dallo scultore piemontese Edoardo Rubino (Torino 1871 - 1954) in sostituzione dell'antico simulacro. Anche i rivestimenti delle colonne che reggono l'arco trionfale e le quattro finestre sono frutto del progetto di Giometta mentre il tabernacolo fu realizzato da Raffaele Scotti. [F. P.]

Bibl.: F. DI CAPUA, *Il santuario di San Michele Arcangelo sul Monte Faito*, Castellammare di Stabia 2007; G. CENTONZE, *I pellegrinaggi sul monte Faito e il miracolo di san Michele*, Castellammare di Stabia.





Falto - Inizio della costruzione del nuovo tempio di S. Michele  
Foto: Archivio Ziino

#### ARREDI MOTONAVE CAPRI (1947)

Costruita nel 1930 come piroscafo passeggeri nell'ambito del programma di ammodernamento della flotta della Società Anonima Partenopea di Navigazione (SPAN), la nave svolgeva servizio di collegamento e trasporto passeggeri tra le località del Golfo di Napoli e le isole dell'arcipelago campano e sulla cosiddetta "linea celere di lusso" Napoli – Sorrento – Capri – Grotta Azzurra. Requisito dalla Regia Marina poco dopo l'ingresso dell'Italia nella II guerra mondiale fu dapprima impiegata come vedetta foranea e dragamine e poi, dopo due anni, opportunamente trasformata, come nave soccorso. Danneggiata in un attacco aereo su Trapani nel marzo del 1943 fu trasferita a

Torre del Greco per le riparazioni. Nuovamente colpita nel porto di questa città fu avviata al cantiere navale di Baia per ulteriori riparazioni. Alla proclamazione dell'armistizio, però, fu minata e fatta affondare dai tedeschi prima della ritirata. Recuperato a metà degli anni Quaranta il piroscalo, privato dell'albero di poppa, dopo alcune modifiche alle sovrastrutture riprese servizio per la società Partenopea tornando sulla linea che univa Napoli a Capri. Rimodernato ancora una volta nel 1955 prestò servizio per un altro ventennio circa fino al 1974 quando fu ceduto per essere demolito alla ditta Riccardi di Vado Ligure. [F. P.]

Bibl.: R. NOTARANGELO - G. P. PAGANO, *Navi mercantili perdute*, Roma 1997, p. 100; E. CERNUSCHI - M. BRESCIA, *Le navi ospedale italiane 1935-1945*, Parma 2010, pp. 21, 41, 44, 47-48, 52-53.





### ARREDI MOTONAVE *CELIO* (1948)

Varata a Monfalcone nel 1928 con il nome *Verdi* fu danneggiata per gli eventi bellici nel 1940 rimanendo lungamente abbandonata nel porto di Genova fino al gennaio del 1948 In quell'anno fu trasportata a Castellammare di Stabia e ripristinata con il nuovo nome, giusto appunto con gli interventi decorativi di Giometta, per essere impiegata prima sulle linee Napoli-Tripoli e Civitavecchia-Olbia, e poi, a partire dal 1952, sulla ripristinata rotta Adriatico-Tirreno-Spagna. Fu demolita nel 1972. [F. P.]

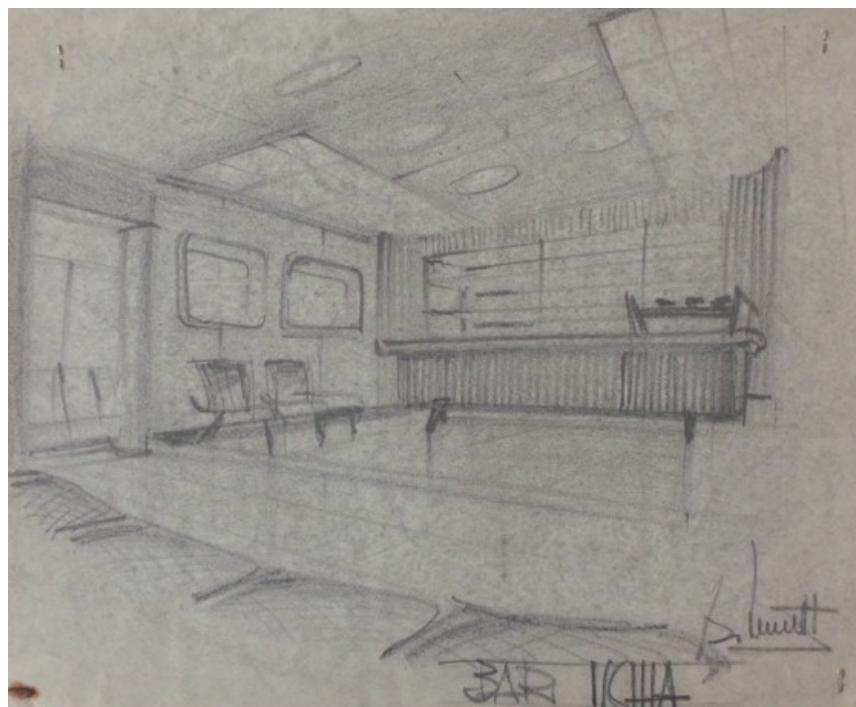
Bibl.: M. GADDA, alla voce *Tirrenia di Navigazione*, in [www.naviearmatori.net](http://www.naviearmatori.net)



## ARREDI MOTONAVE *ISCHIA* (1948)

Il piroscafo, originariamente denominato *St. Elain*, fu acquistata di seconda mano alla marineria inglese dalla Società Anonima Partenopea di Navigazione (SPAN) verso la fine degli anni Trenta. Ribattezzato con il nome *Partenope* fu utilizzato sulle linee di navigazioni tra Napoli, le isole del Golfo e quelle Pontine fino allo scoppio della II guerra mondiale quando fu requisito dalla Marina militare per essere utilizzato come posamine. Derequisito a fine agosto 1946 rientrò in servizio nell'ottobre dello stesso anno. Dopo qualche anno, nel 1949, trasformato per la combustione a nafta e completamente rinnovato, fu ribattezzato con il nome *Ischia*. Rientrò in linea sulla Napoli-Procida-Ischia il 5 dicembre del 1949. Nel 1972 fu ceduto a Carmine Luri di Salerno per essere trasformato in ristorante galleggiante. [F. P.]

Sitografia: M. GADDA, in [w.w.w.naviearmatori.net](http://www.naviearmatori.net)

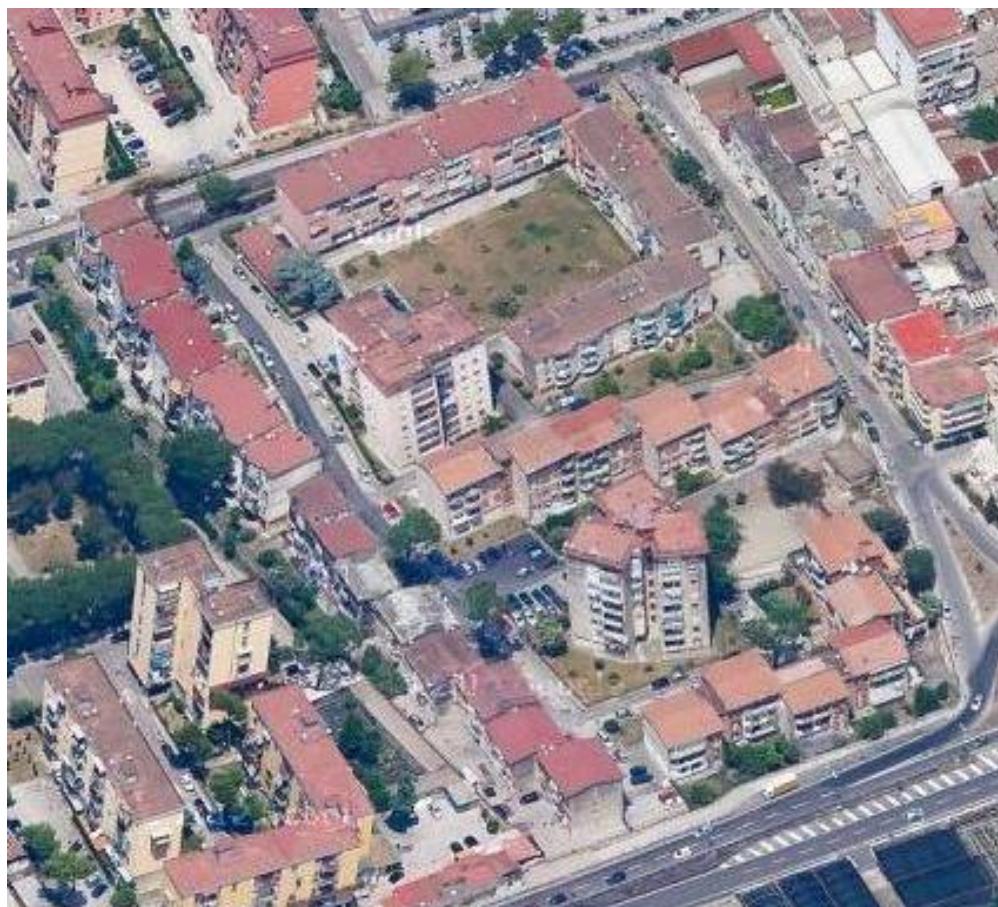


## **PARCO ATAN (1948)**

### **Via Villa Bisignano, Barra (Napoli)**

Costruito dalla Gestione case per lavoratori (Gescal) per i dipendenti dell'Azienda autofilo-tranviaria di Napoli (ATAN, da cui il nome), il parco, che ha una notevole dimensione, si sviluppa ai margini del centro storico di Barra su un'area rettangolare delimitata oltre che da via Villa Bisignano, da via Cupa Rubinacci, da via della Villa romana e da un altro intervento di edilizia residenziale. È disegnato in forma di paese con due case a torre stellari di 7 piani e con diverse case in linea a 3 e 4 piani. Le abitazioni sono inframmezzate da strade carrabili e percorsi pedonali, da brevi slarghi e ampi spazi alberati, alcuni dei quali recintati, che contribuiscono a conformare un ambiente ombreggiato e gradevole per la sosta, anche se in parte deturpato dalla presenza delle automobili parcheggiate.

Le due torri stellari, uno dei primi esempi in area campana di case a torre negli interventi di edilizia residenziale, costituiscono l'elemento emergente più riconoscibile dell'insediamento. Gli edifici in linea, invece, sono movimentati da piccoli slittamenti che interrompono la continuità dei prospetti. Vie più la serie degli edifici che si sviluppa lungo il lato destro dell'asse viario nord-sud è caratterizzato da originali balconi semiromboidali che nonostante qualche alterazione danno ancora più movimento all'intero prospetto. Alcuni degli edifici sono accumunati dall'uso alternato di intonaco e cortina in laterizio, altri si presentano solamente intonacati. L'assenza di coordinamento nella manutenzione degli edifici, però, ha portato, nel tempo, alla sostituzione di infissi e materiali di finiture che ha parzialmente. [F. P.]





## PALAZZO DEL CATASTO (1950)

Via A. De Gasperi, Napoli

Inizialmente destinato a sede della Dogana e degli uffici finanziari, fu progettato e realizzato da Sirio Giametta nel 1950. Il complesso, incastrato tra lotti difformi, è costituito da due edifici rettangolari, connessi da un giunto, che occupano uno spazio prospiciente via De Gasperi e via Colombo. Sulla prima strada il complesso prospetta con una facciata sobria su un porticato poco profondo mentre il fronte orientale su via Colombo, scompartito in tre fasce verticali, e oggi malamente tamponnato, ha un più ampio portico-galleria che termina in una sala trapezoidale che funge da snodo ai due rettangoli costituenti l'edificio. [F. P.]

Bibl.: A. CASTAGNARO, *Architettura del Novecento a Napoli*, Napoli 1998, p. 163; I. FERRARO, *Napoli Atlante della Città Storica Quartieri Bassi e il "Risanamento"*, Napoli 2003, p. 436.





### **COMPLESSO INA CASA (1950-1951)**

#### **Via V. Emanuele III, Frattamaggiore (Napoli)**

Con la legge n. 43 del 28 febbraio 1949 si istituiva presso l'Istituto nazionale delle assicurazioni (Ina) una gestione autonoma denominata giusto appunto Gestione Ina Casa con il doppio scopo di incrementare l'occupazione operaia e la costruzione di case per lavoratori. Nell'ambito di questo programma anche Frattamaggiore beneficiò di un primo complesso, localizzato all'epoca nell'estrema periferia nord orientale dell'abitato, la cui realizzazione fu affidata a Sirio Giometta. Il complesso, collegato a via Vittorio Emanuele III da una rampa carrabile e da due rampe pedonali, è composto da quattro edifici, di cui uno di grosse dimensioni, che si sviluppano con un'altezza di quattro piani. Gli edifici che compongono il complesso, tutti a pianta rettangolare, presentano in facciata piccole balconate e accolgono, in totale, ben 48 alloggi. L'alloggio tipo è costituito da tre vani e servizi. Come testimonia un bozzetto, una particolare attenzione fu posta nella distribuzione dello spazio all'interno delle cellule abitative che dovevano avere caratteristiche adatte a migliorare la qualità della vita degli occupanti. Il complesso non ha subito nel tempo particolari modifiche strutturali e l'unico cambiamento degno di nota è costituito dall'aggiunta di una serie di *garages* nell'appezzamento di terreno che un tempo fungeva da campo di calcio e il colore in giallo chiaro delle mura esterne che ha sostituito il caratteristico color ciliegia originario. [F. P.]



FRATTAMAGGIORE - Palazzine Ina Casa di Corso Vittorio

## **COMPLESSO INA CASA (1950-1952)**

### **via G. Amendola, Afragola (Napoli)**

Il complesso è parte di un rione, attualmente denominato “Parco Amendola”, originato dall’integrazione con un altro intervento Ina Casa della fine degli anni Cinquanta. Esso si sviluppa tra via Giovanni Amendola, via Napoli, via della Resistenza e una teoria di abitazioni private. Il progetto nasce nell'estate del 1949, in contemporanea con l'analogo intervento di Frattamaggiore, subito dopo, cioè, l'approvazione della legge n. 43 del 28 febbraio 1949. Qui, però, gli interventi assegnati a Giometta dal Comitato centrale di attuazione del piano con nota n. 4243 del 10 marzo 1950, sono due, giacché riguardano anche un più piccolo complesso in via San Marco. Il complesso in oggetto, collegato a via Giovanni Amendola da un ingresso pedonale che funge anche da passo carrabile è composto, per la parte progettata da Giometta, da quattro edifici in linea che si sviluppano ognuno con un'altezza di quattro piani. Gli edifici, tutti a pianta rettangolare, presentano in facciata lunghe balcone e accolgono, in totale, 32 alloggi. L'alloggio tipo è costituito da tre vani e servizi. [F. P.]





### **COMPLESSO INA CASA (1950-1952)**

**via San Marco, Afragola (Napoli)**

Il piccolo complesso, costituito da due edifici di quattro piani in linea che accolgono un totale di sedici alloggi, condivide con le palazzine di via Amendola il primato di più vecchio insediamento di edilizia popolare ad Afragola. Leggermente rialzato rispetto al sottostante piano stradale, il complesso, separato dal marciapiede da una muro in tufo, è collegato ad esso da una breve scalinata che funge da passaggio pedonale, mentre sul fronte che affaccia su via don Gabriele Laudiero, si apre uno stretto passo carrabile che immette nella parte retrostante l'insediamento, un tempo adibita ad aiuola, ora a parcheggio macchine. I due edifici, a pianta rettangolare, presentano in facciata lunghe balconate, in parte chiuse da balaustre metalliche, in parte da murature. L'alloggio tipo è costituito da tre vani e servizi. [F. P.]



### **COMPLESSO INA CASA (1952)**

**Via Palazzuolo, Scisciano (Napoli)**

Il complesso, costituito da sei piccoli alloggi distribuiti in pari numero su due piani, si sviluppa su un'unica breve stecca edilizia inframmezzata da tre stretti cortili. Da essi dipartono altrettante scale in muratura che conducono ai piani superiori, coperti da un lastrico solare. In pianta, gli alloggi, molto contenuti nella superficie quadrata e nel volume, sono costituiti da tre vani e servizi. Del resto, è noto, che gli alloggi costruiti durante i due anni setteennali dell'Ina Casa (1949-1962), avevano, rispetto alle costruzioni degli anni precedenti, minori superficie e volumi (altezza max 2,80 mt.) e linee architettoniche più semplici, ma maggiori e migliori servizi. [F. P.]



### **COMPLESSO INA CASA (1952)**

**Via Camaldoli, Visciano (Napoli)**

Come il complesso di Scisciano l'insediamento è costituito da sei piccoli alloggi distribuiti in pari numero su due piani, che si sviluppano su un'unica breve stecca edilizia inframmezzata da tre stretti cortili. Da essi dipartono altrettante scale in muratura che conducono ai piani superiori, coperti da un lastrico solare. In pianta, gli alloggi, molto contenuti nella superficie quadrata e nel volume, sono costituiti da tre vani e servizi. [F. P.]



## **COMPLESSO INA CASA (1954)**

**Via Malizia, Marano (Napoli)**

L'insediamento è costituito da cinque edifici che si sviluppano lungo un antico pendio, forse tracciato dai romani, il quale dalla chiesa di San Castrese sale dolcemente verso il ponte di Pianura. La località in passato era infatti chiamata "Turricella", a motivo, verosimilmente, della presenza di qualche *ciaurro* (mausoleo) andato distrutto in età medievale. Gli alloggi, in numero di cinquantuno, sono variamente distribuiti. In particolare, venendo dalla chiesa, dopo i primi due edifici che s'incontrano (il secondo dei quali è rientrato rispetto alla strada cui è collegata da un breve passaggio) entrambi a tre piani, segue una lunga stecca edilizia che accoglie quattro segmenti a tre e quattro piani. Sul versante opposto, invece, un primo edificio è costituito da due segmenti rispettivamente di quattro e tre piani, mentre l'altro è costituito da una stecca edilizia che ospita, su tre piani, dodici alloggi. In pianta, questi, si sviluppano su tre vani e servizi con una superficie quadrata e una volumetria abbastanza contenuta. Quasi tutti gli alloggi a piano terra sono dotati di un piccolo giardino, qualcuno di un terrazzo. In ogni caso l'aspetto originario appare compromesso da superfetazioni, soprattutto da *garages* e verande. [F. P.]



### **COMPLESSO INA CASA (1954)**

**Via Santa Maria, Casamarciano (Napoli)**

L'insediamento, leggermente sopraelevato rispetto alla strada è costituito da sei alloggi distribuiti in numero di due su tre piani, e si sviluppa su un unico parallelepipedo, coperto da un lastrico solare, preceduto da una breve scala in muratura che lo collega alla strada. Un breve cortile sulla destra, con relativo varco d'ingresso, funge da parcheggio per le auto. Per il resto, sul retro, si sviluppa una piccola aiuola. In pianta, gli alloggi, molto contenuti nella superficie quadrata e nel volume, sono costituiti da tre vani e servizi. Si tratta di un complesso molto spartano nella tipologia sia interna che esterna, la cui unica concessione ornamentale è rappresentata dalla alta zoccolatura di pietra silice che perimetta l'intera palazzina. [F. P.]



### **CAPPELLA LEONE (1954)**

**Cimitero Poggioreale, Napoli**

La cappella è posta in cima allo scalone d'ingresso del cimitero, sul lato sinistro. Realizzata interamente in travertino ha una pianta rettangolare e si sviluppa su due livelli, di cui uno interrato, che godono di accessi indipendenti. Il prospetto anteriore è preceduto da alcuni scalini sull'ultimo dei quali è incisa un'epigrafe che recita in un unico rigo:

**IONNES ET VICTORIA LEONE DULCISSIMO FILIO IULIO D.**

*Giovanni e Vittoria dedicarono al dolcissimo figlio Giulio*

La scritta ricorda il primogenito della coppia presidenziale, morto prematuramente nel 1953, all'età di quattro anni per una difterite.

Il gradino sottostante accoglie, invece, sulla destra, la firma del progettista:

## ARCH. S. GIAMETTA

La facciata è caratterizzata da due colonne con capitelli di ordine composito e da un accesso profilato da una semplice cornice sbarrato da una porta in ferro battuto. Il vano è sovrastato da due file di cinque monofore. Sull'architrave dei fronti è posta una lunga epigrafe che recita:

VITA MUTATUR NON TOLLITUR QUOS CONTRISTAT CERTA MORIENDI  
CONDITIO EOSDEM CONSOLETEUR FUTURAE IMMORTALITATIS  
PROMISSIO

*La vita cambia, non è tolta. La condizione certa del morire rende tristi quelli che la promessa della futura immortalità consola.*

A coronamento della facciata principale si sviluppa un frontone triangolare privo di decorazioni. Sui prospetti laterali sono presenti tre file di trifore, profilate con cornici, mentre su quello posteriore si apre un vano con chiusura in ferro che permette l'accesso al piano interrato dove si osservano altri loculi; il tutto termina con un cornicione. L'interno del piano rialzato, interamente rivestito in marmo, accoglie sulla parete frontale all'ingresso un altare addossato al muro e sulle pareti laterali dei loculi a parete.  
[M. A.- V. A.]





## VILLA MASTROMINICO (1954)

Via A. Manzoni, Frattamaggiore (Napoli)

Una delle prime ville progettate da Sirio Giametta è quella della famiglia Mastrominico realizzata nella metà degli anni Cinquanta.

Nella villa l'architetto non ricorre alle forme storiche tradizionali, basa i suoi principi architettonici su una geometria elementare, su un'articolazione funzionale degli spazi, sulla modularità dei componenti, sulla leggerezza delle strutture, privilegiando la penetrazione della luce e la diffusione del verde.

L'edificio monocromatico a due livelli (piano terra e primo piano) sorge ad ovest del comune di Frattamaggiore e presenta volumi regolari con forme planimetriche sfalsate ed intersecati con un volume semicircolare, visibili anche dai prospetti.

Profondi aggetti delle superfici orizzontali caratterizzano la facciata prospiciente via Alessandro Manzoni, dotata anche di una scala esterna che dà accesso all'unità immobiliare del piano nobile e di grandi aperture che sfruttano la luce diretta. La parte retrostante, invece, è occupata da un porticato per la sosta di auto, da spazi verdi e da vialetti. [M. A. - V. A.]





## LAPIDE COMMEMORATIVA DEDICATA AGLI EMIGRANTI NAPOLETANI (1954)

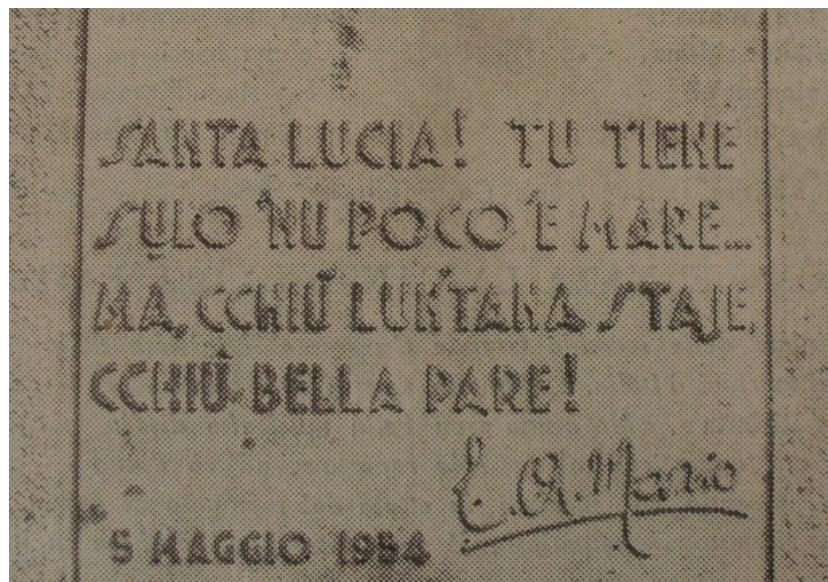
### Banchina Santa Lucia, Napoli

La targa commemorativa, dedicata agli emigranti napoletani, posta sulla scaletta del Borgo Marinaro è costituita da una semplice lastra marmorea sulla quale sono incisi, in capitale romana, alcuni versi della famosa canzone *Santa Lucia luntana* composta nel 1919 dal poeta napoletano E. A. Mario, pseudonimo di Ermete Giovanni Gaeta (Napoli 1884-1961):

*Santa Lucia! tu tiene  
sulo ‘nu poco ‘e mare...  
ma, cchiù luntana staje,  
cchiù bella pare!*

I versi sono sottoscritti, a destra, dalla firma del poeta, in corsivo, e, sulla sinistra dalla data della posa, 5 maggio 1954, in capitale romana. La lapide fu apposta in presenza di Enrico De Nicola, già presidente provvisorio della Repubblica Italiana, al termine di un'erudita orazione dell'avvocato Giovanni Porzio, senatore a vita. [F. P.]

Bibl.: A. MAMMAELLA, *Il Canzoniere di E. A. Mario*, in «Posillipo già pusilleco Numero speciale in onore di E. A. Mario», a. VI, n. 5 (23/5/1954).



#### QUARTIERE INA CASA (1954-56)

Via P. M. Vergara, Frattamaggiore (Napoli)

Il complesso di via Padre Mario Vergara è il secondo, in ordine cronologico, dei complessi Ina Casa costruiti a Frattamaggiore nel corso dei due sette anni in cui l'Istituto gestì il cosiddetto "piano Fanfani" per l'edilizia popolare. Localizzato all'epoca in piena campagna, all'estrema periferia meridionale dell'abitato, l'insieme edilizio - cinto da un muro intonacato nella parte prospiciente via Padre Mario Vergara e da un muro in tufo ruvido nei restanti lati - occupa un'area delimitata oltre che da via Padre Mario Vergara, dalla chiesa dell'Assunta, da via Siepe Nuova e da un altro intervento di edilizia popolare successivo, le cosiddette Case Enel. Il complesso, collegato alla strada da una rampa carrabile che funge anche da accesso pedonale, è composto da quattro edifici in linea, di cui uno di più grosse dimensioni (l'unico preceduto da un breve manto erboso), che si sviluppano con un'altezza di tre piani. Gli edifici, tutti a pianta rettangolare, presentano in facciata piccole balcane e accolgono, in totale, 42 alloggi. L'alloggio tipo è costituito da tre vani e servizi che si distribuiscono secondo gli schemi tipologici forniti dall'Ina-Casa. I fabbricati non hanno subito nel tempo modifiche strutturali mentre in più punti il caratteristico color ciliegia originario è stato sostituito dal colore giallo chiaro. Nel complesso l'insieme edilizio non si discosta molto dalla produzione architettonica promossa dal Piano Ina-Casa, collocandosi in una tradizione di discreta qualità edilizia senza pretese di singolarità progettuale. [F. P.]



### VILLA DI NUZZO (1956-57)

**Via P. M. Vergara, Frattamaggiore (Napoli)**

Tra i molti incarichi di progettazione degli edifici per civile abitazione affidati all'architetto Giametta c'è anche quello della famiglia Di Nuzzo, ubicato a Frattamaggiore all'interno di un lotto di forma rettangolare dove la struttura viene inserita a nord/ovest e la restante parte è destinata soprattutto al verde.

La griglia strutturale composta da travi e pilastri permette la sapiente alternanza dei pieni e vuoti dando origine a una struttura solida e compatta con profili netti e ben delineati.

L'edificio è costituito da due rettangoli intersecati e slittati tra loro che creano un gioco tra volumi caratterizzati da grandi superfici vetrate che permettono l'ingresso della luce naturale negli spazi abitativi.

La semplicità domina l'architettura dovuta alla presenza di sottili telai delle finestre, pensiline e parapetti che sostituiscono il tradizionale ornato. Si rinuncia così alla decorazione delle facciate e si preferisce l'utilizzo di superficie completamente bianche e il colore blu usato per evidenziare la parte sottostante della copertura. [M. A. - V. A.]



## **EX ALBERGO CRISTALLO poi OSPEDALE “ DE LUCA e ROSSANO” (1956-59)**

### **Via G. Filangieri, Vico Equense (Napoli)**

Progettato e inaugurato nella seconda metà degli anni Cinquanta il complesso alberghiero, particolarmente ammirato all'epoca per una delle facciate realizzata quasi completamente in vetro, fu definito da un'autorevole rivista turistica del tempo «una costruzione decisamente moderna che tiene fede al suo nome». Dismesso nei primi anni Settanta del secolo scorso, dal 1974 fu adibito a sede dell'Istituto professionale alberghiero, funzione che mantenne fino al novembre del 1980, quando, essendo crollato l'ospedale Generale di Zona fu trasformato in struttura sanitaria. Con la costruzione del nuovo complesso ospedaliero di via Renato Caccioppoli fu abbandonato e ora giace nell'abbandono più completo. In pianta il complesso si presenta costituito da un unico corpo di fabbrica. [F. P.]



## **CHIESA DEL SACRO CUORE (1957-1959)**

**Via Napoli, angolo via Termine - San Felice a Cancelllo, loc. Botteghelle (Caserta)**

Il complesso sorge in luogo di una precedente chiesa distrutta dal bombardamento dell'aviazione anglo-americana del 28 agosto del 1943 mentre era ancora in corso l'opera di completamento.

La prima pietra della nuova chiesa fu benedetta e posta solennemente il 4 maggio del 1958, presenti il vescovo di Acerra, Nicola Capasso, il prefetto di Caserta, l'on. Lombardi, e le altre maggiori autorità religiosi e civile locali del tempo. Il grosso del lavoro fu eseguito, tuttavia, solamente nel 1959 al termine di un lungo e tortuoso iter burocratico e progettuale fatto di continui richiami, quanto non anche di respingimenti dei progetti, da parte della Pontificia Commissione d'Arte sacra, circa il rispetto del carattere sacro della costruzione. Se relativamente al primo progetto la suddetta Commissione suggeriva, infatti, al progettista di «attenersi a forme più semplici negli alzati e di dare alla copertura una soluzione a tetto anziché a terrazzo» e il secondo lo respingeva auspicandosi che dovesse «essere ristudiato in proporzioni più modeste» tenendo presente il carattere ambientale della zona, al terzo arrivava addirittura a consigliare il vescovo «di ricorrere ad altro progettista o di affiancare, per la parte architettonica, un altro professionista, meglio preparato a trattare il tema sacro». È inutile sottolineare che il “consiglio” della Commissione produsse sorpresa e dispiacere in monsignor Capasso compaesano e amico di Sirio Giametta, che si schierò in difesa della indubbia professionalità dell'architetto, convincendolo a presentare un nuovo progetto che, nonostante qualche riserva, fu alfine approvato nella seduta del 20 febbraio 1957. La chiesa prospetta con una semplice facciata tripartita verticalmente da una sorta di pronao su un ampio sagrato arricchito da aiuole. L'affianca un campanile eretto nell'anno 1983. Nella facciata si apre un unico portale, dal disegno squadrato, sormontato da una finestra ovale. L'interno, ad aula unica e con volta a capanna sorretta da capriate in muratura poggianti su paraste, termina con una breve abside sul cui fondo, occupato centralmente da una cona marmorea con la statua del *Cuore di Gesù*, si aprono due ampie e luminose vetrate con la raffigurazione della *Lavanda dei piedi* e del *Buon Pastore*. L'illuminazione è assicurata anche da una serie di dieci finestre esagonali che si aprono in alto sulle pareti laterali arricchite nelle parti inferiori da un basamento marmoreo e nelle porzioni mediane da affreschi, sculture e dipinti contemporanei. [F. P.]

Bibl.: F. PERROTTA, *La comunità parrocchiale del S. Cuore al Botteghino*, in «Quaderno n. 1 del Centro Studi Valle di Suessola Studi e documenti - Nova et vetera», 1993, pp. 3-62.



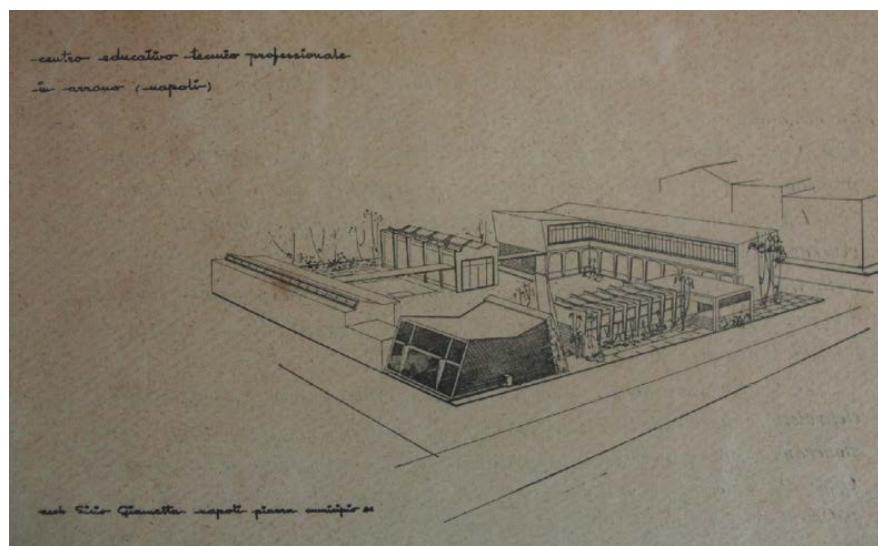


### **ISTITUTO PROFESSIONALE “DON GEREMIA PISCOPO” (1958) Via Giambattista Vico, Arzano (Napoli)**

Il complesso origina nella seconda metà degli anni Cinquanta in risposta ad una richiesta di don Luigi Diligenza, il futuro arcivescovo di Capua, nominato all’epoca parroco della chiesa di Sant’Agrippino in Arzano, il paese in cui era nato nel 1921. Invero, appena raggiunto dalla nomina egli si preoccupò di continuare il precedente

progetto di don Geremia Piscopo di realizzare un'opera sociale per giovani o anziani. Allo scopo indirizzò e guidò le quattro eredi di don Geremia svincolando il terreno che questi aveva solo impegnato e vi costruì sopra una struttura che per qualche tempo è stata adibita a scuola di addestramento professionale, poi a scuola media, quindi a complesso parrocchiale e oggi di nuovo a scuola. [F. P.]

Bibl.: G. ABATE, *Un esempio di padre*, in *A Padre Diligenza Amarcord di alcuni tra tanti Amici e Alunni 25 maggio 2012*, pp. 18-19, p. 19, Arzano 2012.

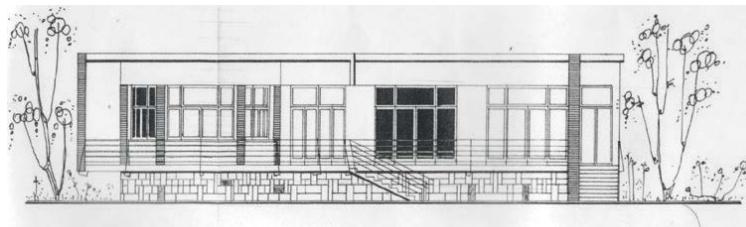


## VILLA D'ERRICO (1958)

**CORSO G. GARIBOLDI, GRUMO NEVANO (NAPOLI)**

La villa D'Errico, costruita alla fine degli anni Cinquanta, è a forma di parallelepipedo sfalsati tra di loro volti a produrre effetti d'ombra. Ciò viene creato anche attraverso i pilastri, che oltre a sorreggere la struttura e a creare spazi aperti al passaggio di persone e alla sosta di auto, costituiscono una particolarità costruttiva data dalla loro forma. Nel progetto l'architetto inserisce elementi caratteristici che si distinguono dagli altri suoi progetti, come la ringhiera decorata e la creazione di un mosaico policromatico posto al primo piano. Soluzioni cromatiche si possono osservare anche sui pilastri e sui frontalini dei solai che sono rivestiti da piastrelle in ceramiche. L'intersezione delle pareti di colori contrastanti mettono in rilievo le grandi porte e finestre, attraverso le quali luce ed aria entrano abbondantemente, dando agli spazi interni la caratteristica leggerezza e luminosità tipica delle sue architetture.

[M. A. - V. A.]



## **VILLA BENCIVENGA (1958)**

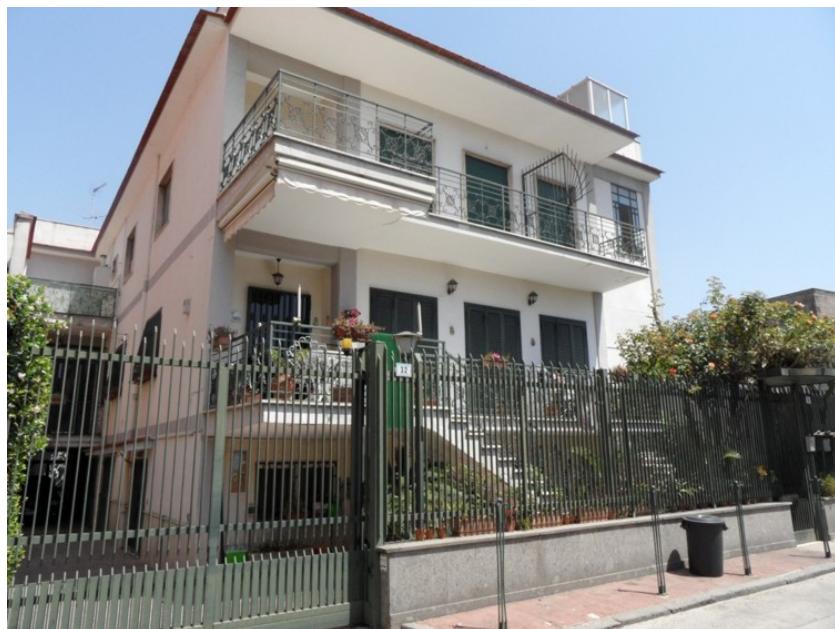
**Via G. Capasso, Frattamaggiore (Napoli)**

Nella zona del nuovo centro urbano di Frattamaggiore, adiacente ad un vicolo cieco, è collocata la villa della famiglia Bencivenga improntata sui criteri di funzionalità piuttosto che su quelli estetici.

La casa di forma rettangolare è intonacata e tinteggiata in bianco, è suddivisa in tre livelli (piano terra, primo e secondo piano) serviti da una scala interna ed è coperta da un tetto piano che ospita una terrazza.

Nel progetto l'architetto Giametta esalta il tema della linearità delle forme anche se sono poco presenti gli elementi che caratterizzano il suo stile architettonico.

Dal prospetto su via Gaetano Capasso si evince un minimo gioco di pieni e vuoti. Si notano logge, balconi di diverso aggetto, scala esterna e ringhiera decorata. Mentre una delle facciate laterali è priva di aperture, l'altra, affaccia sul cortile ed è dotata di vani e terrazzi che fanno da copertura allo spazio adibito alla sosta auto. [M. A. - V. A.]



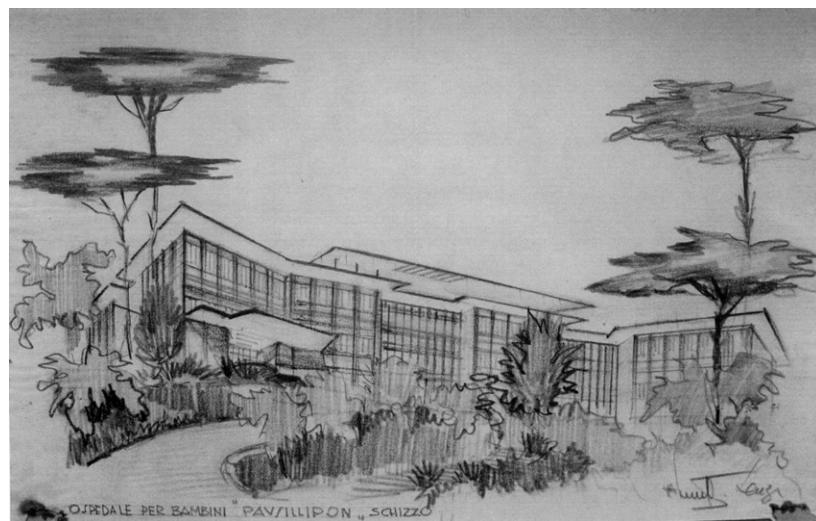
## **OSPEDALE PAUSILLIPON (1958-1962)**

### **Via Posillipo, Napoli**

L'ospedale *Pausilipon* sorge sulla collina di Posillipo in un punto da cui si gode il panorama di tutto il golfo di Napoli, dal Vesuvio a punta Campanella.

L'ospedale nasce in luogo dell'ottocentesca villa Dini con annesso parco donata nel 1918 ad una istituzione di religiose affinché la trasformassero in una casa di cura per l'infanzia. In seguito la struttura fu rilevata dal comune di Napoli e trasformata in ospedale pediatrico. Divenuto insufficiente e inadatto per spazio e innovazioni tecnologiche alle crescenti domande di cura, l'ospedale fu in parte riadattato negli anni successivi ma nel 1958 si fu gioco-forza costretti a intervenire sull'area verde per insediare un nuovo edificio. L'incarico di disegnare questa nuova struttura fu affidato a Sirio Giametta che realizzò un progetto poi in parte disatteso in fase esecutiva e poco rispettoso delle originarie direttive. Completato nel 1962 il nuovo ospedale accolse via via tutte le attività sanitarie mentre l'antica villa, abbandonata, finì col diventare solo un malinconico rudere, stato in cui, tuttora, versa. [F. P.]

Bibl.: A. CASTAGNARO, *Architettura del Novecento a Napoli il noto e l'inedito*, Napoli 1998, p. 196.



## **EX SEDE DELL'I.A.C.P. DI CASERTA CON ANNESSO COMPLESSO EDILIZIO (1960)**

### **Via C. Colombo, Caserta**

Unico intervento di edilizia popolare realizzato da Sirio Giametta a Caserta, il complesso si caratterizza per la tipologia cosiddetta “a quadrifoglio” e, soprattutto, per la facciata dell'avancorpo, già sede dell'IACP e ora adibito ad uffici, che rivela nel suo linguaggio sintetico ed essenziale, l'autonomia dalla retorica architettonica dell'epoca che assegnava alla facciata principale il compito di “esprimere” il carattere della costruzione.

I ventiquattro appartamenti da cui è costituito il complesso si distribuiscono, in ragione di quattro, su sei piani il primo dei quali è sopraelevato rispetto al piano di calpestio cui è collegato da una breve rampa di scalini scoperta. [F. P.]



## **EDIFICIO RESIDENZIALE**

### **via Orazio 105, Napoli**

L'edificio, impostato con una pianta rettangolare allungata, è posizionato in un invidiabile sito panoramico della collina di Posillipo, a fianco della stazione Sant'Antonio della funicolare di Mergellina. Si sviluppa su tre piani e poggia su un piano terra parzialmente svuotato a formare una sorta di cortile belvedere sul golfo di Napoli. Anche qui, a ribadire una cifra stilistica che è tipica delle architetture residenziali posillipine, il prospetto della costruzione è segnato dalle fasce delle ringhiere in ferro delle ampie e lunghe balcone sulle quali si aprono le vetrate degli ambienti di soggiorno. [F. P.]



## STELE COMMEMORATIVA DI SALVATORE DI GIACOMO (1960)

### Piazza Salvatore Di Giacomo, Napoli

La stele commemorativa dedicata dai napoletani al poeta, scrittore e drammaturgo Salvatore Di Giacomo (Napoli 1860-1934) nella piazza omonima è costituita da un massiccio parallelepipedo di travertino sulla cui faccia anteriore sono incisi, in capitale romana, i primi versi della famosa canzone *Era de maggio* composta dal poeta nel 1885 con musica di Mario Costa:

*Era de maggio e te cadeano ‘nzino  
A schiocche a schiocche li ccerase rosse,  
fresca era ll’aria e tutto lu ciardino  
addurava de rose a ciente passe*

La stele fu eretta nel 1960 e inaugurata il 20 marzo di quell’anno al termine di una lunga polemica condotta sul *Mattino* e altre testate editoriali napoletane tra chi proponeva un anacronistico monumento «in stile barocco o meglio barocchetto napoletano» come tanto piaceva al poeta (Carlo Nazzaro) e chi invece auspicava che esso fosse

«architettonicamente e plasticamente inspirato a più attuali concezioni e strutture» (Roberto Pane e Mario Venditti). Originariamente, come si evince dal bozzetto e dalle immagini del servizio radiotelevisivo *Arti e Scienze Cronache di attualità Salvatore Di Giacomo*, realizzato da Baldo Fiorentino per la regia di Raimondo Musu, mandato in onda dalla RAI il 23 marzo del 1960, esso era costituito da un sedile, un'esedra arborea, un'anfora, appositamente recuperata dal Museo di San Martino, e dalla stele. [F. P.]

Bibl.: *Un monumento a Di Giacomo*, in «Il Fuidoro Cronache napoletane» a. II, nn. 1-2 (gennaio-febbraio 1955), p. 28; M. VENDITTI, *Rocco Galdieri*, in «Il Fuidoro Cronache napoletane» a. III, nn. 1-2 (gennaio-giugno 1956), p. 55.





### VILLA SCHIANO (1960)

**Via Carbonari, Frattamaggiore (Napoli)**

Casa progettata e realizzata negli anni Sessanta per la sua primogenita Annunziata e suo marito Gustavo Schiano il quale ha condiviso ed appreso dall'architetto frattese l'amore per l'arte. Giametta riaffronta il tema sviluppato nei precedenti progetti privilegiando quei disegni in cui la semplicità delle forme prevale sull'ornamento. Il progetto originario si presentava come un parallelepipedo articolato su due livelli, poi successivamente sopraelevato di altri due piani dal figlio architetto Francesco Giametta. Sul prospetto principale riscontriamo, come elementi caratteristici, l'utilizzo della ringhiera lineare e della scala esterna, posizionata al centro, che conduce al piano nobile, dove la presenza di ampi infissi trasparenti permette un'abbondante passaggio di luce nei vari ambienti. Nel prospetto posteriore ed in quelli laterali, ritroviamo invece le finestre e la scala di servizio. Sul retro della villa sono presenti spazi per la sosta di auto ed ampi spazi per il verde. Gli ambienti interni sono piacevoli, accoglienti, ben arredati, con numerosi ricordi della famiglia Giametta i quali creano un'atmosfera in cui il tempo sembra essersi fermato. [M. A. - V. A.]





### **VILLA LANDOLFO (1960)**

#### **Via Principe di Piemonte, Grumo Nevano**

La famiglia Landolfo commissiona all'architetto Sirio Giometta la progettazione della propria villa e del loro monumento funerario.

La casa fu costruita nel 1960, anno inciso sul ferma-cancello, e sorge su un lotto rettangolare dove lo spazio è stato in gran parte destinato al verde movimentato da aiuole, siepi e vialetti. La planimetria della struttura che si sviluppa su tre piani, rende giustizia alla genialità spaziale di cui l'edificio è ricco, e la sagoma, essenzialmente lineare, viene ammorbidita dall'utilizzo di pareti curvilinee. La villa è coperta da un tetto-terrazzo sporgente con funzione di pensilina e chiuso da balaustra. Nel progetto Giometta oltre alla presenza di grandi aperture, lunghi balconi, scale esterne, spazi per la sosta di auto e per il passaggio di persone, dà un accenno di decorazione, rivestendo le facciate in piastrelle verdi, personalizzando quindi la sua architettura. [M. A. - V. A.]





### **CHIESA NUOVA DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE (1960-66)**

**Via G. Bojano, San Gregorio Matese (CE)**

Il progetto della nuova chiesa di Santa Maria delle Grazie, voluto dall'allora parroco reggente mons. Marcello Caravella e dal vescovo di Alife mons. Raffaele Pellecchia, fu realizzato da Sirio Giametta verso la fine del 1960 e l'anno successivo fu approvato dalla Commissione Pontificia d'Arte Sacra. I lavori, tuttavia, cominciarono soltanto nel 1965 sotto la guida dell'ingegnere Corrado Laurena che si occupò anche della progettazione del campanile. In ossequio alla nuova riforma liturgica sancita dal Concilio Vaticano II (1962-65) l'originario progetto subì alcune modifiche da parte dell'architetto Mario Cancellara chiamato nel frattempo a realizzare in collaborazione con l'ingegnere Gaetano Morace l'attigua casa canonica, la scuola materna e gli alloggi delle suore. Nella stesura del progetto, Giametta, superata l'idea di uno spazio sacro in cui la Chiesa gerarchica, autoritaria e giuridica di un tempo, esercitava il suo alto magistero, propone una visione innovativa dell'ambiente, inteso, al di là della valenza di luogo deputato alla liturgia e alla somministrazione dei sacramenti, anche come una casa di Dio semplice, accogliente e confortevole in cui accoglierne, nel silenzio e nella meditazione, la parola. [F. P.]

Bibl.: D. LOFFREDO, *Archipresbyterialis Ecclesia S. Mariae Gratiarum S. Gregorio 1596 - 1996*, Piedimonte Matese 1996.



## **CHIESA CORPUS CHRISTI E REGINA DEL SANTO ROSARIO (1960-1968)** **Via Manzoni, Napoli**

La chiesa fu fatta edificare, a far data dal 1961, dalla Società delle Divine Vocazioni, conosciuta anche come “Congregazione dei Padri Vocazionisti”, un sodalizio religioso fondato a Pianura nell’anno 1920 dal venerabile don Giustino Maria Russolillo. Progettata nel 1960, la sua costruzione si protrasse a lungo e la chiesa fu inaugurata solamente nel 1968. Rispetto all’originario progetto che prevedeva al posto delle pareti delle enormi vetrate, l’esecutore dell’opera, l’imprenditore napoletano Vincenzo Sagliocco, apportò, però, per motivi esclusivamente economici, delle sostanziali modifiche, sostituendo di fatto le vetrate con murature in mattoni, ed eliminando così, com’era peraltro chiaramente indicato nei disegni del progetto, quella prevalenza dei vuoti sui pieni che conferiva un senso di leggerezza all’intera opera. Negli ultimi anni vi

sono stati eseguiti ulteriori interventi, soprattutto all'interno. In particolare sull'altare maggiore è stato posto un trittico verticale con in alto l'immagine di *Cristo Pantokrator*, rappresentato in materiali policromi, mentre in basso è rappresentata l'*Ultima Cena*, realizzata in ottone, ferro e leghe metalliche. Al centro, tra gli angeli, anch'essi realizzati in leghe metalliche, è accolto lo storico quadro della *Madonna del Rosario di Pompei*, benedetto nel 1926 alla presenza dei beati Bartolo Longo e Ludovico da Casoria. Il quadro era prima collocato nella Cappella dell'Istituto Sacra Famiglia. Il trittico è opera dello scultore napoletano Luigi Mazzarella, a cui fu commissionato dal primo parroco, don Raffaele Martino (1971-1976). Per il resto l'interno del tempio si presenta impostato su tre navate senza transetto, tutte coperte da una volta leggermente timpanata. Sulle navate laterali, più basse, separate dalla navata centrale da una serie di sei archi poligonali in muratura, si distribuiscono diverse devozioni. In particolare la parete della navata sinistra accoglie una serie di riquadri pittorici aventi a tema alcuni *Episodi della Vita di Gesù*. L'illuminazione è assicurata oltre che dal finestrone in controfacciata, dalle due finestre che si aprono rispettivamente nella parete absidale, dietro al trittico, e nella parete laterale destra della navata centrale, immediatamente a ridosso dell'abside. Questa è, peraltro, l'unica delle ventidue finestre disegnate su entrambe le pareti a filtrar luci. Ben quindici sono infatti cieche mentre sette sono delle semplici vetrate. Il prospetto, di estrema semplicità, si presenta, invece, tripartito, a un unico ordine, con un avancorpo corrispondente alla navata centrale caratterizzato nella fascia superiore da un finestrone e in quella inferiore da una sorta di pronao non molto profondo nel quale si aprono tre porte. Le facciate laterali, sostenute da sette contrafforti, sono scandite da tre ordini, gli ultimi due dei quali accolgono otto finestre ciascuno che illuminano altrettanti ambienti di servizio che si sviluppano sulle navate laterali del tempio. Le partiture disegnate sulla facciata principale e il rivestimento delle facciate laterali sono realizzate con mattoncini faccia a vista. [F. P.]

Bibl.: A. CASTAGNARO, *Dieci architetture non riuscite*, in «Corriere del Mezzogiorno» del 7/2/2002, ripubblicato in A. CASTAGNARO, *Architettura: accade oggi scritti brevi tra il 2000 e il 2006*, Napoli 2006, pp. 27-33.







### MURO DI CINTA ACCADEMIA

AERONAUTICA (1961)

Via Agnano-San Gennaro, Pozzuoli (Napoli)

Le due lunghe porzioni di muro che affiancano il varco principale di accesso all'Accademia furono progettate nell'ambito dei lavori di edificazione della nuova sede realizzata da Pasquale Amodio tra il 1958 e il 1962. [F. P.]



## **MONUMENTO ALLA MEMORIA DI MORELLI, SILVATI E MINICHINI (1961)**

### **Piazza G. Marconi, Nola (Napoli)**

Il monumento fu fatto realizzare dalla Provincia di Napoli nel 1961 in occasione del Centenario dell'Unità d'Italia per ricordare i moti carbonari di Nola del 1820 e i suoi maggiori protagonisti: Michele Morelli, capo della sezione cittadina della carboneria, Giuseppe Silvati, sottotenente, e l'abate Luigi Minichini. Questi, la notte tra l'1 e 2 luglio del 1820, passata alla storia come la notte di San Teobaldo, patrono della carboneria, dando il via ai moti carbonari del Regno delle Due Sicilie, aprirono di fatto la strada che dopo quarant'anni avrebbe poi portato all'Unità d'Italia. Il monumento, inaugurato il 9 giugno del 1961 con l'intervento delle maggiori autorità provinciali e locali del tempo, si compone di un severo blocco di marmo travertino sul quale sono incisi in capitale romano i nomi dei tre protagonisti preceduto da un doppio arco a forcina in cemento armato. Già restaurato una prima volta, nel 1992, dall'Amministrazione comunale, il monumento ha beneficiato di un ulteriore restauro nel 2011 in occasione del 150° anniversario dell'Unità. [F. P.]

A. MORELLI, *Michele Morelli e la rivoluzione napoletana del 1820-1821*, Bologna 1961; L. AVELLA, *Fototeca nolana*, Napoli 1996, v. 3, p. 454.

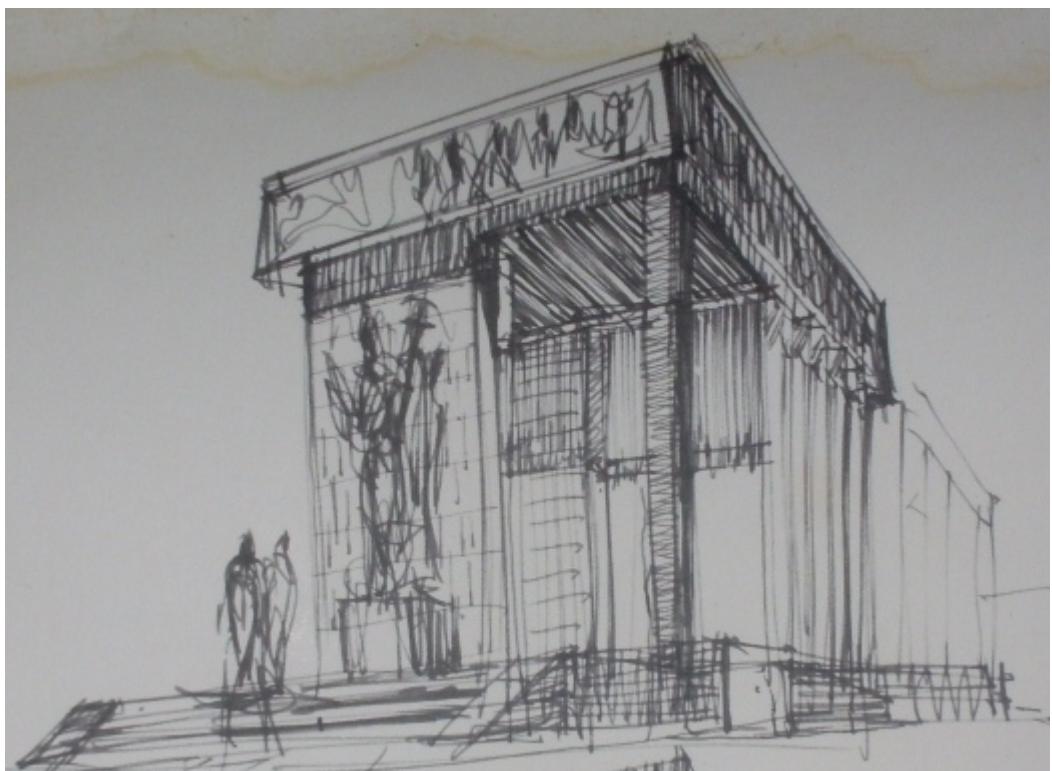




### **CAPPELLA CAV. CARMINE CAPASSO (1961)**

#### **Cimitero Frattamaggiore (Napoli)**

La cappella è intitolata a Carmine Capasso (Frattamaggiore 1896-1972), importante imprenditore canapiero locale che fu lungamente sindaco della città dal 1952 al 1969. Per i suoi meriti nel campo imprenditoriale fu insignito del titolo di Grande Ufficiale della Repubblica. La cappella, posta lungo il cosiddetto viale dell'Ossario, si sviluppa con una pianta a forma rettangolare su due livelli, distribuiti su un piano seminterrato e uno rialzato. Il prospetto anteriore, a cui si accede tramite quattro gradini, è caratterizzato da un pronao con pilastri rettangolari, balaustra e vano, sovrastato da finestra, con chiusura in ferro e vetro. I prospetti laterali sono delineati da finestrini rettangolari che danno luce al seminterrato mentre il prospetto posteriore è caratterizzato da una finestra e un vano che permette di accedere al piano interrato dove sono presenti altri loculi. La cappella, rivestita in stucco, termina con un cornicione e una copertura sopraelevata. Gli interni sono interamente rivestiti in marmo e nel piano rialzato è presente un altare elevato su brevi gradini. Sulle pareti laterali si distribuiscono diversi loculi a parete. [M. A.] [V. A.] [F. P.]



## **PARCO SAGLIOCCO (1961-63)**

**Via Francesco Petrarca, Napoli**

Costruito dall'impresa edile diretta dall'ingegnere Vincenzo Sagliocco, da cui prende il nome, il complesso condominiale, realizzato con caratteristiche costruttive di tipo economico – popolare nella prima metà degli anni Sessanta, si sviluppa su una superficie di 9700 ma circa lungo un pendio avente una inclinazione dell'8% il cui asse longitudinale è di 106,40 mt. È costituito da quattro blocchi disposti a gradoni in modo che con l'innalzarsi della quota del terreno, ciascuno di essi è impostato ad una quota maggiore del precedente. Ciascuna delle quattro parti del fabbricato è costituita, alternativamente, da cinque e quattro livelli fuori terra con relativo seminterrato. La progettazione, di impronta francamente razionalista, denota, al di là della varietà dei materiali utilizzati, uno spiccato interesse del Giametta per la panoramicità e il soleggiamento. Il complesso è stato interessato alcuni anni orsono da lavori di ristrutturazione. [F. P.]

Bibl.: A. CASTAGNARO, *Architettura del Novecento a Napoli il noto e l'inedito*, Napoli 1998, p. 209.

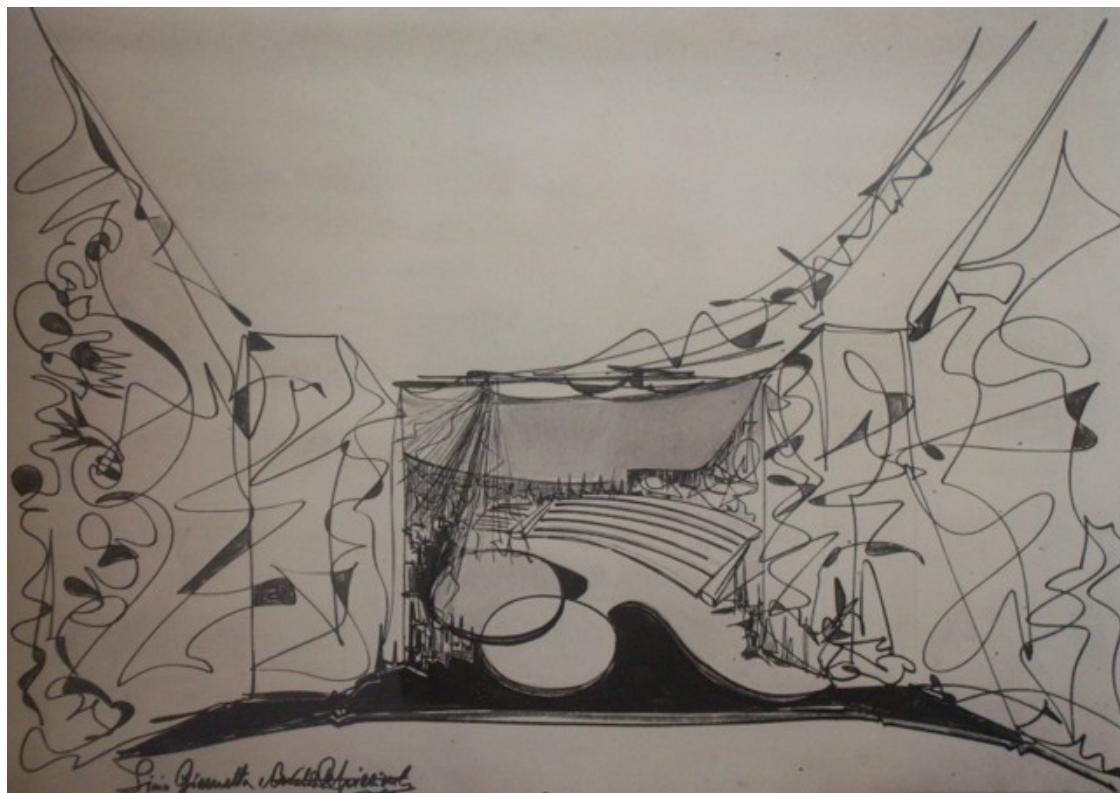


## **BOZZETTO PER LA SCENOGRAFIA DEL X FESTIVAL DELLA CANZONE NAPOLETANA (1962)**

### **Napoli, già Ente per la Canzone napoletana**

Il bozzetto fu realizzato, come documenta la doppia firma in calce a sinistra, dalla collaborazione di Sirio Giametta con Osvaldo Petricciuolo (Napoli 1930 - 2012), singolare figura di artista a tutto tondo la cui poliedrica attività di architetto, scultore, pittore, scenografo, baritono e attore lo condusse a numerose affermazioni internazionali. Per l'occasione i due artisti, facendosi interpreti di un astrattismo plastico e spaziale elaborarono una scenografia originale quanto moderna. Proponiamo integralmente la descrizione del progetto così come l'aveva riportato l'anonimo estensore di un articolo apparso sul bollettino dell'*Ente per la Canzone napoletana* alla vigilia della manifestazione . «Il progetto fa sviluppare la scenografia su di una superficie di circa ottocento metri quadrati, escluse le misure del grande panorama delle decorazioni, e fino all'altezza delle pareti laterali della sala. Un grande praticabile a scale curve conterrà la più grande delle due orchestre, mentre due pedani circolari conterranno una la minore orchestra e l'altra i cantanti. La luce avvolgerà la scena mentre dall'alto cadrà su di essa una pioggia di rodia. Il colore preminente sarà costituito da un insieme di rosati accordati col verde, il cobalto, il carminio, il giallo, l'arancione e lo scarlatto. Infine la ribalta sarà adornata di rose rosse e rosa in armonia con tutte le parti decorative dell'allestimento. Nessun sipario chiuderà la scena: il pubblico, entrando nella sala del teatro, proverà subito un'impressione di gaiezza e di freschezza, quale si addice ad una celebrazione del canto di Napoli!». [F. P.]

Bibl: *Il X Festival della Canzone Napoletana Teatro Mediterraneo - 13, 14 e 15 Luglio*, in «La Canzone napoletana», n. 9 (10 luglio 1962), pp. 4 - 5; A. SCIOTTI, *Cantanapoli Enciclopedia del Festival della canzone napoletana 1952 - 1981*, Napoli 2010, p. 114.





## TEATRO ROBERTO BRACCO (1962)

**Salita Tarsia, Napoli**

Il teatro sorge in un luogo storico di Napoli, dove un tempo insistevano i giardini del settecentesco palazzo dei Principi Spinelli di Tarsia che, in prosieguo di tempo, furono prima trasformati in un mercato all'aperto e poi in una sala. Dedicato al giornalista, scrittore e drammaturgo Roberto Bracco (Napoli 1861 – Sorrento 1943), il teatro, già noto come "Sala Tarsia", fu inaugurato il 29 maggio del 1962, ma solo nel 1963 fu aperto definitivamente al pubblico dando corso ad una stagione di prosa napoletana. Da quel momento, calcarono il suo palcoscenico attori di grande fama ed esordienti, come era già accaduto alcuni decenni quando vi venivano rappresentate le opere di Di Giacomo e di Bovio, di Scarpetta e di Starace. Intorno agli attori si costituì ben presto una importante scuola di recitazione chiamata Compagnia Stabile Napoletana. Chiuso nel 1979 e riaperto solamente dopo un ventennio, nel 1999, grazie alla premura di Salvatore Emmanuele, direttore dell'ENAL, oggi il Bracco è il teatro comico di Napoli, con un cartellone stagionale che offre numerosi eventi. Ha una capienza di 548 posti: 348 in platea e 200 in galleria. [F. P.]

Bibl.: I. FERRARO, *Napoli Atlante della città storica Dallo Spirito Santo a Materdei*, Napoli 2006, p. 96.



### **CHIESA DI S. GIOVANNI BOSCO (1963-65)**

**Via Onorato Fava, Napoli**

Unica emergenza architettonica in un rione caratterizzato dalla triste planimetria a scacchiera e dal classicheggiante e povero disegno delle facciate degli edifici, la chiesa fu edificata nei primi anni Sessanta del secolo scorso e consacrata nella primavera del 1965 dal cardinale Alfonso Castaldo, presenti Ernesto Mazza, sottosegretario alla Presidenza della Repubblica, e le massime autorità cittadine dell'epoca.

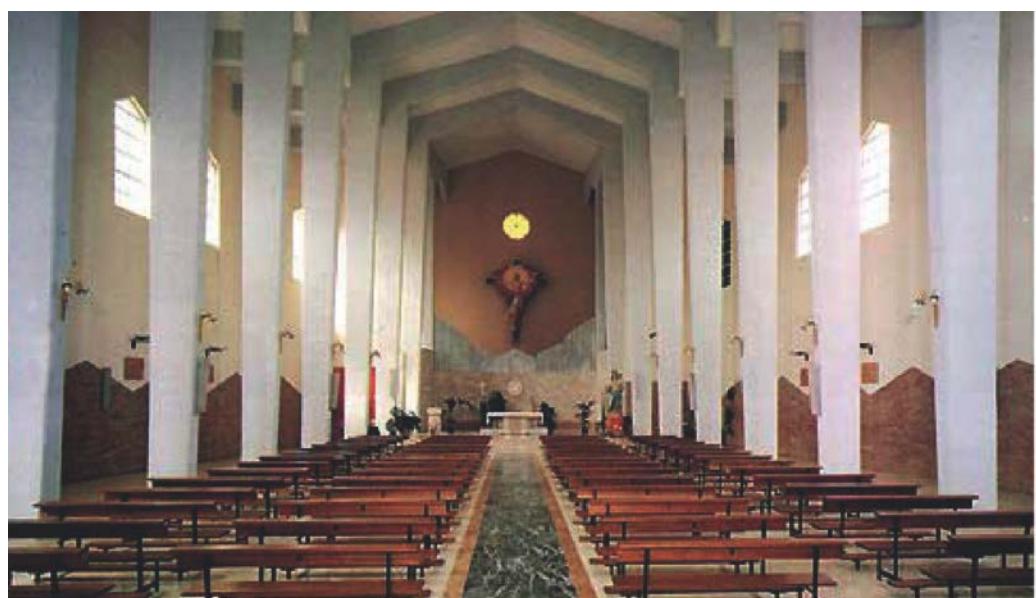
La costruzione si sviluppa su una pianta a navata unica pseudo tripartita da pilastri rettangolari leggermente svasati in alto che sorreggono il soffitto - a capanna nella parte mediana, piatto nelle parti laterali - con travature a vista.

La pseudo tripartizione interna si ripete in facciata per via di un breve avancorpo, caratterizzato nella fascia superiore da un oculo, in quella inferiore da una sorta di pensilina non molto profonda, sotto la quale si aprono tre porte. Sulla destra, leggermente separato dalla chiesa da un piccolo corpo di fabbrica, svetta agile il campanile, concluso da una cuspide appena accennata, animato da due finestrini e dalla cella campanaria.

L'interno, illuminato da una serie di finestrini che si aprono su entrambe le pareti laterali e da due oculi posti rispettivamente nella contro facciata e nell'abside, accoglie il solo altare maggiore sulla cui parete retrostante, immediatamente al di sopra di un grande organo a canna, campeggia la maestosa immagine di *Gesù crocifisso*. [F. P.]

Bibl.: *Nel mondo salesiano*, in «Il Bollettino Salesiano», a. LXXXIX, n. 7 (aprile 1965), p. 116.





## CAPPELLA OREFICE (1965)

### Cimitero Portici (Napoli)

La cappella è intitolata a Giovanni Orefice (Portici, Napoli 27 maggio 1926 - 17 luglio 1997) che fu prima prefetto di Savona, dal marzo del 1984 all'agosto dell'anno successivo, e poi di Latina, dall'agosto del 1985 al 31 maggio del 1991. Precedentemente era stato due volte Commissario prefettizio a Casoria, per brevi periodi, nel 1962 e nel 1972, e poi a Caivano, per alcuni mesi, tra il 1968 e il 1969 e tra il 1970 e il 1971. Per tutta la seconda metà del 1993 fu prima Commissario prefettizio e poi Commissario straordinario a Benevento.

La cappella, realizzata interamente in travertino, si sviluppa su un piano rialzato con una pianta a forma rettangolare.

Il prospetto anteriore, cui si accede mediante un breve gradino, è caratterizzato da un accesso con chiusura in ferro sovrastato da tre file di tre bucate. Il prospetto posteriore si presenta, invece, liscio con una finestra rettangolare mentre i fronti laterali sono scanalati verticalmente da elementi modulari.

Il tutto è sovrastato da un ampio cornicione.

Gli interni si mostrano interamente rivestiti in marmo e accolgono un altare addossato al muro di fronte all'ingresso e diversi loculi sulle pareti laterali. [M. A.] [V. A.] [F. P.]

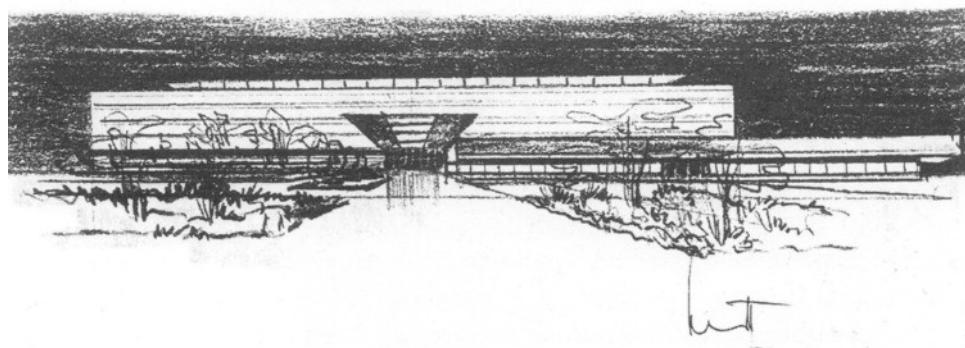




### **OSPEDALE PSICHIATRICO SANTA MARIA MADDALENA (1966) via Linguiti, Aversa (Caserta)**

Il nuovo padiglione dell'ospedale psichiatrico di Aversa fu progettato da Giametta nel 1966 in collaborazione con l'architetto Raffaele Argo e un collegio tecnico formato dagli ingegneri Luigi Ferrandino, Federico Pitocchi, Marcello Lucia e Giovanni Vanacore. Nel mese di dicembre del 1969, però, quando i lavori per la costruzione dell'edificio denominato "Monoblocco" erano praticamente completati e si doveva passare alle fasi di rifinitura del complesso, il Consiglio di amministrazione dell'Ente revocò gli incarichi sia agli architetti che al collegio affidando il compito all'ing. Carlo Pignalosa. [F. P.]

Bibl.: G. CASCELLA - G. LIONELLO, *L'Ospedale Psichiatrico S. Maria Maddalena di Aversa (1813- 1985)*, in «Psichiatria Oggi», n. 6 (1986), pp. 159 e 180; B. SERVINO (a cura di), *Guida all'architettura del Novecento in provincia di Caserta*, Roma 1999, p. 109.



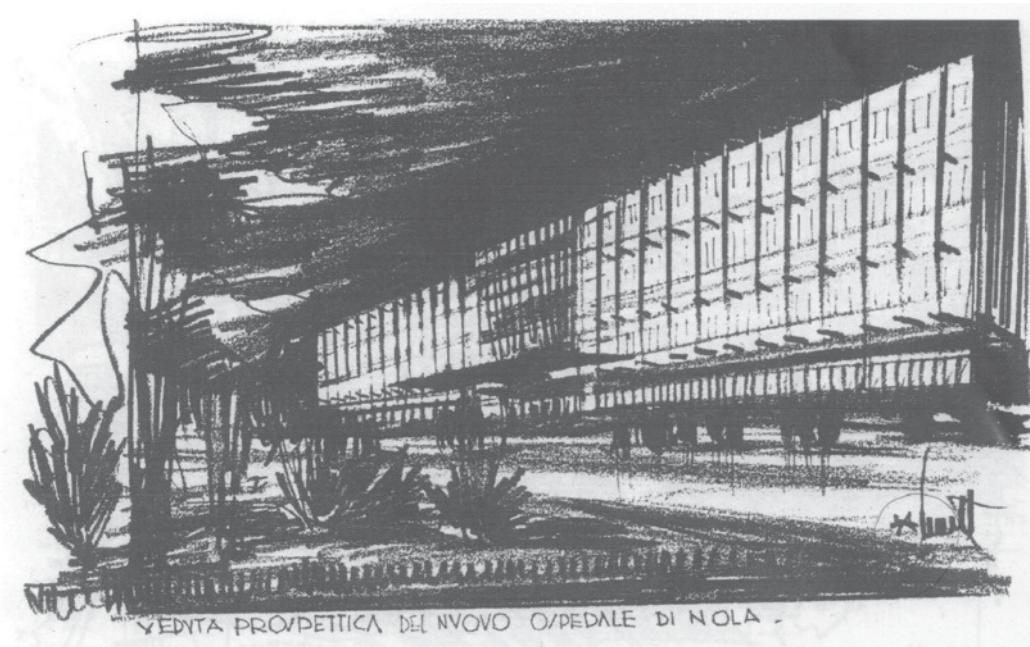


### **OSPEDALE DI NOLA (1967)**

**via Seminario, Nola (Napoli)**

La realizzazione del nuovo ospedale di Nola, ubicato in un fondo di quasi 7000 mq denominato Tiglie di proprietà dell'ECA, fu deliberata dal Ministero del Lavoro poco dopo la metà degli anni Sessanta. Il complesso ospedaliero si svolge al centro del fondo - che si espande su un sorta di triangolo isoscele tra via dell'Amicizia, via della Repubblica e via del Seminario - con un unico lungo edificio a blocco dell'altezza di tre piani, preceduto da un ampiissimo spazio adibito a parcheggio, collegato con un breve passante ad un altro piccolo edificio, già sede del Servizio di Pronto Soccorso e attualmente diversamente utilizzato. Più distaccato un altro plesso, oggi adibito a sede della Direzione sanitaria, accoglieva in origine la colonia elioterapica. [F. P.]





### CAPPELLA MOSELLI (1971)

#### Cimitero Frattamaggiore (Napoli)

La cappella, appartenente ai familiari della moglie dell'architetto Sirio Giometta la signora Carmelina Moselli, è posta a nord ovest del cimitero, all'angolo con il viale San Luca e il viale San Francesco. Realizzata interamente in travertino, ha una pianta rettangolare e si sviluppa su un piano rialzato e un piano interrato. Sul prospetto anteriore, al termine di una breve scalinata, tre porte d'ingresso in ferro e vetro, sovrastate da una modanatura sporgente e da una vetrata policroma raffigurante una scena evangelica, immettono nell'interno, caratterizzato da un altare leggermente sopraelevato e da numerosi loculi a parete. Per il resto il prospetto è sormontato da un cornicione che riprende la forma del tetto a spiovente e presenta due targhe: l'una, in bronzo, con la scritta "Famiglia Moselli", l'altra, in marmo, con la firma, in capitale romana incisa, dell'architetto.

I fronti laterali si presentano, invece, con degli elementi nodulari che conferiscono ad essi un sorta di scanalatura.

Il prospetto retrostante, infine, è caratterizzato da un vano con chiusura in ferro sovrastato da tre vetrate policrome. [M. A.] [V. A.]





### **CAPPELLA DELLA FAMIGLIA DI SIRIO GIAMETTA (1972) Cimitero Frattomaggiore (Napoli)**

La cappella è collocata lungo il viale San Francesco. Realizzata interamente in travertino, ha una pianta di forma rettangolare e si compone di due livelli, l'uno interrato, l'altro rialzato, con accessi indipendenti. I fronti sono semplici, il prospetto anteriore è caratterizzato da una cornice sporgente che riprende la sagoma anteriore della cappella e la copertura a spiovente. Superati due gradini si apre un vano a tutt'altezza, contornato da un cornicione liscio e chiuso da una vetrata. Sui prospetti laterali si aprono delle finestre rettangolari mentre sul fronte retrostante si apre il vano di accesso all'interrato chiuso da una porta in alluminio. L'interno interamente rivestito in marmo accoglie un altare, appoggiato al muro e sopraelevato da un gradino. La cappella custodisce oltre che le spoglie mortali di Sirio Giametta, quelle della consorte e dei genitori, la mamma Annunziata Vitale e il padre Gennaro, illustre pittore a lungo attivo tra fine Ottocento e inizio Novecento. I loculi dell'architetto e del padre sono caratterizzati da epigrafi. Si riportano:

INSIGNE ARCHITETTO E PITTORE CHE RIVIVE NELLE / SUE OPERE  
FULGIDE TESTIMONIANZE DI UN PROFONDO / INGEGNO E DI UN GRANDE  
AMORE PER LA BELLEZZA, / RIPOSA PER SEMPRE INSIEME ALLA SUA  
CARA/ CARMELINA SPOSA E MADRE ESEMPLARE / PER INFINITA BONTÀ E  
DOLCEZZA (Sirio)

INSIGNE PITTORE DELL'OTTOCENTO ./ RIVIVE NELLA POESIA DEI SUOI  
FIORI / ACCANTO ALLA SUA SPOSA / NEL NOSTRO ANIMO / IL FIGLIO  
SIRIO / CON IMMUTABILE AFFETTO / E VENERAZIONE POSE IN LORO  
ONORE (Gennaro). [M. A.] [V. A.]





## CASA COMUNALE (1973-1985)

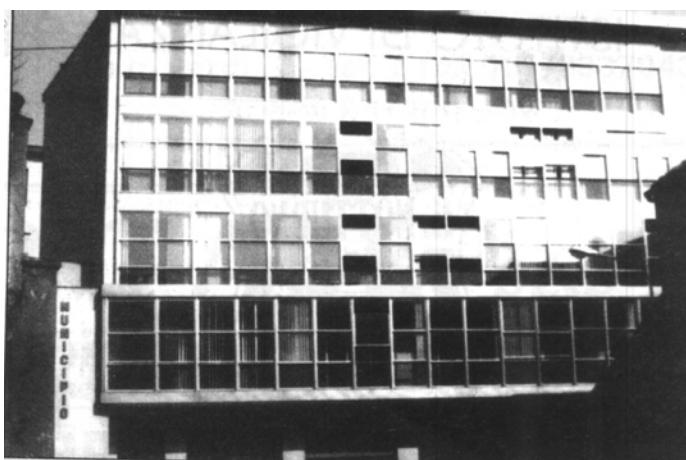
### Piazza Umberto I, Frattamaggiore (Napoli)

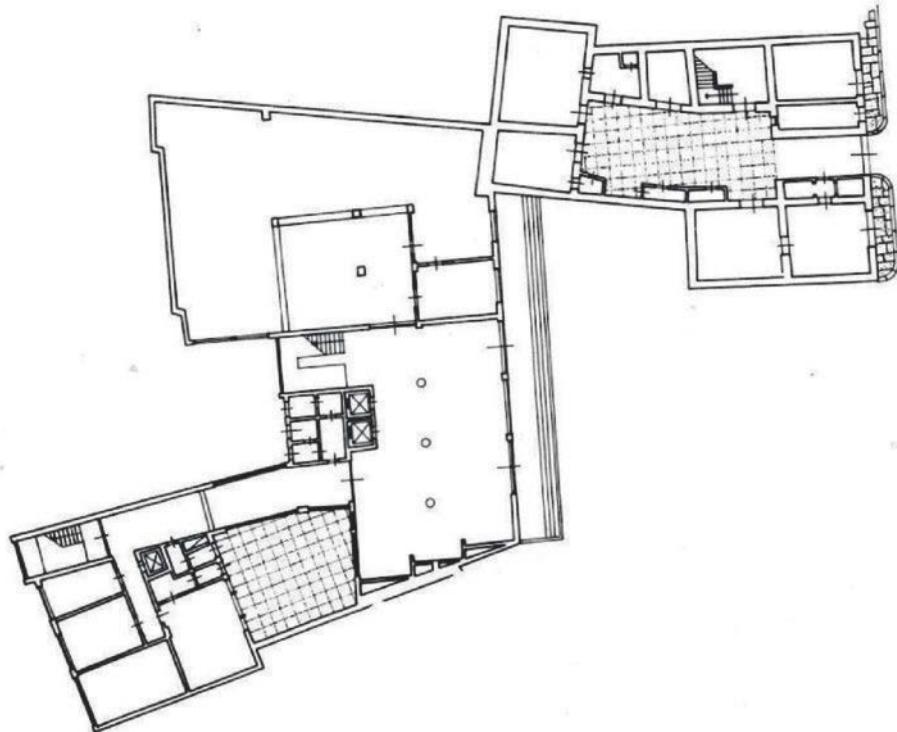
La nuova casa comunale fu progettata da Giometta nella prima metà degli anni Settanta, in collaborazione con gli ingegneri R. Romano e Federico Staiano, e costruita nella seconda metà degli anni Ottanta sulla stessa area urbana precedentemente occupata dal settecentesco palazzo municipale fortemente danneggiato dal sisma del 1980.

L'edificio si sviluppa con un impianto planimetrico alquanto articolato tra la piazza e la retrostante via Trento.

Il prospetto principale della costruzione era percorso in origine da ampie e luminose vetrate che conferivano ai vani superiori le caratteristiche di una sorta di tanti belvedere sulla sottostante piazza e sui tetti del centro antico della città. Per ragioni climatiche però le vetrate furono sostituite negli anni Novanta da altre vetrate di dimensioni più ridotte che si sviluppano ad arco facendo riferimento ad un progetto degli architetti Silvio Spena e Angelo Manzo.

Particolarmente degna di nota è la Sala consiliare rivestita, quasi interamente, con doghe di legno di colore naturale e lungamente percorsa da una controsoffittatura ribassata nella quale si aprono degli oculi. [F. P.]





### **ABITAZIONE SIGNORILE (1975)**

**via Francesco Crispi, Napoli**

Questo condominio, già di proprietà dell'ingegnere Corrado Ferlaino, a lungo discusso presidente della Società di Calcio Napoli, che ne occupava l'attico, è stato più volte al centro delle cronache. Una prima volta nella notte tra lunedì 11 e martedì 12 ottobre del 1982 quando fu parzialmente danneggiato dall'esplosione di una bomba carta inviata all'indirizzo del presidente da parte di alcuni ignoti tifosi per contestare una sconfitta

interna della squadra; una seconda volta, il 18 maggio del 1989, una settimana dopo la conquista da parte del Napoli della Coppa delle Coppe a Stoccarda, quando in occasione anche del compleanno dell'ingegnere, ospitò una grande festa con l'intervento di tutti i giocatori e di tutte le personalità istituzionali e culturali del tempo.

Il salotto di casa Ferlaino, disegnato dallo stesso Giametta, finché l'attico fu occupato dall'ingegnere, era uno dei più ambiti e preziosi della città. [F. P.]



### **CAPPELLA CHIACCHIO (1976)**

#### **Cimitero Frattomaggiore (Napoli)**

Commissionata da Antonio Chiacchio la cappella è posta a nord ovest del cimitero, all'angolo con il viale San Luca, di fianco alla cappella Moselli, dalla quale è separata dal viale San Francesco. È realizzata interamente in travertino, ha una pianta rettangolare e si sviluppa su un piano rialzato. Elemento caratteristico della cappella è la copertura ondulata, sporgente e ritagliata. I fronti sono semplici, il prospetto anteriore presenta un vano chiuso da una vetrata, profilato da una cornice liscia; all'estremità del fronte un'incisione certifica che la paternità dell'opera è dell'architetto frattese. I prospetti laterali presentano finestroni rettangolari.

L'interno, interamente rivestito in marmo e scarsamente illuminato, è caratterizzato da un altare addossato al muro di fronte al varco d'accesso sopraelevato di un gradino. Sulle pareti laterali si osservano dei loculi.

[M. A.] [V. A.]



## **VILLA GIAMETTA (1976-77)**

**Via Carmelo Pezzullo, Frattamaggiore (NA)**

Nel corso della sua carriera professionale, Sirio Giometta progetta anche la propria residenza. Un progetto diverso dagli altri per la presenza di linee e superfici morbide che inducono a pensare che l'idea dell'architetto è stata quella di realizzare un'abitazione che richiamasse le caratteristiche delle sue opere pubbliche come le architetture navali e ospedalieri (in particolare la clinica Mediterranea di Napoli). La villa, collocata in un lotto fra via Carmelo Pezzullo e via Vittorio Veneto, cattura subito l'attenzione dei passanti per gli aggetti sinuosi dei balconi che scorrono orizzontalmente per tutta la struttura e segnano i piani, ponendosi in contrasto con lo stile classico degli edifici circostanti. La continuità tra interno-esterno è data dalla trasparenza che predomina sulle facciate infatti sono presenti ampie, numerose porte e pareti semicircolari completamente in vetro. Al piano rialzato, una parte della casa viene liberata dai muri di sostegno facendo notare la maglia dei pilastri e creando un porticato adibito al passaggio e al relax. Importante è anche il rapporto che si è stabilito con la natura; il verde occupa sia la parte retrostante del costruito che il perimetro del piano rialzato assicurando così la più completa *privacy* agli abitanti. [M. A. - V. A.]





### **EDIFICIO RESIDENZIALE (1982)**

**CORSO PIETRO GIANNONE, CASERTA**

Costruito in luogo di un fatiscente fabbricato già di proprietà degli eredi Cardone, il palazzo, adibito a negozi nel piano terra e ad appartamenti ed uffici nei quattro piani superiori, rivela nella lunga teoria dei balconi con ringhiera di uguale dimensioni il linguaggio sintetico ed essenziale reiteratamente adottato da Giametta nella progettazione di edifici residenziali. [F. P.]



## **LICEO SCIENTIFICO STATALE “R. CACCIOPPOLI” (1983)**

**Via Nuova del Campo, Napoli**

Il liceo era ubicato in origine in un edificio di piazza Carlo III andato distrutto in gran parte per gli effetti del sisma del 23 novembre 1980. Per un po' di tempo il liceo fu ospitato dall'istituto Don Bosco prima di passare nell'attuale sede, che, nata come succursale del liceo scientifico “Vincenzo Cuoco”, era stata nel frattempo occupata dai terremotati. Pertanto il complesso incominciò a funzionare come scuola a far data dall'autunno del 1984. Il plesso è dotato di tutti i più moderni sussidi didattici: dai laboratori di Informatica, Chimica e Fisica ad un laboratorio multimediale, da un sala video a un auditorium, da una biblioteca a una palestra coperta e, caso unico in Italia, addirittura di una cupola astronomica. [F. P.]



## **ISTITUTO PROFESSIONALE “MICHELE NIGLIO” (1987-1994)**

**Via Napoli, Frattamaggiore (Napoli)**

L'istituto, progettato da Giametta con i colleghi Felice Ruggiero, Nicola Esposito, Manlio Tomeo e il geometra Nicola Amatucci, è stato edificato tra il 1987 e il 1994 per sopperire alle carenze strutturali della vecchia scuola, originariamente ubicato tra la sede storica di via XXXI Maggio, dove era nata nel 1968 come sede coordinata del

“Bernini” di Napoli, e via Venezia, dove era stato in parte trasferita dopo il raggiungimento dell’autonomia nell’anno scolastico 1972-73 con il nome di IPSIA di Frattamaggiore. L’attuale intitolazione a Michele Niglio celebre letterato frattese vissuto a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo risale invece al 1974. In pianta il complesso si presenta costituito da un primo plesso, basso, a un piano, adibito per lo più ai servizi di segreteria, nel quale, giusto al centro si apre, al termine di una breve scala, l’ingresso. Il plesso è collegato da un breve corridoio di raccordo al secondo stabile che accoglie le aule e i laboratori. [F. P.]



# **IL CAPOLAVORO DI SIRIO GIAMETTA: LA CLINICA MEDITERRANEA**

MILENA AUDETTE  
VERONICA AUDETTE  
ALESSANDRO DI LORENZO

La clinica Mediterranea di Napoli, progettata nel 1940 e realizzata tra il settembre del 1949 e il dicembre del 1952, è di certo l'opera più rappresentativa dell'impegno architettonico di Sirio Giametta.

La fabbrica viene realizzata in un luogo orograficamente ostile, ovvero sotto l'inerpicato tornante di via Orazio, attraverso il quale si accede verso la collina di Posillipo. Dalle foto dell'epoca, che ritraggono gli operai a lavoro attorniati da una schiera di tecnici attenti ad osservare i primi getti di calcestruzzo, si evince una struttura di fondazione in cemento armato formata da plinti isolati e pilastri con una staffatura fasciante, necessaria ad assorbire le forze di taglio lungo gli elementi verticali, con una distanza di circa venti centimetri l'una dall'altra. Tale struttura, priva di travi di collegamento tra i plinti di fondazione, rileva una scarsa antisismicità dovuta certamente alle normative vigenti nella metà del secolo scorso, fatto sicuramente ovviato nel corso degli anni. Altre foto ci fanno capire come era ardita la costruzione per l'epoca in esame, essendo stato necessario uno sbancamento di un intero pezzo di montagna tufacea con la predisposizione successiva di muri di contrafforte per annullare le spinte orizzontali e le forze di scivolamento dovute al terreno collinare.



**Posa del primo pilastro da una foto d'epoca**

L'opera è caratterizzata da un corpo parallelepipedo centrale, il cui prospetto principale è scandito da ampie balconate orizzontali, dal quale si distacca una torre semicilindrica che, completamente trasparente, proietta l'interno verso il panorama esterno, caratterizzato dal magnifico profilo del Vesuvio e dal frontline costiero partenopeo. Questa torre vetrata è forse l'elemento che meglio contraddistingue il progetto come

esempio italico dell'espressionismo teutonico degli anni venti (basti pensare alla torre Einstein di Potsdam del 1919-20 realizzata da Erich Mendelsohn). L'arditezza dell'architettura plastica mendelsohniana e le sue curve aerodinamiche sono per il Giametta un punto di riferimento per la torre della clinica Mediterranea, che rendono espressive anche il geometrico funzionalismo degli anni successivi al secondo conflitto mondiale.



**Il terrazzo all'ultimo piano**

Nel 2008 gli interni della clinica, nello specifico quelli del reparto di Solvenza posti all'ultimo piano, vengono ristrutturati dall'architetto Cherubino Gambardella al fine di adeguare gli ambienti ai più moderni criteri della degenza. Lo studio di progettazione "Gambardellarchitetti" recupera anche per gli spazi interni il concetto dell'espressionismo tedesco, donando agli ambienti quel sentimento di domestico e di familiare contro la monotonia tipica di un ospedale, rendendo così concreto quel termine tedesco, difficilmente traducibile in italiano, del *gemuetlich*. Il pavimento

messo in opera, di color verde, evoca “una foresta di marmo”, mentre le camere vengono arredate da boiserie ed armadi con andamento plastico ed armonico. I corridoi sono avvolti da stilizzate forme metalliche curvilinee a mò di alberi, chiaro riferimento questo alle origini dell'espressionismo da ritrovare nell'Art Nouveau, il tutto per dare ancora una volta quella sensazione avvolgente, astratta e monumentale, così come riferiscono le pitture espressioniste dei movimenti artistici Der Blaue Reiter e Die Bruecke. La torre, infine, arricchita da una pensilina semicircolare blue e coperta da una griglia di cavi metallici per l'ombreggiamento, dona allo spettatore un colpo d'occhio unico su quel teatro naturale che è Napoli ed il suo golfo.



# LA Pittura di Sirio Giometta, Antologia Critica

A CURA DI  
FRANCO PEZZELLA  
STEFANO CEPARANO

A fronte di un'attività esercitata in tono minore per un prevalente interesse verso l'architettura, l'arte pittorica di Sirio Giometta ha goduto di un discreto interesse della critica da parte soprattutto di Renato Cirello e Max Vayro. Nelle pagine che seguono se ne da una significativa testimonianza che abbiamo estrapolato da giornali, riviste e *brochure* d'epoca.



Il senatore Giovanni Leone, futuro Presidente della Repubblica, visita la mostra alla galleria Valadier di Roma accompagnato dall'arch. Giometta

## Mario Pomilio

### Presentazione

#### «Sirio Giometta Antologia di un Maestro», brochure della mostra di Roma Galleria Valadier 2-16 aprile 1973

*Sirio Giometta incominciò a dipingere giovanissimo alla scuola del padre, Gennaro Giometta, uno degli ultimi eredi della tradizione napoletana dell'Ottocento, giungendo ben presto a risultati "di scuola" sicuramente promettenti e che già rivelavano la sua mano, specialmente nel ritratto, e la sua varia versatilità. Senonché proprio quando era vicino per lui il momento di dar consistenza alla propria personalità e d'aprirsi ad altre esigenze, volle strapparsi alla pittura e dedicarsi a un'attività senza dubbio congenere, ma assai diversa quanto a strumenti: studiò cioè architettura e, una volta laureatosi, si dedicò al mestiere dell'architetto, progettando a Napoli una serie di opere sicuramente notevoli e perfettamente coerenti, quanto a sensibilità, con le conquiste novecentesche. L'attrazione per la pittura sarebbe in lui riemersa solo molto più tardi, da principio attraverso tentativi occasionali e rapidi recuperi del proprio antico istinto, ma via via in maniera sempre meno saltuaria, fino alla fase più recente, in cui Giometta non si è*

*più accontentato d'esercitare la pittura come una sorta di sfogo privato d'una vocazione repressa, ma, pur tra spiegabili discontinuità, si è sforzato di precisare le proprie possibilità espressive e di aderire a un criterio di ricerca che senza cessare di tenere conto di esigenze contestuali alla sua formazione s'aprisse a prospettive di più spiccata modernità.*



*Antologia di un Maestro*

# SIRIO GIAMETTA

GALLERIA "VALADIER 71" - ROMA

**"Sirio Giametta, Antologia di un Maestro", brochure  
della mostra di Roma, Galleria Valadier 2-16 aprile 1973**

*E' nata di qui certa sua recente maniera, esitante tra l' amore per gli impasti docili e un più brusco trasalire di notazioni, tra la tendenza nativa a un dipingere per gamme e rispondenze correttamente intonate, e velatura e dissonanze di più nervosa modernità. Direi anzi che in una simile esitazione consiste il senso del lavoro pittorico del Giametta, dato che in fondo vi confluisce la sua doppia anima, il suo essere, dico, in quanto architetto, immerso nelle richieste espressive più attuali, e la sua nostalgia, in quanto pittore, in un mondo di forme non interamente obliterate, come in realtà non si obliterano mai le cose più care alla nostra giovinezza. In questo dilemma consiste anzi la sua autenticità, specie in certe prove anche tecnicamente suggestive per il modo in cui l'olio perde consistenza e sconfina negli effetti più freschi dell'acquerello e del pastello, ma soprattutto pel modo in cui certe forme, recuperate come da inalienabili sedimenti (si pensi, ad esempio, al tema dei fiori), si dispongono ad apparire elegiacamente.*

### **Rassegna stampa**

#### **«Corriere della sera», Aprile 1973**

*La sensibilità di un uomo con profonda conoscenza delle umane vicissitudini, l'esperienza di oltre un trentennio al servizio dell' Arte, la poesia della vita, al di fuori del progresso tecnologico, si sommano in un nome: Sirio Giametta!*

*Egli porta sulle tele gli aspetti più belli, più poetici della vita, con la delicatezza di un direttore di orchestra che, partendo dall'appena mosso, va in crescendo fino al fortissimo, sciorinandoci quegli intermezzi che sono la delizia di tutti e rinfrancano lo spirito.*

*Sembra incredibile che esista ancora chi come Sirio Giametta convinto dei valori morali ed umani della vita. Questi pochi, che per i più possono apparire anacronistici, per chi ama la vera Arte sono i sommi, i grandi che a dispetto di tutti e di tutto non tramontano mai.*

### **Mario Leone**

#### **Sirio Giametta espone a Roma**

#### **«Euritalia», bisettimanale di incontro democratico 14/04/1973**

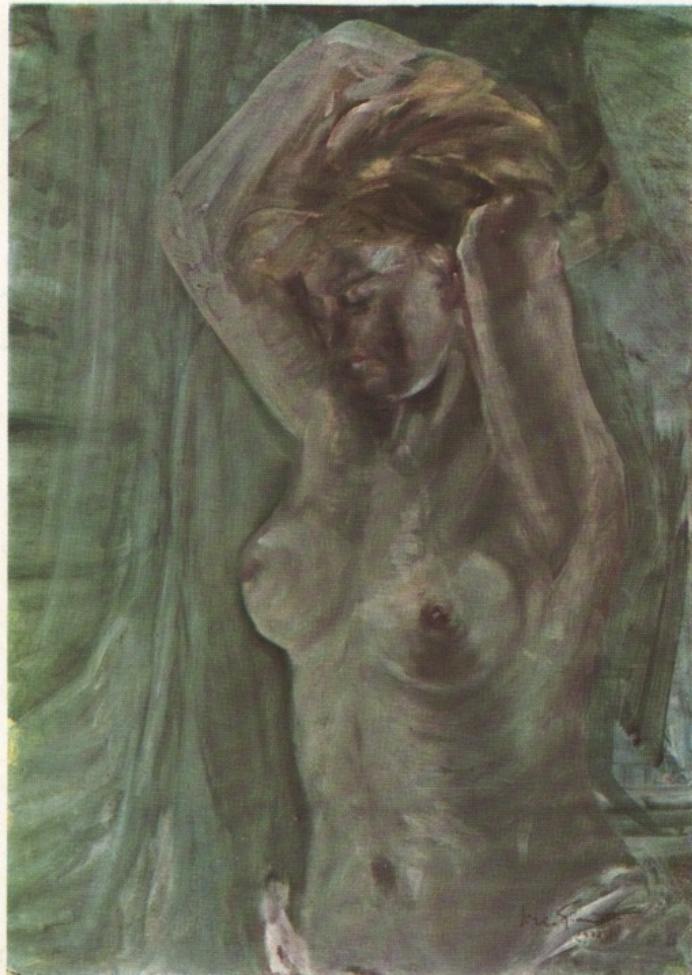
*Questa sua più recente maniera par esitare tra l'amore per gli impasti docili e un più brusco trasalire di notazioni, tra la nativa tendenza a una pittura per rispondenze correttamente intonate e le dissonanze di una più nervosa modernità. Ma è in questa esitazione che confluisce la doppia anima di Giametta: quella dell'architetto, immerso nelle richieste espressive più attuali e quella del pittore nostalgico per un mondo di forme non del tutto cadute nell'oblio. Questo dilemma è il segno dell'autenticità del nostro artista soprattutto per il modo in cui certe forme, recuperate come da inalienabili sentimenti, si dispongono ad apparire elegiacamente.*

### **Gli azzurri inventati dal Giametta**

#### **«Momento sera», Aprile 1973**

*Gli azzurri tenui, quasi inventati più che studiati, di Sirio Giametta hanno affascinato Giovanni Leone che è sceso in una galleria di via della Fontanella ad inaugurare la mostra di pittura del suo vecchio amico Sirio. "Ritratto di famiglia", "Donna con fanciullo" e una dolcissima "Venezia" sono stati i dipinti sui quali con il Presidente della Repubblica si è soffermato il folto pubblico presente, tra cui il Vice Prefetto Onorati, Crescenzo Mazza, Paolo Barbi, Sottosegretario alle Partecipazioni Statali, il*

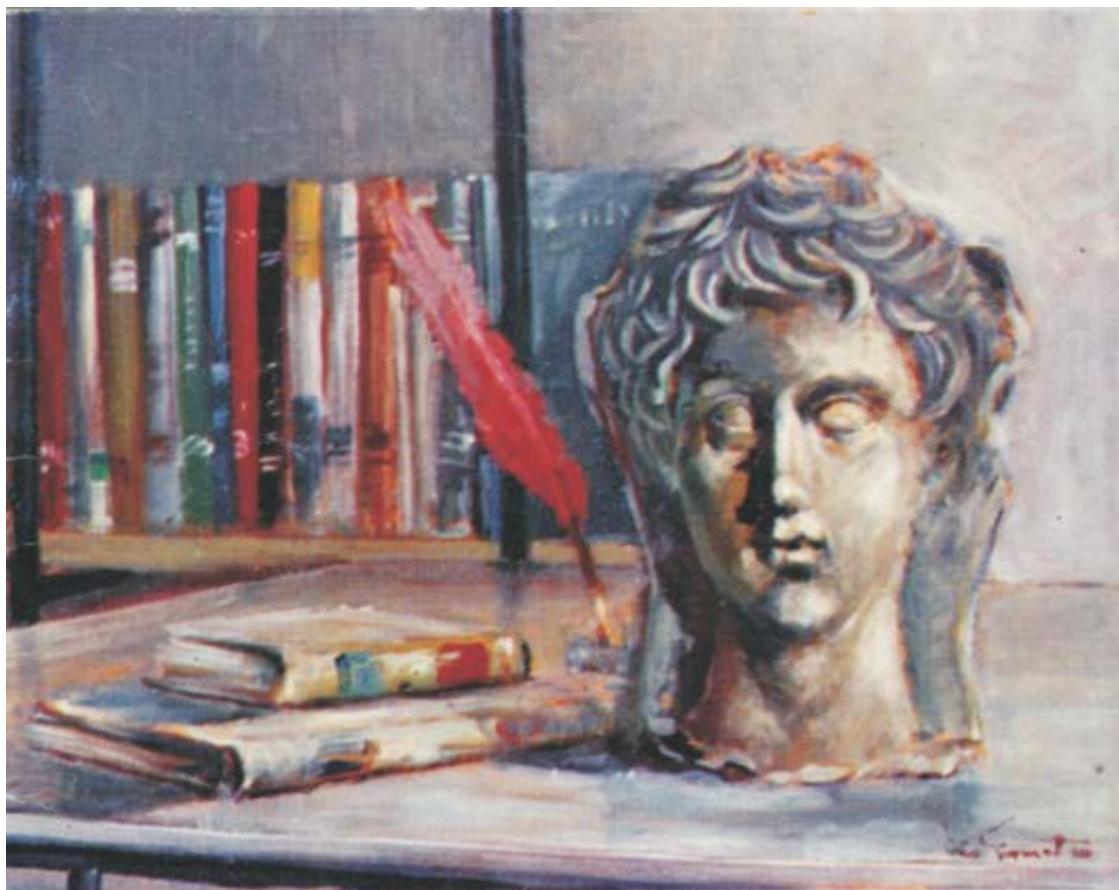
*Ministro Plenipotenziario di Francia, Robert Richard e signora, la marchesa Vittoria Calendoli di Palazzolo, il dottor Lallemand e Signora, il Cavaliere del Lavoro Armando Giargia, il prof. Architetto Giorgio Calza Bini, l'architetto Vittorio Leti Messina con signora, architetto Maria Teresa, i critici Filiberto Menna, Guzzi, il dottor Biraghi, l'ing. Tomaselli e Signora, il col. Natella e Signora, Nicola Squitieri, Iva Tommaselli, l'avv. Luigi Savella, il dott. Razieri e Signora,.....*



## SIRIO GIAMETTA

GALERIE ANDRÉ WEIL  
26 Avenue Matignon - PARIS

*“Sirio Giametta, brochure  
della mostra di Parigi, Galleria “Andrè Weil”*



*Antologia di un Maestro*  
**SIRIO GIAMETTA**

CIRCOLO NAZIONALE - CASERTA

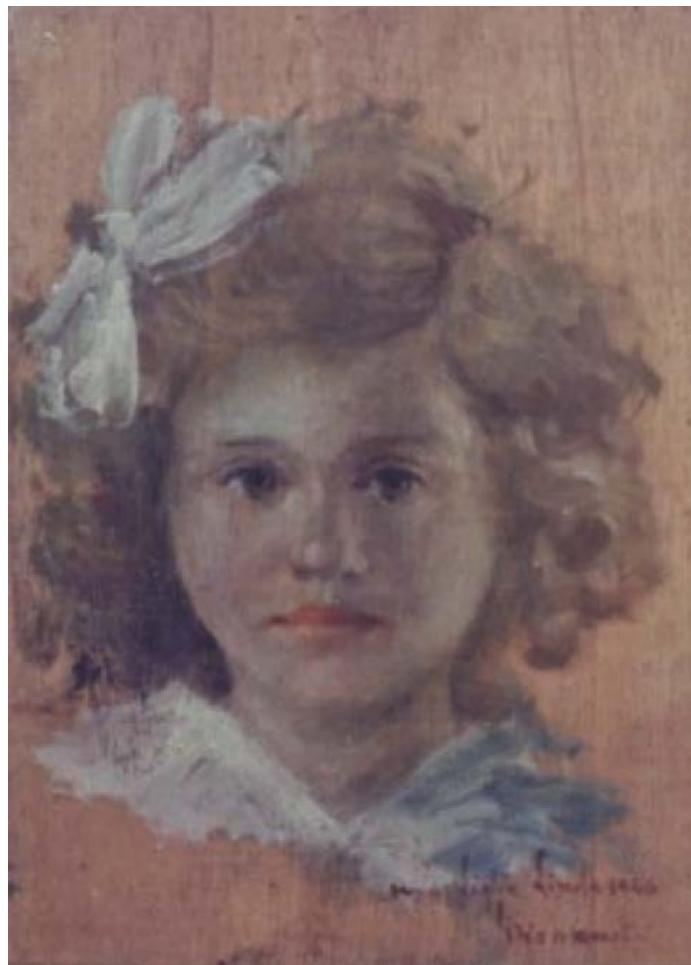
“Antologia di un Maestro, Sirio Giometta, brochure  
della mostra di Caserta, Circolo Nazionale

**Renato Cirello**

*Liricità di Sirio Giametta - Incontro a Parigi*

**«Il Secolo d'Italia» del 16/10/1973**

*...la pittura per il notissimo architetto non è una pura e semplice esigenza di evasione dalle complicate alternative di gusto e di funzionalità che devono pur fare i conti con le leggi fisiche-matematiche. Giametta è nato senza dubbio pittore: solo che adesso l'approdo alle rive dell'emozione estetica assume il timbro di una volontà dialogante. Ed ecco, dunque, sottratti al silenzio dello studio i bellissimi ritratti dal soffice impianto e dalle modulazioni pastellate le visioni di Napoli o di Roma, concise ed insieme come percorse da flussi d'atmosfera, i fiori risolti con freschezza d'impulsi, al di là del consueto registro memoriale.*



*Ritratto della figlia Linda*

*Si tratta di una ricchezza composta, niente affatto dispersiva, che trasferisce l'occasione esterna nell'area delle acquisizioni poetiche. Sirio Giametta, la cui estrazione è classica ma nello stesso tempo antiaccademica, ha evitato, un po' per istinti e un po' vigile controllo, le secche di una calligrafia anticonformista, per quanto suggestiva e di immediata comunicabilità. Ha preferito sottoporre la propria sensibilità al filtro di una educazione severa; e così ha coordinato l'antica favola della bellezza con il linguaggio moderno. Bisogna dire, onestamente, che l'urgenza sentimentale è immutata e che, d'altra parte, solo un mestiere scaltrito può consentire certi traguardi stilistici. Si consideri, ad esempio, il rischio di alcune morbidezze, il gioco dei semitonni che ovattano come in flato d'aria l'immagine: Sirio Giametta è riuscito a conservare integra, sotto il lirico travestimento, la fisionomia della materia, che vive nella sua autonoma consistenza e nei suoi valori plastici. Albero o pietra, volto di donna, cupola*

*o foglia si articolano e si differenziano come note di un corale omogeneo. Una pittura, in definitiva, libera di sottintesi dialettici. Succosamente matura e, tuttavia, di riposante spontaneità.*

***Successo a Parigi di Sirio Giametta nella galleria “Andrè Weil”***

***«Il Mattino» del 6/10/1973***

*Si è conclusa con un cordiale successo la mostra parigina del pittore napoletano Sirio Giametta, allestita nella galleria “Andrè Well” nell’Avenue Mantignon. E’ la prima volta che il noto architetto napoletano espone nella capitale francese ed è appena la seconda volta che egli organizza una mostra della sua produzione. La prima è stata a Roma, a novembre Giametta trasferirà questa rassegna a Torino ....*

*... Figlio di uno degli ultimi Maestri dell’Ottocento per le composizioni floreali, il piccolo Sirio crebbe in un’atmosfera artistica e cominciò a dipingere guardando il padre. Poi si volse all’architettura e serbò la pittura come “hobby” segreto ....*



***Venezia Piazza San Marco***

***Renato Cirello***

***Umanesimo idillico di Giametta***

***«Sirio Giametta Antologia di un Maestro», brochure della mostra di Caserta Circolo Nazionale 15-28 giugno 1994***

*La multiforme attività che ha contrassegnato l’impegno civile ed artistico del napoletano Sirio Giametta, che oltre tutto ha raggiunto una prestigiosa notorietà nel campo dell’architettura con importanti realizzazioni pubbliche, ha trovato una legittimità focale in un antico amore: quello della pittura. Si tratta di un approdo felice, ma che per lunghi anni è rimasto riservato, quasi clandestino; e tuttavia considerando la qualità oggettiva dei dipinti esposti a Roma alla Galleria “Valadier 71”, in cui il flusso del libero immaginare esclude la secche della formazione accademica e vitalizza in termini di “linguaggio” il tessuto morfologico, si ha netta la sensazione che Giametta è nato pittore. Un colore sicuro, un filtro armonioso del dettato figurale, la conclusiva levità dell’olio e delle campiture pastellate non disgiunte da una vigorosa matrice di struttura rivelano senza equivoco una vocazione, una disponibilità piena per*

*l'esito d'arte. Né deve trarre in inganno, di fronte ad un contrappunto floreale o ad una figura venata di dolcezza tardoromantica, il rispetto per la memoria visiva: in questo adeguarsi al suggerimento esterno non c'è nulla di passatista. Il mondo di Sirio Giametta è del tutto estraneo al fragile congegno della illustrazione, perché riflette gli assidui stupori della coscienza, sconvolge la freddezza della resa iterativa, scandisce in respiro di poesia le crescite interiori. Naturalmente, il possesso della materia e dei mezzi espressivi in genere, che è tutt'altro della servitù formale e suona accusa a quanti tentano oggi di mascherare la propria incapacità con l'alibi di una intellettualità anarchica, rende più immediato il rapporto occasione-rivelazione. Senza che siano mortificati gli slanci di una fantasia sorretta dal buon gusto ed immune da alterazioni estetizzanti, la lettura appare insieme vigile e fascinosa: da una parte un riscontro castigato della realtà, dall'altra una calda eloquenza che nel vibrare dei semitonni e di rapidi innesti di gamma indice le trasposizioni sognate; i bigi e i viola, i verdi e le cadenze rosate si risolvono in valori d'atmosfera così da consentire una tenerezza affabulante sulla trama delle indicazioni concrete, superando l'accordo meramente edonistico del colore e della immaginazione.*

# I GIAMETTA. UNA FAMIGLIA DI Pittori e Architetti Frattesi del Novecento

FRANCO PEZZELLA

Sirio Giametta non fu il solo esponente della sua famiglia ad aver avuto una vena artistica. Tutt'altro. Possiamo anzi affermare, senza temere di essere smentiti, che non è molto frequente imbattersi in una famiglia che nel corso di un secolo abbia generato tante figure di pittori e architetti come i Giametta di Frattamaggiore. Capostipite di questa prolifica generazione di artisti fu Gennaro, pittore e decoratore, nato nella seconda metà dell'Ottocento, morto nel 1938; l'ultimo esponente, artisticamente parlando, il nipote Franco, architetto, prematuramente scomparso nel 2011. Fra i due si pongono il fratello di Gennaro, Antonio, i figli Francesco, il nostro Sirio, Guido e il nipote Mariano, figlio di Sirio, architetto anch'egli e, come il fratello Franco, scomparso prematuramente.



Gennaro Giametta

## Gennaro Giametta

Figlio di Carmela Grimaldi e di Francesco Giametta, eroico bersagliere decorato con medaglia d'argento per la presa di Porta Pia e proprietario all'epoca di una rinomata trattoria, Gennaro nacque a Frattamaggiore il 4 agosto del 1867<sup>1</sup>. Dopo l'iniziale formazione con il pittore napoletano Pasquale Pontecorvo, conosciuto nel periodo in cui egli attendeva alle decorazioni di palazzo Muti<sup>2</sup>, nel 1885, all'età di diciotto anni, vinse un concorso indetto dalla famiglia D'Antona per la decorazione della propria dimora sita in Casandrino, per la quale realizzò vaste decorazioni purtroppo oggi distrutte e note

<sup>1</sup> AA. Vv., *Gennaro Giametta*, Napoli s.d. (ma 2002).

<sup>2</sup> Si narra che l'artista, recatosi a pranzare alla trattoria del padre del Giametta, rimasto favorevolmente impressionato dai dipinti appesi alle pareti del locale e avuto notizia che si trattava dell'opera del figlio dodicenne del padrone, espresse il desiderio di conoscerlo e una volta accertatosi della sua bravura lo volle come suo allievo. Gennaro Giametta stette per circa tre anni al la scuola del Pontecorvo.

solo in fotografie o attraverso i numerosi bozzetti a china conservati in collezioni private. La fama acquisita non tardò a procurargli nuove e prestigiose commesse: prima a Frattamaggiore, che in quegli anni era diventata per la presenza di una fiorente industria trasformatrice della canapa una delle cittadine più ricche della provincia napoletana, dove decorò, profondendovi tutta la sua inventiva pittorica, pareti, soffitti e sovrapporte della maggior parte delle dimore gentilizie dei notabili locali, dal palazzo del barone Perillo a quello del commendatore Vergara, dal palazzo del commendatore Pezzullo a quello del commendatore Russo per finire a palazzo Matacena; quindi nei dintorni, specificamente ad Aversa, dove decorò, alcune stanze di palazzo Romano (1920)<sup>3</sup>, il teatro Cimarosa, in collaborazione con Arnaldo de Lisio (1924) e le pareti e i soffitti di palazzo Capone, ora Golia, in via Enrico Toti<sup>4</sup>, infine a Napoli, dove decorò, fra l'altro il teatro Alambra, il cinema Santa Lucia, numerosi palazzi di via Depretis, il teatro Trianon e il famoso ristorante «I giardini di Torino» in via Toledo, i cui decori furono particolarmente lodati da Domenico Morelli<sup>5</sup>.



**Coll. Eredi, Composizione floreale (1931)**

Ovunque, coniugando luminosi e delicati, quasi trasparenti, motivi floreali misti a figure e puttine con modanature architettoniche di sapiente inventiva che rappresentano la sua maggiore cifra stilistica, ottenne risultati di grande valenza decorativa. Risultati che ottenne, parimenti, con la decorazione religiosa che sempre, come amava ricordare il figlio Sirio, «esercitò sulla mente dell'Artista una grande attrazione». Tra le sue prime

<sup>3</sup> B. ACCOLTI GIL, *Soffitti della fantasia L'ornato dei soffitti in Puglia e in Campania dal 1830 al 1920*, Roma 1979, pp. 79-80.

<sup>4</sup> G. FIENGO - L. GUERRIERI, *Il centro storico di Aversa Analisi del patrimonio edilizio*, Napoli 2002, II, p. 766.

<sup>5</sup> S. CAPASSO, *Un grande pittore frattese: Gennaro Giametta*, in F. PEZZELLA (a cura di), *Frattamaggiore e i suoi uomini illustri*, Frattamaggiore 2004, pp. 99-108, p. 103.

opere ecclesiastiche *Un Miracolo di Gesù* e *l'Apparizione di Gesù a santa Maria Margherita d'Alacoque* realizzate in collaborazione con il pittore sammaritano Gennaro Barbato nel 1907 per la chiesa della Trasfigurazione di Succivo<sup>6</sup> e gli affreschi per il cupolino della cappella di Sant'Anna nella chiesa di Santa Maria Consolatrice degli Afflitti a Frattaminore del 1916. Nella chiesa dell'Annunziata e di Sant'Antonio di Frattamaggiore, invece, decorò le paraste dei pilastri del transetto e dell'abside con fantasiosi motivi arieggianti il *liberty*; altri interventi li realizzò per la chiesa di Santa Maria delle Grazie<sup>7</sup> e per quella del SS. Redentore. Qui, in particolare, in collaborazione con il De Lisio e con il figlio Sirio, affrescò tutta la cappella di Sant'Antonio da Padova realizzando, all'altezza dell'imposta degli archi di comunicazioni con le cappelle confinanti, delle decorazioni a trifore di sapore gotico, al cui interno inserì da un lato *Angeli musicanti*, dall'altro *Angeli oranti*. Nell'arco d'ingresso, invece, all'interno di un intricato inserto ornamentale di tonalità beige, racchiuse le figure di quattro *Santi*. Sotto la volta, concluse le decorazioni con una ricca cornice mistilinea al cui interno il De Lisio affrescò numerosi angioletti che recano gigli e volano sullo sfondo di un cielo luminoso giocato su tonalità di azzurro e rosa pallido<sup>8</sup>.



**Frattamaggiore, Palazzo Russo, *Angeli musicanti***

Alla mano di Gennaro Giometta sono dovuti anche alcuni affreschi nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Santa Maria Capua Vetere e nella cappella del cardinale Ascalesi nel Duomo di Napoli, dove su uno sfondo blu si sviluppa una singolare decorazione

<sup>6</sup> F. PEZZELLA, *Fasti e devozioni nella chiesa della Trasfigurazione in Succivo*, in B. D'ERRICO - F. PEZZELLA (a cura di), *Notizie della Chiesa Parrocchiale di Soccivo cogli inventari di tutti i beni così mobili, come stabili della detta Chiesa, e Sacrestia, e di tutte le Cappelle e Congregazioni*, pp. 29-48, Frattamaggiore 2003, pp. 15-30, p. 30.

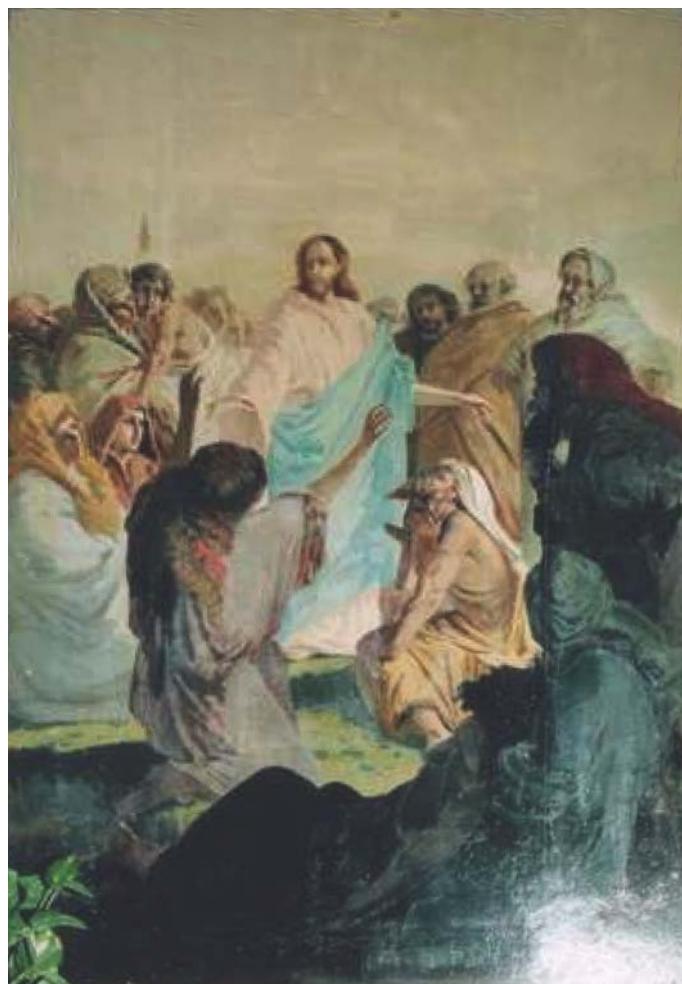
<sup>7</sup> F. PEZZELLA, *La chiesa di S. Maria delle Grazie e delle Anime del Purgatorio in Frattamaggiore (Brevi note storiche ed artistiche)*, in «Rassegna storica dei Comuni», a. XXVII (n. s.), nn. 100-103 (maggio-dicembre 2000), pp. 23-40, pp. 35-36.

<sup>8</sup> F. PEZZELLA, *Presenze pittoriche a Frattamaggiore tra la seconda metà dell'Ottocento e il primo cinquantennio del Novecento*, in «Rassegna storica dei Comuni», a. XXVII (n. s.), nn. 100-103 (maggio-dicembre 2000), pp. 23-40, pp. 35-36.

costituita da grandi incensieri poligonali dai quali si dipartono spire di fumo. Per un periodo il maestro frattese fu attivo anche a Buenos Aires, dove decorò vari edifici sia pubblici sia privati. Ritornato in patria fu impegnato con prestigiose commesse a La Spezia, Fivizzano (Castello del duca Visconti di Modrone), Roma (Collegio militare, già palazzo del cardinal Salviati). Morì nel 1938.



Coll. Eredi, *Contadinella* (1934)



Succivo, Chiesa della Trasfigurazione, *Un miracolo di Gesù*

### Antonio Giometta

Fratello di Gennaro, Antonio nacque a Frattamaggiore nel 1878. Formatosi sotto la guida del fratello, esordì nella chiesa di San Tammaro nella vicina Grumo Nevano, dove tra il 1920 e il 1922 diede una bella interpretazione dei momenti salienti della *Vita del Santo* in un ciclo di dipinti che si svolge, attraverso quattro riquadri, lungo le pareti dell'abside della chiesa<sup>9</sup>. In esso egli profuse tutta la sua arte: la morbidezza dei suoi colori, la vaporosità delle sue tinte, la maestria del suo genio e quanto di buono aveva nella sua inventiva, per lasciarci un piccolo capolavoro. Nello stesso periodo fu presente alla “Mostra nazionale d’arte dei grigio-verdi” che si tenne a Napoli tra l’autunno del 1920 e la primavera dell’anno dopo con due acquerelli (una *Mezza figura* e un *Paesaggio*)<sup>10</sup>.

Due anni dopo firmò e datò uno degli *Angeli* che abbelliscono la volta della Basilica di Santa Maria di Piedigrotta a Napoli<sup>11</sup>. Nel 1936 affrescò la cappellina del vecchio ospedale di Marcianise con *Scene evangeliche* il cui tema centrale è affidato

<sup>9</sup> F. PEZZELLA (a cura di), *San Tammaro, Vescovo di Benevento, Patrono di Grumo Nevano, Villa Literno e dell’omonima località presso Capua*, catalogo della mostra fotografica (Grumo Nevano, Pro Loco, gennaio 2002), Frattamaggiore 2002, pp. 51-53.

<sup>10</sup> *Mostra nazionale d’arte dei grigio-verdi*, catalogo della mostra di Napoli 1920, s. 1. , s. d. [ma Napoli 1921], p. 41.

<sup>11</sup> G. A. GALANTE, *Guida sacra della città di Napoli*, ed. critica a cura di N. SPINOSA, Napoli 1985, p. 265.

alle *Vergine sagge*, oggi purtroppo in pessime condizioni di conservazione<sup>12</sup>. Nel 1939 affrescò con la raffigurazione di *Gesù trasfigurato* l'omonima cappella della chiesa parrocchiale di Succivo<sup>13</sup>. Altre sue opere si osservano nella chiesa di Sant'Elpidio a Sant'Arpino (*Profeti*) e nella volta della chiesa di San Maurizio a Frattaminore (*Storie della Vita di San Maurizio*). Morì nella città natia nel 1948.



Grumo Nevano, Chiesa di San Tammaro, *L'arrivo di San Tammaro a Volturnum*



Frattaminore, Chiesa di San Maurizio, *Il Battesimo di San Maurizio*

---

<sup>12</sup> S. COSTANZO, *Marcianise Urbanistica, architettura ed arte nei secoli*, Napoli 1999, p. 247 n. 117.

<sup>13</sup> F. PEZZELLA, *Fasti e devozioni ...*, op. cit., p. 36.

### **Francesco Giametta**

Nato a Frattamaggiore l'11 giugno del 1898, iniziò a studiare pittura sotto l'accorta guida del padre Gennaro<sup>14</sup>. Frequentò poi l'Accademia di Belle Arti di Napoli dove ebbe per maestri, tra gli altri, Vincenzo Volpi e Paolo Vetri. In seguito si recò a Roma per frequentare i corsi di Fausto Vagnetti, Duilio Cambellotti e Giulio Ferrari e per conseguire l'abilitazione all'insegnamento artistico. Nella capitale studiò anche decorazione sotto la guida di Gino Coppedé e del pittore Giulio Innocenti. Nel 1920 partecipò, con lo zio Antonio, alla "Mostra nazionale d'arte dei grigio-verdi" presentando due composizioni ad olio, *Fiori* e *Natura morta*<sup>15</sup>. Nel 1939, sempre a Napoli, fu tra i partecipanti, ancora una volta con una composizione floreale (*Rose*), alla "IX Mostra del Sindacato Interprovinciale Fascista delle Belle Arti"<sup>16</sup>. Ritornato a Frattamaggiore vinse per concorso la cattedra di Disegno presso la locale scuola complementare. All'attività di insegnante affiancò sempre quella di pittore.

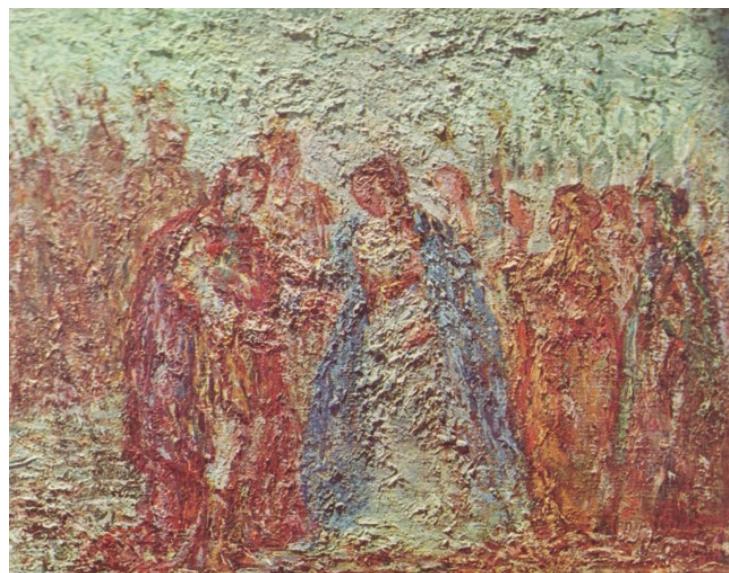


*La fuga in Egitto*

<sup>14</sup> A. M. COMANDUCCI - L. SERVOLINI, *Giametta Francesco*, in *Dizionario illustrato dei pittori, disegnatori e incisori italiani moderni e contemporanei*, III, Milano 1972, p. 1454; R. RUBINO, *Dizionario biografico dei Meridionali*, II, Napoli 1974, *ad vocem*; D. TRIER, *Giametta Francesco*, in G. MEISSNER - K. G. SAUR (a cura di), *Allgemeines Künstler Lexikon Die bildenden Künstler alter Zeiten und Völker*, Monaco-Lipsia, vol. 53 (2007), p. 187.

<sup>15</sup> *Mostra nazionale d'arte dei grigio-verdi*, op. cit., pp. 2 e 5. Dal catalogo apprendiamo, peraltro, che entrambi avevano prestato servizio nell'Esercito con il grado di caporale.

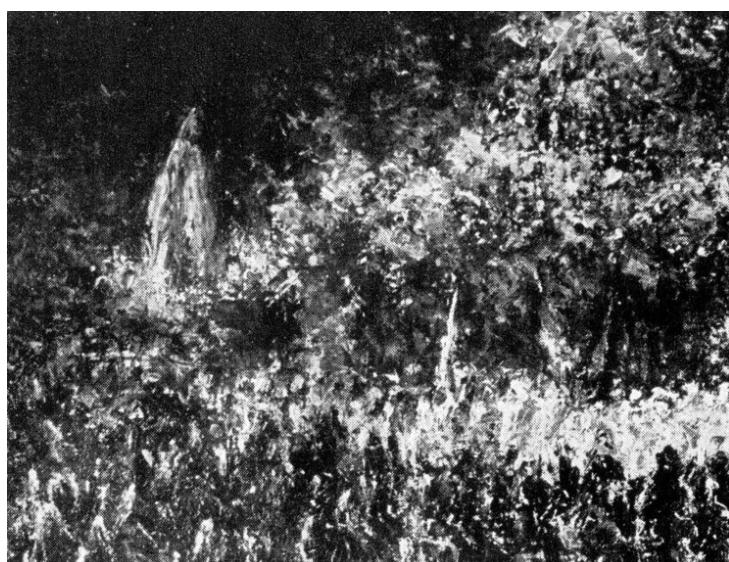
<sup>16</sup> IX *Mostra del Sindacato Interprovinciale Fascista Belle Arti*, catalogo della Mostra di Napoli (Palazzo dell'Unione Provinciale Fascista dei Professionisti e degli Artisti, settembre-ottobre 1939), Napoli 1939, p. 54.



Coll. Eredi, *Incontro storico (Marcantonio e Cleopatra)*



Coll. Eredi, *Don Chisciotte*



Frattamaggiore, Casa Comunale, *La chiusura dell'anno Mariano*



Coll. Eredi, Guido Giometta, *Composizione floreale*

Nel 1959, contestualmente alla V Mostra Nazionale di pittura “Città di Frattamaggiore”, allestì la sua prima personale, esponendo per la prima volta una rassegna pressoché completa della sua vasta produzione<sup>17</sup>. In seguito partecipò a diverse mostre collettive ed allestì altre personali: all’Arengario di Monza nel 1965<sup>18</sup>, al Politecnico Artistico di Napoli nel 1967<sup>19</sup>, alla Galleria “Vittoria” della stessa città, nel 1969, all’Hotel Miramare di Formia nel 1970<sup>20</sup>, alla Galleria “Luca Giordano” di Castellamare di Stabia nel 1971<sup>21</sup>, alla Galleria “La Zagara” di piazza Amedeo a Napoli<sup>22</sup>. Nel 1967 vinse la medaglia d’oro alla “VII Esposizione Internazionale d’arte contemporanea” di Lanciano con il quadro *Don Crisciotte*. Al “Concorso di pittura d’arte contemporanea - Arte sacra” di Castellamare di Stabia del 1970 fu premiato per *Sulla via del santuario*. Nell’anno centenario della morte del Manzoni (1973) realizzò una serie di tele aventi a tema episodi tratti da “I promessi sposi” (*L’incontro di don Abbondio con i bravi, Il rapimento di Lucia, L’Innominato*) che suscitarono molto interesse nella critica. Il romanzo manzoniano non fu, tuttavia, la sola opera letteraria illustrata dal Giometta. Accanto ai paesaggi, alle visioni agresti, ai fiori e alle figure che costituirono i suoi soggetti preferiti egli illustrò anche il già citato “Don Crisciotte” e l’”Orlando furioso”. Le sue opere sono presenti in diverse raccolte pubbliche e private. Tra esse vanno citate i venticinque dipinti a soggetto testamentario tra cui la *Morte di Gesù*, conservata presso la Presidenza del Consiglio, l’*Entrata di Gesù in Gerusalemme*, presso la Presidenza della Camera dei Deputati, il *Mosè salvato dalle acque del Nilo* e *Gesù che sale il Calvario* in collezione privata, *La chiusura dell’anno mariano*, nella collezione del Comune di Frattamaggiore, tela con la quale vinse ex aequo il I° premio al “Concorso

<sup>17</sup> V Mostra Nazionale di Pittura Città di Frattamaggiore 6-27 settembre 1959, catalogo della mostra, Aversa 1959.

<sup>18</sup> Recensioni di R. B. BERTARELLI, in «Cittadino» di Monza del 7/10/1965; di G. M., *Pittore napoletano all’Arengario di Monza*, in «L’Italia» di Milano; di M. ROSSI, in «L’Eco di Monza e della Brianza»; di F. ROSSI, in «Città di Monza Rivista mensile del Comune di Monza».

<sup>19</sup> A. SCHETTINO, *Il pittore Giometta all’Artistico*, in «Corriere di Napoli» del 28/3/1967. Il Politecnico, peraltro, conserva un disegno dell’artista (*Paesaggio*) cfr. P. FIORE - S. FUNEL - L. MARTORELLI, *La Raccolta d’Arte del Circolo Artistico Politecnico di Napoli. Museo Giuseppe Caravita. Principe di Sirignano*, Napoli 1991, p. 25

<sup>20</sup> D. SORRENTINO, *Mostra Giometta*, in «Roma» del 30/7/1970.

<sup>21</sup> *Il pittore Francesco Giometta*, catalogo dell’Esposizione di Castellamare di Stabia (Galleria d’arte “Luca Giordano” 23 ottobre - 8 novembre 1971), Castellamare di Stabia 1971.

<sup>22</sup> G. ANDRISANI, *Contributi alla storia dell’arte*, Firenze 1987, p. 470.

Nazionale d'Arte Sacra". Favorevoli giudizi sull'opera di Francesco Giametta sono stati espressi, tra gli altri, da Carlo Barbieri, Rosa Bianca Bertarelli, Renzo Biasion, Enzo d'Agostino<sup>23</sup>, Pietro Girace<sup>24</sup>, Mario Lepore, A. Maggi, Eduardo Marotta<sup>25</sup>, Mario Patalupi, Francesco Rossi, Mario Rossi, Giuseppe Sciortino<sup>26</sup>, Alfredo Schettini, Italo Carlo Sesto<sup>27</sup> e Luigi Pezzullo<sup>28</sup>. Morì a Frattamaggiore nel 1974.

### **Guido Giametta**

Nacque a Frattamaggiore nel 1918. Pittore per diletto, incominciò a dipingere sull'esempio del padre e dei fratelli Francesco e Sirio raggiungendo, talvolta, traguardi raggardevoli, particolarmente nel dipingere i fiori. Morì nel 1993.



**Frattamaggiore, Vico Roma, Parco Giometta**

### **Mariano Giometta**

Nacque a Frattamaggiore nel 1945. Scomparve giovanissimo nel 1985 a Roma, dove si

<sup>23</sup> E. D'AGOSTINO, *Un settantenne che dipinge con la vivacità di un adolescente Un veterano dell'arte che ha l'entusiasmo di un neofita*, in «La Settimana» del 2/4/1969

<sup>24</sup> P. GIRACE, *Artisti contemporanei*, Napoli 1970, p. 84.

<sup>25</sup> In una trasmissione televisiva del 20 giugno 1966, Eduardo Marotta, discorrendo dei dipinti floreali di Giametta ebbe a dire: «... sembra di entrare in una vasta serra dove fanno spicco e prevalgono le rose; dal colore tenue, delicato, pallido, al rosso vivo, al giallo; narcisi, glicini e tutta una vasta gamma di fiori che rivelano la squisita sensibilità dell'artista».

<sup>26</sup> G. SCIORTINO, *Le mostre d'arte in Italia - 200 pittori a Frattamaggiore*, in «La Fiera Letteraria» del 29 settembre 1957

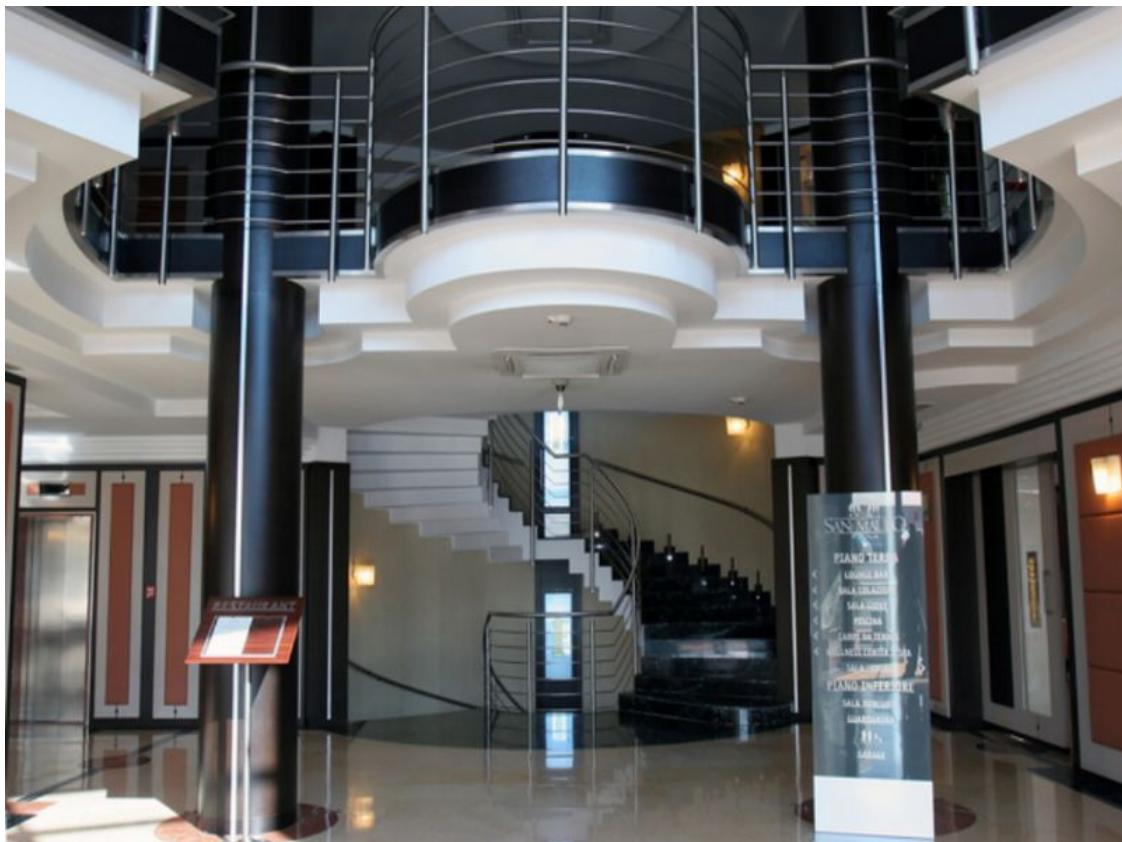
<sup>27</sup> I. C. SESTI, in «La Scena Illustrata», a. 82, n. 1 (gennaio 1967).

<sup>28</sup> L. PEZZULLO, *Francesco Giametta Impegno e testimonianza di un artista di talento*, in «Il Pontano», n. s., n. 3-4 (gennaio - giugno 1973).

era trasferito per motivi di lavoro dopo aver collaborato con il padre Sirio ad alcuni progetti. Suo il parco omonimo in vico Roma a Frattamaggiore.

### **Franco Giametta**

Nacque a Frattamaggiore il 13 agosto del 1949. Conseguita la maturità artistica e la laurea in Architettura presso l'Università Federico II di Napoli collaborò con il padre Sirio alla progettazione di numerosi complessi residenziali e ospedalieri cittadini (Pausillipon, Santobono Clinica Mediterranea). Nel contempo prese ad insegnare Disegno e Storia dell'Arte negli Istituti di Istruzione Secondaria di secondo grado. In autonomia nel 1982 progettò e diresse i lavori di consolidamento di alcune cavità del centro storico di Frattamaggiore dove qualche anno dopo realizzò anche un nuovo edificio scolastico. Diversi in questi anni i progetti per abitazioni civili non solo a Frattamaggiore ma anche a Villaricca e Piedimonte Matese. Nel 1984 si mise in evidenza con il progetto del Centro Polifunzionale GE.COS. di Casalnuovo in località Tavernanova<sup>29</sup>. A distanza di un decennio, nel 1994, nella stessa località progetterà il Centro Commerciale "La Meridiana" che riscuoterà un grande successo di critica tant'è che l'anno successivo sarà presentato nella "Galleria grandi Progetti" al SAIEDUE di Bologna 1995 e alla "EDILMED" di Napoli.



**Hall del Centro ...**

<sup>29</sup> *Il Giornale del Serramentista*, n. 8 (settembre 1996).



**Hotel San Mauro a Casalnuovo**



**Edificio per gli uffici della Marican a Teverola**

Tra il 1991 e il 2001 fu lungamente impegnato nella ristrutturazione e nella realizzazione di nuovi reparti dell'ospedale Vincenzo Monaldi di Napoli (rifacimento delle facciate esterne, dei laboratori dei percorsi interdivisionali, della chiesa, dei reparti di cardiochirurgia, ginecologia, chirurgia toracica e cure palliative). Negli stessi anni realizzò ristrutturazioni anche per il Policlinico di Napoli. Tra il 1999 e il 2000 fu consulente tecnico - artistico e nel secondo caso anche progettista del Centro

Commerciale “Il Borgo” in Via Stadera a Napoli e della galleria commerciale “Galleria Napoli” in Via Napoli a Mugnano. In campo sociale nel 2000 progettò l’ampliamento del cimitero di Alife, in provincia di Caserta e nel 2003 il nuovo Distretto Sanitario del Comune di Cicciano. Nello stesso anno progettò a Casalnuovo di Napoli il “Centro polivalente San Mauro” un complesso costituito da albergo, uffici, negozi e Palazzetto dello sport con piscina e servizi. L’anno successivo progettò, in collaborazione con gli architetti romani Luca Ricottini e Fabrizio Sersante e l’ingegnere Vincenzo Ialeggio di San Marco dei Cavoti (Bn), il complesso missionario di Ruteng in Indonesia costituito dal convento delle suore, da una casa di accoglienza per giovani universitarie e da una scuola materna<sup>30</sup>. Nel 2005 collaborò con la Seconda Università degli Studi di Napoli ad un “Progetto Formativo e di orientamento”. Tra il 2006 e il 2007 progettò il Centro “Parthenope a Casalnuovo (NA). A Teverola progettò un edificio per gli uffici della Marican particolarmente apprezzato dalla critica. Qui infatti, su richiesta dei titolari dell’azienda, Carlo, Nando e Michele Canciello, «di progettare un ambiente che rispettasse la loro personalità innovatrice e creativa» Giametta creò «un luogo in cui i valori dell’azienda prendono forma e concretezza attraverso semplici geometrie, tanto pulite quanto eleganti, che restituiscono, nella loro essenzialità, l’idea di una scultura»<sup>31</sup>. Franco Giametta morì a Frattamaggiore il 25 maggio del 2010.

---

<sup>30</sup> *Inaugurato in Indonesia il nuovo complesso missionario*, in «Cosmo», nn. 1-2 (gennaio-febbraio 2005), p. 15.

<sup>31</sup> V. ALESSANDRINI, *Ispirazioni vitruviane. Funzionalità, solidità ed estetica di un edificio aziendale*, in «degninplaza» n. 14.

## DALL'ARCHIVIO DI FAMIGLIA

A CURA DI SIRIO GIAMETTA JUNIOR (\*)

(\*) La scheda su Cesare Pace mi è stata fornita da Franco Pezzella, che qui ringrazio anche per la collaborazione che ha saputo offrirmi nella stesura di questo breve ricordo di mio nonno.

Nei mesi scorsi, frugando tra le carte di mio nonno alla ricerca di documenti che potessero essere utili alla ricerca sulla sua attività che Franco Pezzella andava conducendo in quel momento per conto dell'Istituto di Studi Atellani in preparazione delle celebrazioni dell'anno centenario della nascita, mi sono venute tra le mani diverse lettere, inviategli da amici e conoscenti, che ci forniscono ulteriori ragguagli non solo sulla sua attività di architetto e pittore ma anche sugli aspetti più squisitamente umani della sua persona. Due delle lettere, che ho selezionato, quelle di più antica data, portano la firma del vice prefetto Cesare Pace, compare di cresima e amicissimo di mio nonno<sup>1</sup>; una terza, dei primi anni '90, la firma del dott. Enrico Mensitieri, autorevole esponente del mondo imprenditoriale napoletano, in quel frangente presidente del Rotary Club Napoli Nord (biennio 1989-90); un'altra, quella di tale Gennaro Padula che era stato suo alunno al Magistrale di Salerno. Le riporto a ché il lettore ne colga appieno tutta l'essenza, riservandomi un solo breve commento in calce ad ognuna di essa.

I

### IL VICE PREFETTO DI CAPITANATA

*Ottimo e caro Professore*

*Come ringraziarvi dell'amabile dono, che vi siete degnato di offrirmi e che è venuto ad arricchire la mia casa di un dipinto magnifico, che è tutto una festa di colori vivaci e caldi?*

*Vedendo il quadro, ho rivissuto gli attimi di gioia provati quella sera di luglio, in cui il mio sguardo si ravvivò ammirando, nella casa vostra, le magnifiche tele, sulle quali avete fissato tutti i fiori più belli, spiritualizzandone le forme in disposizioni sublimi,*

---

<sup>1</sup> Originario di Casandrino, dov'era nato il 5 giugno del 1882, Cesare Pace, dopo gli studi giuridici intraprese la carriera amministrativa negli apparati dello Stato. Nel 1924 fu inviato dalla Prefettura di Napoli a reggere la sottoprefettura di Nola, dove s'integrò subito nella vita cittadina tant'è che nel giugno del 1926 fu scelto (insieme ad una commissione comunale) come maestro di festa del giglio del Beccajo per la tradizionale e secolare festività di san Paolino. Per le sue doti di funzionario abile ed accorto, tra la fine di aprile e la metà di agosto del 1930, fu inviato come commissario prefettizio a Frasso Telesino, nel Beneventano, scossa da una perniciosa instabilità politica a causa delle dimissioni del Podestà. Ristabilito in pochi mesi di gestione il principio dell'autorità municipale grazie ad una rigida linea di condotta amministrativa, fu inviato a Monreale per indagare e mettere ordine nei disastrati bilanci comunali rimanendovi fino al 1932. Tra la fine del decennio e la prima metà degli anni '40 lo ritroviamo Vice Prefetto prima a Foggia e poi a Pescara. Qui, per essere stato l'unico tra i funzionari della Prefettura a non fuggire dopo l'occupazione militare inglese del 12 giugno 1944 è nominato Prefetto reggente, incarico che tiene fino al marzo dell'anno successivo quando, su proposta del delegato provinciale dell'Alto Commissariato per l'epurazione e del rappresentante locale del Comitato di Liberazione Nazionale, gli fu revocato l'incarico. Nel gennaio del 1946 con provvedimento del Consiglio dei Ministri fu collocato anticipatamente a riposo per aver dato prova durante il regime mussoliniano di "faziosità fascista".

*che comunicano all'animo accenti e sentimenti delicati e gentili, insieme alla sensazione del tepore di tutte le primavere fiorite!*

*Il bel fascio di gladioli canta l'inno alla vita, e avvampa, nel rosso predominante di tutte le gradazioni, dalle più tenue e morbide alle più cariche e calde, e queste mi rivelano il vostro magnifico temperamento, che è ancora giovane e gagliardo, perché la vostra anima, vissuta sempre nel regno dei colori, si è alimentata, a preferenza, dei più bei sogni d'arte.*

*Io so di non aver meritato il prezioso dono, ma vi confesso che, di esso, sono già molto geloso, e che mi prometto di custodirlo con la fede, animata dall'ammirazione e dalla gratitudine.*

*Credete, mio ottimo Amico, all'entusiasmo del mio animo riconoscente e abbiatemi con affettuosa amicizia*

Foggia 23/9 - 1939 XIII

Vostro

Cesare Pace

La lettera testimonia, ove ce ne fosse stato bisogno, le doti di pittore di fiori di mio nonno, ma anche la sua capacità di trasmettere attraverso la pittura la gioia di vivere che sempre portò dentro, nella buona e nella cattiva sorte che, eppure, non gli avrebbe risparmiato delle prove durissime. Un aspetto questo, colto peraltro qualche decennio dopo anche dall'anonimo estensore della recensione alla sua mostra di Roma dell'aprile del 1973 apparsa sul «Corriere della sera», quando ebbe a scrivere: «Egli porta sulle tele gli aspetti più belli, più poetici della vita, con la delicatezza di un direttore di orchestra che, partendo dall'appena mosso, va in crescendo fino al fortissimo, sciorinandoci quegli intermezzi che sono la delizia di tutti e rinfrancano lo spirito».

## II

IL VICE PREFETTO DI PESCARA  
7 6 1942 · XX°

*Carissimo Compare, al dott. d'Alfonso, che fa parte del Comitato, consegnai il progetto dell'erigendo Ospedale in San Giovanni Rotondo e lo stesso, che ho rivisto giovedì scorso, mi ha manifestato il suo vivo compiacimento per la compiutezza e maestosità dell'elaborato, curato anche nei più minimi dettagli.*

*Mi disse che ti avrebbe scritto per sottomettere al tuo esame alcune proposte di lievi modifiche nella disposizione dei locali del reparto di chirurgia.*

*Ho qui conosciuto don Remigio, col quale mi sono a lungo intrattenuto a parlare anche di te. Egli mi mostrò il vaglia bancario, che andava a spedirti, aggiungendo che l'Amministrazione dell'Opera dei pastori, con la rimessa di quel poco denaro, non intendeva sdebitarsi della grande gratitudine che ti deve; ma che aveva soltanto inteso offrirti un fiore, a prova del memore animo per la tua opera professionale.*

*Mi sono giunti i numeri della "Rivista dell'ordine del giorno del Comando Federale di Napoli", contenente le due tavole da te composte, e ti esprimo, coi ringraziamenti più vivi, la mia più grande ammirazione per la tua felicissima intuizione e per la chiara, armonica e scultorea rappresentazione dei due aspetti della "romanità" che, sotto la guida e l'impulso del Duce, si rinnova, arricchendosi di un più largo palpito di spirito e di vita.*

*Non so dirti quale sia la migliore. Piacciono tutte e due, perché sono intonate alla grandiosità del momento che viviamo, fatto di privazioni, di sacrifici e di rischiosi ardimenti, coronati dai più lusinghieri successi.*

*Il tuo articolo "Parole ai giovani sull'Architettura romana" mi è assai piaciuto, perché costituisce una santa crociata del riconoscimento della geniale concezione che i Romani ebbero dell'Arte Architettonica e non è soltanto la solita "laudatio temporis acti" bensì contiene il provvido incitamento ai giovani di perseverare nelle ricerche e nello sforzo di nuove manifestazioni per conservare all'Italia di Mussolini il primato anche nelle discipline edili.*

*Perciò, ti esprimo le mie lodi, con l'augurio che tu possa sempre eccellere nell'attività professionale. Tu sai che vivo e mi entusiasmo dei tuoi successi e puoi intendere quanto godo di saperti in buona forma e di notare che non perdi occasione per dire il tuo pensiero, in questo momento di difficoltà e di vita pericolosa per la nostra Patria, che avrà il frutto della vittoria, che permetterà ai migliori di eternare nelle opere del dopo guerra questo straordinario momento storico della Nazione.*

*Tieniti pronto. Tu, più degli altri, potrai, domani, esprimere, in forma elevata e degna in opere e lavori edili, il travaglio, l'ansia, le attese, i sacrifici, i successi, gli ardimenti della presente epopea nazionale.*

*Ricordaci ai tuoi di casa con cordiali saluti. Mia moglie ti ricambia i saluti ed io ti abbraccio con affettuosissimo animo*

*Cesare*

Questa lettera costituisce la riprova, senza tema di smentita, del coinvolgimento di mio nonno nel progetto dell'Ospedale Casa Sollievo dalla Sofferenza di Padre Pio.

Qual che siano le sue parti poi effettivamente utilizzate non c'è dato, purtroppo, saperlo, perché gli elaborati originali andarono persi in un incendio del suo studio di Napoli.

### III

ROTARY CLUB NAPOLI NORD  
ANNO 1989-90  
210° DISTRETTO  
"Vivete il Rotary con Gioia"

IL PRESIDENTE  
ENRICO MENSITIERI

*Carissimo Sirio,  
ho tardato a rispondere alla Tua nobile lettera con la quale mi presentaVi le dimissioni dal Club perché ho voluto prima sentire il Consiglio direttivo che si è riunito nei giorni scorsi.*

*Tutti gli Amici del Consiglio hanno preso atto con rammarico della Tua decisione ma, in considerazione di quanto hai dato nel passato al nostro sodalizio, hanno deciso, su mia richiesta, di trattenerTi ancora fra noi quale Socio onorario.*

*Sono particolarmente lieto di poter comunicare al mio "professore" questo alto riconoscimento del Club che ho l'onore di presiedere ed al piacere di rivederTi presto  
Ti saluto affettuosamente.*

*Enrico*

Napoli 19.1.1990

Mio nonno fu tra i fondatori del Rotary Club Napoli Nord e, in piena aderenza al motto dettato da questo prestigioso sodalizio, visse questa esperienza sempre con grande gioia.

#### IV

*Gennaro Padula*

*Via S. Agnese = 49 0746/482898  
02100 RIETI*

*Rieti 3.5.1997*

*Egregio Professore*

*nel leggere la Sua intervista sul Settimanale "GENTE" concerne il progetto che Lei fece a suo tempo per la realizzazione della Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo, mi sono ricordato che, quando ero studentello, il mio professore di Disegno era un Architetto che si chiamava Giametta e che proveniva da Frattamaggiore.*

*Mi riferisco all'anno scolastico 1937-38 anno in cui frequentavo la 4? classe dell'Ist. Magistrale Inferiore di Salerno. La classe era "allocata" nell'aula magna dell'ex Municipio di Salerno e ricordo che il DISEGNO per la mia classe capitava nella prima ora della giornata scolastica stabilita. Il Prof. Giametta, che veniva col treno e doveva poi fare a piedi dalla stazione alla scuola un buon chilometro arrivava in classe con qualche minuto di ritardo.*

*Ad evitare noie, il prof. Giametta ci pregò di comportarci come se, durante quei pochi minuti di assenza, l'insegnante fosse presente in classe.*

*Noi tutti stimavamo molto il nostro insegnante sia per la sua professionalità e sia soprattutto per la sua personalità e per il suo carattere espansivo e amichevole.*

*Per questi motivi ed anche per il fatto che ci compenetravamo del sacrificio che lui doveva fare per raggiungere Salerno da Frattamaggiore, tutti d'accordo, all'inizio dell'ora di disegno, chiudevamo la porta dell'aula e, nel massimo silenzio, ci mettevamo a disegnare. Fuori nessuno sospettava che eravamo senza insegnante.*

*Mi scusi Professore, era Lei quell'insegnante di cui ho sempre conservato un ottimo ricordo?*

*Io sono convinto di sì. Comunque, mi piacerebbe tanto avere una conferma.*

*A quell'epoca abitavo a Battipaglia e col treno mi recavo a Salerno per andare a scuola. Ero grandicello, forse il più vecchio della classe perché avevo frequentato la scuola di Avviamento Professionale, tipo Commerciale, e dopo aver conseguito il diploma avevo abbandonato gli studi. I miei, però, ad un certo punto mi fecero studiare privatamente il latino per passare al Magistrale. Sostenni un esame integrativo e alla bella età di 18 anni iniziai la frequenza della sopra cennata 4? classe magistrale.*

*Nel 1938, in dicembre, ci trasferimmo a Casalnuovo di Napoli, ma io che avevo iniziato il 1? Magistrale Superiore non trovai posto nei tre corrispondenti istituti di Napoli per cui fui costretto a studiare privatamente.*

*Nel 1942 da militare riuscii finalmente a conseguire il Diploma Magistrale. Feci quattro anni di guerra e nel novembre del 1945 tornai in congedo a casa. Non fui però l'insegnante elementare. Vinsi un concorso nelle Ferrovie dello Stato e nel 1948 mi trovai a fare il "travet" a Roma nella Direzione Generale delle F.S. Qui feci tutta la carriera di funzionario di gruppo B ed ora da pensionato, con moglie e figli, mi trovo a Rieti, città di mia moglie. Ho 78 anni, ma nonostante due infarti avuti una ventina di anni fa ed altri acciacchi, posso ringraziare il Signore di stare benino.*

*Professore, mi accorgo di essermi dilungato parecchio, mi scusi e non me ne voglia.*

*Le auguro sempre ogni bene e La prego di gradire tanti sinceri e devotissimi saluti*

*Suo Gennaro Padula*

La lettera è sola una delle tante, scritte da amici, conoscenti, allievi e colleghi che rendono testimonianza delle grandi doti professionali e umane di mio nonno.

# **PER LA COMMEMORAZIONE DI SIRIO GIAMETTA**

**SOSSIO GIAMETTA**

Abito a Bruxelles. Ma torno regolarmente a Frattamaggiore, mio paese natale, dove ritrovo familiari, amici e vecchie e dolci abitudini di vita. Ogni volta, finché mio cugino Sirio è stato in vita, lo andavo a trovare, nella sua bella e vecchia casa di Via dei Redentore (chiesa affrescata da vari pittori Giametta), separata da un giardino dalla linea ferroviaria.

Quando Sirio non era già in salotto, magari con qualche amico, lo aspettavo seduto sul divano di fronte a una moltitudine di splendidi quadri di suo padre: soprattutto fiori: ma fiori viventi, carichi dì energia nel loro tripudio e smagliante rigoglio. Poi arrivava lui. Si sedeva nella poltrona accanto a me. E subito il discorso si impennava. Sirio era un grande e brillante affabulatore e aveva sempre storie da raccontare, personali o meno personali, spesso politiche, ma anche artistiche, giornalistiche e letterarie, oltre a tanti fatti di costume.

Ricordo ancora che quand'ero ragazzo lo vedevo sul quai della stazione di Fratta sempre circondato da un capannello di persone incantate dalla sua loquela. Sirio aveva una personalità dirompente ed entusiastica, intimamente creativa, che non conosceva soste, anche se, vista da fuori e saltuariamente, la sua vita sembrava quella di un tranquillo patriarca, saldamente ancorato ad abitudini ed affetti tipici di una vita provinciale.

Si interessava dei mio lavoro come funzionario del Consiglio dell'Unione Europea e in genere della mia vita a Bruxelles, nonché dei miei lavori giornalistici, filosofici e letterari. «Incontrarlo la domenica mattina al Corso Durante in compagnia di qualche suo figliuolo, in particolare l'avvocato Gennaro», dice Francesco Landolfo, presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli, «apriva il volto al sorriso e il cuore alla speranza. Aveva sempre una parola di affetto e di coraggio per tutti.

Di lui, personalmente, conservo una lettera in cui mi spronava a non avere mai paura ad esprimere ciò che ritenessi giusto». Sirio aveva effettivamente sempre parole di comprensione, di apprezzamento, di conforto, di incitamento e di speranza, per me e per tutti.

La sua affermazione in molti campi, ma in primo luogo nell'architettura, era stata precoce e folgorante, con un inizio quasi miracoloso, quando Padre Pio, ora San Pio, lo chiamò a Foggia per affidargli la realizzazione di un ospedale che ponesse l'ammalato al centro dell'attenzione. Bella la risposta che Padre Pio gli diede quando il giovane architetto espresse il timore di non essere all'altezza del compito, dato che non aveva mai progettato una struttura sanitaria: «Vedrai quante ne dovrà progettare». E fu naturalmente così. Nacque la “Casa Sollievo della sofferenza” a San Giovanni Rotondo, definito sempre da Sirio il suo progetto più bello.

E seguirono tante altre realizzazioni ospedaliere, di cui una delle più note è certamente la Clinica Mediterranea a Mergellina. Ma poi ci furono il Pausilipon, il Santobono, l'ospedale psichiatrico Santa Maria Maddalena di Aversa, l'ospedale di Gragnano.

Appassionato com'era del suo lavoro, riandava volentieri agli episodi e alle occasioni del passato, ma era il contrario di un egoista e pensava sempre anche all'interlocutore, fosse parente, amico o estraneo; prendeva sinceramente parte alla di lui vita e alle di lui preoccupazioni e sapeva, con il suo carattere eminentemente positivo, infondere speranza e, come ho detto, dare incitamento. Non solo. Era anche sempre pronto, quando poteva, e poteva più di altri con tutte le importanti conoscenze che aveva, a impegnarsi personalmente per soccorrere, aiutare, consigliare, istradare ... Era sempre vestito elegantemente, anche nell'intimità familiare, e spiccava per la bellezza delle sue cravatte, talvolta regalategli dai figli, Gennaro, Franco, o da altri membri della numerosa famiglia, con tre generazioni di nipoti. La famiglia fu una delle sue più belle

architetture: sempre, finché fu in vita, e ancora immutatamente adesso che non c'è più, nella sua famiglia regnò e regna l'amore, l'unione e la solidarietà, nel pieno rispetto delle singole individualità, come finora non ho visto in nessun'altra famiglia. E non che fosse in questo particolarmente fortunato. Al contrario, gli furono riservati i dolori più acerbi. Fu infatti colpito dai lutti più gravi: prima la moglie, poi tre figli morirono sotto i suoi occhi. Ma era un grande cristiano e avrà trovato conforto nella fede in Dio.

Fu, al tempo dei fascismo, l'umano e generoso federale di Frattamaggiore, che durante la guerra diede aiuto e lavoro a molti, fra gli altri a mia sorella Giuseppina, in un periodo in cui gli uomini erano al fronte, consentendo così indirettamente la mia prosecuzione degli studi (per due non c'erano i mezzi). Tra i beneficiati dalla sua generosità fu anche l'allora capo dei comunisti di Frattamaggiore, che fu da lui salvato dalle persecuzioni. Sirio aveva da giovane aderito al fascismo perché il fascismo, che si era opposto ai gravi disordini che insidiavano e scombussolavano la vita italiana, si presentò all'inizio col volto del progresso e della speranza, come una grande apertura sul futuro. Molti credettero in esso, in buona fede, anche Benedetto Croce, che divenne poi, quando i lati negativi vennero in luce, il capo simbolico, il capo spirituale degli oppositori, dai fascisti stessi, per la sua autorevolezza, risparmiato. Per un giovane entusiasta e proiettato nel futuro come Sirio (ricordo che tra i suoi progetti futuristici c'era quello di fare le autostrade colorate), il fascismo appariva infatti come la base ideale da cui partire per ammodernare l'Italia e farla più grande. Nessuna meraviglia quindi che gli fosse affidata la progettazione del Palazzo Viceréale di Addis Abeba.

Figlio di Gennaro, un artista che ha lasciato opere di decorazione di altissimo valore, che per fortuna si possono sempre ammirare, oltre ai suoi magnifici quadri, Sirio era a sua volta pittore, di fiori, di santi e di nudi femminili (anche di una figlia), in cui si esalta la bellezza del corpo umano. Ha fatto mostre in Italia e all'estero, una a Parigi con l'appoggio di George Pompidou, conquistato da un ritratto della moglie che Sirio aveva fatto durante un pranzo.

Nei luoghi più disparati e dalle persone più disparate ho sentito sempre parlare di Sirio, vuoi come professore, vuoi per altre sue attività, da persone colpite dal mio cognome. In realtà Sirio ebbe una vita prodigiosamente varia, in corrispondenza con la grande ricchezza dei suoi interessi, tutti nobili. Fu per esempio sempre legato al monumento a Salvatore Di Giacomo a Posillipo.

Ha presieduto l'Ente per la canzone napoletana, il Centro italiano di cultura e spettacolo, la prima Mostra italiana di scenografia. Per i suoi meriti, nel 1994 il presidente della Repubblica Scalfaro gli conferì l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce. Ciò dopo che il ministro della Pubblica Istruzione Antoniazzi gli aveva conferito la medaglia al merito della cultura e dell'arte.

Come designer, allora all'avanguardia di quest'arte, e come architetto, progettò e arredò negozi, curò allestimenti sui piroscafi della Tirrenia, della Sitmar e della Span, progettò l'albergo Cristallo di Vico Equense, la cappella gentilizia del suo ex-compagno di scuola e poi amico il presidente Leone, i piani regolatori di diversi comuni della Campania. Ebbe il primo premio della Confederazione professionale per la migliore opera di architettura esposta alla Mostra del 1939. Nel 1940 ricevette il premio reale di architettura bandito dall'Accademia di San Luca, per il progetto del teatro sperimentale di prosa di Roma.

Di molte altre opere Sirio fu autore, che sarebbe troppo lungo elencare: esse rimangono a testimonianza di una personalità vivacissima e altamente creativa, e ad esse si aggiungono le molte realizzazioni dei figlio Franco, morto precocemente, la cui importanza è inversamente proporzionale a quella che è stata la sua modestia e la sua semplicità.

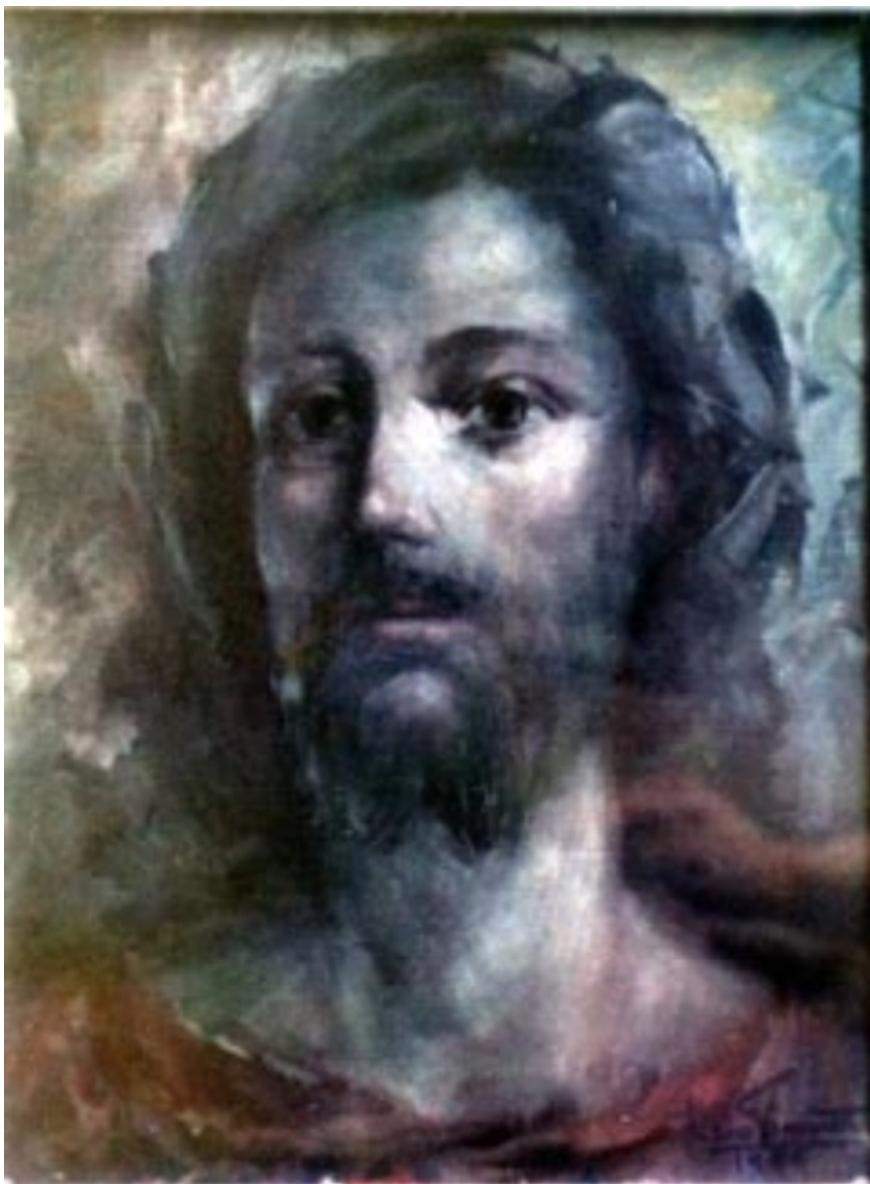
Mi è grato e sento come un onore e un orgoglio commemorare qui mio cugino Sirio, come uno dei frattesi che hanno fatto onore al loro paese e non solo al loro paese.

## SIRIO GIAMETTA. UN RICORDO

ROCCO DI MARZO

Era un tardo pomeriggio primaverile di fine anni '60, allorquando, avvenne l'incontro con l'architetto Sirio Giometta: era seduto ad un tavolo bianco sul terrazzo di casa della figlia Nunzia, immerso nel verde del giardino, circondato da una varietà di fiori, sparsi ovunque, e da tanti colori che deliziavano gli occhi, da sembrare non solo una tavolozza naturale, ma un'opera di Monet.

In questa atmosfera così rilassante e piacevole - vero habitat per un pittore - ebbe inizio la nostra amicizia, creando, contestualmente, già quelle condizioni per instaurare un dialogo e un rapporto di stima e di affetto.



**Cristo Redentore**

Entrambi avevamo gli stessi interessi artistici anche se Sirio Giometta era già un professionista al top della sua notorietà mentre io ero un giovane all'inizio della carriera artistica. Parlare di arte era il nostro argomento preferito, specialmente quando si discuteva della pittura contemporanea e delle innumerevoli correnti artistiche in auge in quei decenni.

Così facendo, ne scaturivano dei veri dibattiti, a volte anche con vivaci battute.

Infatti, incrociando le nostre idee e le nostre esperienze, veniva fuori un pacato confronto dialettico, alquanto interessante, e in più, avvalendoci anche di tutti quegli elementi indispensabili per una valida “ lettura ” di un’opera d’arte al fine di capirne il messaggio, si giungeva ad una valutazione finale unanime ed equilibrata.

Diversamente, quando veniva fuori un parere negativo su altrettante opere osservate, si constatava amaramente, che il colore - vera forza espressiva - non solo veniva a mancare del tutto o in parte, ma addirittura sostituito, utilizzando materiali non degni di essere menzionati. A volte capitava che il buon Sirio, non volendo dilungarsi troppo e inutilmente su alcune tematiche, con il piglio della sua esperienza (di cui io facevo tesoro), cambiava argomento con tale naturalezza, raccontando aneddoti vissuti con quella briosa loquacità e passione che lo distinguevano.



Piazza San Marco a Venezia

Così, ho avuto modo di apprezzare l’uomo: solare, disponibile, versatile e poliedrico, e l’artista: architetto di chiara fama nel mondo artistico e culturale. Infatti, proprio per la sua frenetica attività progettuale, la pittura era stata un po’ “castigata” senza mai, però, che l’avesse persa di vista. Anzi, gradualmente, riuscì a recuperare quella “vocazione” grazie all’amore e all’attrazione per essa che non era mai venuta a mancare.

Furono quegli anni di grande fermento e produttività, che lo porteranno alla famosa mostra antologica alla Galleria Valadier di Piazza Navona a Roma negli anni ‘70. Ero anch’io presente all’inaugurazione in quella mite serata di aprile. Ricordo le sale affollate da qualificati ospiti che osservavano con ammirazione e compiacimento le opere, altri conversavano con l’artista complimentandosi tra sorrisi ed abbracci, mentre altri ancora leggevano *depliants*, il tutto in una sobria ed elegante *vermisseage*. Io, invece, dovevo “dribblare” gli astanti per poter visionare da vicino, come un allievo, le singole opere di piccole e grandi dimensioni, dai fiori ai paesaggi, dal figurativo alle composizioni, tutte di notevole taglio cromatico e di coerenza pittorica. Ma al di là della straordinaria emozione, la cosa che più mi ha colpito e nello stesso momento affascinato, è quella di aver constatato nella sua pittura ad olio, quella caratteristica di estemporaneità e freschezza tipica dell’acquerello.

Questi frammenti e immagini raccontate, vere diapositive di vita che custodisco gelosamente, sono il mio modesto contributo all’evento culturale dedicato nel 1° centenario della nascita all’illustre frattese, di cui noi tutti siamo fieri.

## **SIRIO GIAMETTA: RICORDO DI MIO SUOCERO**

GUSTAVO SCHIANO

Sirio Giametta fu per me come un padre. Era estremamente paziente e comprensivo. Mi invogliò a riprendere gli studi come privatista per conseguire la maturità artistica, ciò che mi consentì poi di frequentare l'Accademia di Napoli e di specializzarmi successivamente in pittura.



Se oggi si può raccontare qualcosa sulla mia attività artistica è solo grazie a lui che mi infondeva grande entusiasmo e mi consigliava continuamente di mettere in pratica tutto ciò che poteva servirmi a migliorare le tecniche e a cercare qualcosa di nuovo e di diverso in campo pittorico.

Sempre egli insisteva nel farmi leggere molto; leggere sui grandi artisti e cercare di capire i perché che ognuno di loro si poneva per ottenere risultati sempre più brillanti nella realizzazione delle proprie opere.

Grazie alle tante lezioni che mi impartì, con l'andare del tempo sono riuscito a capire

appieno la sua grande maestria nell'impasto dei colori che mescolava con rapida sicurezza e scioltezza per ottenere quei punti di chiari che davano all'opera una particolarità incredibile.

Da grande artista qual era, la sua genialità predominava nella realizzazione dei progetti architettonici dove coniugava sapientemente l'ordine, l'essenzialità, la funzionalità e l'equilibrio. Per tutto questo Sirio Giametta ha dimostrato ampiamente di essere stato uno dei migliori architetti in campo nazionale e internazionale. Grazie papà Sirio.

## SIRIO GIAMETTA: L'AVVENTURA UMANA

TERESA DEL PRETE

L'ultima volta che ho avuto il piacere di incontrare l'architetto Sirio Giametta è stata la domenica pomeriggio precedente la sua dipartita.

Era ricoverato all'ospedale San Giovanni di Dio di Frattamaggiore per fratture riportate a seguito di una caduta avvenuta in casa sua nei giorni precedenti. Entrai nella sua stanzetta e lo trovai circondato da uno stuolo di parenti di cui conoscevo la maggioranza. Mi fece accomodare a fianco al suo lettino riservandomi la solita accoglienza calorosa e gioviale. Nascondeva bene la sua sofferenza perché aveva parole e sguardi affettuosi per tutti. Dopo qualche momento, nonostante i miei dinieghi, chiese alla sua badante di offrirmi qualcosa. Capii che non sarebbe stato tranquillo finché non avessi soddisfatto la sua ospitalità e chiesi un bicchiere d'acqua. La badante si apprestò, quindi, a prendere la bottiglia d'acqua quando lui, con dire garbato ma deciso, le vietò di prendere i bicchieri di plastica e le indicò i calici di cristallo che aveva avuto la lucidità di far portare da casa per onorare degnamente chi si recava da lui a manifestargli vicinanza in una simile circostanza.



Sirio Giametta (quarto da destra) in gita a Pompei

Apprezzai molto una tale delicatezza che confermava, anche in un contesto non gradevole, la grande signorilità che da sempre lo contraddistingueva.

Dopo pochi giorni appresi tristemente che, purtroppo, ci aveva lasciati ed ho sempre promesso ai familiari, cui mi lega una profonda e sincera amicizia, un mio interessamento per fermare su carta qualche inedita nota biografica.

Anni fa, avviammo il discorso con il figlio Franco ma, la malattia prima e la prematura scomparsa poi, impedirono che questo nostro progetto si concretizzasse.

Ora, nella ricorrenza del centenario della sua nascita, posso, finalmente, dare seguito alla vecchia promessa ed inserire nella pubblicazione a Lui riservata, un capitolo sull'“Avventura umana” che ha caratterizzato la sua vita. Non procederò a narrarne scientificamente la biografia perché già da altri trattata. Ho pensato, invece, di

recuperare, dalla viva voce dei figli, i ricordi più significativi e, talvolta, intimi, che egli trasferiva loro, quelli legati alle sue molteplici esperienze di uomo poliedrico che, di ritorno a casa, raccontava con semplicità ai suoi congiunti. Ne è venuto fuori un vero patrimonio di particolarissime memorie che, nel mentre ascoltavo, mi hanno più volte emozionata e che, spero, di saper trasferire a chi mi legge.



Sirio Giametta nel suo studio

L'inizio del XX secolo è coinciso con una convulsa molteplicità di trasformazioni culturali, economiche e sociali che hanno determinato reazioni diverse in chi si è trovato a vivere in quella tempesta. C'è stato chi sopraffatto dai cambiamenti si è lasciato andare ad infruttuosi rimpianti delle epoche passate e chi, invece, affascinato dalle novità, ha sposato in pieno il sogno della modernità esagerando, talvolta, nel rifiuto indiscriminato del passato.

Sirio Giametta, è nato nel 1912, in quel secondo decennio del '900 che, forse, più di tutti gli altri, è stato travolto da una vera bufera di singolari e, talora, tragici eventi. Il nostro futuro architetto ha saputo compendiare, in modo originalissimo, nella sua personalità, il binomio vecchio-nuovo, tradizione-innovazione, vivendo in pieno rispetto dei solidi valori del passato e sperimentando, al contempo, la bellezza delle spinte innovative di un contesto socio culturale in continua effervesienza.

Ordinerò la narrazione dei tanti aneddoti appresi dai figli Nunziatina e Gennaro seguendo il fluire della sua vita da vivace ragazzino a promettente giovane professionista ed artista fino alla piena maturità, ricca di riconoscimenti e soddisfazioni per chiudere il suo percorso terreno da saggio e sereno anziano, affranto da numerosi lutti familiari ma sempre sorretto dall'affetto di parenti ed amici che lo avevano come sicuro punto di riferimento.

## INFANZIA

Fin da piccolo si dimostra curioso e attratto dai vari aspetti della vita. Sportivo lo è da sempre tanto che, simpaticamente, riferiva ai figli che quando da scolario in classe gli veniva dato il compito di scrivere alla lavagna i buoni ed i cattivi, la sua catalogazione, spesso, era influenzata dalla simpatia per gli estimatori o meno dei suoi stessi idoli. Ammirava soprattutto Girardengo, grande stella del ciclismo.

Ha anche una forte passione per il calcio e, di pomeriggio, si diverte con gli amici a giocare partitelle su un campo allestito alla buona vicino casa. Raccontava che, insieme alla sua squadretta, aveva chiesto al costruttore Rocco Spina di allestire, su quel

campetto, perlomeno due porte per delimitare l'area di gioco e che in ciò fu, solermente, accontentato.

A 15 anni realizza un ritratto dell'eroe Oberdan con il quale vince il suo primo riconoscimento partecipando al Concorso nazionale artistico dei Balilla. Di ritorno dalla premiazione i gerarchi fascisti locali lo accolgono con tutti gli onori riservati a chi porta lustro alla Città di appartenenza.

Quando il grande decoratore, che fu suo padre, riceve la commessa per il decoro di due palazzi a La Spezia egli, giovanissimo, segue il papà interrompendo così gli studi che riprenderà regolarmente solo al rientro definitivo a casa. Per superare gli esami di licenza media ha, quindi, bisogno di un sostanziale recupero ed in ciò viene aiutato dai fratelli maggiori Ciccio e Ferruccio. Continua a studiare frequentando la sezione serale del Liceo artistico.

## GIOVENTÙ

Terminati brillantemente gli studi si iscrive alla Scuola Superiore di Architettura che si trasformerà poi, nel 1935, in Facoltà di architettura di Napoli. Poco più che ventenne, ancor prima della laurea, vince il concorso a cattedra e riceve come prima sede di insegnamento Foggia. Per raggiungere la città pugliese con il treno, il nostro giovane Sirio si alza alle tre del mattino. A tal proposito, riferiva ai figli di un episodio fortunoso. Una mattina, per sbaglio, si era alzato un'ora prima. Arrivato in stazione un ferrovieri gli fece notare del cospicuo anticipo. Approfittando della vicinanza tornò a casa dove però riprese sonno. Quel giorno non andò a Foggia e seppe, poi, che su quella linea era successo un grave incidente con numerose vittime da cui, per un gioco della sorte, si era salvato.

Raggiunge la laurea nel 1936 iscrivendosi subito all' Ordine degli architetti di Napoli con tessera n 36.

Intanto, partecipando alle gare italiane di atletica leggera al Littoriale di Bologna diviene campione di velocità. Successivamente partecipa anche ai Litoriali di Arte a Firenze mettendosi così in luce agli occhi dei vertici fascisti. Ignaro dell' attenzione attirata, quando, dopo tali competizioni, viene convocato dal Federale a Napoli, si fa accompagnare dal fratello Francesco preoccupato di dover essere richiamato per l'avvenuta diserzione di qualche adunanza cittadina. Lo scopo della convocazione è, invece, tutt'altro poiché, nel 1937, a soli 25 anni, viene nominato prima Commissario e poi Segretario politico del Partito Fascista di Frattamaggiore. Accetta l'incarico non perché condivide il facile fanatismo tanto diffuso a quell'epoca, ma per sentita adesione alla componente socialista del movimento che prometteva lavoro e dignità ai lavoratori italiani. Egli, infatti, da gerarca cittadino, interviene con autorità presso i proprietari dei più importanti canapifici frattesi affinché rendano igienicamente accettabili gli stabilimenti con spogliatoi, docce e, gli stessi, anche dignitosamente vivibili con adeguati refettori. Inoltre non è mai fazioso ed, anzi, durante quest'incarico, testimonia con i fatti la più totale mancanza di parzialità politica nel riconoscere meriti anche ai suoi avversari. Per uno di essi, in particolare, rischia grosso, precisamente per Amedeo Vetere, segretario dell'allora partito comunista frattese. Dopo averlo presentato, a termine del suo primo comizio, ai Federali presenti, comprendendo le difficoltà di questo comunista nel trovare lavoro, lo aiuta ad occuparsi presso lo stabilimento di guerra dell'Alfa Romeo di Pomigliano. Qualche tempo dopo, il Vetere, avversato da più parti per la sua fede politica contraria al Regime, e, timoroso di arrecare problemi al Giometta, preferisce licenziarsi. Nonostante ciò, il giovane Giometta è deferito al Federale che però, durante il processo, in grazia della simpatia per il valente architetto, riesce a farlo uscire indenne dall'accusa. I figli ricordano che il padre raccontava del Federale che in un incontro alla presenza del generale dell'OVRA, redargù

pesantemente quest'ultimo invitandolo ad uscire dalla stanza e a non arrecare disturbo al suo collaboratore frattese. Alla fine della guerra, quando si scatena l'odio per i gerarchi fascisti e questi sono sottoposti a giudizio, Amedeo Vetere, testimoniando, come capo del Comitato di liberazione nazionale di Frattamaggiore, ne esalta le comprovate doti umane. Durante quell'occasione riceve numerose testimonianze di stima anche da svariati altri avversari politici.

Nel dopoguerra non chiude con la politica, ma, assecondando la forte tradizione cattolica di famiglia, aderisce all'Azione Cattolica e, quando si formano i Comitati Civici, lavora a stretto contatto col Presidente nazionale Luigi Gedda di cui diviene fidato collaboratore. Si iscrive, così, alla DC frequentando la sede di Napoli dove, in seguito, verrà eletto tra i componenti del Collegio dei Probiviri. Per le elezioni politiche del 1958 si candida alla Camera dei Deputati nel collegio Napoli-Caserta. Non viene eletto solo per un migliaio circa di voti.

Altro capitolo importantissimo della sua gioventù è quello legato alla progettazione della Casa di sollievo di San Giovanni Rotondo voluta da Padre Pio. Padrino di cresima del giovane architetto era colui che, nel 1943, ricopriva la carica di vice Prefetto di Foggia, Cesare Pace. Costui, recatosi un giorno nell'abitazione di Giametta in via Carmelo Pezzullo, gli riferisce che un frate francescano del convento di San Giovanni Rotondo ha intenzione di far costruire un ospedale in loco ma, precisa anche, che il frate non ha nessun tipo di finanziamento né per la progettazione né per la successiva realizzazione. Il vice Prefetto chiede, quindi, al suo giovane figlioccio di recarsi nella cittadina pugliese per prendere accordi per l'eventuale progettazione. All'architetto l'idea della realizzazione di una struttura ospedaliera con tante limitazioni economiche, appare molto improbabile a concretizzarsi ma, non volendo deludere il suo amato "compare", accetta di recarsi a San Giovanni Rotondo.

Nel giorno stabilito per l'incontro, l'appuntamento con il dottor Guglielmo Sanguinetti, fraterno amico di Padre Pio e suo insostituibile consigliere, è presso un bar del paese. Costui avrebbe avuto, come segno di riconoscimento, un cerotto sul naso. L'incontro al bar è veloce poiché insieme si recano subito sul posto prescelto per la costruzione. Qui sono in corso dei saggi per valutare l'idoneità del terreno alla costruzione. Appena effettuati i rilievi del caso, con esito positivo, l'architetto chiede di ripartire per raggiungere la dimora familiare ove l'attendono moglie e figli. Il dottor Sangiunetti gli esprime, però, il desiderio di Padre Pio di conoscerlo. Ignaro della speciale persona che voleva incontrarlo ma guidato solo dalla sua innata cortesia, accetta di recarsi al convento francescano. Padre Pio è nella sua cella e gli va incontro accogliendolo con la prima di una serie di profezie. Gli dice infatti: "Ecco l'architetto che mi progetterà l'ospedale!". Sirio non ha notizia alcuna di chi gli si trovi davanti ma riferirà sempre che, in quel preciso momento, sente forte la sensazione di avere di fronte ad un Essere singolare e non riesce a replicare niente se non la sua perplessità nell'accettare un incarico per la progettazione di un edificio ospedaliero non essendo esperto delle peculiarità di opere simili. Padre Pio non indugia a rassicurarlo dicendogli che basterà che si documenti un po'. Aggiunge, inoltre, con dire sicuro, che quello non sarà che il primo di una lunga serie di progettazioni ospedaliere che, in seguito, effettuerà. Gli rappresenta, poi, un'imprescindibile esigenza. Quello da ideare deve essere un luogo con caratteristiche tali che i malati possano sentirsi comodi e agevolati nel periodo di ricovero. Non deve essere un solito ospedale ma una Casa di Sollievo delle Sofferenze. Egli, gli precisa, ha vissuto e vive sulla propria persona sofferenze fisiche che un ambiente cupo e poco adeguato non potrebbe che acuire. I malati hanno bisogno che anche l'ambiente che li accoglie sia di sollievo e di ciò fa esplicita richiesta al giovane professionista che lo ascolta in un silenzio carico di meraviglia per le profondissime considerazioni che il frate gli manifesta. Quell'Essere che lui, subito, sente come Superiore, gli chiede, inoltre, di redigere un progetto di facile comprensione. "Deve

essere letto come si legge una carta di musica” dice testualmente il fraticello, perché a realizzarlo non saranno professionisti ma semplici artigiani e manovali, non avendo capitali da impiegare nella costruzione dell’opera. Sirio Giametta ascolta tutto ciò con inspiegabile devozione ripromettendosi di dare puntuale riscontro a quanto richiesto. È pomeriggio inoltrato. Pur avvertendo una grande attrazione per quel poco conosciuto francescano dalle idee così coinvolgenti, ma preoccupato per il rientro a casa, gli chiede di congedarsi manifestandogli i propri timori per la guerra in corso. Padre Pio gli riferisce che al di là del conflitto, Egli teme anche per un duro dopoguerra. Nel prospettargli, infine, un rientro sicuro ma tardivo a causa di intoppi che avrebbe trovato sulla linea ferroviaria, lo saluta con un caloroso abbraccio. L’architetto riprende la strada del ritorno, che davvero si rivelerà più lungo del previsto, con animo profondamente colpito da quella particolarissima conoscenza appena fatta. Ultimata la fase progettuale, il nostro Giametta si reca a Roma presso l’allora Ministero competente per il vaglio dei disegni. Non gli viene avanzata nessuna critica né richiesta alcuna variazione tanto che, di fronte ad una tale accettazione incondizionata delle sue “carte”, il giovane progettista si duole che non sia presente Padre Pio. Il futuro Santo, cui non sono estranei né il dono dell’ubiquità né altre manifestazioni soprannaturali, non gli farà, però, mancare un segno della sua vicinanza. Durante il viaggio di ritorno, infatti, Sirio viene avvolto da un inspiegabile profumo di cui non sa spiegarsi l’origine ma che sembra gli ricordi quello dell’amato papà scomparso. Non sa dare risposte ai suoi interrogativi sullo strano profumo che avverte finché, qualche giorno dopo, bussa a casa sua un messo di Padre Pio con una lettera. Nella missiva il futuro Santo lo rimproverava amorevolmente per non aver riconosciuto il Suo profumo sul treno! La singolare esperienza ritornerà spesso nei racconti dell’anziano Giametta che dedicherà al Santo di Pietralcina un bel ritratto ora esposto nella chiesa del S.S. Redentore di Frattamaggiore dove Sirio, da neonato, fu battezzato e dove si è sempre recato per ascoltare la messa domenicale finché ha potuto.

Complici le difficoltà dell’epoca bellica in cui si concretizzò la progettazione e la seguente realizzazione fatta da maestranza locale, oggi restano, purtroppo, rare documentazioni della progettazione del nosocomio di San Giovanni Rotondo. Oltre i ricordi dei familiari e di numerose e svariate testimonianze di accreditati contemporanei, all’architetto Sirio Giametta fu dedicata una targa in marmo affissa al piano terra della Casa di Sollievo che, nei decenni passati, rendeva giusto merito al professionista frattese. Ora, purtroppo, questa dedica marmorea risulta eliminata e, quindi, non più visibile. Informazioni raccolte dalla famiglia riferiscono che la targa è custodita nell’archivio della Casa di Sollievo.

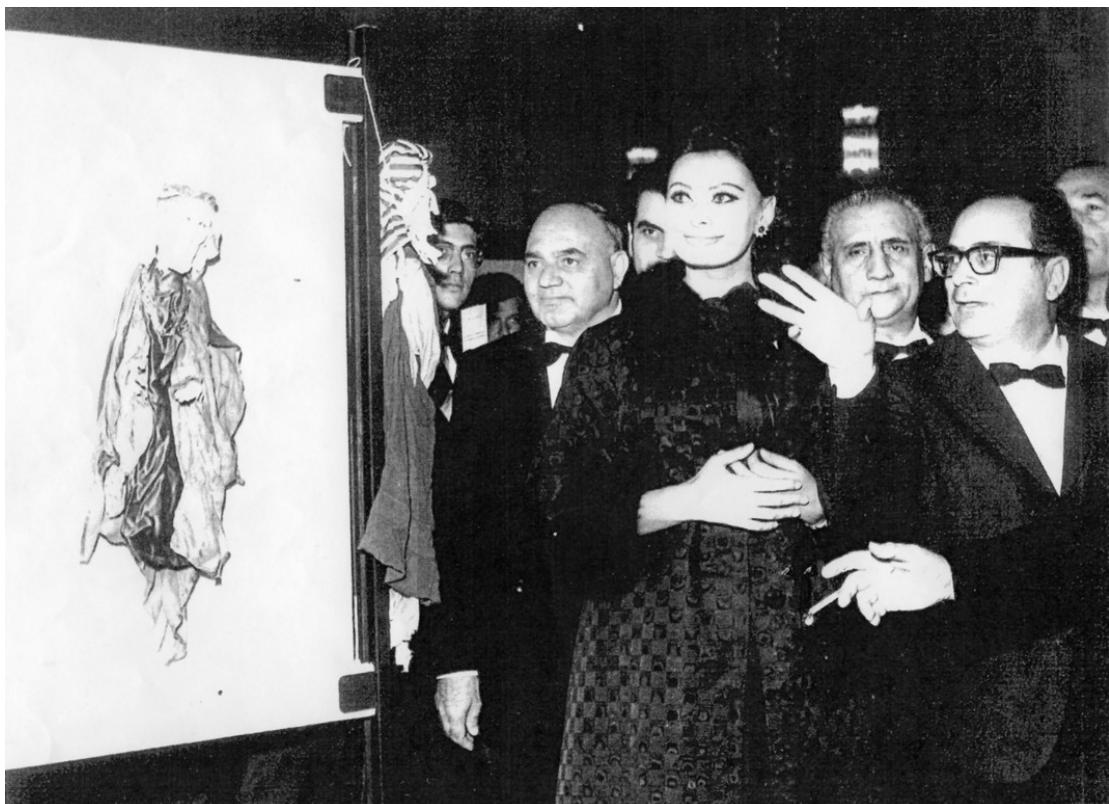
Le profezie di San Pio si sono realizzate tutte, dal contestuale rientro difficoltoso in treno, alle molteplici future progettazioni in ambito sanitario, regina tra tutte, la Clinica Mediterranea a Mergellina.

Intanto, sempre negli anni della verde gioventù, la sua attività di docente si arricchisce di grande prestigio quando riceve l’incarico di Assistente in Composizione architettonica dal Prof Calza-Bini presso la Facoltà di Architettura, da lui stessa fondata con sede nel palazzo Gravina. I particolari di tale entusiasmante e prestigiosa esperienza sono dettagliatamente descritti nel testo di Massimo Rosi “Una testimonianza”.

## ETÀ ADULTA

Durante il dopoguerra il nostro architetto è sempre più preso dai suoi impegni professionali le cui richieste non sono, certo, limitate all’ambito strettamente territoriale. Ben presto allestisce, allora, uno studio a Napoli, precisamente in piazza Municipio 24, e qui riceve prestigiosissimi incarichi sia da privati che da istituzioni. Partecipa anche ad innumerevoli gare pubbliche per la realizzazione di opere ora presenti un po’ dovunque.

La vita cittadina offre diverse opportunità come quella di conoscere l'avvocato Giovanni Leone. Il futuro Presidente della Repubblica, apprezzando le sue doti, gli affida il compito di arredare la propria casa a Posillipo. L'assidua frequentazione, continuata anche per l'acquisto delle suppellettili, fa sì che tra i due nasca una sincera e duratura amicizia. Il suo inequivocabile gusto sarà tanto apprezzato dai Leone che quando, l'avvocato napoletano ricoprirà la carica di Presidente della Camera, gli viene affidato l'incarico di arredare anche l'appartamento loro riservato a Montecitorio. Alla morte prematura del secondo figlio, Giovanni Leone chiede, ancora, all'amico Sirio di ristrutturare la cappella di famiglia e disegnare il sarcofago per le spoglie dell'amato secondogenito Mauro. Diventa così anche il suo referente politico territoriale, tanto che, per gli appuntamenti elettorali sul territorio, lo investe dell'organizzazione di incontri e comizi. Per le prime votazioni alla Regione Campania, svoltesi nel 1970, alla cui guida si candida il fratello, Carlo Leone, l'architetto Sirio si mobilita in ambito cittadino predisponendo un riuscito comizio.



Sirio Giametta illustra i suoi lavori a Sophia Loren nel corso di una mostra

Nel 1973 Giovanni Leone prende parte all'inaugurazione della sua mostra di pittura presso la *Casina Valadier* a Roma. A tale evento partecipa anche l'allora ambasciatore francese che, entusiasta dell'arte del Giametta, chiede di proporla successivamente a Parigi durante la visita ufficiale del Presidente Leone. Succede così che nella capitale francese, non solo riscuota un significativo successo ma faccia parte della delegazione a seguito del Presidente nelle varie manifestazioni ivi organizzate per l'occasione. In seguito, quando il Presidente Leone cadrà in disgrazia, l'amico Sirio gli confermerà, per missiva, l'immutata stima e vicinanza affettiva. A tale lettera farà seguito, da parte di Leone, un'altrettanto affettuosa lettera tuttora in possesso della famiglia Giametta.

Il suo prestigio di artista e professionista cresce sempre più unitamente ad un multiforme impegno sociale e culturale.

Gli anni 60 e 70 lo vedono, infatti, protagonista anche della vita mondana napoletana. In tale contesto il nostro architetto non tradisce il suo innato stile contraddistinto, essenzialmente, da doti di eleganza e sobrietà oltre che di grande rispetto per tutti i

valori connessi alla cultura in genere.

Fu socio fondatore del Rotary Club “Napoli Ovest” nel 1960 e suo assiduo frequentatore nelle più diversificate manifestazioni associative. Il club lo annoverò, poi tra i soci onorari.

Nel 1964, da Presidente nazionale del Centro Italiano di Arte, cultura e spettacolo, organizza, in piena guerra fredda, una riuscissima Mostra Internazionale di Scenografia. Non esita ad invitare artisti sovietici da lui altamente apprezzati, tra cui raccontano i familiari, lo stesso genero di Krusciov. Con estrema semplicità, ed insofferente alle raccomandazioni di cautela dell'allora Prefetto di Napoli, telefona frequentemente a Mosca per le procedure inerenti la partecipazione degli artisti russi. All'ennesimo intervento del Prefetto non esita a manifestargli la sua convinzione che l'arte non ha confini né c'entra niente con la politica. La cerimonia di inaugurazione si rivela un grande evento mondano cui non fanno mancare la presenza illustri personaggi dell'epoca. In casa Giametta ancora oggi fa bella mostra di sé una foto dell'occasione che ritrae l'architetto a fianco di Sophia Loren.



**Sirio Giametta in compagnia con Sergio Bruni**

Significativa e ricca di soddisfazioni, anche la parentesi che lo vede, a cavallo tra gli anni 50 e 60, quale Presidente dell'Ente per la canzone napoletana. Le melodie napoletane in quel frangente vivono un periodo di rinnovata vivacità creativa e particolare visibilità grazie alla favorevole temperie che si diffonde, intorno al Festival di Napoli quale importantissimo appuntamento nel mondo della musica trasmesso in diretta tv sulla Rai. La passione per la canzone napoletana e la grande disponibilità che, sempre, dimostrava a tutti, rendevano il suo studio in piazza Municipio costantemente invaso da artisti noti e meno noti. Tra tutti strinse fraterna amicizia con Sergio Bruni, più volte invitato a feste familiari e col grande E.A. Mario, autore di numerosissime, famose canzoni ma noto ai più per la celebre Canzone del Piave. L'ammirazione per lui è tale che vuole celebrarlo con una lapide marmorea a Santa Lucia. Su di essa, ancora oggi, è possibile leggere i versi della famosissima canzone “Santa Lucia lontana” che

evocano la profonda tristezza degli emigranti napoletani. E. A. Mario rimane stupefatto da una tale iniziativa soprattutto perché afferma di essere uno dei pochi a ricevere una “lapide commemorativa” in vita. Quando il nostro architetto, all’apice della sua carriera professionale, si vede costretto a dimettersi dalla carica di Presidente per impossibilità a coniugare il lavoro con gli impegni di tale carica, il celebre compositore si addolorò molto e lo pregò di desistere da tale decisione. Sirio Giametta, però, rimase fermo su tale determinazione pur continuando a seguire con interesse le vicende dell’Ente. Suo successore fu il generale Guidotti di cui la famiglia Giametta conserva ancora un telegramma inviato in occasione della nascita del primogenito della figlia Nunziatina. Al di fuori del sodalizio istituzionale dell’Ente, l’amicizia con molti cantanti napoletani ma, soprattutto, con E. A. Mario rimane immutata tanto che appena apprende di un’incipiente depressione a seguito della morte della moglie, Sirio Giametta si reca nella sua casa di viale Gramsci a fargli visita. Racconterà spesso che il celebre compositore fu talmente contento di vederlo che, con grande spontaneità, gli chiese di accompagnarlo a fare una passeggiata a Posillipo perché non usciva da tempo da casa ma insieme a lui gradiva lasciare il suo volontario isolamento. È l’ultima volta che i due si incontrano. Ben presto E. A. Mario, consumato dalla nostalgia per la perdita della consorte, muore anch’egli. Di lui restano canzoni, ancor oggi, di impareggiabile bellezza e tanti riconoscimenti tra cui quello voluto dal nostro architetto a Santa Lucia. Il successo e la mondanità non indeboliscono il forte legame con la sua città natale e gli amici frattesi. Non rinuncia mai alla passeggiata domenicale per il Corso Durante dove ha modo di incontrare i volti di sempre. Affabile e socievole, è sempre circondato da tanti compaesani che lo vedono come un conterraneo di successo da cui apprendere novità e aneddoti del più ampio panorama napoletano e nazionale. Tra i tantissimi suoi amici frattesi, spicca anche l’illustre coetaneo don Gennaro Auletta. Compatibilmente con gli impegni di entrambi, si incontrano spesso anche per scambiarsi le esperienze sui Comitati Civici. L’architetto amava raccontare spesso un simpatico episodio. Aveva da poco comprato una novità tecnologica ancora sconosciuta ai più, il registratore. Armato di questo strumento, che vuole far conoscere all’amico sacerdote, si recano insieme dall’allora vescovo di Aversa, S.E. Antonio Cece. Alla fine dell’incontro Sirio, che nascostamente aveva attivato il registratore, tira fuori quell’oggetto sconosciuto e preme il tasto dell’avvio. All’ascolto delle loro voci, don Gennaro ed il prelato di Aversa furono presi da un gran spavento che si stemperò, poi, solo con una fragorosa risata dei tre intorno allo strano strumento. Con S.E. Cece l’architetto collabora anche ad un rinnovato allestimento di alcuni saloni del Vescovado. Sirio vive, dagli anni 50 agli anni 80, la più piena realizzazione come professionista, artista e uomo di grande socialità. La vita però non gli risparmia prove e dolori. Egli, quindicesimo figlio di una numerosissima ed unita famiglia, mette sempre al primo posto, tra i suoi interessi, il bene per tutti i suoi congiunti. All’epoca della frequenza delle scuole complementari, dove aveva avuto per insegnante di storia dell’arte il fratello Ciccio, aveva conosciuto Carmelina, figlia di Mariano Moselli. Tra i due era stato subito amore rafforzato da un’iniziale frequentazione cui avevano fatto seguito il fidanzamento ufficiale e le nozze nel 1938. Dalla loro unione erano nati 7 figli, 4 donne e 3 maschi. Per essi l’affermato architetto, pur assorbito dagli svariati impegni, trova sempre il modo per essere il più possibile presente in casa. Nonostante insegni a Napoli presso il Liceo “Vincenzo Cuoco”, ritorna a casa per il pranzo per poi ridiscendere nel capoluogo presso lo studio di Piazza Municipio nel primo pomeriggio. Non lo spaventano le ripetute trasferte in andata e ritorno durante le quali spesso si fa accompagnare da qualcuno dei figli. Ritiene indispensabile che, intorno alla tavola imbandita per i pasti, si riunisca la famiglia al completo per condividere le piccole, grandi esperienze della quotidianità di ognuno di essa. A via C. Pezzullo, con tutti loro vivono anche le sue due sorelle, mai sposate, Linda e Licia. La devozione verso di esse è tanta che battezzerà con tali nomi

due della sue figlie. Le sorelle si prenderanno cura di lui e dei suoi figli quando, a seguito di complicazioni dell'influenza siderale, l'amata moglie lo lascerà prematuramente, nel 1969 a soli 56 anni. Da questo momento, Sirio, farà, ancor di più, di tutto per non lasciare mai la sua sedia vuota a tavola. Il lutto dell'insostituibile moglie non resta, purtroppo, unico. Altrettanta ed accresciuta, profondissima sofferenza lo prenderà per le ripetute perdite di tre degli amati figli, Mariano, Licia e Linda.

## ETÀ SENILE

Ma Sirio è forte e, nonostante, l'incalzabile vuoto lasciato da suoi strettissimi congiunti, o, forse, proprio, per distrarsi dal dolore, riprende, ogni volta, l'attività di architetto e di artista fino a quando, ormai settantenne, decide, nel 1982 di diminuire gli impegni chiudendo lo studio partenopeo.

Divide, allora, il suo tempo tra progettazione, pittura e visite ai figli durante le quali può abbracciare i suoi nipoti. L'enorme esperienza accumulata in decenni di multiforme impegno lo rendono una ricca miniera di saggi consigli per chiunque gli è vicino o condivide con lui anche solo qualche momento.



Sirio Giametta alla posa della prima pietra di Villa Cancielo

È così che lo ricordo quando negli ultimi anni della sua vita mi recavo a fargli visita la domenica mattina all'uscita della messa. Seduto su di una comoda poltrona posizionata davanti alla tv ad ascoltare musica classica nel mentre leggeva i suoi immancabili, numerosi quotidiani, mi accoglieva sempre con una cordialità per me sempre sorprendente. Subito ordinava alla sua badante di prepararmi il caffè ed incominciava a parlare di tutto: dalla politica, all'arte, alla cronaca cittadina o mondiale. Non dimenticava mai di chiedermi notizie dei miei congiunti, ricordando l'amicizia con mio padre cui aveva progettato ed allestito, nel 1956, un bellissimo negozio sul Corso Durante. Pian piano arrivavano i figli Franco e Gennaro con le rispettive famiglie. Con essi condivideva il pranzo domenicale ed io, al sopraggiungere dei suoi familiari, dopo averli affettuosamente salutati, mi congedavo. Mi abbracciava sempre con calore

familiare invitandomi a non disertare troppo i nostri incontri domenicali. E, proprio nell'ultimo di questi appuntamenti, avvenuto, come ho già detto, in una camera ospedaliera, ho avuto il piacere di sentirmi trattata, più che mai, come una vera familiare. Quella domenica pomeriggio uno dei nipoti di Roma, che non conoscevo, venuto a Fratta per fargli visita, nell'andar via, mi salutò con fare cordiale ma da lontano. L'architetto lo invitò, allora, ad avvicinarsi a me per un saluto più ravvicinato e confidenziale poiché, disse, doveva considerarmi di famiglia.

Nonostante la grande amicizia che mi lega a molti dei suoi congiunti, mi sento, sempre una fortunata per le testimonianze di stima ed amicizia che in vita mi ha riservato. La speranza con cui ho redatto questa mia, breve e, certamente, lacunosa raccolta di memorie familiari, è quella di rendere un piccolissimo omaggio alla sua grande, indiscussa e poliedrica personalità.